



Terremoto a Mosca, la piazza si scatena contro il partito Eltsin chiude la Pravda. Aspro confronto all'assemblea

Il Pcus sotto sequestro

Il Parlamento russo fa il «processo» a Gorbaciov Mikhail è il più coraggioso, Boris il più forte

Ma già è nata una nuova nazione

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov, ancora segnato dalla prova durissima, che risponde alle incalzanti domande dei parlamentari russi. Eltsin che utilizza tutte le occasioni per ribadire che il suo potere è aumentato, che è lui ora a dettar legge (ma che trova anche modo per ricordare ai suoi che l'intesa fra i «due presidenti» rimane un punto fermo). E, a poche centinaia di metri, la folla che applaude al sindaco di Mosca che chiude la sede del comitato centrale del Pcus, realtà e simbolo sino a ieri di un potere enorme ed esclusivo. Siamo stati tutti testimoni, grazie alla tv, della nascita della nuova Unione Sovietica, quella nata non soltanto dal fallimento di un colpo di Stato ma dal fatto che una vera e propria spallata rivoluzionaria ha travolto istituzioni, uomini, progetti e proiettato il paese in una traiettoria totalmente nuova. Che cosa nascerà da questo sommovimento?

Quel che si può dire oggi è che un tentativo serio e responsabile di governare gli eventi, e cioè di dirigere il processo verso obiettivi sicuri, è in corso. Alla testa di questo tentativo ci sono Eltsin e Gorbaciov. Di Eltsin si è detto a sufficienza. Ma ora, dopo la drammatica «ora della verità» di ieri, è possibile tentare di definire anche quel che potrà essere il peso di Gorbaciov. Certo il suo ruolo è diminuito. Né poteva essere diversamente perché il golpe è nato all'interno delle strutture dello Stato ed è stato voluto da uomini che Gorbaciov e non altri aveva messo alla testa delle più importanti istituzioni del paese. Il potere reale di Gorbaciov non stava e non sta però tanto, o soltanto, nella ampiezza delle forze messe in campo. I gorbacioviani come si è detto non esistono più, se mai sono esistiti.

Piuttosto, oggi come ieri, il suo potere risiede nella forza e nella capacità di incidere del suo discorso politico. Si metta a confronto la cultura politica di Gorbaciov con quella dei suoi interlocutori del parlamento russo. Egli è del tutto consapevole di quel che è mutato. Sa che i golpisti sono stati sconfitti perché Eltsin, il parlamento russo, Mosca, la Russia, hanno fatto quel che hanno fatto. Per questo senza battere ciglio ha firmato i decreti che il parlamento russo aveva approvato sotto l'emergenza. Per questo non soltanto riconosce ma chiede che la Russia abbia un ruolo del tutto particolare nella costruzione della nuova Urss.

Ma nel momento in cui i russi nelle piazze e nel parlamento hanno ritrovato lottando contro il golpe le loro bandiere e la loro identità nazionale, ecco che Gorbaciov ricorda loro che tutto questo va bene, ma che ci sono anche le altre repubbliche che devono godere degli stessi diritti e che dunque per consolidare la vittoria democratica occorre riflettere sull'inevitabilità dell'esistenza di una dimensione diversa, non riducibile a quella russa, dei problemi. Né c'è soltanto questo. Rispondendo con estrema chiarezza alle domande sul partito comunista (scioglierlo?, sospendere l'attività?) e alla infantile richiesta di «espellere il socialismo» con un decreto, alle pressioni perché «tutti coloro che hanno simpatizzato per il golpe» vengano puniti, Gorbaciov ci ha invitato ad individuare un altro luogo ove risiede il suo reale potere. Questo luogo è la difesa della democrazia, dal pluralismo, dal diritto degli uomini di organizzarsi in partito. I responsabili del golpe vanno puniti, ha detto. Ma guai se dovesse prevalere la linea della «caccia alle streghe» e soprattutto guai se si dimenticasse che una parte della popolazione ha guardato con qualche simpatia al golpe perché la perestrojka, anche per gli errori compiuti, non si è tradotta in un miglioramento delle condizioni di vita della gente. Per dirigere e governare la rivoluzione democratica occorre dunque attuare le riforme, anche quelle popolari, e far sì che contemporaneamente si allarghino le basi del consenso. L'intesa Gorbaciov-Eltsin deve tradursi dunque nella formazione non soltanto di un nuovo governo ma di un nuovo blocco di forze politiche e sociali. Ha possibilità di riuscita una simile linea? Ieri abbiamo visto quanto sia difficile il compito di Gorbaciov e di Eltsin. Penso però che sarebbe sbagliato drammatizzare troppo l'acutezza del confronto al quale abbiamo assistito. Il fatto nuovo non è rappresentato dalle polemiche fra Gorbaciov ed i radicali ma semmai dal fatto che in questi giorni Gorbaciov e i radicali stanno lavorando per dare un governo unitario al paese. La nuova Unione Sovietica sta nascendo sotto il segno di una dialettica interna del tutto nuova. Non bisogna fare l'errore di leggere quel che accade e accadrà da oggi in poi con gli occhiali di ieri.



Gorbaciov riceve da Eltsin gli appunti con le indicazioni del ruolo svolto dai componenti del comitato di emergenza golpista. In alto, moscoviti accanto alla statua abbattuta del fondatore della «Ceka»

L'incontro di Gorbaciov con i deputati del Parlamento russo si trasforma in processo al Pcus. Eltsin tra gli applausi firma un decreto che sospende l'attività del partito comunista in Russia. Ma il presidente dell'Urss ammonisce: «Voi siete democratici, bandire il Pcus sarebbe un errore. Non tutto il partito ha partecipato al complotto». Il comune di Mosca requisisce la sede del Comitato centrale. I funzionari escono tra i fischi e le ingiurie della folla.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ed Eltsin per la prima volta assieme in pubblico dopo il fallito golpe. Ospite della «Casa bianca», il presidente sovietico affronta una specie di processo da parte dei deputati della Repubblica russa, che gli manifestano più sospetto e sfiducia che non simpatia. Eltsin stesso fa la sua parte nel mettere in imbarazzo

Gorbaciov, talvolta quasi umiliandolo. Ad esempio quando - ed è il momento più drammatico dell'incontro - interrompe il dibattito per dire: «Adesso permetterei di firmare il decreto sulla sospensione dell'attività del partito comunista russo». La platea in piedi risponde con un'ovazione. Gorbaciov, dal podio, in-

scuotendo il dito: «No, Boris Nilolaevic, no». Ma Eltsin va avanti e firma. Gorbaciov non si piega: «Penso che difficilmente il Soviet supremo russo possa appoggiare il presidente Eltsin, perché non tutto il partito ha partecipato al complotto. Bandire il Pcus sarebbe un errore da parte di un presidente e di un parlamento democratico». E allora Eltsin ribatte: «Lo sospendo finché non verranno chiarite tutte le circostanze». Nella confusione generale Gorbaciov allora fa capire che in questi termini la decisione sembra più accettabile.

Il non è l'unico momento in cui Eltsin tratta Gorbaciov con piglio autoritario, come a voler gli pubblicamente rammentare che sia il più forte. Ad un certo punto gli impone praticamente di leggere ad alta voce un verbale, redatto non si sa

bene da chi, da cui risulterebbe che quasi tutti i membri del governo sovietico lunedì scorso approvarono il pulschi. Poi lo ammonisce: «Si ricordi che lei ha detto che confermerà con un suo decreto tutti i decreti emessi da me in questi giorni». I parlamentari si rivolgono spesso a Gorbaciov con tono aggressivo, ma Mikhail Sergeevich non si lascia intimidire, ed anzi commenta: «Domande franche richiedono risposte franche, e così che ora dobbiamo discutere».

Fuori intanto la folla grida slogan contro il Pcus e chiede che Gorbaciov se ne vada, si dimetta. Mentre davanti alla sede del Comitato centrale del partito la gente apostrofa i funzionari che lasciano il palazzo

dopo che il comune di Mosca ha ordinato la chiusura dei locali. Ma nessuno viene toccato. Non ci sono episodi di violenza. Si teme che andandocene portino con sé documenti importanti, le prove forse del coinvolgimento del partito nel golpe. E così molti vengono perquisiti, alcune carte sequestrate.

Due membri del Politburo, Prokofiev e Shenin, sono agli arresti. Gli uomini che Gorbaciov aveva nominato giovedì a capo del Kgb e dei ministeri della Difesa e degli Interni sono già stati destituiti. Al loro posto uomini vicini ad Eltsin. Il quale ha anche ordinato la chiusura della Pravda e di altri giornali legati al Pcus

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Sondaggio in Usa: gli americani si fidano di più di Gorbaciov

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 6

Nelle mani dei golpisti la valigetta con i codici nucleari? Bush smentisce

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 6

Il Papa incoraggia il leader del Cremlino «Continua così»

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 6

Craxi e Occhetto «Ora dialoghiamo oltre il golpe in Urss»

PAOLO BRANCA

A PAGINA 7

«Il Pds filo americano? Sciocchezze noi badiamo solo ai fatti»

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 7

Per Europa e sinistra è tempo di esame di coscienza

Questo continente in preda alla paura

MASSIMO CACCIARI

«Troppo facile esprimere la propria pena di fronte alle «miserie» delle dichiarazioni dei cosiddetti politici europei alla notizia del golpe in Russia... Troppo facile, accademico, un po' libresco ricordare, nella patria di Machiavelli, che Realpolitik non è aggrapparsi al proprio utile particolare, ma, all'opposto, virtù: tenere ben fermo il proprio fine e calcolare spregiudicatamente con quali mezzi raggiungerlo. E troppo facile, ancora, ricordare che nell'epoca della «universale mobilitazione», semplicemente non esistono «questioni in-

terme». Come si è comportata l'Europa di fronte ai fatti sconvolgenti della Russia? Come quel tale che canta nella notte per mimetizzare la sua paura. Ciò vale per tutte le componenti della cultura europea. Come fare a inventare una nostra nuova voce di fronte alla «apocalisse» russa? Come fare di fronte all'Islam? Come fare di fronte agli innumerevoli volti con cui, di nuovo, l'Altro ci sfida? Già porsi la domanda significherebbe, io credo, iniziare il giusto cammino. Se neppure vogliamo ascoltare la domanda della Sfinge, mai se ne potrà risolvere l'enigma».

A PAGINA 8

L'etica di Andreotti è un'etichetta di pelati

MICHELE SERRA

«...Da un pezzo la storia sembra disposta a visitare qualunque posto sperduto del globo tranne questo paesone a mollo nella sua acqueta tepida e furba. Ma non è così: lo abbiamo definitivamente capito nei giorni stralucidi del golpe moscovita, quando mezza Italia, spendendo la riserva di passione ancora in serbo malgrado se stessa, prima ha provato rabbia e poi è stata felice; ma non ha trovato, nelle parole e negli atteggiamenti del capo dello Stato e del capo del governo, nemmeno la vaga ombra di questi sentimen-

ti... Dai paciosi alpeggi nei quali Cossiga e Andreotti si ritrapano, sono arrivate dichiarazioni che avevano il vigore e lo spessore etico di un'etichetta di pelati. Parole di circostanza, di mollo che la rituale condanna del golpe non inficiasse i famosi «equilibri internazionali» nel caso che i golpisti la facessero franca... Si vede che siamo destinati a vivere in un paese nel quale nemmeno una volta ci si possa riconoscere, tutti, nelle parole degli uomini che ci rappresentano».

A PAGINA 8

Comunismo reazionario e futuro liberal

PAOLO FLORES D'ARCAIS

«Sinistra e comunismo sono due realtà incompatibili. Questa una delle lezioni che ci viene impartita dai democratici e dai radicali che hanno vinto a Mosca e a San Pietroburgo, e che è doveroso ragionare a fondo. Vediamo. Il fallito golpe fascio-comunista dei giorni scorsi a Mosca cambia le carte in tavola: finisce la perestrojka, cioè la riforma del socialismo (qualunque cosa ciò volesse dire), e comincia la rivoluzione democratica. La costruzione della liberaldemocrazia senza ulteriori aggettivi... Il futuro dell'Urss è anti-

comunista. Questo è l'unico dato certo. Si tratta piuttosto di sapere quale forma di anticomunismo riuscirà a prevalere. Se quello liberal di Shevardnadze (e oggi di Eltsin, malgrado i tanti sospetti di populismo, finora non corroborati dai fatti, che pesano sul a sua immagine), o se quello sciovinista di una ipotetica Russia profonda, ancora senza un leader... Si hic rarsi con il dopo perestrojka è anche il dovere della sinistra occidentale. La sinistra liberal, ormai la stessa ad Est e ad Ovest. L'unica che abbia un futuro. L'unica degna del nome».

A PAGINA 8

Il dopo golpe



È la Caporetto del partito. Sequestrata la sede del Comitato centrale Presidio di massa in piazza Vecchia: «Attenti, vogliono cancellare le prove del golpe». Paura e sgomento nelle stanze dei palazzi La Lituania si prende la grande rivincita: «Il Pc è fuorilegge»

Sigillate le sedi del Pcus

La folla assedia i funzionari Chiusa anche la «Pravda»

Il tramonto del Pcus per decreto di Eltsin che ne ha sospeso l'attività a Mosca sigillando la sede del comitato centrale e del Comitato cittadino. Per pressione della folla assediata sulla piazza Vecchia. Fughe in massa dal partito. Le organizzazioni repubblicane prendono le distanze. Confisca in molte zone delle proprietà del partito e ordine d'arresto per molti dirigenti «collaborazionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È la Caporetto del Pcus. Forse un ventinovesimo Congresso non si terrà mai più. Il Pcus si disfa in queste ore e il cartello bianco appiccicato sul portone centrale dell'edificio sulla Piazza Vecchia è il simbolo di quanto sta accadendo. Ora, sotto i nostri occhi: «Palazzo sequestrato». La gente stenta a crederci. Cosa? Sequestrato il Pcus? Una donna rimane come paralizzato, la mano sulla testa quando vede l'auto della polizia che procede lenta dalla parte della piazza della Lubianka dove non c'è più Dzerzhinski, il Felix di ferro tirato giù a furor di popolo.

Dentro la vettura, guidata da un miliziano in divisa, un deputato grida al microfono: «Andiamo a chiudere la sede del Pcus. Ci vuole gente, sbarriamo per sempre i palazzi del partito dei banditi criminali».

La donna sgrana gli occhi. Dietro l'auto, una folla che avanza. Gridano: arrestate Lukianov. È il destituito presidente del parlamento sospettato di intelligenza con i golpisti.

Echeggia ancora una volta il nome di Eltsin, il vincitore. Parte alto il grido: «Comunisti assassini». Siamo ai giorni dell'ira? Chissà. Tutto sembra possibile in questa Mosca del dopo-golpe ma l'odio è tutto per il Partito. Questo qui, che sta dietro questi portoni, quello con la scritta in oro del «Zentralnij Komitet», quello del comitato cittadino del cospiratore Prokofiev, Jurij Anatolievich, uomo del Politburò, arrestato mentre, dicono, tentava di portare via due borse con documenti.

È il giorno del dramma del Pcus, dopo la passione davanti al palazzo bianco della Russia. Partito allo sbando, che Gorbaciov spera ancora di salvare con la riforma. Ma che riforma reggerà ancora? Il Pcus in quanto tale è difficile da vedere in queste ore.

I capi dei partiti delle repubbliche se ne sono andati dal Politburò, i partiti della periferia è come non ne volessero più sapere della grande madre. Ognuno per conto proprio. E nel Baltico, la caccia al comunista è una realtà. Messi al bando, incriminati, arrestati come il lettone Alfred Rubiks. Si era precipitato a benedire il colpo di Stato.

Il Pcus non è formalmente al bando. La sua attività è stata ufficialmente sospesa.

Così dice il decreto di Eltsin e del sindaco della capitale, Gavril Popov. Ma questa parola - sospensione - sembra tanto un eufemismo. Gridano alcune migliaia sulla strada, davanti al Comitato centrale, per questa via una volta inviolabile, guardata a vista dai poliziotti, impenetrabile senza permesso.

Ora i poliziotti ci sono ma quasi parteggiano con i manifestanti. Dietro le finestre, di tanto in tanto, teste impaurite fanno capolino dietro le lorde tendine bianche.

L'altoparlante sull'auto della polizia manda le disposizioni: «Bloccate tutte le uscite, fate passare gli impiegati ma controllate che non portino via documenti. Attenti, vogliono cancellare le prove del golpe». Per le stanze dei palazzi, paura tra i funzionari.

E quelli che sono già fuori, guardinghi, osservano la scena del loro partito messo in cattede da una fila di persone che si tengono la mano. Si sentono già disoccupati. Ma il colpo psicologico è forte. Tremendo.

Lasciamo per un momento la Piazza Vecchia. Poche centinaia di metri distante, Eltsin arringa la folla nella grande piazza dove c'era la statua del fondatore della Ceka (poi KGB).

Ha avuto il tempo di farci un salto tra una riunione al Cremlino e la seduta del Soviet supremo della Russia presente Gorbaciov. Incombe il palazzo della Lubianka ma dentro non c'è più il furbo Kriuchkov. Al suo posto andrà Bakatin, il liberale, già ministro dell'Interno allontanato dal presidente per metterci Pugo, il suicida.

Splende il sole su questa piazza dove c'è anche il grande magazzino di giocattoli per bambini, il «Dietskij Mir».

I clienti non hanno smesso di entrarci, a frotte. Curiosa Mosca del dopo-golpe. Abbasso il KGB, abbasso il Pcus. E poi questi cittadini pazienti che rimangono in fila davanti ai negozi di profumeria di Nina Ricci, Estee Lauder, Lancome e Christian Dior per improrogabili acquisti sulla via ex Gorkij, di fronte al palazzo del teatro centrale.

Siamo a poche centinaia di metri in linea d'aria, nel cuore della città, a due passi dal Cremlino e dai palazzi sequestrati del Pcus. Passano sporadici cortei, di alcune decine. Molti giovani. Sono la novità della resistenza ai golpisti, e adesso dell'attacco senza pietà al partito comunista. Giovani, giovani, e donne. Persino bambini. Non è una massa travolgente. Ancora non si è a questo.

Ma quanto bastano per cambiare il volto e il clima. Ecco il monumento a Jakov Sverdlov, bolscevico della prima ora, il piedistallo è imbrattato, gli hanno gettato contro una bottiglia incendiaria che ha bruciato il nome. Con il gesto vi hanno scritto: «Boia». E Marx? Niente danni alla statua che sta dirimpetto al teatro Bolshoi, solo la scritta sfottente anche se scontata: «Proletari di tutto il mondo unitevi contro il comunismo».

Tomiamo davanti ai palazzi del Comitato centrale. Alle quattro del pomeriggio saranno due-tremila gli assediati. «Non seguite la strada del partito dei banditi», è il grido. C'è il problema di fare uscire gli impiegati. Da dove? Come? Con le sporte della spesa o senza? Si teme che qualcuno tenti di sottrarre documenti, di asportarli.

Invece le carte servono all'inchiesta del Soviet russo che ha messo i sigilli e che vuole accertare. Gorbaciov consenziente suo malgrado, se la congiura, l'avventura reazionaria aveva il dentro uno dei covi. Se, insomma, la culla è stata il Pcus. O meglio: qualcuno del partito. Si sa che due membri del Politburò, che entravano ogni mattina per questi varchi, sono in manette. Prokofiev e Shenin.

Si erano schierati in una drammatica riunione convocata martedì 20 da Alexander Dzasokov, il responsabile dell'ideologia il quale aveva avuto una telefonata da Shakhnazarov, aiutante di Gorbaciov. Un colloquio secco tra i due.

Che si fa? Convoca il Politburò, chiedi la liberazione del segretario. D'accordo ci provo.

Avverti Ivashko (il vicesegretario, ndr).

È in ospedale, operato alla tiroide ma verrà. La riunione del massimo organismo del Pcus si sarebbe



Manifestanti a Mosca dopo l'abbattimento della statua del fondatore del Kgb Feliks Dzerzhinskij, sotto due sagome, a grandezza naturale, di Gorbaciov e Eltsin apparse nella via Gorkij a Mosca

Intervista a Shakhnazarov braccio destro del presidente «Bisogna fare in fretta, cambierà nome»

«Ora ci sta crollando tutto addosso»

È uscito a passo lento da una porta laterale, nel grande meandro di palazzi del Pcus, a due passi dalla piazza Rossa. Il drappello di sorveglianti che blocca la via lo riconosce: «È lui, Shakhnazarov, l'aiutante di Gorbaciov». Ha con sé delle borse con gli effetti personali e le sue carte. Si trasferisce al Cremlino. Shakhnazarov è uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Dove sta andando Gheorghij Khosroevich? «Mi trasferisco, vedete...». Ride amaro e aggiunge: «Io, Cernaviev e qualche altro consulente eravamo rimasti qui perché al Cremlino mancava lo spazio. Adesso lo hanno trovato».

È lui che parlò Gorbaciov per ultimo al telefono con il presidente prima che il KGB staccasse i collegamenti. Lascia questi edifici per sempre. Si volta indietro e li guarda. Ha una battuta: «C'è questo incidente...».

Come si sente? Cosa prova vedendo la sede del Pcus sigillata?

Sono un democratico, mi piace quando il popolo prende il potere. Però non mi piace questa atmosfera, questo clima.

Sin dai tempi di guerra non ho mai provato questa sensazione di scontro personale.

Come finirà?

Tutto andrà bene, il popolo è buono.

A chi si deve credere adesso, a quali poteri?

L'ho già detto: l'unico organismo prestigioso è il consiglio dei nove presidenti delle repubbliche che ci può fare uscire da questa emergenza.

Che ne sarà del partito?

Dobbiamo risolvere subito: si sta disfacendo davanti ai nostri occhi. Molte organizzazioni hanno comunicato che non obbediranno più alla direzione. Sì, è inevitabile, ci sarà una scissione. C'è un forte troncone di tendenza socialdemo-

cratica che si schiererà a favore del nuovo programma.

Socialdemocratico...

Sì, bisogna creare un forte partito socialdemocratico. Chi non ci vuole stare se ne vada pure.

A chi andranno i beni del Pcus?

La questione della proprietà va decisa così: ciò che è stato costruito con i soldi dello Stato deve essere riconsegnato; quello che verrà dimostrato essere stato costruito con i soldi del Pcus dovrà essere spartito tra le organizzazioni che sorgeranno al suo posto.

Vede la gente per le strade, c'è una vera e propria ostilità popolare contro il Pcus...

Non bisogna fare come i golpisti.

Non ci devono essere programmi nei palazzi, nessuna caccia ai comunisti. Si sa come succede: si comincia con i primi e poi ci si scaglia con altri e altri ancora. Niente vendette.

Ma i golpisti erano ai vertici del partito...

Non mi nasce di perdonare questo Boldin (capo dell'apparato del presidente, ndr), questa canaglia che per quindici anni ha goduto della più completa fiducia di Gorbaciov. Gli confidava tutto.

E Janaev, il vicepresidente?

Personalità debole, grigia. E ne hanno fatto una bandiera di questo colpo. Ed è vero, Mikhail Sergeevich l'ha sulla coscienza perché il Congresso dei deputati non lo volle, lo bocciò alla prima votazione.

Perché questi errori di Gorbaciov nella scelta dei collaboratori più importanti?

Io lo ammiro molto, è persona eccezionale. Gli sono fedele e se andrà via mi metterò in pensione. Però riconosco che uno dei lati più deboli è la selezione della gente. È uno che si fida troppo.

Ma chi è stato il vero ideatore del golpe?

Si è parlato di Lukianov ma io penso che sia Shenin, ed anche Boldin. Li ho visti un mese e mezzo fa parlotare insieme e alla mia vista hanno interrotto...

Dunque, il golpe è maturato nel partito?

Che vuol dire? Il partito è fatto di migliaia di iscritti e molti

conclusa drammaticamente con l'uscita allo scoperto dei due. Non si sa chi vi partecipò, quanti esattamente. Ma l'ashko chiederà solo di mettersi in contatto con Gorbaciov. Niente atti pubblici, niente clamore. E la Pravda, ancora «organo del Comitato centrale» il direttore Ivan Frolov, amico di Gorbaciov, anch'egli malato da tempo, in convalescenza a Dusseldorf) non trova lo spazio per rivendicare la liberazione del segretario del partito. Nulla, neanche mezza riga.

Solo la pubblicazione del comunicato della «giunta». Ora la Pravda è chiusa. D'ordine di Eltsin. Chiusa con altri giornali di partito. E non è valso l'estremo tentativo del Collegio redazionale di eliminare la dicitura «organo del Comitato centrale». La tipografia è sigillata. Crolla un altro mito in questa valanga. Sotto i colpi del ribelle Boris che si prende questa rivincita imponente dai tempi dell'ottobre del 1987 quando venne estromesso dal vertice del partito.

Tre anni per Eltsin e adesso firma i certificati di morte. Un anno fa voltava le spalle al Pcus con una secca dichiarazione dalla tribuna del ventottesimo Congresso.

La telecamera della televisione sovietica lo inquadrò di spalle fino a quando non percorse l'intera fila di sedie del parterre del palazzo dei Congressi inseguito dalle grida di scherno dei delegati. E uscì. «Non fate passare nessuno...».

Il grido risuona per la Piazza Vecchia. E una folla minacciosa circonda una Volga nera che sta per allontanarsi. La vettura è bloccata, l'autista invitato a uscire e aprire il bagagliaio. Cosa porta? «Nulla», giura. Apre e ci sono solo poche, povere cose e alcune bottiglie d'aranciata. È graziato. Un'altra vettura, una Volga beige. Stesso blocco. L'apertura del bagagliaio rivela tre pacchi, due chiusi e uno aperto con fascicoli messi alla rinfusa. Che saranno mai? Il trofeo viene preso da tre giovani e un anziano che lo portano, con cau-

telà, davanti all'ingresso del Comitato centrale. Che se ne fa? La «rivoluzione» non ha regole e il botino viene adagiato alla parete in attesa di decisioni che qualcuno prima o poi prenderà.

Ripassa l'auto della polizia. Invita alla calma, a non cedere alle provocazioni. «È una festa questa di oggi, non scupatela. Fate uscire i funzionari senza toccarli. Vedrete che non vi rimetteranno piede».

Riconosco, ne la folla, alcuni di loro. Hanno lo sguardo stranito, non paura. È innanzitutto incredulità. È un mondo che gli casca addosso in una sera d'agosto qui: no la già un po' di fresco per l'autunno è alle porte. Mentre il Pcus è entrato nel suo inverno. Da una radiolina portatile si ascolta Gorbaciov che parla davanti ai deputati del parlamento russo, dalla Casa Bianca della vittoria.

È il cocciuto Gorbaciov che ripete il suo grido in difesa del partito: «Purtroppo i responsabili ma non perseguitate i comunisti onesti. Sarebbe il più grande regalo alle forze reazionarie». La gente che fa cerchio non commenta e la caccia alle streghe non è ancora iniziata. Ma dall'impero che non c'è più è una fuga dal Pcus. Tra abbandoni e arresti il partito si squaglia.

Se ne va dal Politburò il segretario della Moldavia, Grigori Eremeev nelle stesse ore in cui il presidente della repubblica, Mircea Snegur, ha ordinato la «departizione» delle strutture pubbliche. I due leader della minoranza gagauza sono arrestati per «collaborazionismo».

Se ne va il presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov; di Politburò è fatto di codardi. D'ora in poi faremo da soli.

In galera il segretario Rubiks, il parlamento della Lettonia bandisce il partito su tutto il territorio e ha restituito al popolo la proprietà immobiliare del partito e congelare i conti in banca». La Lituania si prende la grande rivincita.

Il nazionalista Landsbergis è come ruggine il partito è fuorilegge e sono spiccati i mandati di cattura per i comunisti ortodossi i quali riescono a sfuggire alla cattura a bordo di quattro mezzi blindati e non si sa dove si trovino in questo momento. La sede del Comitato centrale è stata occupata dalla polizia lituana fedele ai dirigenti indipendentisti.

In Kirghizia il presidente della repubblica, Askar Akayev, ha decretato il pass-aggio del palazzo del Comitato centrale e del museo Lenin allo Stato. Il primo segretario del Komsomol, Zluzkin, lascia il Comitato centrale lanciando accuse al vetriolo.

Invettive postume sulle colpe del partito, ora è semplice, quasi come sparare contro la Croce rossa. Nei giorni del golpe sarebbe stato molto più onorevole un grido, una voce contro, una parola di sdegno. Ma tentò. È un terremoto. La cui onda deve ancora smuovere ben altro.

È l'ana che tira. E si annuncia il tempo di una purga gigantesca frutto di elenchi di golpisti e apparentati che si stanno preparando.

La storia che si fa in queste ore registra la fine del partito nel KGB per ordine dei nuovi dirigenti mentre il congiurato Kruchkov, mandava a dire d'esser certo di tornare presto libero perché «la patria nulla gli può addebitare». E Gorbaciov a denti stretti che deve dire di sì al blocco del suo palazzo, del suo partito perché dentro viene segnata una insolita attività. Quando cala la sera la gente sta ancora sulla Piazza Vecchia. Non si fida. Pensa che gli funzionari del partito vogliono tentare sortite per allontanare i «documentazioni compromettenti».

Sulla Piazza Rossa, invece, c'è calma. Il mausoleo di Lenin, su cui tanto si è discusso negli scorsi mesi (scoprire o no il capo della rivoluzione bolscevica?) non è oggetto dell'attenzione.

Non è violato e il cambio della guardia si svolge puntualmente allo scoccare dell'ora. Impeccabile. Al cinesimo di secondo. Lenin riposa. C'è una strana rivoluzione in giro dopo 74 anni.



Il dopo golpe



Aspro e teso faccia a faccia del presidente alla «Casa Bianca»
È in sua presenza che il leader radicale ha annunciato la firma del decreto che sospende le attività del Partito comunista
«Attenti a quello che fate, non tutti nel Pcus erano golpisti»

Gorbaciov nella fossa dei leoni

Il primo schiaffo di Eltsin «Il Pc russo è sospeso»

Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin sono apparsi insieme in pubblico, per la prima volta dopo il golpe. Ospite della «Casa bianca», il presidente sovietico è apparso incerto e dimesso, di fronte a una platea di deputati russi che ha manifestato sospetto e sfiducia nei suoi confronti. Il momento più drammatico è stato quando Eltsin ha annunciato la firma del decreto per la sospensione del partito comunista russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Noi non abbiamo più bisogno di lei, ma lei di noi», è una delle frasi rivolte dai deputati a Mikhail Gorbaciov e testimonia del clima con il quale il presidente dell'Urss è stato accolto ieri dal parlamento russo. Incerto, dimesso, ha dovuto subire quella che sin dalle prime battute è sembrata una pubblica umiliazione - trasmessa in diretta dalla tv - che ha avuto come protagonista colui che ha sconfitto i golpisti, il vero uomo forte del momento: Boris Eltsin. Se su questo c'erano ancora dei dubbi, essi sono stati fuggiti ieri, quando i due presidenti sono entrati nell'aula del Soviet supremo di quella «Casa bianca» che ha resistito ai golpisti sino alla vittoria finale. Pochi applausi quando il presidente ha fatto il suo ingresso e poi - attraverso le domande dei deputati - un'ondata di sospetti sul suo ruolo nel complotto, di dichiarazioni di sfiducia sulla permanenza alla presidenza del paese di un uomo che dice ancora di essere un socialista e cerca di evitare un processo sommario al Pcus. Perché è appunto questo che chiede la platea dei deputati e il distinguo di Gorbaciov, il suo insistere sulla necessità di cercare i colpevoli evitando condanne generiche e di massa, perché questo vorrebbe dire ripercorrere vecchie strade già conosciute non sono piaciuti, non

sono più accettati. La Russia, il suo parlamento e settori consistenti del movimento democratico adesso vogliono farla definitivamente finita con tutto ciò che resta del vecchio regime e del Pcus, la cui struttura fondamentale peraltro sembra effettivamente compromessa con la congiura e ritiene gli appelli di Gorbaciov ad evitare nuovi confronti come la solita tattica di un presidente che si era circondato di persone equivocate. I più benevoli pensano di lui che deve andar via perché è incapace di capire come stanno le cose.

Boris Eltsin che con compiaciuto distacco osservava l'aspro confronto fra la platea e Gorbaciov ha fatto la sua parte nell'umiliare il presidente, quando è stato il momento più drammatico dell'incontro - con uno dei suoi classici «coup de theatre» ha interrotto la discussione per dire: «adesso permettetemi di firmare il decreto sulla sospensione del partito comunista russo». La platea in piedi ha risposto con un'ovazione, mentre Gorbaciov, dal podio cercava di protestare: «No, Boris Nikolaevic, no!», ha detto, inascoltato, scuotendo il dito. Ma Eltsin è andato avanti e ha firmato. Finalmente Gorbaciov è riuscito a riprendersi la parola: «penso che il Soviet Supremo russo difficilmente possa ap-



Il presidente sovietico Gorbaciov si intrattiene con la gente all'uscita dal Palazzo della Repubblica russa; sotto con Boris Eltsin durante il suo intervento

poggiare il presidente Eltsin, perché non tutto il partito ha partecipato al complotto...bandire il partito sarebbe un errore da parte di un presidente e di un parlamento democratici». Allora Eltsin ha ribattuto: «Io sospendo finché non verranno chiarite tutte le circostanze...» e Gorbaciov, fra la confusione generale, ha fatto capire che così la cosa gli sembrava più accettabile.

L'unico sostegno, anche caloroso per la verità, lo ha avuto quando ha detto che l'esame delle circostanze - ma l'impressione è che anche la pressione della sala - lo portava a ritenere che l'intero governo dell'Urss avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni o quando ha annunciato di aver rimesso dal suo incarico, sulla base di nuovi elementi, il ministro degli Esteri, Bessmertnykh. Ma prima, nel suo discorso di salire, quando aveva tentato di salvare un paio di membri del gabinetto, per esempio il vice premier Sherbakov, Eltsin, si è alzato e andato verso di lui e gli ha consegnato un appunto, quasi imponendogli, con fare autoritario, di leggere: «legga questo protocollo, glielo avevo già dato (si erano visti in mattinata alla riunione con le nove repubbliche, ndr)». Il documento, era una specie di verbale della riunione del consiglio dei ministri tenutasi nel

pomeriggio del 19 agosto, presieduta da Pavlov, con l'elenco dell'atteggiamento nei confronti del Comitato preso dai vari ministri. Gorbaciov è stato praticamente costretto a leggerlo, diventando così un pubblico accusatore sulla base di un documento non ufficiale, non si sa redatto da chi (probabilmente da Vorozov, l'unico che si è dissociato subito e pubblicamente dai congiurati). Che il foglietto non fosse poi tanto attendibile lo dimostra il fatto che, a un certo punto, ha chiesto la parola il ministro per la chimica, Khagiev - che dal verbale risultava essere un sostenitore del Comitato - per dire che lui era uno dei firmatari, insieme a Vorozov, di un documento di disassogliazione e Eltsin si è rivolto a Khagiev per dirgli che bisognava avvertire le «vestisti», che oggi pubblicheranno l'elenco, di fare le correzioni del caso.

«Si ricordi che lei ha detto che farà un decreto per confermare tutti i decreti che ho emesso in questi giorni», ha incalzato ancora Eltsin (illegale del comitato, passaggio sotto la sua autorità dell'esercito, formazione della guardia nazionale russa, destituzione del presidente della televisione di stato, Kravchenko, sospensione della pubblicazione dei giornali del partito collaborazioni-

nessuna forma di isteria anti-comunista, perché questa sarebbe usata contro il popolo». Ma questa linea non piace a chi ritiene che oggi è in corso, anche - e finalmente - in Urss quella «rivoluzione dell'89» che ha spazzato i vecchi regimi nell'Est Europa. La follia che all'esterno gridava «dimissioni, dimissioni (di Gorbaciov) e «abbasso il Pcus» chiede appunto questo. E il nuovo uomo forte della situazione, Boris Eltsin? Per ora, naturalmente, colpisce con forza, sia per necessità, sia per dare una risposta al popolo moscovita che chiede di farla finita una volta per tutte con un sistema in disfacimento, ma ancora capace di colpi di coda. Ma non è detto che, come in altre occasioni, non avrà la saggezza di governare politicamente una situazione che potrebbe sfuggire di mano. Dopotutto ormai l'Occidente democratico guarda a lui con altri occhi, dopo la sua straordinaria impresa. E pensano che non vorrà disperdere l'ammirazione accumulata. Da ieri sul Cremlino, dove adesso c'è anche la sede della presidenza russa, sventola il tricolore, bianco, blu e rosso della Russia non più socialista. È la prima volta dall'epoca della rivoluzione e testimonia che oltre settant'anni dopo una nuova rivoluzione è in corso nella vecchia Russia.

Gorbaciov non ha perdonato il ministro degli Esteri: «Ha cercato di destreggiarsi, o peggio, e l'ho rimosso»

Bessmertnykh da «malato» a silurato

Pochi mesi alla guida della politica estera sovietica, tre giorni «nascosto», il siluramento. È la storia di Alexander Bessmertnykh defenestrato ieri da Gorbaciov: «Ha cercato di destreggiarsi, forse ha fatto di peggio. Per questo l'ho sollevato dall'incarico» - ha detto il presidente sovietico. Bessmertnykh ha telefonato a Baker: «Non c'entro con il golpe». Ma a Mosca la sua sorte era ormai segnata.

MOSCA. Silurato da Gorbaciov Alexander Bessmertnykh lascia la scena politica sovietica e internazionale nella quale era entrato solo pochi mesi fa sostituendo, al dicastero degli Esteri, il dimissionario Shevardnadze.

È stato il primo a correre all'aeroporto ad accogliere Gorbaciov, dopo un'improbabile «convalescenza», ed è stato tra le prime vittime illustri del dopo golpe. Il presidente non gli ha perdonato l'ambiguo comportamento tenuto nei terribili giorni di Mosca, la sua scelta di «defiliarsi» in attesa degli avvenimenti.

Bessmertnykh paga per la sua ambiguità per non aver scelto con chiarezza da che parte stare mentre lo scontro in atto non ammetteva tentennamenti. Gorbaciov, del resto, nel corso del suo appassionato e difficile intervento al parlamento russo non ha offerto alcuna

attenuante al ministro degli Esteri. «Questa mattina sono stato informato che Bessmertnykh ha perlo meno cercato di destreggiarsi o anche peggio. E per questo l'ho sollevato dall'incarico». L'accusa levata da Gorbaciov non ammetteva altre conclusioni.

L'uomo che in questi mesi ha rappresentato l'Urss nelle più difficili e delicate vertenze internazionali, dai negoziati start alla crisi del Golfo, esce di scena come una mezza figura che si è celata dietro il sipario mentre sulla scena si giocava una partita dura e violenta.

E le sue giustificazioni non appaiono il giudizio che ne ha dato Gorbaciov. Caduta la davvero poco dignitosa giustificazione della malattia, il ministro silurato ieri ha diffuso una nota con una nuova versione sui suoi spostamenti nei tre giorni del golpe. Dopo aver detto di

aver appreso con «amarezza» della sua defenestrazione, Bessmertnykh ha spiegato che domenica, mentre era in vacanza in Bielorussia, i golpisti l'avevano convocato al Cremlino e gli avevano proposto di entrare nel comitato.

«Ho chiesto notizie del presidente Gorbaciov», ha detto il ministro silurato - e mi hanno risposto che era malato. Allora ho detto loro che avrebbero avuto contro tutta la comunità internazionale e che sarebbero scattate sanzioni contro l'Urss». E di fronte al rifiuto di Bessmertnykh il capo del Kgb, Kruchkov, uno dei cospiratori avrebbe detto: «Peccato, ci voleva un liberale tra noi». Bessmertnykh a quel punto ha convocato i suoi più stretti collaboratori e, scartata l'idea di dimissioni in blocco, ha deciso di proseguire l'attività «per proteggere per quanto possibile gli interessi

del paese, opponendosi tacitamente al comitato». Fin qui l'utile autodifesa.

Il ministro silurato si è anche messo in contatto con il segretario di Stato americano James Baker per ribadire la sua totale estraneità al golpe. Washington però non gli ha dato una mano. Il presidente Bush ha tagliato corto: «Lasciamo che siano i sovietici a decidere. E forse questa una questione che interessa direttamente gli Stati Uniti? Egli è un uomo - ha però aggiunto il capo della Casa Bianca - che ha avuto un ruolo costruttivo nel processo di pace». Ma ormai Alexander Bessmertnykh era «bucinato».

Era stato nominato ministro il 15 gennaio, pochi giorni dopo la dimissioni di Shevardnadze; alle spalle una lunga carriera diplomatica negli Stati Uniti.

Sono tutti russi i nomi nuovi del Cremlino
Nominati anche i ministri della Difesa e degli Interni

Bakatin, uomo della perestrojka a capo del Kgb

L'Urss ha un nuovo capo del Kgb e due nuovi ministri, agli Interni e alla Difesa. Spicca la figura di Vadim Bakatin al vertice dei servizi segreti. Torna alla ribalta un uomo della perestrojka, che Gorbaciov volle nel suo staff e che è noto per avere posizioni politiche vicine a quelle di Eltsin. Il generale Shaposhnikov guiderà il dicastero della difesa, mentre Vladimir Barannikov sarà agli interni.

MOSCA. Il nuovo presidente del Kgb è Vadim Bakatin, nato nel 1937, iscritto al Pcus dal 1964, russo siberiano, laureato alla facoltà di ingegneria di Novosibirsk. Dal 1973 diventa funzionario di partito, di Kemerovo, da dove viene trasferito nell'apparato del Comitato centrale nel 1983 durante una campagna di rinnovamento dei quadri lanciata da Andropov. Dopo l'inizio della perestrojka viene mandato, come uomo del rinnovamento, a dirigere l'organizzazione del partito a Kirov nella Russia centrale. Dal 1987 Bakatin si mette alla testa del Comitato regionale di Kemerovo, visto che il suo predecessore Melnikov si era schierato apertamente contro la politica delle riforme, e considerando l'importanza di questa regione carbonifera. Nel 1988 Baka-

tin è di nuovo a Mosca, nominato da Gorbaciov ministro degli Interni per guidare la dichiarata lotta contro la criminalità. Prima, nel 1986, viene eletto al Comitato centrale del Pcus. Dopo le elezioni del marzo 1989 Vadim Bakatin viene riconfermato ministro degli Interni nel nuovo governo. Alla fine di marzo 1990 Bakatin entra a far parte del Consiglio presidenziale di Gorbaciov appena eletto capo dello Stato. Nel dicembre dello stesso anno lascia la carica di ministro cedendo il posto a Boris Pugo. Questo episodio, ancora non del tutto limpido, avviene nel pieno di una riforma delle istituzioni statali annunciata da Gorbaciov che prevede anche lo scioglimento del Consiglio presidenziale in vista della preparazione del tratta-



to dell'Unione e come organismo decisionale si pone in primo piano il neofornato Consiglio di federazione. Per qualche giorno Bakatin rimane «disoccupato» ma viene quasi subito recuperato da Gorbaciov, sempre nel dicembre 1990, nel consiglio di sicurezza di cui rimane tuttora componente. Nel maggio 1991 Bakatin entra in lizza tra i candidati alla presidenza della Russia ma nelle elezioni del 12 giugno perde nettamente raccogliendo solo poco più del 3 per cento dei voti. L'opinione generale è che i voti del progressista del centro sinistra Bakatin sono andati a Eltsin, in quanto i due, con tutte le differenze che ci sono, sono della stessa area.

A guidare il dicastero della Difesa è stato chiamato il generale Shaposhnikov, di nazionalità russa. Luogotenente generale dell'aviazione, primo vicecomandante in capo del comando dell'aviazione, Shaposhnikov era membro del Pcus da numerosi anni come tutti i militari, diventando però membro del comitato centrale soltanto al 28esimo congresso nel luglio dello scorso anno.

Ministro dell'Interno è stato nominato Vladimir Barannikov, attuale ministro dell'Interno della Federazione russa. Sua la depurazione del ministero russo, e l'appoggio a nomine di esponenti democratici. Una di queste, il capo della polizia di Mosca Kommissarov, fu bloccata dal premier suicida Pugo. Sembra inoltre che siano stati proprio i suoi uomini, travestiti da militari, ad arrestare all'aeroporto Jazov e compagni

Il dopo golpe



I deputati russi insoddisfatti delle risposte del presidente. Dubbi sulla sua estraneità al colpo di stato degli otto

Un ex collaboratore accusa «Troppa leggerezza politica». Delusione tra i democratici per la sua difesa del Pcus



A Mosca è l'ora del sospetto

«No, Mikhail deve spiegarci ancora molte cose»

Fra i deputati russi aleggia la diffidenza e il sospetto verso il presidente dell'Urss. Arbatov: «Si è circondato di quei personaggi con una straordinaria leggerezza politica». A giugno gli stessi personaggi allestirono la prova generale del golpe, chiedendo i poteri straordinari per Valentin Pavlov. Perché Gorbaciov non reagì? La difesa del Pcus e le prime nomine fatte al ritorno da Foros hanno deluso i democratici.

riporlo per due volte. Kriuchkov, che ruolo ha avuto nei fatti di Vilnius di gennaio? Gli è stato chiesto in Parlamento, i deputati hanno scritto a Gorbaciov per sapere. Non ci è mai stato risposto. E poi, in giugno, quando ci fu la prova generale del colpo di Stato nella riunione a porte chiuse del Soviet supremo dell'Urss, perché non ha preso alcun provvedimento? La spiegazione di tutto questo è per Georgij Arbatov «una straordinaria leggerezza politica», che ha portato non solo lui ma tutto il paese sull'orlo della rovina. È impetuosa l'analisi dell'ex collaboratore del presidente: «Non è per me uno sconosciuto abbiamo lavorato fianco a fianco e non posso non rendergli giustizia per quello che ha fatto e anche per come ha agitato a superare quest'ultima crisi. Non voglio fare accuse, non avendo prove, di corresponsabilità, ma non è piaciuto, Mikhail Gorbaciov, al pubblico dei vincitori, agli uomini che sentono di aver salvato la democrazia. «Avrebbe dovuto, ieri, inchinarsi al popolo di Mosca e chiedere perdono», dice ancora Arbatov. La resistenza popolare, la percezione avuta dai golpisti che l'esercito non avrebbe sparato. Questi sono, anche per Eduard Shevardnadze, i fattori che hanno salvato la democrazia in Russia. «Quando venivamo al Parlamento russo i soldati ci abbracciavano, un colonnello mi ha assicurato che non avrebbero mai sparato», dice Shevardnadze sottolineando il ruolo fondamentale avuto da Eltsin restato al suo posto. Nessun riconoscimento viene rivolto alla solitaria resistenza di

Gorbaciov: il golpe è stato sconsigliato a Mosca. Il sospetto, alimentato dall'ultima versione sostenuta dal presidente del Soviet supremo Anatolij Lukjanov, secondo cui Gorbaciov sapeva, continua a aleggiare nella sala nonostante la replica netta di Gorbaciov: «Se Lukjanov ha detto questo è un crimine». Proprio il credito dato alla versione del presidente del Soviet supremo dà la misura di quanto profondo sia il de enoramento del rapporto fra Gorbaciov e il movimento democratico, poiché quella di ieri e la seconda versione fornita da Lukjanov sugli avvenimenti. Nella prima si era dichiarato estraneo a tutto, mentre una chiara chiamata di coraggio aveva fatto Gennadij Janina, quando ancora si aspettava giorni di potere e di gloria, alla conferenza stampa della

«Junta»: «Vorremmo averlo nel comitato - aveva detto - ma pensiamo sia meglio tenere distinti i poteri». Gorbaciov ha deluso ancora una volta, sostiene un deputato che preferisce restare anonimo. «È tornato con l'idea che i giochi potessero riprendere come prima. Solo la condizione psicologica dopo 72 ore di isolamento può giustificare». La sua difesa del Pcus, la riproposizione dell'idea della sua riformabilità, dopo che per tre tragici giorni quel partito è stato in parte partecipe, in parte incapace di dissociarsi dai golpisti è inaccettabile per i più. «Ho ricevuto centinaia di telefonate - continua il deputato - e tutti ripetevano la stessa cosa: li ha colpiti l'atteggiamento negativo di Gorbaciov verso Eduard Shevardnadze e Aleksandr Jakovlev». La loro analisi, i loro avvertimenti al paese e alla opinione pubblica si sono dimostrati fondati eppure lui difende ancora il Pcus e l'idea di socialismo legata al passato. Gorbaciov non è riuscito a liberarsi da quella dipendenza tipica del totalitarismo. Anche le nomine provvisorie fatte da Gorbaciov, non appena rientrato, quella del generale Moiseev al ministero della Difesa e dei vice di Krjučkov, Shebarshin, e di Pugo, Trushin, alle delicate poltrone della presidenza del Kgb e degli Interni hanno suscitato sospetti. Si tratta di personaggi, si dice, della stessa pasta di quelli che li hanno preceduti. L'impressione, dice il deputato professore Valerij Lunin, è di un uomo che pensa ancora a se stesso e non al paese. Un paese che non ne può più dopo settanta anni di regime.

pubblicane, la sua testa veniva chiesta allora, quando montava l'onda di destra, insieme a quella di Eduard Shevardnadze. Si trova ora seduto sulla poltrona che più errore ha suscitato nella storia sovietica, con l'incarico di riformarla. Russi e voluti dalla Russia sono anche i due altri ministri di nuova nomina: Viktor Baranikov che assume la funzione del golpista suicidatosi Boris Pugo, viene dal ministero degli Interni russo. Evghenij Šaposhnikov che diventa ministro della Difesa, ha anche lui la fiducia di Eltsin. Il peso della nuova Russia non finisce qui e si fa sentire anche sulla dirigenza più pavida delle altre repubbliche. Non c'è ancora una candidatura concreta per il posto di premier ma Gorbaciov ha dovuto riconoscere che sarà un russo, ovvero un uomo di fiducia di Boris Eltsin Cercherà, invece, di sostenere per la vicepresidenza dell'Urss la candidatura di un esponente delle repubbliche asiatiche. Il controllo del nuovo governo, dunque, sarà in gran parte nelle mani del movimento democratico russo. Ma non basta perché c'è un altro organismo cui si è spostata la battaglia. È il Soviet supremo dell'Urss, convocato per il 26 agosto. Cresce, nel movimento democratico, nel parlamento russo protagonista della resistenza il desiderio di ridurlo all'impotenza: dove erano, nei giorni scorsi quei deputati, perché nessuno si è pronunciato? Gorbaciov difende quest'ultimo brandello di una legalità che appartiene al passato ma, anche lì, il destino sembra segnato. □ J.B.

Targata Eltsin la lista dei nuovi ministri

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Non ha risposto a molte domande. E soprattutto non gli è stata fatta la domanda più importante». La freddezza ostile con cui la platea dei deputati ha accolto Gorbaciov trova pieno riscontro nelle parole dei parlamentari che abbandonano la sala, fra loro alcuni degli uomini che gli sono stati stretti collaboratori, come Georgij Arbatov, uno dei massimi esperti sovietici nelle relazioni con gli Stati Uniti. «La domanda più importante a cui non c'è risposta è come abbia potuto raccogliere quel bouquet di non proprio profumati fiorellini. La voce di Arbatov è emozionata, dopo aver assistito all'impetuosa botta e risposta dei parlamentari russi con Mikhail Gorbaciov: «Janav è stato lui a

implicato nel tentativo del colpo di Stato - ha ammesso - lo conoscevo - personalmente molto bene». Shevardnadze sorpreso. Forse come il presidente. Sorpreso di trovare il nome del capo del Kgb nella lista del Comitato d'Emergenza che ha messo da parte Gorbaciov e la perestrojka. E non solo quel nome. Anche quello del ministro dell'Interno, quel Boris Pugo che il giorno della disfatta dei golpisti non ha retto all'annuncio dell'arresto e si è sparato in bocca insieme alla moglie, ha colto in contropiede l'ex capo della diplomazia sovietica. «L'ho sempre considerato un uomo ordinario», ha commentato stupito. I misteri del golpe. Per Shevardnadze restano tanti. «Molte andranno chiarite», è tornato ad insistere

il fondatore del Movimento per le riforme democratiche irritato dal fatto che i cospiratori abbiano fatto delle proposte a Gorbaciov rinchiuso nella sua dacia in Crimea. Drastico nelle accuse, Shevardnadze non ha sfumato i toni per descrivere i futuri, possibili rapporti con Gorbaciov. «Non sono più disposto a lavorare con lui», ha commentato lapidario l'ipotesi di un suo possibile ritorno nella squadra del presidente per riprendere il posto, riempito dall'ambiguo ministro degli Esteri Bessmertnykh, che abbandonò quando decise di lasciare il Pcus. «Nessuno me lo ha chiesto - ha continuato - ma anche se mi venisse offerto di tornare a capo della diplomazia sovietica non accetterei».

parte e dall'altra Nazarbajev e con lui le repubbliche asiatiche e l'Azerbaijan che tende a loro. Il tandem Eltsin-Nazarbajev svolgerà in futuro un ruolo decisivo. Inoltre, occorre formare ora un governo di coalizione in cui diminuire drasticamente il peso degli apparati. Questo governo potrebbe essere provvisorio e durare fino alle elezioni politiche. Il presidente, secondo noi, deve essere eletto dal Parlamento e sarebbe ottimale l'abbinamento dell'Unione parlamentare con le repubbliche presidenziali. Gorbaciov serve ancora per un periodo, ma il pemo di tutto sta nelle repubbliche».

Eduard Shevardnadze ora ammette «Pugo e Kriuchkov hanno sorpreso anche me»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Nessuna pena di morte per i golpisti. Eduard Shevardnadze, l'ex ministro degli Esteri sovietico, uomo di punta della squadra del presidente fino a qualche mese fa e ora tra i maggiori critici di Gorbaciov, ieri ha messo in guardia da ogni tentazione di chiudere il capitolo drammatico del putsch con l'ombra sinistra di un patibolo. «Abbiamo già avuto tante brutalità dietro di noi», ha commentato scherzando in un'intervista pubblicata dal giornale tedesco Stuttgarter Nachrichten. I congiurati del Cremlino devono pagare subito per aver gettato per più di 60 ore l'Urss nel clima tragico del totalitarismo e della possibile, sanguinosa guerra civile, ma non a prezzo della vita. Shevardnadze mette al bando la vendetta sanguinosa, figlia dello stato totalitario e non certo di quello di diritto che dall'85 gli uomini del presidente hanno cominciato faticosamente ad edificare. Respinge con forza ogni anacronistica caccia alle streghe e invoca giustizia. Poi, con la stessa determinazione Shevardnadze torna a puntare il dito su Gorbaciov. «Ha sbagliato a scegliere quegli uomini, è responsabile». Il suo atto d'accusa l'ha gridato fin dall'alba del golpe insinuando pesantemente il dubbio della partecipazione del leader del Cremlino al colpo di mano della banda degli otto. Nemmeno il ritorno di Gorbaciov e la sua umanissima, sincera ammissione dell'errore compiuto nella svolta a destra consumata nel dicembre scorso, gli ha impedito ieri di replicare il suo l'accuse contro il vecchio compagno di strada. Gorbaciov si è contornato di uomini sbagliati. Compreso Oleg Baklanov, è tornato ad insistere tenace Shevardnadze: «Era il nemico numero uno di tutti gli accordi internazionali sul disarmo, e il presidente gli ha messo in mano lo smantellamento dell'industria bellica». Ma nel suo marciante, arrabbiato atto d'accusa contro Gorbaciov colpevole di aver consegnato ai congiurati tutte le chiavi del potere sovietico, ieri è spuntata una nota diversa, quasi stupita. «Sono stato sorpreso di aver visto l'ex capo del Kgb, Vladimir Kriuchkov,

implicato nel tentativo del colpo di Stato - ha ammesso - lo conoscevo - personalmente molto bene». Shevardnadze sorpreso. Forse come il presidente. Sorpreso di trovare il nome del capo del Kgb nella lista del Comitato d'Emergenza che ha messo da parte Gorbaciov e la perestrojka. E non solo quel nome. Anche quello del ministro dell'Interno, quel Boris Pugo che il giorno della disfatta dei golpisti non ha retto all'annuncio dell'arresto e si è sparato in bocca insieme alla moglie, ha colto in contropiede l'ex capo della diplomazia sovietica. «L'ho sempre considerato un uomo ordinario», ha commentato stupito. I misteri del golpe. Per Shevardnadze restano tanti. «Molte andranno chiarite», è tornato ad insistere

implicato nel tentativo del colpo di Stato - ha ammesso - lo conoscevo - personalmente molto bene». Shevardnadze sorpreso. Forse come il presidente. Sorpreso di trovare il nome del capo del Kgb nella lista del Comitato d'Emergenza che ha messo da parte Gorbaciov e la perestrojka. E non solo quel nome. Anche quello del ministro dell'Interno, quel Boris Pugo che il giorno della disfatta dei golpisti non ha retto all'annuncio dell'arresto e si è sparato in bocca insieme alla moglie, ha colto in contropiede l'ex capo della diplomazia sovietica. «L'ho sempre considerato un uomo ordinario», ha commentato stupito. I misteri del golpe. Per Shevardnadze restano tanti. «Molte andranno chiarite», è tornato ad insistere

implicato nel tentativo del colpo di Stato - ha ammesso - lo conoscevo - personalmente molto bene». Shevardnadze sorpreso. Forse come il presidente. Sorpreso di trovare il nome del capo del Kgb nella lista del Comitato d'Emergenza che ha messo da parte Gorbaciov e la perestrojka. E non solo quel nome. Anche quello del ministro dell'Interno, quel Boris Pugo che il giorno della disfatta dei golpisti non ha retto all'annuncio dell'arresto e si è sparato in bocca insieme alla moglie, ha colto in contropiede l'ex capo della diplomazia sovietica. «L'ho sempre considerato un uomo ordinario», ha commentato stupito. I misteri del golpe. Per Shevardnadze restano tanti. «Molte andranno chiarite», è tornato ad insistere

implicato nel tentativo del colpo di Stato - ha ammesso - lo conoscevo - personalmente molto bene». Shevardnadze sorpreso. Forse come il presidente. Sorpreso di trovare il nome del capo del Kgb nella lista del Comitato d'Emergenza che ha messo da parte Gorbaciov e la perestrojka. E non solo quel nome. Anche quello del ministro dell'Interno, quel Boris Pugo che il giorno della disfatta dei golpisti non ha retto all'annuncio dell'arresto e si è sparato in bocca insieme alla moglie, ha colto in contropiede l'ex capo della diplomazia sovietica. «L'ho sempre considerato un uomo ordinario», ha commentato stupito. I misteri del golpe. Per Shevardnadze restano tanti. «Molte andranno chiarite», è tornato ad insistere



Moscoviti davanti al Parlamento russo; in alto a sinistra la sede del partito comunista russo sigillata, a destra un membro del partito contestato dalla folla

Intervista a Sciostakovskij, leader dei repubblicani russi «Spezzare il potere del centro»

IL leader del partito repubblicano Sciostakovskij sul golpe fallito: una forte spinta all'accelerazione delle riforme. I giovani emergono come soggetto politico. È stata spezzata la schiena al Pcus. Il partito non esiste come forza politica. Rimane il pericolo di sabotaggio strisciante. Il centro di potere si deve spostare nelle repubbliche. Decisivo il tandem Eltsin-Nazarbajev. Gorbaciov serve, ma per un periodo.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Viaceslav Sciostakovskij, copresidente del partito repubblicano russo, uscito da quella «Piattaforma democratica» nel Pcus, che al ventottesimo congresso ha compiuto la rottura con l'ortodossia comunista, ci riceve a casa sua in uno dei vicoli del quartiere di Arbat. Tra i vincitori c'è anche lui. Già la mattina del 19 agosto il suo partito ha lanciato un appello al popolo in cui condannava il colpo di Stato. È stanchissimo, ma trova ha la forza di sorridere. Ora dobbiamo pensare al dopo golpe. Questa fase esordisce -

senza informazione, senza libertà, con i carri armati nelle strade e con gli stessi negozi. BOMa è altrettanto vero che la gente ha reagito, si è mobilitata in difesa della libertà... «Esatto; voglio che sia valorizzata una circostanza straordinaria e fondamentale. Ho partecipato a tutte le manifestazioni dal 4 febbraio 1990. Mai ho notato prima una simile quantità di giovani, mai tanti quanti ne ho visti il 19 agosto. I difensori della sede del Soviet Supremo russo erano al 80 per cento giovani. La gioventù si è rivelata in questi giorni un nuovo soggetto politico, il golpe li ha politicizzati al massimo ponendo loro l'alternativa: fascismo o libertà».

«Le strutture centrali, quasi tutte, hanno tacuito. E tra queste anche il Pcus. Come valuta questo fatto?». «Il 19 agosto è stata spezzata la schiena a questa organizzazione politica. Il Pcus come struttura dell'Unione non esiste. Sono sicuro che la stragrande maggioranza dei partiti

comunisti repubblicani tranne, forse, il Pcus russo, si dichiareranno autonomi. Quindi, da un lato la disgregazione del Pcus su scala nazionale e, dall'altro, il silenzio della segreteria e della direzione del partito provocherà un abbandono di massa. I suoi vertici si sono coperti d'infamia, anche se diffiderei dallo scatenare un'istena anticomunista. Come forza politica il Pcus ha perso già da tempo l'efficienza ma adesso, ripeto, come tale non esiste neppure».

«BOTuttavia del binomio partito-stato non è stato ancora smantellato il secondo elemento, non è vero?». «Sì, il partito è ancora fortemente presente sul versante dei quadri: al 95 per cento i dirigenti industriali e quelli agricoli sono iscritti al partito». «Come si comporteranno adesso?». «Sono scettico, penso che una parte di loro, un terzo o anche di più, organizzerà una sorta di sabotaggio strisciante, per non parlare dei ministri, dei generali, ovunque che sono tremendamente comunisti, non tanto dai privilegi quanto dalla loro posizione di feudatari che hanno potere assoluto sui loro «servi della gleba».

«Soprattutto difficile è la situazione nell'agricoltura dove gli Starodubzev (il presidente dell'associazione dei colcos che ha aderito al Comitato ndr) si contano a migliaia. In altri termini c'è ancora una potenziale sia per resistere alle riforme che per tentare altri colpi di mano». «BOLe forze democratiche sono uscite da questa prova rafforzate, godono di molta più fiducia. Quali saranno i passi successivi, come possono contribuire a favorire le trasformazioni, con più incisività e decisione?». «Sì uno dei punti essenziali che è il Trattato dell'Unione dobbiamo cogliere questa occasione per migliorare il testo a favore delle repubbliche riducendo il peso del centro. È importante capire che adesso ci sono due centri di potere reale: la Russia di Eltsin da una

parte e dall'altra Nazarbajev e con lui le repubbliche asiatiche e l'Azerbaijan che tende a loro. Il tandem Eltsin-Nazarbajev svolgerà in futuro un ruolo decisivo. Inoltre, occorre formare ora un governo di coalizione in cui diminuire drasticamente il peso degli apparati. Questo governo potrebbe essere provvisorio e durare fino alle elezioni politiche. Il presidente, secondo noi, deve essere eletto dal Parlamento e sarebbe ottimale l'abbinamento dell'Unione parlamentare con le repubbliche presidenziali. Gorbaciov serve ancora per un periodo, ma il pemo di tutto sta nelle repubbliche».

cammino... ma se potessi tornare indietro di cinque o sei giorni agirei diversamente in modo da non trovarmi agli arresti». Kriuchkov, che indossava una tuta marrone, ha aggiunto di sperare che l'inchiesta in corso porti presto al suo rilascio. Il video non mostra l'ex ministro della Difesa Dmitri Jazov che si ritiene sia detenuto con Kriuchkov ma secondo il giornalista anch'egli ha espresso «increscimento» per il golpe. Non è ancora chiaro il ruolo svolto dall'ex capo del Kgb nel golpe anti-Gorbaciov. Insieme ad altri membri del direttorio egli si sarebbe recato in Crimea per parlare - o per trattare - col presidente impigliato. Questa circostanza ha fatto pensare a molti osservatori che, all'interno del direttorio, la posizione di Kriuchkov fosse moderata. Contraria a quel bagno di sangue che qualcuno a sicuramente voluto per piegare la resistenza di Eltsin

«Pentito» l'ex-capo del Kgb «Se potessi tornare indietro agirei in un altro modo»

NEW YORK. Uno degli otto autori del golpe sovietico, il capo del kgb Vladimir Kriuchkov, arrestato dopo il fallimento del colpo di stato, per rovesciare il presidente Mikhail Gorbaciov, ha detto, in un'intervista trasmessa l'altra sera dalla rete televisiva americana Cbs, «di non aver niente da rimproverarsi» ma che se potesse tornare indietro di cinque o sei giorni agirebbe diversamente per non trovarsi ora agli arresti».

«Non credo di aver fatto niente nella mia vita che la mia patria possa ora rimproverarmi», ha dichiarato Kriuchkov nell'intervista rilasciata, dopo l'arresto, a un giornalista sovietico. «Prima di tutto devo dire che nel mio cuore, nel profondo della mia anima - afferma l'ex capo del Kgb - sento un gran ventaglio di emozioni. Se penso a tutta la mia vita alla mia camera, alla mia professione - aggiunge - penso che avrei scelto lo stesso

Il dopo golpe



ROMA. È venuto giù tutto intero. La gente di Mosca, felice e serena, senza più carri armati intorno, ha lottato ore per scalfire il monumento di «Feliks uomo di ferro» e farlo scendere da quel piedistallo davanti alla sede del Kgb, la famosa e famigerata Lubianka. Alla fine, sono state necessarie ben tre gru del comune di Mosca e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss è sceso finalmente a terra, in mezzo alla gente qualsiasi e a tutti coloro che avevano fatto fallire il colpo di Stato contro Gorbaciov.

Un avvenimento - va detto subito - denso di mille simbologie. E come se, davvero, si fosse deciso che era arrivato il momento di dire definitivamente basta ad un modo di far politica che tanto dolore ha dato ai popoli dell'Urss. «Feliks uomo di ferro» era, infatti, uno dei tanti teorizzatori della classica e barbara equazione «o con me o contro di me».

Insomma, un convinto assertore dell'altra tragica teoria che vede in ogni uomo che la pensa diversamente, un «nemico» da eliminare all'istante e senza incertezza alcuna. In più, per anni, aveva avuto per le mani tutti gli strumenti necessari per applicare, senza pietà e senza controllo, tutte le teorie nelle quali credeva fermamente e alle quali dedicò tutta la vita e fino al giorno della morte. Il suo corpo è sepolto nelle mura del Cremlino. La bara fu sorretta, fino all'ultimo istante, direttamente da Stalin del quale era diventato fervente ammiratore. La storia di Feliks Edmundovic Dzerzinskij è molto simile a quella di alcuni rivoluzionari sovietici dei tempi duri: certezza assoluta di essere sempre dalla parte della ragione, nessun «rispetto» della vita umana, come sciocco e inutile «sentimento borghese» e tangibile segno di debolezza, durezza senza confini nei propri confronti e soprattutto nei confronti di chi aveva una qualche «idea diversa» da esprimere.

Costui, immediatamente, veniva individuato e colpito come «nemico». Certo, storie terribili dei momenti terribili, tra fame, guerra, rivolte, e tra «urgenze» che parevano irrinunciabili e in nome delle quali tutto veniva sempre «giustificato» perdonato, capito. Fu così che ogni abiezione, ogni abuso, ogni tormento, ogni delitto, divenne soltanto e semplicemente una delle tante pratiche da sbrigare e da archiviare rapidamente. Poteva, dunque, rimanere in piedi il monumento di Dzerzinskij?

Poteva la gente felice del-

la città, dopo aver combattuto a mani nude contro i carri armati, lasciar stare, sul piedistallo, davanti alle finestre degli uffici del Kgb, quell'ammasso di ferro e ghisa? No, non poteva. Rivediamo, come in un film, anno dopo anno, la vita e il lavoro di quest'uomo, considerato l'«eroe» e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss.

C'è stato l'Ottobre con tutto il dolore e le tragedie che una rivoluzione comporta. Una società assolutista e disumana è stata spazzata via. Milioni di uomini della grande e vecchia Russia soffrono ancora e muoiono al fronte. La rivoluzione è una speranza, un'ancora di salvezza. Tra chi si è battuto credendo c'è anche Dzerzinskij. È amico e compagno di lotta di Lenin. Non è russo. Nato nel 1877 da una famiglia medioborghese polacca, con notevoli proprietà terriere, Feliks, da piccolo, credeva di avere una grande vocazione religiosa e voleva farsi prete cattolico.

Tradito da una spiata

Nel 1900 è tra i fondatori del Partito socialdemocratico del regno di Polonia e Lituania insieme a Rosa Luxemburg. Da quel momento, Dzerzinskij diventa un «rivoluzionario di professione». Iniziano subito, tra la Polonia e la Russia zarista, i primi arresti. Nel 1897, viene ammesso e condotto in carcere per più di undici anni. Inviato all'esilio e ai lavori forzati riesce ad evadere per ben tre volte. Libero, si allea con i bolscevichi come rappresentante del partito di Rosa Luxemburg e viene eletto nel Comitato centrale. Partecipa, ovviamente, in posti di grandissimo rilievo all'Ottobre e lavora a fianco

Feliks Dzerzinskij

Ai suoi agenti della Ceka diceva: «Noi siamo il terrore organizzato»

Lo hanno tirato giù, ma non è stato facile. La folla non ce l'ha fatta e sono state necessarie le gru del comune di Mosca. I grandi avvenimenti sono sempre pieni di mille simbologie. Alla fine, la grande statua di Feliks Edmundovic Dzerzinskij, fondatore dei servizi di spionaggio sovietici (la famigerata Ceka), sistemata su un grande piedistallo nel centro di Mosca davanti alla sede del Kgb, ha ceduto. Chi era?

WLDIMIRO SETTIMELLI

di Lenin e di Stalin. Nei mesi successivi - secondo l'ormai nota storia segreta del Kgb di Andrew e Gordievskij, edita da Rizzoli - gli uomini della rivoluzione credono ancora che, in un prossimo futuro, non ci sarà più bisogno di servizi segreti o polizie. Toccherà al popolo in armi, insomma, «schiacciare la reazione interna ed esterna». È il 4 dicembre 1917 che, in occasione di uno sciopero, appare necessario saperne di più e tutto cambia. Viene deciso, dal Comitato rivoluzionario militare, di istituire il «Comitato straordinario per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio».

L'incarico di dirigerlo viene affidato proprio a Dzerzinskij ed è Lenin a farlo. Feliks, appena nominato pronuncia un discorso nel quale dice, tra l'altro: «Non pensate che io cerchi forme di giustizia rivoluzionaria. In questo momento non è di giustizia che abbiamo bisogno. Adesso è questione di guerra faccia a faccia, di lotta all'ultimo sangue. O vita o morte. Io propongo, anzi esigo, un organo per la resa rivoluzionaria dei conti con i controrivoluzionari».

Nasce, così, il Comitato straordinario per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio, poi diventato noto come «Ceka». Il primo anno

di lavoro per Feliks è durissimo: i problemi sono immensi. La repubblica sovietica è alla fame e tutto l'Occidente si mobilita per «spazzare via il pericolo comunista» con l'aiuto dei generali e dell'esercito «bianco». Si cominciano a vedere spie e sabotaggi ovunque. Ovviamente, non sono invenzioni di Dzerzinskij. Lui, nel suo ufficio alla Lubianka, vive e lavora in modo spartano. Raccontano alcuni vecchi cekiisti di come Feliks rifiutasse ogni privilegio che non fosse concesso anche a tutti gli altri membri della organizzazione. Ecco il racconto di uno di loro: «Un vecchio inserviente gli portava la cena dalla mensa comune usata da tutti i dipendenti della Ceka».

Contro ogni privilegio

A volte cercava di servire a Feliks Edmundovic qualche piatto migliore o più gustoso. Feliks lo guardava di traverso e con gli occhi inquisitori chiedeva: «Vuoi dirmi che tutti hanno avuto questo per cena questa sera?» Il vecchio, nascondendo il proprio imbarazzo, si affrettava a rispondere: «Tutti, tut-



Feliks Dzerzinskij, a destra nella foto fondatore dei servizi segreti con Stalin (tratta dal libro «La storia segreta del Kgb» ed. Rizzoli), qui a fianco i moscoviti assistono all'abbattimento della statua; sotto: a sinistra una immagine storica di Lenin che legge la Pravda, a destra il palazzo dell'organo del Pcus in una foto degli anni '50

ti quanti compagno Dzerzinskij». Feliks - secondo amici e nemici - era disposto a sacrificare se stesso e chiunque altro per la rivoluzione. Spesso diceva ai giovani agenti: «Noi siamo il terrore organizzato e questo va detto con la massima chiarezza».

Più di 250mila esecuzioni

Gli esperti americani affermano che le esecuzioni della Ceka, tra il 1917 e il 1921 furono, forse, più di 250mila. Un primo mostruoso e terribile tributo di sangue. Con la certezza della vittoria bolscevica i poteri della Ceka, nel 1921, vengono comunque drasticamente ridotti e la stessa organizzazione sciolta e sostituita dal Direttorato politico dello Stato, meglio conosciuto come «Gpu». Dzerzinskij rimane al comando del nuovo organismo. La sua morte avvenne il 20 luglio 1926. Tre ore prima, Feliks aveva tenuto un discorso alla assemblea plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

La morte lo colse a causa di un infarto. Stalin, aveva quasi completato la propria

battaglia personale per succedere a Lenin.

Subito dopo la morte del fondatore della Ceka, iniziò una grande operazione di «culto della personalità». Nella sala delle conferenze alla Lubianka, fu sistemato un suo grande ritratto in divisa. Sotto, in una bara di vetro, venne collocata una maschera mortuaria e il calco delle mani. Ogni giovane agente era tenuto a portare dei fiori freschi a quel macabro altare. Nei libri e nelle enciclopedie, la figura di Feliks fu sempre presentata come il «cavaliere immortale della rivoluzione». La sua fama superò indenne il periodo staliniano. Solo alla fine della seconda guerra mondiale, ritratto e «altare» vennero rimossi. Negli anni '60 si ebbe una rinascita del «culto» di Dzerzinskij. Un tentativo - affermano alcuni - per differenziare e «allontanare» le responsabilità degli uomini del Kgb da quelle dell'«Nkvd» dell'era staliniana, colpevole di inenarrabili mostruosità. Come organizzatore di un grande e importante servizio segreto, come «tecnico» e come esperto, pare che Feliks abbia portato a termine una notevole serie di importanti operazioni. Ma poteva bastare per assolverlo in qualche modo? La gente di Mosca ha detto no.

ROMA. «Noi pensiamo che un movimento forte e vitale sia impensabile senza divergenze: solo nei cimiteri si può realizzare la «piena identità di vedute». Prima pagina del primo numero della Pravda. Città di Pietroburgo il 5 maggio del 1912. Un fondino non firmato dal titolo «i nostri scopi» spiega ai lettori lo spirito ispiratore del nuovo giornale che si propone come obiettivo «l'unità della lotta di classe del proletariato» al di là delle differenze esistenti nel movimento socialista russo e di illuminare la via del movimento operaio russo con la luce della socialdemocrazia internazionale e di seminare tra gli operai la verità sugli amici e sui nemici della classe operaia».

Un programma ambizioso

Un programma di lavoro ambizioso che lo stesso Lenin aveva elaborato sostenendo l'importanza di un quotidiano politico e di massa voluto dai lavoratori. «Metto in piedi il giornale - scriveva - gli operai di Pietroburgo hanno compiuto, si può dire senza esagerazioni, una grande opera storica. La Pravda costituisce una conferma importante della consapevolezza degli operai russi».

La Pravda, che in italiano significa la verità, nasce in una situazione di grossa tensione nel paese. Proprio do-

po la repressione dura di uno sciopero politico il primo numero viene posto in vendita. È l'ultima nata di una serie di giornali politici dalla vita sovente breve ma capaci di incidere in profondità nella coscienza popolare. Iskra (La scintilla) che esce per tre anni dal 1900 al 1903; Bpered (L'Avanti) dal 1904 al 1905; Proletarij che durerà solo per tutto il 1905 e Zvezda un settimanale che tra il 1910 e il 1912 porta avanti una vera e propria campagna per la creazione di un quotidiano della classe operaia. Ecco, allora, la tanto attesa Pravda.

Ma un giornale non è solo un contenitore di idee e di dibattiti. È anche un'azienda. Lenin lo sapeva bene. Partecipava, quindi, all'organizzazione del lavoro redazionale, studiava gli obiettivi di vendita che potevano consentire la sopravvivenza al giornale. La meta da raggiungere era tra le cinquanta e le sessantamila copie al giorno. Ma la cosa a cui teneva di più era di far arrivare in tempo il giornale tra gli operai. I lettori spesso contribuivano alla fattura del giornale. Nel primo anno furono pubblicate più di undicimila corrispondenze di operai i cui nomi comparivano accanto a quelli degli autorevoli collaboratori fissi del quotidiano da Rosa Luxemburg a Zinoviev da Kamenev a Massimo Gorkij. Falli, invece, l'obiettivo-copia. Ne furono vendute in media solo quarantamila. Un risultato non disprezzabile date le censure e persecuzioni continue. Nei primi due anni e tre mesi di vita il giornale fu chiuso ben otto volte. Ma i redattori non si davano per vinti e, cambiando di poco la testata, riuscivano quasi subito. Ci fu una Pravda degli operai, una Pravda del nord che continuavano a trasmettere idee a dispetto delle censure e di denunce penali che fioccarono. Alla vigilia della prima guerra mondiale la redazione viene distrutta e

La «Pravda» dalle lotte antizariste alla trappola del golpe d'agosto

Tace la voce della Pravda, il giornale del partito comunista sovietico, e quella di altri cinque giornali. A casa i direttori dell'agenzia Novosti e della Tass. L'accusa è di aver parteggiato per i golpisti. Eltsin ha messo sotto accusa chi non si è opposto con fermezza ai cospiratori. Dal 5 maggio del 1912 al 23 agosto del 1991: settantannove anni di storia di un giornale molto particolare.

MARCELLA CIARNELLI



male fu chiuso ben otto volte. Ma i redattori non si davano per vinti e, cambiando di poco la testata, riuscivano quasi subito. Ci fu una Pravda degli operai, una Pravda del nord che continuavano a trasmettere idee a dispetto delle censure e di denunce penali che fioccarono. Alla vigilia della prima guerra mondiale la redazione viene distrutta e

molti collaboratori vengono arrestati. La Pravda comincia, dunque, a svolgere il ruolo per cui era stata voluta. Con la descrizione attenta della vita degli operai, del loro lavoro, dello sfruttamento cui erano sottoposti diventava sempre più punto di riferimento delle masse. Determinanti furono le sue posizioni nel corso

della campagna elettorale che portò all'elezione del quarto parlamento russo. E il giornale viveva solo da pochi mesi. Sono i tempi in cui Lenin dall'estero mandava al giornale un gran numero di articoli. Dal 1912 al 1914 ne furono pubblicati centotrenta. Il 5 marzo del 1917 riprendono le pubblicazioni. La

Pravda è uno dei centri del movimento rivoluzionario. Ci scrivono tutti massimi dirigenti del partito bolscevico. Segretario di redazione è Maria, sorella di Lenin.

La vittoria della rivoluzione coinvolge, com'è ovvio, anche il destino della Pravda che, innanzitutto cambia «casa» e viene trasferita da Pietrogrado a Mosca. È il 3 marzo del 1918. Ma il giornale è già l'organo del comitato centrale del partito.

Corsi e ricorsi storici

Sulle sue pagine trovano pubblicazione integrale i primi atti storici del potere sovietico: il decreto per la pace, quello per la terra, quello della formazione del governo. Una sorta di Gazzetta ufficiale che il 28 ottobre del 1917 farà sapere ai russi che Lenin, per decreto, ha deciso che tutti gli organi di stampa che si sono schierati contro il potere rivoluzionario devono essere chiusi. Per decenni la Pravda ha accompagnato fedelmente, nel bene e nel male, le vicende del partito comunista sovietico.

Corsi e ricorsi storici. Con una raffica di decreti per Eltsin ha sospeso le pubblicazioni della Pravda e di altri cinque giornali, accusandoli di appoggio ai golpisti per essersi imitati a pubblicare i loro proclami senza prendersene le distanze e ha nazionalizzato l'agenzia di stampa Novosti e le tipografie e case editrici del Pcus. Ha anche ordinato il licenziamento del direttore della Novosti e della Tass, la principale agenzia d'informazione sovietica. Eltsin non ha perso tempo. I redattori protestano. Quello che è stato l'organo ufficiale del partito, che vendeva milioni di copie e che solo negli anni scorsi aveva cominciato a conoscere un po' di autonomia giornalistica grazie alla perestrojka ora è sotto accusa. Paga lo scivolone di questi giorni cruciali. Vediamo la Pravda del 20 agosto. È lo specchio di un allineamento agli autori del colpo di Stato. La prima pagina si apre con l'annuncio firmato da Janaev, Pavlov e Baklanov sotto un titolo significativo: «Dichiarazione della dingsenza sovietica». Poi ci sono i testi integrali dell'appello al popolo sovietico lanciato dal comitato golpista, dell'appello rivolto ai capi di Stato stranieri e della risoluzione n.1. All'interno quasi una pagina è dedicata alla conferenza stampa degli otto. Integrale è anche la dichiarazione di Lukianov che critica l'accordo per l'Unione che avrebbe dovuto essere firmato proprio il 20 agosto. Tutto è rigorosamente anonimo. Salvo le cronache di ciò che succede nelle vie di Mosca che due giornalisti hanno commesso l'imprudenza di firmare e di lasciare agli atti. Uno coglie l'«indubbio talento provocatorio» di un oratore davanti alla sede del Soviet russo e l'altro auspica che «la pioggia d'agosto raffreddi le teste più calde».

Il dopo golpe



Un sondaggio del giornale più popolare d'America vede in testa col 57% il leader del Cremlino
Soddisfazione della Casa Bianca sul nuovo governo sovietico
Il presidente ufficialmente: «Non sono affari nostri»

In Usa Gorby batte Eltsin

La maggioranza lo preferisce a capo dell'Urss

La maggioranza degli americani preferisce che resti a capo dell'Urss Gorbaciov anziché Eltsin. E si dice convinta che quello sarà un paese pienamente democratico da qui a cinque anni. Bush non vuole commentare rimozioni e promozioni «in una situazione complessa», ma è evidentemente soddisfatto del «duumvirato» e del fatto che a Mosca abbiano praticamente seguito i consigli discretamente sussurrati da Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. In America Gorbaciov continua a battere Eltsin in popolarità. Secondo un sondaggio d'opinione condotto da «Usa Today», il più diffuso quotidiano del paese, il 56% degli Americani preferiscono che al potere resti Gorbaciov. Solo il 22% favorisce Eltsin al suo posto. Il campione intervistato si rivela tutt'altro che sprovveduto: sa che a Mosca invece è Eltsin il più popolare, anzi da per scontato che prima o poi Eltsin sale e Gorbaciov scende. Ma continua ugualmente a preferire il vecchio leader a quello nuovo. «L'uomo giusto per noi è Gorbaciov, è uno con cui il nostro Presidente (Bush) può

intendersi», insiste uno degli intervistati, il sessantottenne Ruby Varner, da Cleveland, a nome dell'America profonda. «Gorbaciov mi piace, ma sappiamo anche che alla fine il potere passerà a Eltsin perché è lui a godere del sostegno popolare», ribatte la contabile 21enne di Filadelfia Jeanne McNally. L'opinione pubblica Usa sembra assai più in sintonia con Bush - che praticamente è l'ufficiale del matrimonio Gorbaciov-Eltsin, della nascita di un «duumvirato» di fatto, compresi automatici meccanismi passaggia di potere dall'uno all'altro se imposto dalle circostanze - che con i vecchi

arresi della Realpolitik di destra come Henry Kissinger. Anche se quest'ultimo insiste nel considerare Gorbaciov deposto anche ora che è tornato a Mosca: «Non penso che Gorbaciov possa più essere il tipo di leader che era quattro o cinque anni fa...E penso che gli Americani dovrebbero smetterla di pensare a Gorbaciov come l'unica chiave per

la riforma e la pace in Urss... Il meglio che può capitare ora a Gorbaciov è diventare una sorta di presidente costituzionale, un simbolo dell'unità dello Stato come il presidente italiano, magari con qualche funzione speciale in politica estera», ha detto nell'ultima intervista, alla Cnn. Sulle notizie di rimozioni e promozioni a Mosca, Bush

non ha voluto pronunciarsi. «E le devono vedere loro; su queste cose non comment», ha detto mentre ieri si apprestava a una tranquilla mattinata a golf a Kennebunkport. Il perché lo aveva spiegato il giorno prima: «Io mi scercherei un po' se venissero a dirmi da Mosca se devo nominare e chi devo licenziare tra i miei collaboratori». Ma ha confermato che

Baker l'aveva chiamato alle cinque del mattino per dargli notizia del licenziamento di Bessmertnikh: «Ho su questo la stessa reazione che ho avuto ieri sul ricambio di personale, cioè che non intendo fare alcun commento». Solo quando gli è stato chiesto se il licenziamento di Bessmertnikh potrà avere conseguenze negative sulla conferenza di

pace in Medio Oriente ha voluto rispondere: «No, non credo proprio, mi risulta anzi che lo stesso Bessmertnikh abbia detto per telefono a Baker che su questo piano non ci sono implicazioni...».

Se Bush comprensibilmente non mette becco, per non complicare ulteriormente quella che ha definito come «situazione complessa», e comunque non mettere in difficoltà ulteriori Gorbaciov, i suoi celano però a malapena la soddisfazione. Praticamente hanno visto accogliere a Mosca tutti i «consigli» che avevano più o meno discretamente susurrato. È bastato che il braccio destro di Bush dicesse in un «background briefing», uno di quelli in cui non sono ammesse telecamere e fotografi e l'impegno è di non citare il nome del «senior official», che «non si fiderebbe ad avere alle spalle in un corridoio buio uno come Moiseiev», che questi è stato sostituito come nuovo ministro della Difesa, a meno di 24 ore dalla nomina, dal comandante dell'aviazione Evgeni Shaposhnikov (quello che i satelliti spia Usa avevano accertato non aver fatto levare in volo nemmeno un elicottero), affiancato dal generale Grachev, quello che aveva negato ai golpisti l'appoggio dei suoi paracadutisti. Soddissattissimi, gli esperti della Casa Bianca e del Pentagono, anche della scelta di Vladimir Bakatin a capo del KGB: «È un progressista, per questo era stato cacciato via l'anno scorso, mentre Shebarshin, l'uomo scelto da Gorbaciov il giorno prima era uno che sarebbe capace di sporcarsi di sangue le mani».

Il golpe fallito arriverà sul grande schermo. Il regista cinematografico americano Roger Corman, esperto in produzioni a basso costo e a rapida realizzazione, ha già trasformato il film che ha in progetto per adattarlo agli sviluppi degli ultimi giorni in

Urss. Il titolo originale «Bersaglio rosso» è diventato «Bersaglio rosso: il complotto per rovesciare l'Unione Sovietica». Nella sceneggiatura, il Kgb, che nella versione precedente si adoperava per fermare il golpe, diventa il «cattivo» della situazione. Per il film, Corman si è assicurato alcuni spezzoni di pellicola girati nella piazza Rossa il primo maggio scorso.

Barbara Bush esprime «simpatia» a Raissa

La moglie del presidente degli Stati Uniti, Barbara Bush, ha pubblicamente espresso la sua «simpatia» a Raissa Gorbaciov, per la «terribile esperienza» vissuta dalla compagna del presidente dell'Urss durante i tre giorni del golpe. Avvicinata dai

giornalisti a Kennebunkport, nel Maine, dove sta trascorrendo un periodo di vacanza, la First Lady americana ha detto di «essere stata mi» pensando alla moglie del presidente sovietico. Lo stesso Mikhail Gorbaciov aveva detto che sua moglie aveva particolarmente sofferto e stava ancora male per le vicissitudini degli ultimi giorni.

Presto un film americano sul fallito golpe

Il golpe fallito arriverà sul grande schermo. Il regista cinematografico americano Roger Corman, esperto in produzioni a basso costo e a rapida realizzazione, ha già trasformato il film che ha in progetto per adattarlo agli sviluppi degli ultimi giorni in

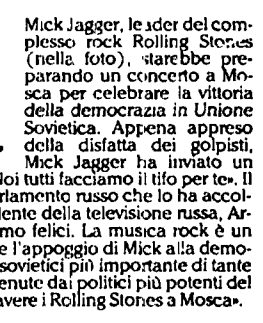
Urss. Il titolo originale «Bersaglio rosso» è diventato «Bersaglio rosso: il complotto per rovesciare l'Unione Sovietica». Nella sceneggiatura, il Kgb, che nella versione precedente si adoperava per fermare il golpe, diventa il «cattivo» della situazione. Per il film, Corman si è assicurato alcuni spezzoni di pellicola girati nella piazza Rossa il primo maggio scorso.

Jaruzelsky minimizza l'importanza del colpo di stato

L'ex presidente della Polonia Jaruzelsky ha sminuito l'importanza del tentativo golpista nell'Unione Sovietica e ha ammonito l'occidente che, se non si risolveranno i problemi dell'Urss «la popolazione sarà talmente frustrata da ricordarsi del colpo di stato con nostalgia». In un'intervista al quotidiano francese «Liberation», il generale polacco ha dichiarato di ritenere che, in una prospettiva storica, gli ultimi avvenimenti in Urss possano essere considerati «solo un incidente». «L'importante è il modo in cui il tutto si è risolto, ma occorre ricordarsi che i problemi restano», ha detto Jaruzelsky, aggiungendo che il golpe ha soprattutto il significato di «un segnale inviato all'occidente».

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.



Mick Jagger, il leader del complesso rock Rolling Stones (nella foto), starebbe preparando un concerto a Mosca per celebrare la vittoria della democrazia in Unione Sovietica. Appena appreso della distata del golpe, Mick Jagger ha inviato un fax a Eltsin in cui è scritto: «Noi tutti facciamo il tifo per te. Il messaggio è stato letto al Parlamento russo che lo ha accolto con un ovazione. Il presidente della televisione russa, Artyem Troitsky, ha detto: «Siamo felici. La musica rock è un simbolo di libertà e di unità e l'appoggio di Mick alla democrazia in Urss è per i giovani sovietici più importante di tante dichiarazioni di solidarietà venute dai politici più potenti del mondo. Faremo di tutto per avere il Rolling Stones a Mosca».

Il golpe fallito arriverà sul grande schermo. Il regista cinematografico americano Roger Corman, esperto in produzioni a basso costo e a rapida realizzazione, ha già trasformato il film che ha in progetto per adattarlo agli sviluppi degli ultimi giorni in

Urss. Il titolo originale «Bersaglio rosso» è diventato «Bersaglio rosso: il complotto per rovesciare l'Unione Sovietica». Nella sceneggiatura, il Kgb, che nella versione precedente si adoperava per fermare il golpe, diventa il «cattivo» della situazione. Per il film, Corman si è assicurato alcuni spezzoni di pellicola girati nella piazza Rossa il primo maggio scorso.

L'ex presidente della Polonia Jaruzelsky ha sminuito l'importanza del tentativo golpista nell'Unione Sovietica e ha ammonito l'occidente che, se non si risolveranno i problemi dell'Urss «la popolazione sarà talmente frustrata da ricordarsi del colpo di stato con nostalgia». In un'intervista al quotidiano francese «Liberation», il generale polacco ha dichiarato di ritenere che, in una prospettiva storica, gli ultimi avvenimenti in Urss possano essere considerati «solo un incidente». «L'importante è il modo in cui il tutto si è risolto, ma occorre ricordarsi che i problemi restano», ha detto Jaruzelsky, aggiungendo che il golpe ha soprattutto il significato di «un segnale inviato all'occidente».

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.

La Francia avrebbe accolto il governo russo in esilio

La Francia era disposta ad accogliere un governo russo in esilio che il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, ha rifiutato. Kozyrev è giunto martedì scorso a Parigi, avrebbe dovuto costituirsi nel caso la situazione a Mosca fosse precipitata. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri francese Daniel Bernard. Il portavoce ha precisato che le autorità francesi avevano già messo a disposizione di Kozyrev un ufficio al Quai d'Orsay e i mezzi di trasmissione per comunicare con Boris Eltsin attraverso l'ambasciata francese a Mosca. Durante il suo soggiorno parigino, nel corso di quale ha incontrato il presidente Mitterrand, Kozyrev non ha avuto alcun contatto con l'ambasciata sovietica.



Testimonianza di un deputato russo raccolta dal «Washington Post»

In mano ai golpisti la valigetta nucleare? Bush: sciocchezze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Era scomparsa la valigetta coi codici per lanciare i missili nucleari sovietici? Così risulta dalla testimonianza, ripresa dal «Washington Post», di uno dei deputati del parlamento russo che avevano accompagnato il generale Rutskoi e il suo commando a liberare Gorbaciov dalla dacia in cui era tenuto prigioniero. «Gorbaciov continuò a ripetermi che si era trattato di un golpe contro il presidente legittimo, il comandante in capo, che gli avevano persino portato via la valigetta con i codici segreti (per il lancio dei missili nucleari, che era un vera e propria bestemmia)», ha raccontato il

deputato Vladimir Lysenko. Si è rischiato quindi qualcosa di anche molto peggio della sorte di Gorbaciov e della democrazia in Urss? Bush minimizza. «Io non ne so proprio nulla... Non abbiamo colto alcuna azione, segnale o preoccupazione in termini di movimenti di cose che possano essere collegate a una minaccia nucleare o cose del genere... Non abbiamo in alcun momento avuto una preoccupazione del genere... Noi non ne abbiamo saputo nulla e continuiamo a non saperne nulla», ha detto rispondendo ad una domanda in proposito mentre saliva sull'automobilina per an-

ciare sul campo di golf. E al Pentagono sono altrettanto, se non ancora più categorici. Le salvaguardie e i passaggi necessari a lanciare un attacco nucleare dall'Urss sono ancora più rigide di quanto non lo siano negli Stati Uniti, quindi non poteva proprio succedere nulla nemmeno se qualcuno si fosse impadronito dei codici, spiegano; non più di quando recentemente Bush si era sentito male facendo jogging a Camp David e nella confusione del momento l'aiutante che tiene sempre a portata di mano, anzi letteralmente incatenata al polso, la faticosa valigetta, era finita su un elicottero diverso. E ribadiscono che le forze strategiche Usa non sono

state in alcun momento messe in un grado di allerta superiore a quello consueto. Lysenko non ha precisato chi abbia preso in consegna la valigetta e perché. E si presume che sia stata comunque a questo punto recuperata, visto che l'incidente è stato riferito così «passante». Alla fine della conferenza stampa con cui si era ripresentato dopo la diplomatica «malattia», all'ora silurato ministro degli Esteri Bessmertnikh era stato chiesto se le forze nucleari sovietiche fossero state mai in mano alla giunta golpista. La risposta, anche se è difficile dire con quale cognizione di causa, era stata: «Assolutamente no, in alcun momento». □ S. G.



Il Papa nel suo recente viaggio in Ungheria, sopra il presidente Bush con alcuni dei suoi collaboratori nella sua casa del Maine, in alto a destra il Rolling Stones

Major prepara la riunione del G7

Bonn preme: «Più soldi a Mosca»

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Occidente si dà una scossa. E comincia a pensare che è il caso di impegnarsi un po' di più al capezzale della disastrosa economia sovietica: il rafforzamento della democrazia passa anche per i negozi pieni. Ne è ben cosciente lo stesso Gorbaciov che ha chiesto alla Cee di aumentare «in maniera significativa» i suoi aiuti all'Urss. Ma probabilmente non sarà ascoltato, almeno immediatamente. La Cee ha già deciso di avviare a partire da ottobre un programma straordinario di assistenza tecnica per 470 milioni di dollari garantendo nel contempo un prestito di 600 milioni di dollari per consentire a Mosca di approvvigionarsi di derrate alimentari (ovviamente nei paesi del mercato comune). Secondo il presidente della Commissione europea, Delors, l'Urss deve utilizzare pienamente gli aiuti già erogati prima che la Cee adotti nuovi provvedimenti. Come dire che la Comunità ritiene di essersi già impegnata abbastanza: ben difficilmente si assumerà nuovi oneri prima del prossimo anno. Il compito viene lasciato ai singoli paesi e

agli altri organismi internazionali. Più facilmente la Comunità accoglierà l'altra proposta di Gorbaciov: quella di un «ruolo attivo» della Cee perché ad aprire i cordoni della borsa siano anche le altre istanze internazionali: il G7 (il gruppo dei sette paesi più ricchi), la Berc (la banca europea per la ricostruzione) e lo sviluppo in Europa dell'Est, il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale. Ed è proprio a questo livello che qualcosa comincia a muoversi. Andreotti ha fatto sapere che il primo ministro britannico Major, presidente pro tempore del G7, ha convocato per la prossima settimana a Londra una riunione del gruppo di cui fanno parte Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Italia, Canada. Da notare che sinora la Gran Bretagna con Stati Uniti e Giappone è stata tra i paesi più titubanti a concedere ampie aperture di credito all'Urss. Si tratterà di un incontro tecnico ma a livello elevato. Vi parteciperanno i rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo, quei famosi «herpa» cui spetta il compito di prepa-

zione politica ed economica dell'Urss. Un po' perché temono di buttare inutilmente soldi dalla finestra, un po' perché non è ancora sciolto il nodo Unione o Repubbliche. Non hanno ancora deciso, cioè, se è il caso di investire su Yeltsin o su Gorbaciov; o su entrambi. O magari non investire affatto. Anche i giapponesi vanno cauti. Anzi, frenano. Il ministro delle Finanze Hashimoto fa notare che «quanto all'economia sovietica nulla è cambiato: non ci sono le condizioni per decidere nulla». E ripunta la vecchia questione: «Prima devono darci indietro le Cuntin». Il Giappone, comunque, non vuol farsi tagliare fuori e propone una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri del G7 in occasione dell'assemblea dell'Onu di settembre. Il ministro tedesco degli Esteri Genscher propone a sua volta una duplice riunione: vertice Cee con capi di Stato e governo dell'Est ed incontro ai massimi livelli del G7. Ed in quanto la Nato ha annullato il congelamento dei contatti politici deciso al momento del golpe, mentre un giornale giapponese scrive che già da settembre l'Urss potrebbe essere associata a Fmi e Banca Mondiale.

Il Papa scrive a Mikhail

«Continua la tua opera»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un forte incoraggiamento al presidente, Mikhail Gorbaciov, perché «continui quell'immane opera di rinnovamento materiale e spirituale dei popoli dell'Unione Sovietica» è stato rivolto da Giovanni Paolo II in un telegramma inviato ieri. «Mentre ella riprende le sue funzioni di presidente dell'Urss - si legge nel testo del Papa - desidero farle giungere i miei più fervidi voti di ogni bene». Nel messaggio, Papa Wojtyla ricorda di aver accolto «con viva apprensione» le notizie che provenivano dall'Urss, mentre si trovava a Budapest, e di aver subito invitato i fedeli ad unirsi a me nella preghiera a Dio della pace affinché al suo paese fossero risparmiate nuove tragedie. Ricorda pure di aver, fin da allora, auspicato che «non fossero messi in pericolo gli sforzi compiuti in recenti anni da Gorbaciov per dare voce e dignità ad un'intera società». E, nell'augurarsi che quella «opera immane di rinnovamento» possa essere proseguita, Giovanni Paolo II ringrazia Dio per il positivo esito della drammatica prova che coinvolgeva, signor presidente, la sua persona, la sua fami-

glia ed il suo paese. Un messaggio di pieno sostegno alla politica riformatrice avviata dal presidente sovietico, accompagnato anche da una cordiale partecipazione personale per aver potuto apprezzare nei due incontri avuti con lui in Vaticano «l'alta ispirazione», ma, al tempo stesso, pervaso dalla consapevolezza che, nonostante il superamento del golpe, la situazione dell'Urss rimaneva assai complessa, proprio perché è iniziata una fase per la nuova contrassegnata da non poche contraddizioni. Giovanni Paolo II, che ha seguito, ieri pomeriggio, il «faccia a faccia» sostenuto da Gorbaciov con i deputati del Parlamento russo, si è reso conto, secondo quanto hanno riferito alcuni suoi collaboratori, che il cammino per il presidente sovietico, benché saggio e giusto, non sarà facile. Molti sono gli ostacoli, non solo economici ma politici, da superare perché il processo democratico si affermi e si consolidi, senza estremismi, come rilevava ieri pomeriggio, anche la «Radio Vaticana». Il fatto nuovo, e quasi per nulla messo in evidenza dalla stampa, è dato proprio dall'at-

teggimento delle Chiese schieratesi, senza riserve, a sostegno delle riforme. Anche il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio II, è sceso in campo - come ha riferito la «Radio Vaticana» - con messaggi di appoggio sia a Gorbaciov che a Eltsin. Al primo, oltre ad esprimere «soddisfazione» per il ritorno a Mosca e per la ripresa della sua normale attività di presidente del Paese, ha dato tutto il suo «sostegno per l'ardua opera da realizzare». In Eltsin, il Patriarca ha aiutato «tutti coloro che, coraggiosamente e senza compromessi, si sono opposti al tentativo di abbattere l'ordinamento costituzionale e la legalità nella nostra società che sta ricquistando la libertà». Due prese di posizione, quella del Papa e quella del Patriarca, che sono destinate ad esercitare una notevole influenza sui fedeli residenti nelle repubbliche sovietiche. E se il messaggio del Papa ha pure un rilievo internazionale, per il peso morale che ha la S. Sede nel mondo e nei rapporti con gli Stati, quello del Patriarca ha una grande influenza, soprattutto, all'interno dell'Urss, a cominciare dalla Russia dove ha il suo punto di forza maggiore.

Il dopo golpe



Critiche e battute velenose nell'esecutivo socialista
«È fuori del mondo convocare il governo a 4 giorni dal golpe»
Aperture al Pds, risponde il leader della Quercia
Martelli chiede: «Togliete la falce e martello dal simbolo»



Achille Occhetto è il segretario socialista Bettino Craxi

Bordate psi per Andreotti
Craxi e Occhetto, dialogo «oltre l'Urss»

«E adesso cerchiamo di trovare l'accordo anche sui fatti italiani». Craxi valuta positivamente le posizioni del Pds sulla crisi sovietica e ipotizza «potenziali sviluppi» per l'intesa tra i due partiti della sinistra. E Occhetto apprezza l'apertura: «La convergenza programmatica è la via maestra per un'alleanza riformatrice. Frecciate contro Andreotti nell'esecutivo del Psi. «Se ne stava a fare picnic mentre accadeva il finimondo...»



PAOLO BRANCA

ROMA. A fine riunione, davanti alle telecamere, Bettino Craxi sta bene attento a scansare ogni insidia. La «debolezza» iniziale del nostro governo sul golpe di Mosca? «Credo che il governo italiano, con i governi europei, eserciterà il ruolo che gli compete - risponde il segretario del Psi, parlando al futuro - cioè quello di contribuire efficacemente ad una ripresa e a uno sviluppo economico e sociale, eccetera, eccetera. Nei corridoi di via del Corso, però, di Andreotti e della sua realpolitik si discorre con ben altri toni. «È una cosa fuori del mondo tenere una riunione di governo quattro giorni dopo il golpe», dice il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. «La posizione di Andreotti - rincara il vicesegretario Giulio Di Donato - in fondo è stata ben motivata dall'onorevole Gava: il golpe era a Mosca, mica in Italia...» Craxi non sa anche Agostino Mariani: «Forse credeva che la teoria del due fomi potesse essere applicata anche a Mosca». Ancora Martelli: «Gorbaciov ed Eltsin lo hanno ringraziato per-

sonalmente? Ci dev'essere un altro premio Fluggi di mezzo...». E ancora Di Donato: «Se davvero voleva andare in Crimea in "soccorso" a Gorbaciov, perché non l'ha fatto? Queste cose prima si fanno e poi si dicono». Difeso nelle sedi ufficiali Giulio Andreotti diventa il grande imputato dell'esecutivo del Psi, svoltosi nella tarda mattinata di ieri per una valutazione conclusiva dei fatti di Mosca (ma anche sul caso Curcio). Formalmente la riunione (alla quale sono assenti Amato e Intini, in missione in Cina) si conclude con l'approvazione di tre messaggi di solidarietà e di auguri a Gorbaciov, Eltsin e Elena Bonner-Sacharova. Ma è soprattutto dei risvolti interni che si discute. E nessuno risparmia critiche e frecciate al capo del governo. Neppure il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che pure l'ha ampiamente giustificato nella conferenza stampa del giorno prima. «Dopo tutte quelle critiche che gli sono piovute addosso - avrebbe

detto De Michelis - ha tirato fuori quella storia del viaggio in Crimea...». Ha apprezzato, invece, il ministro degli Esteri l'intervento tenuto il giorno prima da Napolitano alle commissioni Esteri di Camera e Senato. L'intesa col Pds, del resto, è il grande fatto nuovo, sul piano interno, scaturito nelle drammatiche giornate di Mosca. E lo stesso Craxi si mostra a que-

sto proposito assai meno abbottonato del solito. «In questa circostanza - dice il segretario socialista - c'è stata una coincidenza di punti di vista tra noi e il Pds, un fatto che deve essere valutato nel suo significato, nella sua importanza e nelle sue potenzialità di sviluppo. Mi auguro che si possa trovare un accordo su tante altre cose, non solo sulla politica internazionale. Dobbiamo metterci al

dovero favorire il processo di riavvicinamento a sinistra, però il Pds dovrebbe cominciare dal simbolo la falce e il martello: non si può criticare il comunismo da comunisti. E il vicesegretario Di Donato: «Il documento Psi-Pds è ad un passo dall'unità socialista. Occhetto quando fa i documenti con noi li fa bene. In ogni caso dopo i fatti di Mosca penso che il Pds avrà qualche problema a mantenere la falce e martello nel simbolo». Su quest'ultimo aspetto è pronta la replica di Piero Fassino: «La ricerca di unità delle forze di sinistra - afferma il responsabile Esteri della Quercia - è proprio una delle ragioni per cui è nato il Pds. E vorrei ricordare all'on. Martelli che si tratta di un partito nuovo, con un nuovo nome e un nuovo simbolo, decisi attraverso due congressi e un dibattito di straordinaria ampiezza». Le aperture di Craxi, comunque, non restano senza risposta. Achille Occhetto accoglie subito l'invito ad ampliare il terreno del confronto e dell'intesa col Psi. «La convergenza e l'intesa sulle questioni programmatiche - afferma in una dichiarazione il segretario del Pds - sia sui fatti internazionali che su quelli interni, è la via maestra per determinare un'alleanza riformatrice tra tutte le forze che si ispirano al socialismo. Quando decisi di telefonare a Craxi per proporgli un'iniziativa comune a difesa della democrazia in Urss, mi

era molto chiara la portata strategica di un pronunciamento unitario della sinistra italiana». Secondo Occhetto, «se questa stessa unità si fosse manifestata, almeno in alcuni momenti drammatici della storia di questi decenni dei paesi dell'Est, la sinistra italiana avrebbe potuto incidere assai di più sullo sviluppo degli eventi. È significativo che di fronte al tentativo di golpe in Urss abbiamo non solo espresso la condanna, ma abbiamo affermato che non si dovesse accettare il fatto compiuto e si dovesse agire con tutte le energie per ripristinare la legalità democratica e liberare Gorbaciov». E conclude: «Vedo con piacere che Craxi ha colto questo spirito». A guardare avanti con ottimismo è in particolare Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Al punto di augurarsi, «fin dalla prossima legislatura, i due partiti uniti al governo del Paese». Secondo il sindacalista socialista, «il documento Craxi-Occhetto è un altro capitolo di una storia che ha come sbocco inevitabile la nascita in Italia di un grande partito riformista». E riconosce a Occhetto, Napolitano, Chiaromonte, Malcauso, D'Alema e ovviamente a Trentin e Lama, di aver dato vita ad una svolta politica, quella del Pds, che ha dato nuovo dinamismo al quadro politico e messo al riparo migliaia di militanti e milioni di elettori da una nuova tragedia internazionale.

Dubcek inaugurerà la Festa nazionale dell'Unità

Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga, ha accolto l'invito, che gli era stato rivolto dalla direzione del Pds, ad inaugurare la Festa nazionale dell'Unità, il 30 agosto prossimo a Bologna.

I repubblicani: «Piu aiuti non avremmo evitato il golpe»

Il golpe deriva dalle resistenze del Pcus al processo di modernizzazione, non dall'insufficienza degli aiuti economici occidentali. La Voce repubblicana è tornata ieri ancora una volta sul tema dell'assistenza economica all'Unione sovietica, sostenendo la necessità di rivedere l'intesa raggiunta dal gruppo dei sette paesi più industrializzati alla luce degli ultimi eventi sovietici. «Il trattato dell'Unione - specifica infatti l'organo del Pri - tratterà profondi cambiamenti nei rapporti tra i poteri all'interno dell'Urss, tali da imporre uno scenario e criteri di impostazione delle misure di cooperazione economica assai diversi dal passato».

Altissimo incontra l'ex ministro degli Esteri sovietico

Il segretario del Pli, Renato Altissimo, ha incontrato ieri a Mosca Eduard Shevardnadze, con il quale avrebbe valutato la possibilità di un'ammissione all'Internazionale liberale del Movimento per le riforme democratiche, di cui l'ex ministro degli Esteri sovietico è uno dei leader. Commentando la situazione in Urss, il segretario del Pli ha affermato di ritenere che il golpe ha rafforzato la spinta alla perestrojka, ma «è detto non ottimista» sullo sviluppo economico dell'Unione. Polemico sulla visita moscovita di Altissimo, Claudio Martelli, «ha annunciato - ha detto il vice presidente del consiglio, senza specificare oltre - che sarebbe andato a Mosca ad incontrare un esponente liberale, che poi si è scoperto essere uno dei golpisti».

Shevardnadze scrive ad Orlando «Le nostre idee sono vicine»

Il punto di contatto è nella parola «mafia» che da tempo ha messo radici anche nel lessico sovietico e anch'io un tempo mi sono dovuto scontrare con certe sue varianti locali. E l'esperienza m'è costata cara». Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, in una lettera indirizzata a Loluca Orlando - che sarà pubblicata sull'Espresso - auspica una collaborazione tra «le nuove correnti del pensiero progressista», riconoscendo i meriti della Rete. Nel suo messaggio, Shevardnadze dice di sentirsi molto vicini gli uomini che non sanno rassegnarsi all'abitudine e alla prassi con cui si vuole sottomettere gli individui a interessi di clan e di gruppo».

Giovani socialisti «Ora è possibile liberarsi dal peso delle scissioni»

Il conflitto tra democrazia e comunismo sembra arrivato alla sua conclusione storica: la nuova generazione, nelle diverse correnti della sinistra italiana, può liberarsi del peso delle divisioni e delle scissioni. Lo sostiene in una nota la segreteria nazionale del Movimento giovanile socialista, sottolineando le prospettive aperte dagli eventi di questi ultimi giorni in Urss e dal comune atteggiamento osservato dalle diverse forze della sinistra. «I fatti di Mosca - si legge nel documento - sono stati accompagnati da atti politici di grande valore simbolico, come la dichiarazione congiunta Psi-Pds, così come la mobilitazione unitaria dei movimenti giovanile e sindacali. Dalle parole di Gorbaciov, viene un suggerimento definitivo alla vittoria dei valori del socialismo liberale».

GREGORIO PANE

Fassino sulla politica Usa: «Superare gli schematismi ideologici». Napolitano: «Non ho paura delle etichette»

Pds filoamericano? «No, giudichiamo i fatti»

Riconoscimenti a Bush, poi gli articoli sull'Unità. E ce n'è quanto basta per far dire (meglio: scrivere) a molti che il Pds è diventato filo-Usa. E davvero così? Fassino risponde che nella Quercia «non ci sono filo-Usa come non ce n'erano anti-Usa all'epoca della guerra. Il problema è dare valutazioni superando schematismi». Napolitano non teme le etichette. A Cariglia piacciono le posizioni del Pds, a Libertini no.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Botteghe Oscure filo-americana? Di più: filo-Bush? La domanda è rimbalzata sui giornali. Una domanda spesso accompagnata da alcune espressioni di Occhetto all'amministrazione di Washington subito dopo il golpe a Mosca, gli articoli sull'Unità, etc. E in più, l'ormai famosa telefonata. Si sta parlando dello scambio di battute tra Piero Fassino e una funzionaria dell'ambasciata statunitense. Con quest'ultima che avrebbe esposto al responsabile della politica estera del Pds apprezzamento per le posizioni della Quercia. A Bot-

teghe Oscure glissano sulla telefonata: «I contatti con l'ambasciata sono abbastanza frequenti - dicono - non c'è proprio nulla di straordinario...». Messaggi via cavo a parte, però, resta la domanda dei giornali: la Quercia è diventata davvero filo-Usa? Posto l'interrogativo, è subito polemica. «Montata», gonfiata? Le prime battute, gioco forza, sono per Piero Fassino. Che dice così: «Nel Pds oggi non ci sono filo-americani. Esattamente come non ce n'erano anti-americani all'epoca della guerra del Golfo». E allora, come definirli le

posizioni del Pds? «Noi siamo un partito che valuta le posizioni da assumere in politica estera in relazione alle diverse situazioni specifiche». Che significa esattamente? «Per essere più chiari, parliamo di cose concrete. Durante la crisi del Golfo, la nostra posizione contraria alla guerra non era motivata da un pregiudizio ideologico anti-Usa. C'era, invece, un dissenso politico sull'inevitabilità della guerra». E oggi? «Oggi il nostro apprezzamento per il modo con cui l'amministrazione americana ha giocato un ruolo nello scongiurare il golpe a Mosca non è dettato da strumentalismo. E non è affatto finalizzato alla ricerca di un qualche riconoscimento. Deriva, piuttosto, dalla convinzione del ruolo positivo svolto dagli Usa in questi giorni. Esattamente come abbiamo valutato positivamente l'impegno profuso da Baker per creare le condizioni per la conferenza di pace in Medio Oriente». E allora? «E allora mi pare che il problema non è quello di essere pro o contro gli americani. Il

vero problema è quello di dare una valutazione politica, superando ogni forma di schematismo culturale e di pregiudizio ideologico». Dunque: né sostenitori acritici, né oppositori a tutti i costi. A questo punto, però, un'altra domanda viene spontanea: le cose dette da Fassino, il riconoscimento dell'opera di Bush non sminuiscono il ruolo avuto dall'opposizione democratica? Non sminuiscono il ruolo della gente scesa in strada a Mosca e a Leningrado? Fassino risponde così: «Nella sconfitta dei golpisti è stata determinante la contestuale presenza di due fattori: i cittadini nelle strade e l'iniziativa politica internazionale. Senza la presenza assieme di questi due elementi, la democrazia non avrebbe vinto...». Se Fassino rifiuta le etichette, Giorgio Napolitano, leader dell'area riformista dice di non temerle. Aggiunge (secondo l'agenzia «Italia») «di non aver mai temuto d'essere tacciato di filoamericanismo, neppure in altre circostanze, come

quella della guerra del Golfo. E non temo neppure oggi etichette di questo genere...». Ma c'è una sterzata verso Washington da parte di Botteghe Oscure? Il ministro degli Esteri del «governo-ombra» risponde pacatamente: «Il Pds ha ritenuto di dover esprimere in piena convinzione un aperto apprezzamento per le posizioni assunte da Bush. E non si tratta, certo, di un apprezzamento strumentale, finalizzato ad ottenere riconoscimenti...». Giorgio Napolitano non s'è sottratto neanche alla domanda sul significato del golpe: davvero segni definitivamente la morte del comunismo? Lui ribatte così: «Come sistema di dogmi ideologici e come sistema politico ed economico credo che il comunismo fosse morto ben prima del tentativo di colpo di stato...». Fir qui, le voci dall'interno della Quercia. Ma le posizioni del Pds fanno discutere anche il resto della sinistra. Lucio Libertini, esponente di «Rifondazione comunista», commenta in generale l'atteggiamento as-



Piero Fassino

sunto dalle forze progressiste occidentali. Ma sembra prendersela soprattutto col Pds. Per Libertini la soddisfazione per «la vittoria della democrazia sui golpisti e sulla burocrazia politico-militare» è offuscata dalle preoccupazioni per una sinistra che lui vede «appiattita al seguito della politica americana...». Per contro, invece, Cariglia, segretario del Pds, si

mostra entusiasta per le ultime posizioni del Pds. E in un editoriale sull'«Unità» scrive: «Il Pds ha superato le ambiguità e le reticenze della vicenda del Golfo e questa volta ha solidarizzato con l'opinione pubblica del mondo. Noi e il Psi dobbiamo prendere atto di questo cambiamento e dobbiamo subito esplorare il terreno che si apre davanti alla democrazia italiana...».

Anche Garavini dice che «non si può aprire una caccia alle streghe» Pcus al bando, Cossutta protesta: «È solo un atto reazionario»

ROMA. Come commenta «Rifondazione Comunista» gli ultimi fatti di Mosca? Afferma il coordinatore Sergio Garavini: «La messa fuori legge del Pcus è un atto autoritario ed è ora che in Unione Sovietica si esca da una spirale che sarebbe destinata a soffocare la democrazia, nel momento in cui è più che mai indispensabile che tutte le forze concorrano sul piano della democrazia ad affrontare i gravissimi problemi che travagliano il Paese. Il modo più corretto di rispondere al golpe è quello di accompagnare alla imputazione delle specifiche responsabilità personali le più ampie aperture democratiche e non quello di scatenare una nuova caccia alle streghe. Porre in difficoltà Gorbaciov significa compromettere il necessario concorso di tutte le forze al processo democratico nell'Urss». Ma sentiamo il parere di Armando Cossutta. Come giudica Armando Cossutta gli ultimi avvenimenti in Urss? Noi abbiamo condannato fermamente il «golpe» avvenuto nei giorni scorsi in Unione Sovietica. Alla stessa stregua dobbiamo condannare questi ultimi sviluppi della drammatica vicenda sovietica. Alludi alla sospensione, sia pure temporanea dell'attività del Pcus a Mosca e al suo scioglimento in altre Regioni? Lo scioglimento del Partito comunista in Russia è un atto reazionario, un atto della peggior specie reazionaria e come tale va giudicato, va condannato e respinto. La democrazia si difende con la democra-

zia, la libertà si difende con la libertà. Al golpe non si risponde con altri golpe. Atti del genere, se non sono lemmertamente interrotti, portano ad una crisi spaventosa, gravissima... Sono prevedibili nuove ripercussioni drammatiche nella società sovietica, nuovi sciostri? Io credo che potrebbero esserci in quel grande Paese delle lacerazioni gravissime, con conseguenze, sulla situazione anche internazionale che sono sotto gli occhi di tutti. Ma non sono forse apparse evidenti anche le responsabilità di gran parte del gruppo dirigente del Pcus nella vicenda che ha portato al golpe? Non esistono, insomma, giustificazioni possibili alla messa al bando del Pcus in Unione Sovietica? Il Pcus è una realtà frutto della storia. E non può essere il decreto di Eltsin che possa eliminarlo dalla storia. Né lo può fare un Parlamento russo apparso in queste ore, mi permetto di dire, «fanatizzato». b.u.

bilità da parte di settori anche molto rilevanti del Partito comunista, come è apparso evidente seguendo la dinamica degli avvenimenti. Così come sono apparse evidenti le responsabilità di gruppi e di persone più vicine a Gorbaciov. E anche un dato di fatto, sia pure tardivo, che il Pcus, nella sua maggioranza, al vertice dell'ufficio politico, e del comitato centrale, si è opposto al golpe. Non esistono, insomma, giustificazioni possibili alla messa al bando del Pcus in Unione Sovietica? Il Pcus è una realtà frutto della storia. E non può essere il decreto di Eltsin che possa eliminarlo dalla storia. Né lo può fare un Parlamento russo apparso in queste ore, mi permetto di dire, «fanatizzato». b.u.

E Gorby cantò «Dicitencello vuie»

ROMA. La limousine presidenziale sfreccia nell'ottobre moscovita, dopo una serata passata ad un concerto al Bolscioi. Sarà la forza evocativa della musica o il calcolato desiderio di fare colpo sul suo interlocutore. Fatto sta che, una dopo l'altra, le parole cominciano a scivolare sulle note di una canzone. «Dicitencello a sta' cumpagna vostra, ch'aggio perduto o' suonno e 'a fantasia...» Canta Gorbaciov, in un russo-napoletano ineccepibile, canoro omaggio a De Mita, naturalmente associato all'idea di un'Italia tutta spaghettata e mandolini. «Ca' a penze sempe, ca è tutta a vita mia...», va avanti imperterrito il premier di tutte le Russie, senza star troppo a sottillizzare sulle latitudini e sulla distanza tra Nusco e Napoli, che con il metro russo deve essere sembrata del tutto irrivola. Era l'ottobre '88. Ciriaco De Mita era in visita in Urss come presidente del consi-

A De Mita dedicò, in una versione russo-napoletana, «Dicitencello vuie», cantichiatella nella limousine presidenziale all'uscita da un concerto al Bolscioi, forse pensando che note più familiari sarebbero state gradite all'italiano in visita a Mosca. Poi Gorbaciov brindò ai capitalisti italiani, levando il

calice in un pranzo ufficiale con gli imprenditori. Il presidente dc racconta in un'intervista all'Espresso, che sarà in edicola oggi, i retroscena dei suoi incontri con il leader sovietico, in Urss prima e in Italia poi. «L'ultima volta che lo vidi, mi disse «È tutto più difficile, ma vado avanti lo stesso»».

Ma un leader sovietico aveva usato tanto. E allora presidente del consiglio, contagiato dai modi diretti del russo, azzardò a sua volta. «A Mosca domandai a Gorbaciov: non teme di fare la fine di Napoleone? Ma lui mi rispose con sicurezza che poteva contare sull'adesione del partito». Molto meno sicuro il leader sovietico sembrò a De Mita lo scorso anno, quando venne in visita in Italia. Si incontrarono nei saloni del Quirinale. «Si ricordò di Napoleone - racconta il presidente Dc - e mi disse con uno strano sorriso: «È diventato tutto più difficile. Ma vado avanti lo stesso?». Gorbaciov quella volta non cantò.

MARINA MASTROLUCA

lingua straniera. Giornate gloriose, quelle. Appena sbarcato sul suolo sovietico, De Mita ancora avvolto nei bizantinismi della politica nostrana, si trova davanti a un quesito inusuale. «Subito mi chiese come volevo parlare: secondo il codice delle formalità o liberamente? Risposi che ero lì per capire cosa stava succedendo e quindi di voler parlare per capire. «Vedo» replicò soddisfatto «che ci siamo preparati alla stessa scuola». E tanto per parlar chiaro, Gorbaciov andò al sodo. «Mi chiese di

fare assumere alla Democrazia cristiana un'iniziativa in favore della casa comune europea. Preferii non impegnarmi - afferma De Mita - Ero diffidente. Temevo che quella proposta potesse nascondere un qualche uso strumentale». Ma Gorbaciov cantava. E fece anche qualcosa di più. In un pranzo ufficiale con Agnelli, Gardini, Prodi, ascoltò di buon grado la storia della presidenza dell'Iri raccontata a proposito di una lepore ed un cane, da cui deduceva, ammiccando, che il ca-

Albania «Sciogliamo la polizia segreta»

TIRANA. Incoraggiati dalla disfatta dei conservatori in Urss i partiti democratici albanesi...

Tregua definitivamente violata In Croazia in azione carri armati e aviazione federale. Decine di morti Si combatte vicino a Zagabria

Zara obiettivo delle milizie serbe Osijek assediata sta per cadere. La gente fugge

Non c'è tregua nella guerra in Croazia. Osijek attende l'attacco finale da parte delle milizie serbe.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Altro che tregua, ormai è guerra aperta con intervento di carri armati e dell'aviazione federale.

Il governo di Zagabria è convinto che in questi giorni si sta giocando una partita decisiva per la stessa sopravvivenza della repubblica.



Un abitante croato di Osijek fugge dal suo villaggio portando con sé la bara di un suo congiunto rimasto ucciso durante un attacco dei ribelli serbi

delle forze armate in questo periodo di moratoria. Si è parlato del trasferimento dell'armata dalla Slovenia...

La presidenza jugoslava riunita ieri per decidere l'impiego dell'esercito durante la moratoria. Tudjman: «Belgrado richiami le truppe»

Argentina Risarcita dal marito «adultero»

BUENOS AIRES. Colpevole di «adulterio». La Corte d'appello civile di Buenos Aires ha condannato un marito a pagare i danni morali alla moglie per un totale di 25 milioni di lire.

La Croazia verso la mobilitazione generale

«Armi per difendere il nostro paese» Il numero due di Zagabria Zdravko Tomac avverte l'Europa: «Se non ci aiutate il terrorismo croato devasterà il continente»

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. La Croazia sta per trasformarsi in una foresta in fiamme. Si spegne un focolaio e subito dopo se ne apre un altro.

mac, non vuole la guerra ma deve essere in grado di difendersi da un'aggressione non voluta. «Vorremmo avere - afferma - almeno 5 mila missili».

CHE TEMPO FA

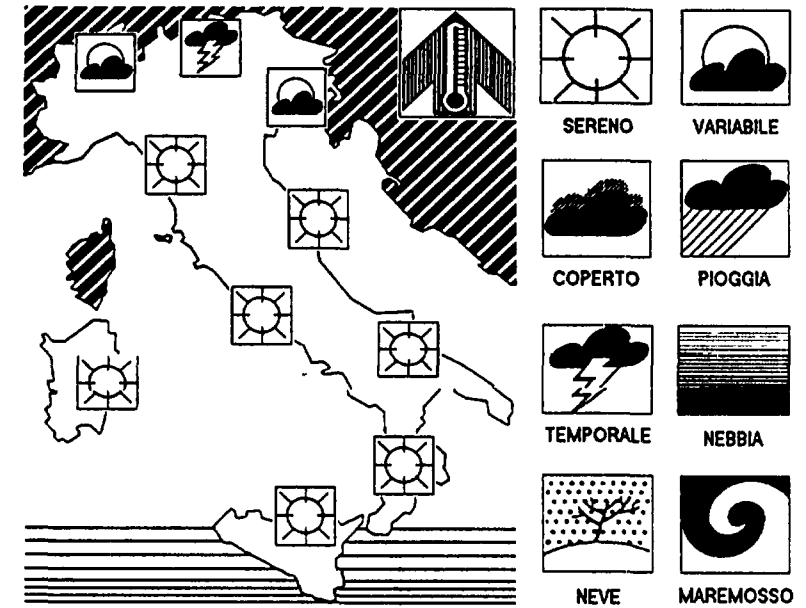


Table with weather forecasts for Italy and abroad. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with city names and temperature ranges.

Advertisement for ItaliaRadio and l'Unità magazine. Includes program details for 'SPECIALE URSS' and subscription rates for the magazine.

Advertisement for 'MANZI GIOCONDO' and 'SATANELLA SCIAMANNA'. Includes details about a cooperative and contact information.

Advertisement for 'Aleksandr Lurija UN MONDO PERDUTO E RITROVATO' and 'Mimma Paulesu Quercioli LE DONNE DI CASA GRAMSCI'.

Advertisement for 'festa de l'Unità POLVERARA - RICCO DEL GOLFO (La Spezia) 23-24-25 agosto'.

Advertisement for 'le città nel mondo che cambia meeting internazionale 11/12/13 settembre 1991 BOLOGNA - Festa Nazionale de l'Unità Parco Nord'.

Il Guardasigilli incontrerà Andreotti e gli chiederà di restituirgli il potere di avanzare la proposta di clemenza «So che tra noi si può aprire un contrasto»

Palazzo Chigi vuole invece una decisione dell'esecutivo in sintonia con Cossiga Sempre più tesi i rapporti Dc-Quirinale Il presidente scontento anche di Forlani?

«Su Curcio sono pronto allo scontro»

Sfida di Martelli che annuncia un'«iniziativa» per la grazia

Martelli annuncia «un'iniziativa» sulla grazia per Curcio: avrà un colloquio con Andreotti, che ha avvocato la materia al governo, e gli chiederà di restituirgli la piena titolarità sulla vicenda. Altrimenti, dice, «tra noi si aprirà un contrasto». Ancora polemiche tra Cossiga e la Dc, ma il Quirinale fa sapere che Forlani non è sotto accusa: tutt'al più è imbarazzato perché «nella Dc lo criticano per i suoi incontri con Cossiga».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

VITTORIO RAGONE

ROMA. Claudio Martelli annuncia «un'iniziativa» per mettere in moto l'iter della grazia a Curcio. Di quale «iniziativa» si tratta? Il vice-presidente del Consiglio (e ministro guardasigilli) avrà nei prossimi giorni un colloquio con Andreotti, e non è escluso che metta per iscritto il suo punto di vista, che è il seguente: la grazia a Curcio non può essere un «atto politico» per archiviare gli anni di piombo (così la pensa invece Cossiga), ma solo un gesto umanitario da parte dello Stato; la proposta di grazia è di competenza del ministro di Grazia e Giustizia, non può essere devoluta alla «decisione collegiale» del governo (così la pensano, invece, Andreotti e Cossiga).

Proprio l'esponente socialista, ieri sera, «Se Andreotti insisterà sulla sua linea - ha detto secco - si aprirà un contrasto fra me e lui. Ma qual è l'oggetto del potenziale litigio fra il presidente del consiglio e il suo vice? In sostanza, si tratta di questo: appellandosi alla legge 400 del 1988, Andreotti ha avvocato al governo la decisione sulla proposta di grazia a Curcio, ottenendo il plauso di Cossiga. Martelli grida allo scandalo. «Questo - ha ripetuto ieri - è inammissibile, è al di fuori della Costituzione e delle nostre leggi. È una cosa che non potrò mai accettare. La concessione della grazia è una prerogativa del capo dello Stato, e la proposta, secondo le leggi della Repubblica, spetta al ministro di Grazia e Giustizia».

«Cossiga, Andreotti e Martelli esprimono tre punti di vista assai distanti, e la differenza di opinioni può ancora dar vita a un serio conflitto. L'ha fatto capire proprio l'esponente socialista, ieri sera: «Se Andreotti insisterà sulla sua linea - ha detto secco - si aprirà un contrasto fra me e lui. Ma qual è l'oggetto del potenziale litigio fra il presidente del consiglio e il suo vice? In sostanza, si tratta di questo: appellandosi alla legge 400 del 1988, Andreotti ha avvocato al governo la decisione sulla proposta di grazia a Curcio, ottenendo il plauso di Cossiga. Martelli grida allo scandalo. «Questo - ha ripetuto ieri - è inammissibile, è al di fuori della Costituzione e delle nostre leggi. È una cosa che non potrò mai accettare. La concessione della grazia è una prerogativa del capo dello Stato, e la proposta, secondo le leggi della Repubblica, spetta al ministro di Grazia e Giustizia».

I margini di trattativa non sono ampi, almeno stando al tono usato da Martelli: o Andreotti gli restituisce la piena titolarità sulla materia, oppure... oppure - dicono nell'entourage del ministro socialista - si vedrà. Vaghe minacce, per ora. Dimissioni di Martelli? Crisi? Non è detto. Il ministro potrebbe presentarsi ad Andreotti con un decreto già pronto, ispirato a ragioni umanitarie. D'altra parte, Martelli sa che il

terreno della contesa è delicato e impopolare: «Anoranza» ha appena anticipato l'esito di un sondaggio secondo il quale la volontà cossigiana di dare la grazia a Curcio è considerata «una posizione sbagliata» dal 68 per cento degli interpellati. Lassù al Quirinale Francesco Cossiga, pur avendo di-

«pacificazione» sia un compito che invece spetta al Parlamento, ieri mattina, il capo dello Stato ha avuto un colloquio telefonico di mezz'ora con Eugenio Melandri, euro parlamentare di Dc. Melandri ha poi rivelato che Cossiga «è pronto da un mese e mezzo a firmare la grazia». L'ostacolo - secondo l'inquilino del Colle - sarebbe appunto Martelli, che - ha spiegarlo Melandri - «non avrebbe dato assicurazione della sua controfirma che, a giudizio di Cossiga, è indispensabile per rendere valido l'atto». Il presidente della repubblica si è poi detto «contrariato dalla posizione assunta da alcuni esponenti del Pds, ancora legati a logiche emergenzialiste». A sera, «ambienti del Quirinale» hanno sostanzialmente confermato il racconto di Melandri, aggiungendo puntigliosamente e ancora una volta, che «ogni decisione o iniziativa del presidente è subordinata alle decisioni collegiali del governo».

Questa impuntatura di Cossiga non piace nemmeno alla Dc, e continua a tenere vive le polemiche col partito dalle cui fila proviene il capo dello Stato. Ieri Bodrato e Granelli hanno risposto agli strali partiti il giorno prima dal Quirinale. Bodrato ha detto che la politicizzazione del caso-Curcio rischia di provocare una nuova radicalizzazione delle diverse posizioni; il ministro rivendica il suo ruolo fra quanti hanno resistito al terrorismo e «non hanno inteso riconoscerlo come interlocutore dello stato democratico», e nega di essere animato da «sentimenti di vendetta». Granelli denuncia invece le «cadute di stile» del presidente, professa «amarezza» e chiede a tutti di «reagire, se si vuole interrompere l'abitudine del capo dello Stato a rispondere con offese personali a quanti esprimono legittime diversità di opinioni». Forlani, come Andreotti, tace. Rimanda tutto a settembre. E Cossiga, ieri, ha fatto dire a un «portavoce autorizzato» del Quirinale che non è lui, il segretario, la causa dell'approfondirsi «di giorno in giorno del solco fra la Dc e il presidente». Anche se mercoledì sera, dopo la riunione dell'ufficio politico della Dc, Cossiga è rimasto «ad attendere inutilmente fino a tarda ora che l'on. Forlani giungesse al Quirinale o almeno si mettesse in contatto telefonico», il Quirinale non rinuncia ad esprimere al segretario dc «spirito di amicizia, gratitudine e comprensione». Perché di una cosa, almeno, l'inquilino del Colle è sicuro, se Forlani con lui ora si dimostra più cauto è perché «molte altre volte esponenti della Dc lo hanno rimproverato per i suoi incontri col presidente, accusandolo di eccessiva arrendevolezza».

Si apre a Rimini la kermesse ciellina. Liguori: «Attenzione culturale verso il Pds»

I «ragazzi di Ci» al meeting del dopo Golfo «Non rinunciamo alle ragioni del pacifismo»

Oggi si accendono i riflettori del meeting di Ci. Nel mirino il nuovo potere mondiale dei forti contro i deboli. Tornano i temi al centro dell'opposizione alla guerra nel Golfo. «Quello che è successo ha cambiato molte cose. Noi insisteremo sulle nostre ragioni». Testimonianze di personalità religiose del Medio Oriente e dell'Est. Dei politici italiani solo l'inossidabile «Re Giulio». Liguori: «Attenzione culturale verso il Pds».

Da allora per Ci cominciarono una virata e una ricollocazione che avevano il sapore di una normalizzazione. A guidarla era soprattutto la gerarchia ecclesiastica preoccupata che la situazione le sfuggisse di mano e avesse effetti disgreganti all'interno dell'area cattolica. Anche i capi del movimento fecero autocritica. E così per Ci cominciò il rientro nei ranghi. I primi segnali vennero dal meeting dell'anno scorso dove tuttavia non mancarono code polemiche, come il tentativo di mettere sotto processo il Risorgimento.

Sembravano fuochi minori: in vista di un armistizio vicino quando è esplosa la guerra nel Golfo che ha riaperto un solco nuovo e profondo. Ci sposa senza esitare la posizione del Papa (la guerra è un'avventura senza ritorno) ed entra nuovamente in rotta di collisione con la Dc. Condividete le tesi pacifiste e si trova all'interno di un polo politico trasversale che aggrega forze di sinistra e altri movimenti cattolici. Uno schieramento pensabile fino a pochi mesi prima. Sulla discriminante della guerra entra in sofferenza anche il rap-

porto con alcuni vescovi italiani che, rispetto al Papa, si mostrano più sfumati. Si raffredda la simpatia per il cardinal Biffi, uno dei riferimenti di Ciele, che critica il movimento pacifista. Sulla frontiera del golfo si infrange definitivamente il flirt con il Psi. Solo due anni prima Ci aveva minacciato di trasferire i suoi voti dalla Dc al Psi.



Roberto Formigoni

portate dei paesi dell'Est. Fra questi Vadim Zagladin, consigliere economico di Gorbačov. Tra i vescovi italiani ci sarà il cardinale di Bologna Giacomo Biffi. La sua presenza è forse un segnale di ricucitura dopo lo strappo della guerra. Dei politici italiani nessuno ad eccezione dell'inossidabile Andreotti. «Re Giulio» è l'unico che riesce ancora ad infiammare i cuori degli inquieti ciellini.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELLA CAPIVATI

RIMINI. Avevano promesso di fare i «bravi ragazzi», ma la loro marachella l'hanno fatta anche quest'anno suscitando indignazione e rimproveri a non finire. Stavolta la pietra dello scandalo è stato il Golfo Persico. Le inquiete truppe di Ciele non se la sentono di mettersi l'elmetto e allinearsi al coro della guerra. Si sono, invece, schierate sulla sponda pacifista tanto che alcuni suoi capi sono stati messi alla berlina. Spenti i bagliori di guerra, le polemiche di quei giorni trovano una loro eco sotto i riflettori della dodicesima edizione del meeting di Comunione e Liberazione che si apre oggi a Rimini. «Quello che è successo con la guerra - dice

Paolo Facciotto, dell'ufficio stampa - ha cambiato molte cose. Noi insisteremo sulle nostre ragioni». Ecco perché all'appuntamento riminese se ne parlerà in alcune mostre e in incontri con protagonisti, soprattutto con i patriarchi delle chiese cristiane d'Oriente. Come al solito anche quest'anno il meeting fa ricorso ad un titolo critico: «Antigone ritornata e il vecchio immigrato, tra gente di palazzo e nuovi distintivi». La vicenda tragica dell'eroina greca è lo spunto per affrontare il tema della libertà. La libertà dei popoli di espressione - è la codificazione di Facciotto - di fronte ad un nuovo potere internazionale che tenta di imporre un pro-

prio ordine mondiale in cui vince la ragione del più forte sul più debole, dove le minoranze rischiano di scomparire». Gli organizzatori del meeting insistono sul carattere culturale della manifestazione. «Non siamo un partito, né una corrente democristiana», dicono. In passato la kermesse riminese è stata l'occasione per una passerella di politici italiani, anzitutto democristiani, poi socialisti. Gli uomini del Movimento popolare - il braccio politico di Ciele - sono stati la punta di diamante dello schieramento che ha rovesciato De Mita. Da loro sono partiti le clamorose accuse di laicismo alla sinistra democristiana e ai suoi tecnici. Ci fu il libro «bianco» contro Cossiga al quale veniva rimproverato «d'aver sciolto il consiglio comunale di Roma e mandato a casa Pietro Giubilo, il sindaco ciellino. La Chiesa disapprovò e armò il richiamo all'ordine dell'Osservatore Romano. Da espressione religiosa Ciele era diventato un gruppo politico invadente e litigioso sia con la Dc che con le altre formazioni eccle-

si. Da allora per Ci cominciarono una virata e una ricollocazione che avevano il sapore di una normalizzazione. A guidarla era soprattutto la gerarchia ecclesiastica preoccupata che la situazione le sfuggisse di mano e avesse effetti disgreganti all'interno dell'area cattolica. Anche i capi del movimento fecero autocritica. E così per Ci cominciò il rientro nei ranghi. I primi segnali vennero dal meeting dell'anno scorso dove tuttavia non mancarono code polemiche, come il tentativo di mettere sotto processo il Risorgimento. Sembravano fuochi minori: in vista di un armistizio vicino quando è esplosa la guerra nel Golfo che ha riaperto un solco nuovo e profondo. Ci sposa senza esitare la posizione del Papa (la guerra è un'avventura senza ritorno) ed entra nuovamente in rotta di collisione con la Dc. Condividete le tesi pacifiste e si trova all'interno di un polo politico trasversale che aggrega forze di sinistra e altri movimenti cattolici. Uno schieramento pensabile fino a pochi mesi prima. Sulla discriminante della guerra entra in sofferenza anche il rap-

portate dei paesi dell'Est. Fra questi Vadim Zagladin, consigliere economico di Gorbačov. Tra i vescovi italiani ci sarà il cardinale di Bologna Giacomo Biffi. La sua presenza è forse un segnale di ricucitura dopo lo strappo della guerra. Dei politici italiani nessuno ad eccezione dell'inossidabile Andreotti. «Re Giulio» è l'unico che riesce ancora ad infiammare i cuori degli inquieti ciellini.

Barbera: «Politica pulita? Con una vera riforma elettorale»

Il costituzionalista del Pds rilancia la richiesta di non tradire i risultati del referendum «Riduciamo il numero degli eletti e mettiamo un tetto alle spese»



Augusto Barbera

ALTERO FRIGERIO

ROMA. «Riformette» elettorali non servono. Una vera riforma è il punto decisivo per una «politica pulita». Augusto Barbera, presidente Pds della commissione bicamerale per gli Affari regionali, torna, alla vigilia della ripresa politica, sul tema che sarà al centro dell'ultimo tratto della legislatura e della lunga campagna elettorale. Un sistema elettorale diverso, che favorisca l'alternanza e il ricambio dei gruppi dirigenti e sancisca la fine del consociativismo. Non può passare anche per questa strada una politica davvero pulita? lo sostituirei quell'«anche con

un «solo». Sono infatti convinto che la riforma elettorale è proprio il nodo fondamentale da cui bisogna partire per migliorare la qualità della rappresentanza e ristabilire quel rapporto di responsabilità tra il parlamentare ed il suo elettorato che oggi, con le preferenze e il sistema proporzionale, viene pesantemente distorto. Nessun alibi: i giocatori che giocano male vanno sostituiti ma le regole possono condizionare in positivo o in negativo il comportamento dei giocatori. Ai cittadini spetta giudicare il comportamento degli attori politici. Quei 28 milioni di Sì al referendum del 9 giugno chiedono non solo la fine dei brogli, è stata solo l'illusione di un giorno? I preoccupanti segnali di disaffezione alla politica, il sincero ed appassionato impegno che ha coinvolto importanti e trasversali posizioni di elettorato

(vollo a ridare trasparenza ed efficienza alla politica), l'appuntamento europeo che incombe, credo che rendano ormai indifferibile affrontare questi temi e dare risposte al corpo elettorale che a gran voce l'ha richiesto. Tra l'altro, proprio qualche giorno fa, i parlamentari del Comitato per i referendum elettorali hanno depositato sia alla Camera che al Senato proposte di legge che ripropongono quanto era contenuto nei due quesiti referendari bocciati dalla Corte costituzionale. La battaglia si farà quindi sempre più serrata e non sarà possibile per nessuno sperare di restare immobili o di far passare «riformette» che non vadano nella direzione chiaramente espressa dai cittadini.

Il Pds propone di ridurre il numero degli eletti. Penso che una migliore selezione del personale politico chiamato a legiferare e ad amministrare possa offrire maggiori garanzie di pulizia e disinteresse? Proprio poco prima delle ferie, abbiamo discusso alla Camera della riforma del Parlamento.

La nostra proposta di riduzione dei parlamentari ha avuto il parere favorevole del governo ma il voto contrario della maggioranza. Un eccessivo numero di parlamentari, per di più eletto con le preferenze, è uno strumento per veicolare notevoli microinteressi. Secondo uno studio dell'Unione interparlamentare, per i paesi da 41 a 69 milioni di abitanti (l'Italia ne ha 57) la media è di 445 membri. Il Congresso degli Stati Uniti è formato da 420 deputati e 100 senatori. Il numero non va ridotto eccessivamente (vi è chi, come Flores d'Arcais, ha proposto una riduzione assai più drastica) perché altrimenti si determinerebbe un'eccessiva ampiezza dei collegi uninominali che vorremmo introdurre, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero (un rapporto meno diretto tra elettori ed eletto, ecc.).

Beh! Ad esempio, nella proposta di riforma elettorale del Pds, è previsto un tetto per le spese elettorali con l'obbligo di denuncia da parte dell'elettore, pena la decadenza dalla carica. Noi tutti sappiamo che oggi le campagne elettorali hanno dei costi impressionanti che inducono ovviamente a compromessi corruttori, alla «tangencrazia», e degenerativi che condizionano poi fortemente la qualità dell'operato politico. Ma importante mi sembra il ricorso al collegio uninominale che stabilisca una reale competizione fra candidati in un ambito territoriale ristretto. Questo consente un migliore rapporto fra candidato ed elettore, maggiore conoscenza e trasparenza e quindi consente insieme a rappresentatività e più responsabilità.

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Lescage. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
11 volumi pp. 1000 con foto 100 illustrazioni
L. 100.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
11 volumi pp. 250 con 78 foto

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.
11 volumi pp. 210 con 28 foto

Aldo Natoli
ANTIGONE
E IL PRIGIONIERO
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.
11 volumi pp. 120 con 10 foto

Adriano Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre figure femminili della civiltà rivissute alla luce del pensiero della differenza sessuale.
11 volumi pp. 160 con 22 foto

Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.
11 volumi pp. 270 con 21 foto

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO
Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avvincente e lucida d'ogni epoca postmoderna.
11 volumi pp. 200 con 15 foto

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE
di una di Mirella Di Majo
Due scrittori, la scienza e l'ultracoscienza. Un confronto sorprendente.
11 volumi pp. 160 con 12 foto

Giorgio Celli
BESTIARIO POSTMODERNO
Riflessi sul pensiero di uno zoocentrico convinto.
11 volumi pp. 150 con 14 foto

Fernando Di Giammatteo
DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA
11 volumi pp. 1000 con 1420 foto
L. 1000.000

LETTORE ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boscato, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisan
Isenz ai n. 158 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, isenz, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



Il rientro dalle vacanze d'agosto

Fallito un blitz degli agenti nella baia di Puolo tra Sorrento e Massalubrense per arrestare Mario Imparato

Il superlatitante era a bordo di uno yacht mimetizzatosi tra centinaia di altri natanti Panico tra i bagnanti

Sparatoria sulla spiaggia fugge boss della camorra

Panico, ieri, per i bagnanti che affollavano la spiaggia della baia di Puolo, tra Sorrento e Massalubrense. La polizia è arrivata in forze per arrestare il boss della camorra Mario Imparato. C'è stato un fuggi fuggi di barche e di bagnanti, con qualche colpo di arma da fuoco sparato in aria. Nonostante i 50 poliziotti, il boss è però riuscito a fuggire a bordo di uno yacht di 12 metri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Cinquanta agenti, intorno alle 14 di ieri, hanno imboccato la stradina che porta alla baia di Puolo. Una spiaggia famosa della penisola sorrentina fra Sorrento e Massalubrense. A Puolo, nel porticciolo, secondo la polizia, doveva esserci, a bordo di una barca di 12 metri, il superlatitante Mario Imparato, uno dei boss più pericolosi della camorra partenopea, un capoclan in lotta da anni con la banda dei d'Alessandro.

Nonostante le precauzioni l'arrivo dei 50 agenti non è però passato inosservato, anche perché erano appoggiati

da un elicottero, il cui volteggiare era piuttosto evidente. Così, i poliziotti non hanno neanche messo piede sulla spiaggia che le due imbarcazioni (a bordo di una delle quali era stato segnalato Imparato) hanno tolto gli ormeggi e sono partite verso il largo.

Nella baia c'erano decine e decine di imbarcazioni, e questo non ha agevolato i poliziotti, che si hanno cercato di fermare i due natanti da diporto, ma nella confusione poi si sono diretti verso una barca, con due persone a bordo. Due innocenti turisti. Proprio per fermare que-

sto natante sono stati sparati alcuni colpi di pistola (andati a vuoto) ed è stato a questo punto che centinaia di turisti sono fuggiti in preda al panico. Bambini in acqua, gente sdraiata al sole: hanno cominciato a scappare tutti insieme verso la stradina, cercando di mettersi al riparo. Mentre i turisti a bordo delle barche hanno acceso i motori e hanno puntato immediatamente verso il largo.

Soltanto quando è tornata la calma, è stato possibile capire cosa era successo, ma questo non ha fatto assolutamente passare la paura a chi, udendo le detonazioni, aveva pensato di trovarsi in mezzo ad una sparatoria in piena regola.

Le due imbarcazioni di 12 metri fuggite via, sono state seguite dall'equipaggio dell'elicottero, che però dopo un po' le ha perse di vista. I due natanti sono infatti, visti dall'alto, del tutto identici ad altre decine di imbarcazioni. E ieri alle 14, il tratto di mare che va da Sorrento a Capri

era talmente affollato di natanti da far pensare alle autostrade durante il grande esodo. Inoltre, la simultanea partenza di molte barche dopo gli spari non ha certo agevolato il lavoro di identificazione degli agenti che erano a bordo dell'elicottero.

L'azione, anche se non viene confermata in maniera ufficiale, è stata decisa in fretta: forse per questo non è stato chiesto l'ausilio di un natante della Finanza o della capitaneria, l'unico sistema per impedire a chi era in barca di fuggire. A far ritenere che Mario Imparato si trovasse proprio nella baia nei pressi di Massa Lubrense era stato il sequestro di numerose munizioni, giubbotti antiproiettile, armi da guerra e fucili a bordo di un'auto. Le armi e l'auto dovevano servire per compiere un attentato, affermano gli investigatori, ai danni del superlatitante. I due pregiudicati (uno è stato arrestato) in possesso di questa «mercia» sono ritenuti degli affiliati al clan d'Alessandro. Proprio

questo elemento ha fatto ritenere che a Puolo, a bordo di un potente motoscafo, si trovasse Imparato, nemico giurato dei d'Alessandro.

Mario Imparato, la sua «carriera», l'ha cominciata proprio nella banda dei d'Alessandro della quale divenne «cassiere». Finiti in galera i capiclan, il buon «ragioniere» si è messo in proprio ed ha proseguito, allargandone, le attività della banda. Quando i suoi ex capi, usciti dal carcere, hanno chiesto la loro parte, si sono visti rispondere solo un secco rifiuto. Da qui, lo scontro (che dura da quasi quattro anni e mezzo).

Nella baia di Puolo questo mese di agosto non è stato affatto tranquillo per i bagnanti: nella seconda settimana di agosto, un consigliere regionale, infatti, avvistò la pinnacola di un pescatore. La paura, che aveva allontanato molti bagnanti, è passata solo sette giorni dopo, quando i pescatori del luogo hanno trascinato a riva con le reti una «verdesca» di quasi quattro metri.

Sei passeggeri per volta sui traghetti da Ginostra



Grossi problemi a Ginostra per il rientro di circa 300 turisti che in questi giorni hanno affollato la piccola frazione eoliana. L'ufficio circondario marittimo di Lipari, infatti, ha disposto che sul barcone adibito al trasporto di passeggeri e merci, dagli alliscavi e traghetti di linea non possano essere imbarcati più di sei passeggeri. Il provvedimento è stato adottato nell'ambito delle norme di sicurezza in mare. Fino all'altro ieri invece se ne trasportavano anche 50. E così, giovedì pomeriggio, per far sbarcare 23 passeggeri e per farne partire 13 con l'aliscafo della Sernar c'è voluta un'ora.

Modena: operaia schiacciata da un nastro trasportatore

Un'operaia di 42 anni, Maria Assunta Cambi, sposata, due figli, che risiedeva a Vignola è morta straziata sotto un nastro trasportatore all'interno di una segheria. L'agghiacciante e infortunio è accaduto nella segheria Vignola di Savignano, un centro a 30 chilometri dalla città. La donna, giovedì sera, era intenta al lavoro davanti ad una lunga macchina operatrice automatica fornita di un nastro che trasporta asticelle per la confezione di imballaggi in legno. Passando sotto il nastro è rimasta impigliata nei giri del nastro. Una collega ha subito bloccato la macchina. Condotta all'ospedale di Vignola, è stata poi trasferita al policlinico dove è deceduta per lo sfondamento del torace. Sul infortunio è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.

Catanzaro: fermati complici dell'assassino del carabiniere

L'intensa «acciaia all'uomo» che i Carabinieri hanno condotto in questi giorni in tutta la provincia di Catanzaro e in particolare nel Soverato per rintracciare gli occupanti della lancia Delta, dalla quale sono partiti i colpi di pistola che hanno ucciso il carabiniere Renato Nicola Grattà, 19 anni, è Vito Grattà, 22 anni, i quali secondo gli inquirenti, erano sulla lancia Delta in compagnia di Massimiliano Sestito, il pregiudicato 19 enne considerato il presunto omicida. I due giovani sono stati trasferiti a Catanzaro e si trovano ora negli uffici della procura della Repubblica. Vito e Nicola Grattà avevano fatto sapere di volersi esibire per chiarire la loro posizione. Proseguono, intanto, a ritmo serrato su tutto il territorio nazionale le ricerche del «terzo uomo della Delta bianca». Il 19enne Massimiliano Sestito.

Amelia: pretore si autosfratta dal suo ufficio

Il pretore di Amelia, Maurizio Santoluci, ha firmato l'ordinanza di sfratto nei confronti degli inquilini di uno stabile ove sono ospitati anche gli uffici della pretura da lui diretta. E ieri il provvedimento è diventato esecutivo. La procedura era stata avviata dal proprietario dello stabile che aveva chiesto la restituzione dei locali presi in affitto dall'amministrazione comunale di Amelia, il cui sindaco è il vice presidente del Senato, Luciano Lama, ritenendolo non remunerativo il canone corrisposto. I tentativi per giungere ad un accordo tra le parti sono risultati vani ed il pretore, esaminata la richiesta, ha firmato l'ordinanza di sfratto.

Caccia ai killer del duplice delitto di Gela

Per tutta la notte, agenti di Polizia e Carabinieri hanno dato la caccia ai due killers che giovedì sera, poco dopo le 22.30, hanno ucciso i cugini Francesco e Massimiliano Trubbia, rispettivamente di 18 e 19 anni, entrambi pregiudicati. I due giovani erano imparentati con i Trubbia coinvolti nella faida di Gela e schierati con il clan dei Madonia in contrasto con la cosca capeggiata da Salvatore Ioculano. Era dal 1 giugno che le cosche non si davano più battaglia a Gela, ma ora gli investigatori temono in una ripresa della faida, anche in conseguenza del ritorno in Sicilia di numerosi sorvegliati speciali e tra questi molti componenti dei due clan avversari.

Puglia, assessore smentisce l'allarme sui delfini

«Lo spiaggiamento di delfini che sta interessando le coste pugliesi in questi ultimi mesi sta creando allarmismo a causa di notizie infondate diffuse da centri non autorizzati a rilevare in una nota e l'assessore all'ecologia della regione Puglia, Enrico Balducci, ha smentito in una nota che questa notizia è del tutto desueta di qualsiasi fondamento scientifico. La trammissibilità del Orbilivirus eventualmente riscontrato in alcuni delfini spiaggiati non è stata prova scientificamente ed anzi tra i morbillivirus rientra anche il ceppo del cimurro, sicuramente non trasmissibile all'uomo».

GIUSEPPE VITTORI

Controsodo, seconda ondata Tormano a casa in 15 milioni Code alle frontiere e rallentamenti per incidenti

Controsodo: è in corso la seconda ondata con il rientro di oltre quindici milioni di vacanzieri e l'altalenata del fine settimana con più di dieci milioni di veicoli. Code alle frontiere con Francia, Svizzera e Austria e chilometri di incolonnamenti per incidenti. Un giovane morto e tre feriti gravi: andavano in discoteca. I rientri nelle città. Le ore difficili per chi viaggia oggi e domani.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In pieno svolgimento il controsodo con la seconda ondata dei rientri dalle ferie. Tra ieri e lunedì oltre dieci milioni di veicoli sulle autostrade. I tre quarti trasportano almeno quindici milioni di vacanzieri. Gli altri riguardano i consueti movimenti di fine settimana, i cosiddetti pendolari del week-end e i viaggiatori occasionali. Si tratta di una massa enorme di veicoli. Se non programmata con intelligenza, potrebbe mandare in tilt il sistema autostradale. Quindi occorre la massima prudenza, osservando soprattutto i limiti di velocità, mantenendo le distanze di sicurezza, evitando le lunghe percorrenze senza fermarsi, se possibile usando la tessera Viacard per evitare le lunghe code ai caselli e sapendo che, fino a tutto settembre, si ha diritto al soccorso gratuito Aci. I rientri sono già cominciati ieri mattina. I dati ci vengono forniti da Giustino Ruggiero dal centro informazioni dell'Iri che visiona i filmati dai teleschermi provenienti dai punti cruciali del traffico. La dimensione del controsodo appare soprattutto ai valichi di frontiera. Difficoltà in entrata e in uscita da Ventimiglia con alcuni chilometri di coda da e per la Francia. Traffico intenso sul traforo del Bianco, che è diventato critico, con incolonnamenti a passo d'uomo, sulla Courmayeur-Aosta. Qualche noiosa sosta d'attesa a Chiasso, sul confine svizzero, e lunghe, ormai consuete, code al Brennero nelle due direzioni. Traffico intenso sulla Udine-Tarvisio, verso l'Austria.

Più grave l'incidente nei pressi del casello di Cassino. Un giovane di 18 anni è morto e tre coetanei sono rimasti gravemente feriti. I quattro, a bordo di una «Peugeot 205», erano diretti verso una discoteca di Formia; sono finiti sotto le ruote posteriori di un'autocistera. Sono stati catapultati fuori dall'abitacolo l'autista e Gianluca Spiridigliozzi che è morto in ospedale, mentre gli altri due giovani sono rimasti intrappolati nelle lamiere e sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per estrarli.

Traffico intenso si è registrato in tutti gli itinerari che portano alle aree urbane più industrializzate. Migliaia di veicoli, vetture, motorette, camper e roulotte in direzione Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna e Roma. Nel capoluogo lombardo traffico intenso, oltre che dalle località del Sud, dalle zone dei laghi. I romani stanno già rientrando: nel tratto pomeriggio e nella serata di ieri con un forte flusso ai caselli dell'Abruzzo, dal Nord, da Napoli e dalla zona costiera. Ieri circolazione intensa. Ma le previsioni parlano di un'intensificazione del traffico nella giornata di oggi. Si indicano oltre 3.000 auto l'ora dall'Adriatico verso Bologna e la Lombardia e traffico intenso, in alcuni tratti critici, sulla Riviera Ligure in direzione Ventimiglia e Milano. Qualche difficoltà potrebbe venire dall'Abruzzo, dove ieri è scaduto il decreto della Regione che vietava il transito ai Tir lungo la strada Adriatica nei tratti che attraversano i centri balneari. Il provvedimento consentiva agli autotrasportatori di passare in autostrada con pedaggio a carico della Regione. Sono state minacciate occupazioni stradali da parte degli abitanti di tali centri.

Per concludere, le ore più difficili per chi viaggia oggi. A Milano, sia da Nord che da Sud tra le 9 del mattino e le 18; tra Bologna e Modena traffico critico dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19; a Firenze dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18. A Roma dalle 18 alle 20. Domani a Milano difficoltà dalle prime ore del pomeriggio; a Genova dalle 18 alle 20; dalle 7 alle 12 tra Bologna e Modena; tra le 10 e le 12 sull'Autosole da Napoli a Roma.

Le voci registrate da un apparecchio che serviva per la terapia Ingiurie in ospedale a una ragazza in coma Denunciati tre infermieri a Reggio Emilia

Mara Dallari, 25 anni, è in coma dal maggio del 1988. La madre, Bebe Amarossi, le è sempre stata accanto e ha cercato di stimolare il suo cervello con la musica di un registratore. Ha sempre creduto che potesse tornare alla vita. Ma proprio dal registratore avrebbe scoperto che tre infermieri hanno insultato la figlia. Bebe Amarossi li ha denunciati. Gli infermieri del reparto intendono querelare la donna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. L'avvocato di Bebe Amarossi, Giovanna Fava, ha ascoltato il nastro e conferma. «Sono battute di pessimo gusto sulle condizioni della ragazza. Sul tipo "Speriamo che questa volta non se la faccia addosso" e altri commenti pesanti. Forse volevano spegnere il registratore e hanno sbagliato tasto premendo "tape"». Dunque il nastro offensivo esiste. Gli infermieri dell'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia hanno davvero parlato della

ragazza in coma, l'hanno schemata. È tutto registrato. All'Usl 9 di Reggio Emilia cadono dalle nuvole. «In merito alla questione della registrazione», scrive l'amministratore straordinario Maurizio Guizzardi - da cui risulterebbero espressioni ingiuriose ed offensive nei confronti della paziente, l'Usl ha ricevuto una nota dal Tribunale del malato, ma la circostanza di non poter disporre del nastro non ha consentito alla stessa Usl di compiere gli ap-

profondimenti necessari. Si è scritto alla Procura di Reggio Emilia che ha ricevuto la querela della signora Amarossi affinché, per quanto le sarà possibile voglia tenere informata l'Usl per consentire, se del caso, l'adozione di provvedimenti amministrativi di competenza».

La storia dolorosa di Mara Dallari inizia, improvvisamente, il 4 maggio del 1988 mentre segue una lezione all'università di Parma: aneurisma cerebrale. Entra in coma «vigile». Ci sono grandissimi problemi anche per ricoverarla al reparto specializzato dell'ospedale reggiano. Si devono muovere i sindaci di Reggio Emilia e di Scandiano (il paese in cui abita la famiglia della ragazza). Finalmente per Mara si trova una stanza e la madre può stare con il solo mezzo ora al giorno, troppo poco. È tanta, innanzi tutto, la solidarietà della gente: 11.000 firme per chie-

dere che Bebe Amarossi possa stare con la figlia più a lungo. La donna è assolutamente convinta (lo è anche adesso che ha portato Mara in una clinica milanese) che la figlia possa tornare alla vita. Le porta gli oggetti di casa e registra le cassette delle sue canzoni preferite. Glielo lascia acceso. Spera, insomma, che tutte queste sollecitazioni, le voci dei parenti e la musica, l'aiutino a guarire. I medici sono però convinti che la ragazza possa ricevere il trapianto.

Poi la brutta storia del nastro. Ora se il magistrato riterà fondate le accuse della donna ci saranno altri accertamenti. La signora Bebe Amarossi è convinta di avere individuato le tre persone a cui appartengono le voci registrate. «Non voglio criminalizzare tutto il reparto che ha spesso lottato assieme a me, ma solo sbloccare una situazione divenuta sempre più difficile». Intanto, però, il reparto sotto accusa ha deciso di presentare una controquerela nei confronti della donna.

L'amministratore straordinario dell'Usl 9 spiega che per Mara è stato fatto tutto il possibile e che «nell'ambito dell'assistenza è doveroso sottolineare la grande disponibilità, umanità e professionalità che il gruppo degli infermieri ha sempre dimostrato nei confronti della ragazza».

Ma la madre ripete: «Gli infermieri, quei tre infermieri, si indirizzavano a Mara usando frasi pesanti. La prendevano in giro per il suo stato. È una cosa incredibile». E poi, stanca di tutto ha portato la figlia alla clinica «Madonna» di Milano. Non è più in rianimazione, ma è intubata e mancano le attrezzature. «Con gli occhi - dice la madre - è come se parlasse. Sono convinta che possa guarire e andrò fino in fondo».

Scoperta la trama di uno dei misteriosi delitti avvenuti sull'isola Non c'è alcun «mostro» a Pantelleria Solo assassini, hanno confessato

Una donna fu al centro di uno dei più misteriosi delitti di Pantelleria. E un'altra donna, diventata superstite, ne ha consentito la soluzione. Quattro le persone arrestate ieri mattina a Scauri, una contrada di Pantelleria, dagli uomini del maresciallo Carmelo Canale, della sezione di polizia giudiziaria alle dipendenze del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PANTELLERIA (Trapani). Il «mostro» di Pantelleria è deceduto ufficialmente alle 9 di ieri mattina, quando Paolo Borsellino procuratore capo di Marsala e il sostituto Alessandro Camassa hanno firmato quattro ordini di fermo che sono destinati a mettere l'isola a soqquadro. Una donna e tre uomini devono rispondere di un omicidio a lungo premeditato, definito nei minimi dettagli, particolarmente efferato, e di occultamento di cadavere. Il corpo scempiato di Enzo D'Angelo, 29 anni, trapanese, rappresentante della Perfetti, la società che distribuisce il chewing gum «Brooklyn», assassinato il 18 febbraio di quest'anno, venne scoperto il giorno di San Valentino, il 14, per merito di uno stormo di gabbiani: un carabiniere che per-

lustrava dal mare la scogliera di Sallatavechia, una delle località più impervie, aveva notato gli uccelli che ritornavano sempre al centro di un burrone inaccessibile via terra. Ci vollero sommozzatori e spelotecnici per recuperare quanto restava della vittima. Due giorni prima, pozze di sangue, pezzi di masecchia, una ciocca di capelli, avevano rappresentato la prima traccia macabra, ma in un'altra località, a Punta Trepietre, dove, vicino ad un albergo oggi abbandonato, è gestito fino a cinque anni fa da imprenditori libici, era stata messa a segno il delitto.

Quei resti insospettirono gli investigatori. Ma il corpo saltò fuori successivamente. Circolò la voce che il «mostro» avesse estratto a D'Angelo i denti ad uno ad uno dopo averlo ucci-

so. E la leggenda fece il resto, a spiegarci di altri tre presunti delitti di Pantelleria a tutt'oggi senza soluzione. E anche di un quarto, avvenuto in maggio. Questa circostanza trova ora una spiegazione. Le quattro persone arrestate infine non rappresentano della «Brooklyn» brandendo dei tubi d'acciaio, disintegrando il volto. Poi la messinscena del trasporto: infilarono il corpo nel bagagliaio dell'Opel Ascana che D'Angelo aveva affittato appena messo piede a Pantelleria.

L'auto fu scaraventata nel burrone, nella speranza che le acque inghiottissero l'Opel e il suo carico. Ma l'auto si fermò a metà strada e il bagagliaio si scoperchiò e il cadavere schizzò all'esterno. Noi stiamo adoperando il condizionale per la semplicissima ragione che 3 dei 4 arrestati hanno voluto rendere spontaneamente testimonianza ammettendo i fatti, anche se è poi in corso un'altra auto, c'era l'ex poliziotto, Valenza, a sua volta spalleggiato dai due fratelli di Graziella, Enzo, un idraulico di 26 anni, e Giacomo, un contadino di 24 (anche loro arrestati). I due fratelli vennero «arrotolati» nella spedizione faccenda loro credere che D'Angelo avesse a suo tempo violentato la ragazza.

Fin qui il canovaccio di un delitto scaturito da passioni inconfessabili, e che probabilmente sarebbe rimasto senza soluzione se non si fosse verificato un imprevisto. È a questo punto che entra in scena la seconda donna del mistero. Si chiama Cristina Macchi, ha 27

anni, è la moglie di Valenza. Lavorava sino a qualche settimana fa in un laboratorio di analisi di Pantelleria, ed è originaria di Latina. Questa donna, qualche settimana fa, scomparso. Pianta in asso il marito. Nell'isola la sua scomparsa non passa inosservata. Ed è proprio suo marito a denunciare la misteriosa partenza, a bloccare i conti bancari, mostrando così parecchio nervosismo. Fatto sta che qualche giorno fa, in una imprecisata località del «centro-nord», la ragazza si presenta ad un magistrato di turno. Racconta per filo e per segno tutta la triste storia di Vincenzo D'Angelo, commerciante di gomme americana, caduto in un'imboscata di sesso e gelosia. Il giudice alza il telefono e chiama il collega Paolo Borsellino. Come fa la donna a sapere tutto? Non è escluso - anche se nessuno lo dice apertamente - che anche lei si trovasse sul luogo del delitto. Il marito se la portò in giro per Pantelleria durante le fasi preparatorie. Perché? Per non dare nell'occhio si faceva vedere dai paesani in compagnia dell'amante (Graziella Bonomo) ma anche della moglie. La quale sino a questo momento non è accusata di omicidio, tengono a precisare gli investigatori.

La vicenda comincia a giugno nella famiglia Bisignano (che possiede anche altri cani), quando scomparso un cucciolo di «cane lup», che la figlia Anna aveva comprato nel mese di aprile da alcuni extra-comunitari. Dopo giorni di ricerche, il cucciolo viene ritrovato nella macelleria di Giuseppe De Risi, il quale nega decisamente di esserne proprietario, ed afferma con forza che il pastore tedesco è uno dei cuccioli dati alla luce dalla propria cagna, Sascia.

La spiegazione non convince la famiglia Bisignano che si rivolge alla magistratura denunciando il maresciallo per violazione di domicilio e furto. Dopo la presentazione della denuncia, il giudice ha dato incarico al maresciallo dei carabinieri

Esame del Dna a un cane Un pastore tedesco conteso tra due famiglie: interviene il giudice

NAPOLI. Prova del Dna per stabilire la proprietà di un cane. Ad avanzare la richiesta alla magistratura, in questo senso (ed è la prima volta che avviene) sono due famiglie di Cimitile, un comune agricolo del nolano, in «lotta» per un cane.

La vicenda comincia a giugno nella famiglia Bisignano (che possiede anche altri cani), quando scomparso un cucciolo di «cane lup», che la figlia Anna aveva comprato nel mese di aprile da alcuni extra-comunitari. Dopo giorni di ricerche, il cucciolo viene ritrovato nella macelleria di Giuseppe De Risi, il quale nega decisamente di esserne proprietario, ed afferma con forza che il pastore tedesco è uno dei cuccioli dati alla luce dalla propria cagna, Sascia.

La spiegazione non convince la famiglia Bisignano che si rivolge alla magistratura denunciando il maresciallo per violazione di domicilio e furto. Dopo la presentazione della denuncia, il giudice ha dato incarico al maresciallo dei carabinieri

effettuare la prova di fedeltà. Il cucciolo di pastore tedesco è andato senza alcuna esitazione verso Anna Bisignano, la padroncina che l'avrebbe acquistato dagli extracomunitari. Sulla base di questa «prova», il magistrato ha deciso che per ora il cucciolo sia affidato proprio ad Anna Bisignano. Le proteste di De Risi, però, (nega la validità di questa «prova»), hanno portato ad una ulteriore richiesta dei Bisignano: «Facciamo la prova del codice genetico e vediamo se "l'iccolo" (questo il nome imposto al cane dai Bisignano, mentre De Risi lo chiamano "Lupo", ndr.) è veramente figlio di Sascia».

Il giudice, dopo aver disposto l'affidamento del cane ad Anna Bisignano, si è riservato di decidere su questa nuova istanza. Una cosa appare certa, se verrà accolta la richiesta di prova del Dna, la cagna Sascia non potrà rifiutarsi di sottoporsi all'esame, come può avvenire quando s'è scute della paternità dei bambini.

Gli identikit ricostruiti sulla base delle indicazioni fornite dai testimoni della catena di sanguinosi delitti compiuti tra Bologna e la Riviera

I ritratti non sono stati resi pubblici. Secondo gli investigatori sono semplicemente «un supporto investigativo, nessuno va in galera in base a un disegno»

Dodici volti per la «Uno» bianca

Una pista porta alla banda che insanguinò il Belgio

A chi il coordinamento? Sul «supergiudice» si allarga la polemica

Chi deve coordinare le indagini sulla banda della «Uno bianca»? Otto magistrati sono troppi, ci vuole un «supergiudice», dicono alcuni. Ed è già polemica. Per Giacomo Caliendo, vice presidente dell'Anm, «i poteri previsti dal nuovo codice sono adeguati per affrontare inchieste delicate». «Se i politici vogliono mutare opinione - dice Mario Cicala, segretario dell'associazione - è lecito, ma ci vogliono nuove leggi».

ROMA. Tredici morti in dieci mesi, nella lunga teoria di delitti che ha insanguinato l'area che va da Bologna alla Riviera romagnola. Delitti impuniti, ma firmati sempre allo stesso modo: quella «Uno bianca» che è ormai il rebus attorno al quale otto giudici stanno indagando. Otto giudici? Forse sono troppi, sostengono alcuni, per una inchiesta che sta mettendo a nudo una allarmante realtà: dietro quei killer esperti e spietati, nelle tecniche di guerriglia forse ci sono «schegge impazzite di apparati dello Stato». Ci vuole, quindi, un «supergiudice». Il dibattito è aperto. L'articolo 118 bis del nuovo codice di procedura penale - ha detto due giorni fa il procuratore generale della repubblica di Bologna, Mario Forte - prevede il coordinamento tra la procura generale e le singole procure. Il p.g. sono io, quindi spetta a me coordinare le indagini sulla «Uno bianca». È giusta la presa di posizione del giudice bolognese? Oppure, come sostengono alcuni, siamo di fronte ad una vera e propria interferenza nell'attività del sostituto procuratore di Rimini, Roberto Sapia, ad una sorta di «sospetta» avocazione dell'inchiesta? Il riferimento, per ora, è al nuovo codice di procedura penale, che prevede «poteri di coordinamento» - dice Giacomo Caliendo, vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati - sufficienti a garantire l'efficienza nelle indagini. Inoltre, prosegue il magistrato, «gli uffici giudiziari emiliani hanno dimostrato una soddisfacente unità di strategia». Niente «supergiudice», quindi, per il numero due dell'Anm, perché «i poteri previsti dal nuovo codice sembrano adeguati ad essere modellati di volta in volta sulle necessità concrete che le indagini creano». Di diverso avviso l'opinione di Mario Cicala, segretario generale dell'associazione dei magistrati italiani, per il quale «occorre operare scelte politiche coerenti e ad esse restare fedeli, sino a quando non vengono modificate con atti di legge». Proprio nel momento in cui, continua Cicala, il nuovo codice «ha esplicitamente ripudiato le «superinchieste», privilegiando lo spezzettamento delle indagini nella convinzione che numerose inchieste frammentarie concluse in tempi brevi, rispondessero meglio a talune esigenze politiche che non spetta a me valutare».

In sostanza, aggiunge Cicala, «è lecito mutare opinione, ma allora è necessario tradurre questo mutamento in puntuali atti legislativi che modifichino il sistema processuale vigente». Quei ritocchi alla riforma del nuovo codice di procedura penale dei quali si parla da tempo? «Da parte nostra - è la stessa risposta del magistrato - c'è piena disponibilità ed apertura a discutere del miglioramento dei criteri di coordinamento delle indagini e siamo favorevoli a che ciò avvenga».

Critica l'opinione dell'ex presidente dei magistrati italiani, Alessandro Criscuolo. «Sul tema del coordinamento - dice - il ministro Scotti sta insistendo troppo da un po' di tempo, senza che vi sia stata una precisa espressione del potere politico per risolvere problemi di carattere legislativo». Nel vecchio codice, aggiunge il dottor Criscuolo, attraverso l'istituto dell'avocazione «era possibile accentrare determinate indagini presso i procuratori generali, il nuovo codice ha eliminato questa forma di avocazione, contribuendo a definire meglio i rapporti tra procura e procura generale. Ma recenti modifiche, come il 118 bis, che ha ripristinato un certo potere di coordinamento per i procuratori generali, indicano che ci sono altre possibilità: si tratta di rendere questo potere più incisivo attraverso ulteriori interventi legislativi».

Dodici facce sono appese negli uffici di polizia giudiziaria. Sono gli identikit dei killer della «Uno» bianca, i volti notati negli ultimi dieci mesi di violenza. «Sono solo un supporto investigativo, nessuno è mai finito in galera per un disegno», spiegano alla Legione di Bologna. Pubblicarli: «Perché fare un favore ai banditi?». Il fotofit di un gigante collega i delitti della «Uno» a quelli del Brabant Vallone?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ci sono dodici volti inespresi nel mirino degli investigatori. Facce anonime che la violenza ha stampato a caratteri di fuoco nella memoria di alcune decine di testimoni, fisionomie impensabili che l'abilità dei disegnatori ha trasformato in identikit. Non si somigliano tra loro i ritratti dei killer della «Uno» bianca. E difficilmente sono stati notati più di una volta nei dieci mesi di sangue che hanno sconvolto Bologna e la Riviera. Polizia e carabinieri li usano come supporto investigativo, spunto di riflessione da accostare ai risultati delle perizie balistiche. «Nessuno è mai finito in galera sulla base di un disegno», ricordano alla Legione di Bologna. E non sembrano intenzionati a renderli noti. «Perché - sostengono - fare un favore ai banditi?». Una spiegazione che sorprende, visto che gli identikit di solito servono proprio a far circolare le immagini ricostruite attraverso le testimonianze.

Ma ora si torna a parlare insistentemente di un gigante assassino. Il suo identikit sarebbe molto simile a quello di un killer del Brabant Vallone, l'organizzazione che seminò il terrore in Belgio tra l'82 e l'85. «Ci vuole cautela con gli identikit», avverte il colonnello Donatelli, del Reparto operazioni speciali dei carabinieri, impegnato nelle indagini in Riviera dopo l'eccidio di San Mauro Pascoli.

«Non mi baso certo su identikit quando parlo di analogie tra ciò che accade qua e quanto accadde in Belgio», spiega il giudice Roberto Sapia. «Quanti sono gli uomini molto alti e robusti avvistati lungo la traiettoria della «Uno» bianca? Molti e diversi tra loro. Tutto lascia pensare che la banda che sparò lungo la via Emilia sia numerosa. Ma il terreno degli identikit è scivoloso: impossibile escludere che le descrizioni fornite dai testimoni siano, in qualche caso, imprecise se non fuorvianti e che due persone siano in realtà una sola. Per fortuna episodi che non posso essere collegati al ritratto di un uomo possono però essere accostati da quello di un'arma e soprattutto dal modo in cui viene usata. Basta esaminare le prime sortite dei killer che firmano con un'utilitaria. Due descrizioni giudicate sicure vengono fornite dai nomadi di via Gobetti, che il 23 dicembre dello scorso anno subirono un assalto della «Uno» bianca. Al volante dell'auto c'è un uomo di 30-35 anni, robusto, leggermente stempiato, la faccia tonda. Appoggiato al tettuccio della «Uno», tra le mani un'arma a canna lunga, un complice alto 1,85, i capelli pettinati all'indietro, gli zigomi pronunciati. Dopo aver riso in faccia a una vecchia zingara che vuole offrir loro del vino caldo, i killer cominciano a sparare, e due nomadi rimangono uccisi».

Ha la stessa corporatura, ma un volto completamente diverso, il «gigante» che tre giorni dopo uccide Paride Pedini a Castelmaggiore. Un'arma colpevole della vittima è quella di aver assistito al cambio d'auto dei banditi che hanno appena rapinato un distributore di Castelmaggiore, un paese della cintura bolognese. L'assassino ha il volto regolare, i capelli scuri, il fisico atletico. Colpisce il bersaglio con una «357 Magnum». Fa sicuramente parte dello stesso nucleo che ha sparato ai nomadi. Lo dice l'«Ar 70», l'arma usata per uccidere un cliente del distributore, freddato poco prima di Pedini.

Passano le feste, Bologna stenta a riprendersi dallo choc, ed ecco che la «Uno» riappare. La guida un uomo dai capelli crespi, il colorito olivastro, il naso molto pronunciato. Al suo fianco c'è un uomo la cui descrizione è curiosamente simile. Usano delle maschere? E il 4 gennaio: gli assassini sparano tre carabinieri al quartiere Pilastro, usando anche in questo caso un fucile ad alta velocità. I testimoni raccontano un assalto condotto con tecnica militare molto raffinata.

Arriva il 3 maggio, e un signore distinto si presenta nell'america di via Voltumo. Ha i capelli neri leggermente crespi e ben ravviati, il viso lungo e stretto, un paio di eleganti baffetti. È alto 1,85. Si fa mostrare una Beretta calibro 9X18, forse la stessa che usò per uccidere la titolare del negozio e un anziano commesso. Sul terreno restano bossoli «Luger» calibro 9, gli stessi che verranno trovati il 19 giugno a Cesena dopo l'uccisione di Graziano Mirri, e sabato scorso a S. Mauro Pascoli, dove vengono uccisi due giovani senegalesi. Stesso tipo d'armi, stessa descrizione degli assassini? Nessuno degli uomini di San Mauro somiglia al dandy di via Voltumo. Uno è un trentenne, con gli occhiali e la barba incolta, l'altro è biondo e ha i capelli all'indietro.



La sede del consolato spagnolo di Firenze danneggiata dall'esplosione

Bombe Eta a Firenze e Livorno. Esplosioni contemporanee contro obiettivi spagnoli. Coinvolti terroristi italiani?

Due attentati in Toscana contro obiettivi spagnoli: la sede del consolato spagnolo a Firenze e un'agenzia marittima a Livorno. I due ordigni sono esplosi poco dopo l'una di ieri mattina. Gli inquirenti ritengono probabile la pista dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca che già colpite in Italia. Gli attentati non sono stati però finora rivendicati. I possibili collegamenti col terrorismo italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Notte di bombe in Toscana. Due esplosioni, una a Firenze, l'altra a Livorno, hanno fatto scattare l'allarme antiterrorismo. Obiettivi dei due attentati, la sede del consolato spagnolo a Firenze e quella di un'agenzia marittima, la «Compagnia marittima» di Livorno. E subito torna di scena l'Eta, l'organizzazione terroristica degli indipendentisti baschi che negli ultimi mesi ha rivendicato altri attentati antispannoli a Roma, Milano e Bologna. Questa ipotesi più probabile è avanzata dagli inquirenti, visto che per il momento i due attentati non sono stati rivendicati.

A Firenze l'esplosione dell'ordigno è avvenuta alle 1.03 di ieri mattina. Un congegno a tempo, nascosto dietro una borsa di tela, è stato depositato accanto al portone dell'edificio di via Lamarmora dove ha sede il consolato onorario spagnolo. Il pesante portone è stato divelto, i vetri delle finestre dei cinque piani del palazzo sono andati in frantumi. L'ingresso è stato praticamente distrutto. Lo spostamento dell'aria ha danneggiato gravemente anche le serre del prospetto. Il orto botanico dell'Università. Nell'esplosione è rimasto ferito un turista giapponese, la cui identità non è stata ancora resa nota.

Secondo gli uomini della Digos fiorentina l'ordigno, un congegno a tempo con detonatore elettrico, sarebbe stato preparato da mani assai esperte e abbandonato accanto al portone pochi minuti prima dell'esplosione. L'ipotesi più probabile, secondo gli inquirenti, è che a colpire siano stati gli uomini dell'Eta, magari fiancheggiati da terroristi italiani.

Di diverso parere è il sostituto procuratore della repubblica, Gabriele Chelazzi, che coordina le indagini. «Non è probabile - ha detto il magistrato - che uomini dell'Eta si spostino dalla Spagna e muovano in tutta Italia e in Europa per compiere attentati. Semmai l'Eta avrebbe potuto commissionare a frangere del terrorismo locale». E si pensa alla «Falange armata» che ha già più volte rivendicato un rapporto di collaborazione con l'Eta.

Più o meno alla stessa ora, precisamente alle 1.05 di ieri mattina, l'esplosione di Livorno. Qui i danni sono stati minori. La sede della compagnia marittima, a poca distanza dai moli medievali, era l'obiettivo degli attentatori. L'ordigno era in questo caso meno sofisticato di quello esploso a Firenze. Si trattava di polvere nera da sparato contenuta in una bombola di latta, poi nascosta in un sacco e depositata accanto al portone dell'edificio. Gli inquirenti livornesi escludono la possibilità di coinvolgimento di gruppi locali legati all'Eta, mentre non escludono che Livorno possa essere la tappa di alcuni indipendentisti baschi di passaggio o diretti in Spagna.

Nel '90 le spese non hanno raggiunto neppure l'1 per cento del bilancio

Giustizia, la Corte dei conti denuncia: lo Stato risparmia mentre il crimine avanza

Aumentano le esigenze di fondi per la giustizia, ma gli stanziamenti non raggiungono nemmeno l'1% del Bilancio dello Stato. La Corte dei conti torna a mettere il dito sulla piaga e nella relazione riferita al 1990 parla di «somma esigua» considerati «gli annosi e gravi problemi del settore in Italia». Più che raddoppiate, nel corso dello stesso anno, le previsioni di spesa del ministero degli Interni.

ROMA. Crescono le esigenze di spesa, ma per la giustizia si stanziava solo qualche spicciolo, nemmeno l'1 per cento del bilancio dello Stato. La Corte dei conti torna a mettere il dito sulla piaga e ripropone come attuale una polemica che sembrava non dovesse trovar posto tra quelle esplose in queste torride settimane di agosto. L'occasione? La relazione sul rendimento economico dello Stato per il 1990. Un documento zeppo di dati e di tabelle che contiene alcune considerazioni su cui riflettere. L'aumento delle spese del ministero dell'Interno (lotta alla mafia e alla criminalità, tutela della sicurezza pubblica, potenziamento delle strutture delle forze di polizia, impegno contro la droga), che si sono più che raddoppiate. E, contemporaneamente, la pressoché stazionaria percentuale di fondi del bilancio statale, destinati all'amministrazione della giustizia.

Questi, anzi, nell'arco del quadriennio 1987-1990 sono in qualche caso addirittura diminuiti. Le spese per la giustizia hanno inciso, soltanto per lo 0,71% sul bilancio statale. «È evidente - sottolinea la relazione della Corte - che la destinazione di meno dell'1 per cento alla spesa per la giustizia, è somma esigua». Numeri

alla mano vengono confermate e bilanciate le denunce più volte avanzate dalle Associazioni dei magistrati, da forze politiche, dal Csm e, perfino, da ministri e sottosegretari.

Certo il linguaggio è quello burocratico di una relazione ufficiale ma le considerazioni della Corte hanno un indubbio significato politico che chiama in causa responsabilità dei governi e incongruenza della macchina statale. Il massimo orgoglio di controllo della spesa pubblica richiama il dato, per esempio, che il 1990 non era un anno qualunque ma il primo «di piena attuazione del nuovo Codice di rito penale, caratterizzato da interventi normativi intesi a completare il quadro di funzionamento della giustizia penale» e da «iniziative volte a consentire l'attuazione sul piano operativo della riforma. Una «accresciuta esigenza di spesa», quindi. Vi si è fatto fronte? Solo «in parte» e con successivi interventi legislativi.

Successivi e insufficienti: a fronte dei 4275,3 miliardi stanziati, si è giunti ai 5190 miliardi finali, con una percentuale di

crescita del 21,4 per cento. «Particolarmente elevata», afferma la Corte, ma non tale da modificare la sostanza delle cose perché i fondi destinati alla giustizia, «rispetto alle previsioni definitive di spesa di competenza dell'intero bilancio statale, risultano pressoché stazionarie».

In sostanza: i fondi sono aumentati sotto la spinta dell'emergenza e, per giunta, se si tiene conto dell'aumento della spesa pubblica a favore di altri settori della macchina statale, alla fine gli interventi a favore della giustizia non risultano in percentuale modificati, anzi. In rapporto al quadriennio precedente, sono addirittura in qualche caso diminuiti. E la Corte dei conti mette in rapporto l'esiguità dei fondi stanziati dallo Stato con quelli che definisce «gli annosi e gravi problemi del settore in Italia». Quali? I vuoti d'organico della magistratura, della polizia carceraria, del personale dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria, per esempio. A fronte di tutto questo, un'altra impetuosa constatazione: la riduzione delle spese d'investimento, «le uniche in teoria produttive e suscettibili di ricaduta economica» (269,3 miliardi nel 1990 a fronte dei 321,2 del 1987).

Insomma i risultati alla fine sono facili da prevedere. Se continua così la giustizia è destinata a scivolare sempre più nel caos. Altro che prendersela con i «giudici ragazzini». La Corte dei conti sottolinea, in una delle relazioni del Rendiconto economico dello Stato il raddoppio dei fondi destinati al Viminale nel 1990: 23 miliardi e mezzo la previsione di spesa iniziale, 61,891 miliardi quella finale con il 99,4 per cento degli stanziamenti realmente utilizzati per potenziare organici, strutture investigative, nuovi servizi di polizia criminale.

Bilancio al minimo per la giustizia, quindi, ma, contemporaneamente, raddoppio dei fondi destinati al Viminale. Incongruenze? Contraddizioni? Scelte politiche precise? Un dato è certo: in questi anni la criminalità organizzata ha segnato un attacco senza precedenti che lo Stato non è stato capace di fronteggiare.

Ambientalisti contrari al progetto di una ditta farmaceutica pisana

Una fabbrica nel cuore dell'Elba. Polemiche e dimissioni nel Pds locale

Cinquecento miliardi di investimento, 300 posti di lavoro, 20mila metri quadrati coperti. Così l'industria farmaceutica «Menarini» progetta una fabbrica nel cuore dell'isola d'Elba. Ed è polemica, anche dentro il Pds. Per esempio: che ne sarà del mare ancora pulito? Il sindaco: «Un'occasione da non perdere». Gli ambientalisti: «Una sciagura». Intanto: riportati alla luce antichi mulini settecenteschi.

CRISTIANA TORTI

ISOLA D'ELBA. La volta di pietra, le grandi macine di granito rosa, in un caso gli ingranaggi ancora intatti, le antiche pale di legno. E a tirarli fuori da rovi e terriccio, un sostanzioso gruppo di studenti dell'Università di Pisa, guidati dal prof. Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica. Enthusiasti e polverosi, passano le ferie a scavare, e dai primi di luglio ne hanno scoperti molti: prima tre, poi dieci, ora si parla di oltre 25 mulini, tutti del Settecento.

Seminati lungo il Rio Elba, ideale per la pendenza e il flusso d'acqua, macinavano grandi quantità di granaglie prove-

niati anche dal continente, con un giro commerciale di cui le prime ricerche di archivio cominciano a svelare la consistenza. E' proprio questa vallata, la verdissima e ricca di storia «valle dei Molini», a movimentare il pacioso e vacanziero agosto isolare. Perché, in fondo ad essa, l'industria farmaceutica Menarini ha in progetto di costruire uno stabilimento.

Come mai proprio all'Elba, un'isola che ha puntato il suo sviluppo sul patrimonio naturale? Perché è un affare. L'Elba beneficia delle agevolazioni fiscali e finanziarie della Agenzia per la promozione del Mezzogiorno (ex Cassa del Mezzogiorno). Le agevolazioni fanno gola ad un'industria che ha bisogno di espandersi e innovare. Anzi, per questa ragione e in vista del nuovo impianto, sta dismettendo lo stabilimento pisano. Nel febbraio sono stati avviati i contatti con il comune di Rio Elba. Antico cuore dell'isola, amministrazione di sinistra dal '75, guidata ora da una giunta eletta su una lista mista, da tempo sensibile al recupero architettonico. Il sindaco Franco Franchini (Pds) conosce bene i guai di un paese in via di spopolamento, al quale la chiusura delle miniere (nell'82) ha tagliato ogni speranza di sviluppo. Non si incontrano bambini per le strade di pietra; e l'aria lina non brucia l'esodo dei giovani, che fuggono in continente: a caccia di lavoro. «La fabbrica è un'occasione e da non perdere - dice Franchini - non possiamo buttar via trecento posti di lavoro, da anni lottiamo per una diversificazione dell'economia, il turismo non basta».

Sono esplose le polemiche. Attizzate dal neonato Comitato per la difesa della valle e ril-

lanciate da noti ambientalisti, come Fulco Pratesi, ora sfiorato la giunta e attraverso il Pds. Nel Pds, il segretario della sezione locale Fabrizio Vai e il responsabile all'ambiente Rocco Basso - in contrasto con la linea ufficiale di consenso controllato alla fabbrica - si sono dimessi dalle cariche. «Nessun rifiuto pregiudiziale - afferma Basso - ma il Comune effettui tutte le verifiche necessarie».

Come sarà questa fabbrica annunciata? Si tratterebbe di uno stabilimento europeo di formulazione, che «assemblerebbe» sostanze attive prodotte altrove. «Alta tecnologia e bassi volumi - ha assicurato l'ingegner Conti - ci limiteremo al confezionamento dei farmaci. Ma i problemi non mancano. E se è vero che, nelle trattative, il Comune ha chiesto garanzie sul rispetto dell'ambiente e sul possibile inquinamento acustico e visivo (anche imponendo un progetto costruttivo di elevata qualità), i dubbi si rincorrono».

Intanto, i volumi costruiti. Non le cifre esagerate lanciate dalle agenzie, ma pur sempre un bel blocco, 20 mila metri quadrati su 16 ettari. E l'acqua: quanto consuma davvero la torre di raffreddamento? Quattro litri al secondo, come dice il sindaco, o 160 litri (in pratica il fabbisogno dell'isola), come sostiene il presidente della Comunità montana Prochieschi?

Poi: reggerà una fabbrica su un'isola, con tutti i problemi di collegamento? Non si tratterà dell'ennesima operazione di Cassa del mezzogiorno, un «prendi i soldi e scappa» che lascerà il paese più povero e danneggiato? Mentre gli studenti continuano il fruttuoso lavoro di scavo, vanno avanti le assemblee del comitato. «Tranquillo, Franchini smaltisce bene la tensione di questi giorni: «Vogliamo capire tutti i risvolti del progetto, vogliamo controllarlo. Per questo metteremo insieme un pool di tecnici, e perché no, possiamo arrivare anche ad un referendum. Anche noi vogliamo salvare i mulini. Fabbrica, ambiente e storia possono convivere, insceneremo nell'accordo una clausola per la realizzazione di un parco archeologico».

TRIESTE. Le pesanti conseguenze della crisi jugoslava sul turismo hanno costretto i responsabili dell'allevamento di Lipizza a mettere in vendita alcuni cavalli. Dei 230 capi di cui è composto l'allevamento, 36 sono stati già venduti ad un prezzo medio di 8.000 marchi l'uno (circa 10 milioni di lire). Sono stati acquistati da appassionati italiani, sloveni e tedeschi ma alcuni sono finiti in un circo equestre. Le scuderie di Lipizza furono realizzate nel lontano 1580 dall'arciduca Carlo d'Asburgo per allevare cavalli da sella da tiro per la sua corte di Graz. I cavalli da quali trae origine lo stallone lipizzano furono incrociati, nei secoli, con capi di altre razze: destrieri andalusi, tedeschi ed olandesi. Nel 1947, dopo la fine della guerra, l'allevamento contava appena 11 cavalli. Furono necessari oltre quarant'anni per portarlo alle dimensioni attuali. Meta ogni anno di oltre 300.000 visitatori, l'allevamento, che si trova sul corso jugoslavo in prossimità del confine con l'Italia e che comprende anche un grande albergo con piscina e casarò, è finanziato per il 90% con i proventi del turismo (in un anno riesce a vendere oltre 40.000 ore di equitazione), con il 5% dalla vendita dei cavalli mentre la quota restante è coperta da contributi della Repubblica di Slovenia.

Quest'anno, a causa della crisi, il turismo è stato pressoché nullo ma o che l'albergo è rimasto chiuso quasi l'intera estate. Nell'impossibilità di far fronte agli oneri per il mantenimento dei cavalli (da 360.000 per quelli allo stato brado a 720.000 lire al giorno per quelli addestrati) e del personale (55 persone compresi i 20 istruttori) si è dovuta prendere la drastica decisione di mettere in vendita i capi. Per limitare i danni sono state lanciate offerte promozionali che stanno dando già dei buoni risultati. Un soggiorno di una settimana all'albergo Maestoso viene offerto a 2.905 dinari (circa 130.000 lire) mentre per i corsi di equitazione riservati ai principianti (della durata di 12 ore) il costo è di 1.750 dinari (78.000 lire).



Uno scorcio dell'isola d'Elba

Borsa
- 1,02%
Mib 1069
(6,9% dal
2/1/1991)

Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme

Dollaro
Un nuovo
ribasso
(in Italia
1.296,65 lire)

ECONOMIA & LAVORO

**Piemonte
In aumento
l'occupazione
femminile**

TORINO. In Piemonte dunque, più donne al lavoro. Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione, è infatti cresciuto dal 33,5% al 38%, mantenendosi al di sopra del valore medio nazionale, pari, nel 1990, in Italia al 34,5%. Nello stesso anno il tasso di disoccupazione femminile, sempre in Piemonte, è diminuito di circa un punto percentuale, attestandosi attorno all'11,7%. Cifre, che nella loro apparente freddezza numerica, evidenziano un fenomeno che, in questi ultimi anni, caratterizza tutti i principali paesi industrializzati, in cui, come spiega una dettagliata ricerca dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, il «progressivo intensificarsi dei ritmi di crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro, sta conducendo ad un cambiamento nella composizione della forza lavoro complessiva, nell'ambito della quale le differenze tra uomini e donne tendono progressivamente a ridursi».

Dati ed analisi sono stati illustrati ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dall'Assessore regionale al lavoro e formazione professionale Giuseppe Cerchio, che ha voluto così anticipare gli esiti di una più ampia ricerca condotta dall'Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro. «La conoscenza della reale portata del cambiamento della forza lavoro femminile in Piemonte - ha detto l'Assessore - è indispensabile per proseguire sulla strada di strategie e politiche che creino le condizioni per favorire sempre di più l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, nonché il loro sviluppo professionale». Tra gli obiettivi della ricerca, quello di evidenziare i mutamenti verificatisi in questi anni nella distribuzione di uomini e donne nella ricerca e nelle diverse posizioni di lavoro. Per analizzare questi aspetti infatti, sono stati scelti, non a caso, gli anni dal 1978 al 1990: due momenti fondamentali del processo legislativo sulla condizione femminile nel lavoro. L'analisi parte infatti dall'annosuccessivo all'entrata in vigore della legge 903/77 sulla «parità di trattamento tra uomo e donna», per effettuare una comparazione con la fine degli anni 80, alcuni mesi prima cioè della promulgazione della legge n. 125 del 10 aprile 1991 su «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro». Dodici anni in cui l'occupazione femminile è passata da 651 mila unità. Un aumento di 68 mila unità che compensa, in parte, 105 mila unità in meno, relative all'occupazione maschile. Un tasso di disoccupazione questo, che nello stesso lasso di tempo, secondo l'Assessore Cerchio, non presenta grosse variazioni (3,2% nel 1978 e 3,6% nel 1990). Sempre secondo la ricerca dell'Osservatorio regionale, questo fenomeno che negli stessi 12 anni, riguarda una riduzione di occupati maschili dai 30 ai 49 anni, dipenderebbe, in gran parte, dall'andamento demografico, in diminuzione in questa fascia d'età; la popolazione maschile presenta infatti un calo del 10%.

Ed è appunto nella stessa fascia d'età (25-49 anni), che si è manifestata la maggior propensione lavorativa femminile, non solo come presenta attiva nei posti di lavoro, ma anche come ricerca di un posto di lavoro. Inoltre, dal quadro generale di distribuzione femminile nei diversi settori, risulta un notevole aumento del terziario e per contro, riduzioni in agricoltura (- il 40%) e nell'industria (- l'11%). Va rilevato inoltre che l'incremento di occupazione femminile, non riguarda in particolare impieghi di tipo tradizionale, a tempo pieno, stabili, quanto impieghi atipici, temporanei o a tempo parziale. Da ciò - ha detto ancora l'Assessore Cerchio - la necessità di ridefinire un quadro logico di politiche d'intervento anche con iniziative legislative, da attuarsi nella prossima ripresa autunnale e con la realizzazione di corsi di formazione, aperti soprattutto alle donne. □/N.F.

Il positivo segnale viene dalle otto città campione, anche se la prova del fuoco sarà a settembre, quando si ritoccheranno i listini

«Soddisfazione» del ministro del Bilancio Pomicino, al quale la Cgil dice di «aspettare a cantar vittoria» E il Psi: «Bisogna andare sotto il 5%»

Ad agosto l'inflazione cala al 6,2%

Cala l'inflazione ad agosto. L'incremento dei prezzi nelle 8 città campione, rispetto a luglio, è stato dello 0,2%, con un aumento tendenziale annuo del 6,2%. Un netto rallentamento, visto che il mese scorso si era sul 6,8%. Ma agosto è un mese di prezzi stabili, più significativa sarà la prova di settembre. A Palermo i prezzi sono scesi dello 0,1%. Nelle altre città aumenti tra lo 0,1 e lo 0,4%.

La corsa dei prezzi

	Variazione 1990	Anno 1991
Gennaio	6,4	6,5
Febbraio	6,2	6,7
Marzo	6,1	6,6
Aprile	5,8	6,7
Maggio	5,7	6,8
Giugno	5,6	6,9
Luglio	5,7	6,7
Agosto	6,3	6,2 (1)
Settembre	6,3	-
Ottobre	6,2	-
Novembre	6,5	-
Dicembre	6,4	-

(1) Previsioni

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione ad agosto irrena. Il segnale, proveniente dalle 8 città campione, è inequivocabile. Rispetto al mese di luglio l'incremento dei prezzi al consumo è stato dello 0,2%, con un aumento tendenziale annuo pari al 6,2%. È la prima vera, seppure ancora contenuta, inversione di tendenza del '91. Il mese scorso, infatti, l'incremento mensile era stato dello 0,2% e l'indice tendenziale del 6,8%. Indiscutibile il rallentamento, dunque, anche perché l'inflazione da gennaio, con alti e bassi, non era mai scesa sotto il 6,5%. Tuttavia va anche detto che agosto ha sempre rappresentato un mese tradizionalmente calmo sul fronte dei prezzi, con l'eccezione dell'anno scorso, quando l'invasione del Kuwait e l'impennata dei prezzi del petrolio che ne seguì com-

portò un'anomala impennata dei prezzi in Italia, che fece passare il tasso tendenziale dal 5,7 al 6,3%. La prova del fuoco, comunque, sarà a settembre, quando arriveranno i consueti ritocchi dei listini e si potrà verificare se il calo di agosto è reale, o solo un fuoco di paglia.

Tra le 8 città campione quella che ha registrato il miglior andamento dei prezzi al consumo è Palermo, dove si segnala un calo dello 0,1%. Segue Milano con un aumento dello 0,1%, poi Torino (+0,2%), Napoli e Genova (+0,3%). E in coda Bologna, Trieste e Venezia (+0,4%).

Nel comparto alimentare i migliori risultati sono stati messi a segno da Palermo e Milano, che hanno registrato cali rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1%. La più cara invece è stata

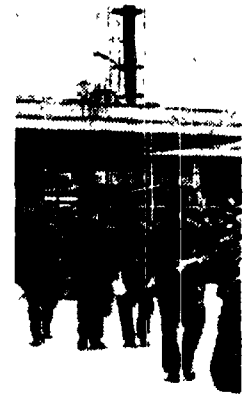
Bologna, dove i prezzi dei beni alimentari sono aumentati dello 0,5%. Situazione abbastanza calma nel settore dei beni e servizi, che oscilla tra il +0,1% di Bologna e il +0,8% di Trieste. Stabile anche il capitolo dell'abbigliamento, con variazioni nulle a Genova, Milano, Torino e Trieste e lievissimi rialzi dello 0,1% a Bologna, Napoli e Palermo. Modesti gli aumenti registrati nel settore elettricità e combustibili e assolutamente nulli in quello delle spese per abitazione. Il comparto che invece ha contribuito

più liberamente, con l'eccezione dei ritocchi dei listini dei bar e dei ristoranti a Trieste (+0,8%) e delle tariffe alberghiere a Genova (+0,5%).

«Soddisfazione» ha espresso il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. «Il dato di agosto - secondo il ministro - conferma la fondatezza delle previsioni fatte dal governo di un tasso tendenziale di inflazione al di sotto del 6%, entro fine anno e riconferma la credibilità dell'azione di governo». E aggiunge: «Ora bisogna che la trattativa sul costo del lavoro riprenda con forza per annullare il differenziale d'inflazione che separa l'Italia dagli altri paesi europei. Ma l'ottimismo di Pomicino non è condiviso affatto dal

segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, per il quale «il ministro canta vittoria troppo presto». «La strada per ridurre il differenziale - continua Cazzola - deve passare per una sistemazione dei conti pubblici lontana dall'essere realizzata. E in autunno, con la legge finanziaria 1992, tutto ciò emergerà nella sua totale gravità». Il responsabile economico del Psi Francesco Forte, polemicamente, ritiene che l'inflazione al 6% è insufficiente. «La lira - dice - ha bisogno che l'inflazione scenda sotto il 5%, altrimenti non può reggere. Se l'anno prossimo non saremo al 4%, bisognerà salutare la lira».

**Milano: riaprono le grandi fabbriche
Tira aria di crisi**



Dopodomani, lunedì, si riaprono i cancelli di molte fabbriche milanesi e torinesi al lavoro oltre la metà del circa 200 mila dipendenti del settore metalmeccanico. Per gli altri quasi 80 mila, molti dei quali appartenenti al gruppo Fiat, ancora una settimana di ferie, fino al 2 di settembre, quando l'attività delle aziende del capoluogo lombardo riprenderà a pieno ritmo. Ma quello che si prospetta ai lavoratori dell'area milanese è un autunno particolarmente caldo. Molte sono infatti le aziende che hanno già preannunciato il ricorso alla cassa integrazione ed in alcuni casi si prospettano anche licenziamenti. «I amori di un vero e proprio attacco ai livelli occupazionali non mancano - ha dichiarato il segretario della Fiom di Milano Augusto Rocchi -. Nell'occhio del ciclone ci sono intere aree industriali sia cittadine che dell'hinterland come per esempio quella di Sesto San Giovanni. A riaprire i battenti lunedì sono tra l'altro, l'Italtel, la Breda, la Falck, l'Ansaldo e l'Alcatel».

**Ford e Gm in difficoltà,
chiusi altri stabilimenti**

La Ford si accinge a chiudere temporaneamente alcuni stabilimenti per l'assemblaggio di auto la prossima settimana a causa degli scarsi ordinativi. Gli impianti che chiuderanno temporaneamente i battenti si trovano a Dearborn, nel Michigan, e a Lorain, nell'Ohio, e producono rispettivamente le Mustang e i furgoni. Anche la General Motors sospenderà per due settimane la produzione dei suoi modelli Cadillac, a causa di una mancata fornitura di componenti. Nel complesso i 10 produttori di auto Usa hanno preveduto di produrre 102.754 auto questa settimana, con un calo del 14% rispetto all'anno scorso.

**Jaguar continua a perdere
Annunciati pesanti tagli**

La Jaguar si prepara a tagliare altri posti di lavoro. L'annuncio lo ha dato ieri l'azienda automobilistica che però non ha fornito ancora cifre e si è rifiutata anche di commentare quelle anticipate dai sindacati: 1400 operai e 750 impiegati. Il settore delle macchine di lusso è stato fortemente penalizzato sia in Gran Bretagna che negli Usa dalla recessione e la Jaguar, acquistata nel 1989 dalla Ford, nei mesi scorsi ha già ridotto il personale di 1500 unità. L'azienda lo scorso anno ha chiuso con 145 miliardi di lire di perdite, mentre le vendite continuano a precipitare.

Bcci: nuove rivelazioni sugli «affari» della banca

La Bank of Credit and Commerce International avrebbe utilizzato lettere di credito per garantire prestiti immobiliari: una pratica che non è illegale ma che viene guardata con sospetto negli ambienti finanziari. Lo dice l'edizione di ieri del Wall Street Journal. Le lettere di credito, precisa il quotidiano, sono uno strumento finanziario «discreto» e flessibile in quanto chi le utilizza non lo deve rendere noto in dettaglio alle autorità bancarie. Utilizzando le lettere, la Bcci avrebbe potuto effettuare importanti prestiti al riparo da occhi indiscreti. Secondo alcuni documenti in mano al Wall Street Journal, il 21 giugno 1988 la Bcci ha emesso una lettera di credito dal valore di 4 milioni di dollari a un immobiliare capeggiata dai costruttori di Washington Mohamed Haddad.

Previdenza Scade a fine mese il condono Inps

Scade il 31 agosto il termine utile per presentare la domanda per il condono relativo alle prestazioni indebitate. In una nota il Istituto nazionale di previdenza sociale che la legge 166/91 ha esteso il condono previdenziale anche alle ipotesi in cui siano state riscosse prestazioni non dovute e ricorda che rientrano nel campo di applicazione del condono le seguenti ipotesi: indebita percezione della pensione sociale, dell'integrazione al trattamento minimo di pensione, omessa dichiarazione del lavoratore al proprio datore di lavoro di essere titolare di pensione di invalidità, omessa applicazione della trattenuta giornaliera sulla pensione per svolgimento di attività lavorativa subordinata, addebitabile ad inadempienze del pensionato o del datore di lavoro. Chi si autodenuncia è esonerato dal pagare le sanzioni di legge che si accompagnano alle indebitate percezioni sopradette. L'Istituto precisa che restano esclusi dal condono le sanzioni che l'Inps ha già recuperato entro il 2 giugno 1991.

FRANCO BRIZZO

**Costo del lavoro, si ricomincia
E la Confindustria ripete il suo no**

RIYANNA ARMENI

ROMA. E puntualmente con la fine di agosto riprende il dibattito sul costo del lavoro e sulla scala mobile. I protagonisti sono gli stessi, quelli che non sono stati in grado di condurre in porto il negoziato di luglio, lo scenario (inflazione che si riduce e recessione che avanza) si è modificato, la sceneggiatura è più o meno simile, con l'aggiunta delle accuse che i protagonisti della prima sessione del negoziato si lanciano per non aver saputo giungere ad alcuna conclusione prima dell'estate.

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ripete, come nei mesi (e negli anni) scorsi che «la scala mobile va abolita» e che la sua incidenza e il suo valore devono essere assorbiti nel

contratto nazionale di lavoro. I motivi? Anche questi non sono nuovi: il costo del lavoro sta crescendo ad un ritmo del 7,3% l'anno, ritmo decisamente superiore, quindi, alla concorrenza europea. È la scarsa competitività del sistema - aggiunge - che ha causato la nuova fase di recessione economica e la nuova probabile ondata di disoccupazione (si parla di 35.000 mila metalmeccanici e chimici). «Noi lo avevamo previsto - dice il direttore generale della Confindustria - in ogni caso questo tema deve restare fuori dalla trattativa sul costo del lavoro».

Gli industriali privati temono, evidentemente, l'irruzione nel negoziato di una questione così scottante come i possibili licenziamenti, per questo si

cautelano e chiedono ai sindacati di non usare «questo tema in maniera distorta», anzi conclude Cipolletta - in ragione di questa congiuntura sfavorevole per l'industria italiana i sindacati dovrebbero convincersi che sono necessari interventi di sostanza per ridurre il differenziale di inflazione». Come dire: dal momento che è probabile che la disoccupazione aumenti è bene che le conferenze cedano sulla scala mobile dei lavoratori occupati.

Anche il governo, in vista della ripresa del negoziato, tira acqua al suo mulino. Il ministro del bilancio Cirino Pomicino, dopo aver espresso tutta la sua soddisfazione per la riduzione del tasso di inflazione dal 6,7 al 6,2 per cento, e aver affermato che questo riconferma «la credibilità del governo», chiede che il negoziato



Paolo Cirino Pomicino



Innocenzo Cipolletta

«ripetenda con forza» anche se non si sofferma su quanto il governo intende fare per una sua rapida conclusione.

È proprio questa vaghezza dell'escusivo a preoccupare le tre confederazioni sindacali che, alla fine di agosto si trovano in una situazione non dissimile da quella di luglio: Confindustria irremovibile e governo a n'biglio e stuggente.

«Occorre - ha detto il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato - che le parti smettano di accontentarsi di giochi tattici e che il governo assuma al suo compito». Mentre il segretario confederale della Cisl Moresse e quello della Uil Veronesi chiamano direttamente in campo il vicepresidente del consiglio Martelli, che presiede nella trattativa di luglio il tavolo sul costo del lavoro e che, secondo una im-

pressione diffusa negli ambienti sindacali, avrebbe dato prova di incapacità nella direzione del negoziato. «Bisogna cambiare registro - dice Veronesi - rispetto alla prima fase dove è mancata volontà politica e soprattutto capacità di guida. Il segretario della Uil implicitamente critica Martelli e lo invita a «prendere in mano la situazione impedendo le fughe di responsabilità di chi nella Confindustria e nel sindacato gioca al rinvio in attesa di tempi migliori, di un quadro politico più stabile o di un governo più autorevole».

Colpevole di aver fatto fallire la trattativa di luglio e di puntare al rinvio è secondo Moresse una sorta di «partito trasversale», formato da parte del governo, parte della Confindustria e parte dei sindacati. «Spetta al vicepresidente del consiglio

**Borsa record in Argentina
Forte impennata (+115%)
nei primi 22 giorni di agosto
Molti investitori dall'estero**

BUENOS AIRES. Nei primi 22 giorni di agosto le azioni quotate alla Borsa valori di Buenos Aires sono salite in media del 115% e ieri il volume di affari giornaliero ha toccato gli 83 milioni di dollari, un record che colloca la borsa argentina al lato di quelle di San Paolo e di Città del Messico, le più importanti dell'America latina. Appena due mesi fa il movimento medio giornaliero era di 7 milioni di dollari.

Per il presidente della Commissione valori, Martin Redrato, il boom si spiega con l'ingresso massiccio di capitali stranieri e principalmente fondi di pensione e fondi comuni americani e europei, che costituiscono dal 40 al 55% dei movimenti registrati in questi giorni. Dice Redrato: «Il boom è una risposta dei mercati internazionali al piano di stabilizzazione dell'economia argentina».

Il recente accordo con il Fmi e l'annuncio del presidente

**La storia di Nui Onoue, la ristoratrice al centro del crack Toyo Shinkin
Tokio, i banchieri degli scandali sotto il fuoco del Parlamento**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Se la tempesta scatenata sull'arcipelago nipponico dal tifone Gladys si è placata, l'uragano degli scandali finanziari continua a imperversare. Nel corso dell'estate sono esplosi uno dopo l'altro tre incredibili «affari» politico-finanziari che, oltre a monopolizzare le prime pagine dei giornali del paese, hanno stravolto l'ordine del giorno della seduta della Dieta (la Camera bassa), convocata in seduta straordinaria per discutere originariamente della politica estera e della riforma elettorale. È di ieri la notizia che i presidenti di tre delle più importanti banche del Giappone dovranno comparire di fronte a una commissione parlamentare incaricata di indagare sugli scandali. Si tratta di Soto Tatumai, presidente della Sumitomo Bank, di Toru Hashimoto (Fuji Bank), e di Yo Kurosawa (Industrial Bank of Japan). L'audizione è fissata per il 30 agosto.

La poltrona del potente ministro delle Finanze giapponese, Ryutaro Hashimoto traballa per l'affaire degli illeciti rimborsi fiscali (172 miliardi di yen, 1600 miliardi di lire) e per quello dei falsi certificati di deposito della Fuji Bank (260 miliardi di yen, 2500 miliardi di lire). Infine, il recente crack della Toyo Shinkin Bank, che è la frode finanziaria più clamorosa in tutta la storia del Giappone ancora falsi certificati di deposito, 342 miliardi di yen (3300 miliardi di lire) utilizzati da privati e società per ottenere prestiti presso altre finanziarie al fine di speculare sul mercato immobiliare e quello di Borsa. La crisi di Kabuto-cho (la Borsa di Tokio) ha causato il fallimento di questi business, l'impossibilità per gli speculatori di restituire i prestiti ricevuti in base alle false garanzie di solvibilità, e alla fine il crack della Toyo Shinkin.

Intanto, emergono ulteriori frizioni particolari sulla figura di Nui Onoue, la proprietaria di un ristorante di Osaka al centro del crack della Toyo Shinkin arrestata nei giorni scorsi. La Onoue grazie ai falsi certificati dal suo complice nella banca (anch'egli arrestato) aveva rastrellato prestiti per l'iperbolica somma di 500 miliardi di yen, quasi 5000 miliardi di lire. Solo dalla Industrial Bank of Japan la Onoue era riuscita a farsi prestare somme per un equivalente di oltre 1870 miliardi di lire. Tutti soldi che ormai non tomeranno alla banca.

La stampa giapponese, intanto, ha ricostruito la storia dell'ascesa di una povera hostess del quartiere dei piaceri di Osaka ai vertici del mondo della finanza, una carriera costruita grazie a molta faccia tosta e solidi legami con sette buddiste che speculano in Borsa e la potente cosa yakuza (la mafia giapponese) Yamaguchi-gumi. Piacente e vivace,

Nui Onoue all'inizio degli anni sessanta si legò con un imprenditore edile del sottobosco yakuza, e iniziò a diventare famosa come esperta, muovendo con abilità importanti pacchetti azionari. Pian piano, accalappiò amicizie di alto rango nel mondo della finanza di Osaka e di Tokio, e arricchendosi divenne azionista (pare anche con quote di maggioranza) sia della Industrial Bank of Japan che della Dai-ichi-Kangyo, che in termini di raccolta è la più grande banca del mondo. Con la fusione generalizzata della speculazione in Borsa, esplosa all'inizio degli anni '80, Nui diventò un' apprezzata consigliere d'affari; e dopo aver aderito a una setta buddista prima di fornire i suoi suggerimenti prese a consultare gli spiriti, ovviamente a pagamento. Il crack della Borsa del 1990, però, l'ha rovinata, e anche l'analista della banca d'affari Yamaichi che fugeva da «spirito suggeritore» è stato arrestato.

**Sovvenzioni per l'occupazione
La Corte dei Conti critica il ministero del Lavoro: «Troppi miliardi non spesi»**

ROMA. I soldi per creare nuovi posti di lavoro ci sono, ma spesso non vengono utilizzati: questo il messaggio che trapela dalla relazione della Corte dei Conti dedicata alle attività del ministero del Lavoro in materia di politiche per l'impiego e l'occupazione. I miliardi stanziati dalle varie leggi per il lavoro, e non utilizzati, sono centinaia. La relazione della Corte dei Conti ne propone i casi più evidenti: con la legge Finanziaria del 1988 sono stati accantonati 500 miliardi per il 1988, 500 per il 1989 e 500 per il 1990, da destinare alla realizzazione del Sud di iniziative di sviluppo sociale da svolgersi mediante l'impiego a tempo parziale di giovani iscritti alle liste di collocamento. Del totale di 1.500 miliardi previsti per il triennio, solo 689 miliardi sono stati spesi; i restanti 811 sono finiti nei residui passivi. E nei residui passivi sono finiti anche le maggiori parti dei fondi (1.024 miliardi su 1.500) stanziati per il triennio 1988-1990, sempre dalla legge finanziaria 1988, per la concessione di un contributo alle imprese artigiane, cooperative, manifatturiere e industriali del Mezzogiorno per ogni nuova assunzione, oltre i primi cento addetti. Sono rimasti nel cassetto anche altri 883 miliardi previsti dalla legge 160 del 1988 che ha istituito il «fondo per il nastro dalla disoccupazione»: di questi soldi non è stato speso niente.

Il «fondo» tuttavia dovrebbe essere rifinanziato: la Corte dei Conti, infatti, sottolinea che il Cipe nel dicembre scorso ha deliberato l'approvazione di progetti di investimento per 710,7 miliardi, con una occupazione presuntiva di 2.688 unità.

La Corte dei Conti segnala anche i risultati della legge sui contratti di formazione e lavoro: nell'anno scorso sono stati 131.292 ed hanno interessato 265.587 giovani.

Ricerca Penalizzate elettronica e chimica

ROMA. Anche nella gestione dei finanziamenti destinati alla ricerca, la Corte dei Conti lancia i suoi avvertimenti. Nella consueta relazione annuale sulle attività e sul bilancio del Ministero per la Ricerca e l'Università, viene sottolineato come «l'utilizzazione delle risorse finanziarie è prevalente nel campo della medicina, della matematica e della fisica», mentre risulta molto più scarsa nei settori della chimica, dell'elettronica e dell'ambiente. Eppure, secondo la Corte, un maggior impegno finanziario in questi settori di ricerca è urgente se si vuole ridurre il divario dell'Italia con altri paesi europei e reggere la competizione che si aprirà col mercato unico nel 1993.

Nella relazione, l'attenzione è puntata proprio sull'avvio di alcuni programmi tesi a sviluppare queste aree più «trascurate» e a ridurre lo squilibrio. Nel 1990 è stato proposto dal Ministero della Ricerca, e approvato dal Cipe, un finanziamento di oltre 1.200 miliardi per l'ambiente e la chimica. 229,4 miliardi (dei quali 22 destinati alla formazione) saranno finalizzati all'attivazione del Piano nazionale di ricerca scientifica e tecnologica per l'ambiente. Nel programma, sono previste ricerche orientate alla riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalla produzione di energia, al contenimento dell'impatto ambientale delle industrie, allo sviluppo di tecnologie per il monitoraggio e la gestione dell'ambiente, allo smaltimento dei rifiuti, alla maggiore disponibilità di acqua potabile.

La spesa destinata alla ricerca in campo chimico, ricorda sempre la Corte, ammonta invece a 953,3 miliardi (116,3 dei quali previsti per la formazione). Anche in questo caso, la spesa deliberata dal Ministero della Ricerca servirà a finanziare il «Programma nazionale di ricerca per chimica». Il programma riguarderà soprattutto l'attivazione di una ulteriore fase del Piano nazionale per la chimica, con un programma di ricerche che riguarderà aree diverse: «Chimica per la qualità della vita», «Chimica per l'edilizia», «Chimica per la protezione dei beni culturali».

Tra gli altri progetti del Ministero finalizzati alla ricerca, la Corte dei Conti ricorda anche alcune altre delibere di spesa approvate dal Cipe nel corso del 1990. Si tratta di 90 miliardi destinati al potenziamento del «Progetto San Marco», per il triennio 1990/92, nell'ambito del Piano spaziale nazionale; di 138 miliardi assegnati ad un progetto del Cnr finalizzato alle «applicazioni cliniche della ricerca oncologica», mentre 291,9 miliardi saranno impiegati da un altro progetto del Cnr, «Trasporti due». Altri 100 miliardi serviranno al finanziamento dei «Fondi comunitari a finalità strutturale».

Energia Riserve mondiali agli sgoccioli

ROMA. «Le riserve energetiche mondiali sono agli sgoccioli. Il mondo sta vivendo un preoccupante calo di disponibilità di energia». La denuncia di un probabile arresto della crescita economica a seguito del regresso energetico è contenuta in uno studio elaborato dal «Club di Roma», dal titolo «La prima rivoluzione globale, che sarà pubblicata in settembre e del quale ampi stralci vengono riportati nel prossimo numero del mensile tedesco Natur. Principale responsabile, secondo il rapporto, del preoccupante incremento del consumo energetico è l'aumento dell'impiego dei fertilizzanti chimici in agricoltura: produrre una tonnellata di fitofarmaci costa, in media, una tonnellata di petrolio. In trentacinque anni, il consumo mondiale pro capite di fertilizzanti si è quadruplicato, passando da cinque chili di ieri a ventisei di oggi. Altro dato preoccupante, il fatto che - se si eccettuano alcune zone del medio oriente - il consumo di energia necessario per l'estrazione e la lavorazione di petrolio sta per raggiungere (e probabilmente presto supererà) il quantitativo di energia ricavabile dalla stessa quantità di oro nero.

Alla Borsa della capitale francese ieri è esplosa la febbre della scalata Le azioni di Suez e Paribas alle stelle. È opera di Raul?

Arriva Gardini, Parigi in allarme

Alla Borsa di Parigi è esplosa la febbre della scalata. In una giornata tutto sommato tranquilla, con l'indice che si è rivalutato dell'1,42%, i prezzi dei titoli della Suez e di Paribas, due stelle di prima grandezza del listino, sono schizzati improvvisamente, con rialzi attorno al 7%. Per quanto inverosimile, la molla del rialzo è la voce di una scalata del duo Vernes-Gardini.

DARIO VENEGONI

MILANO. Arriva Gardini! L'allarme si è diffuso in un lampo alla Borsa di Parigi. L'ex leader del gruppo Ferruzzi, neo-azionista di riferimento della Société Centrale d'Investissement (Sci), si affaccia sul mercato finanziario transalpino provocando un autentico terremoto. Conoscendo il personaggio, e ricordando i suoi trascorsi di scalatore implacabile, sono in molti a chiedersi quale potrà essere la prossima mossa dell'italiano, ora che ha messo le mani sulla maggioranza relativa di una holding che custodisce nelle sue casseforti qualcosa come 1500 miliardi di denaro liquido, facilmente trasformabili in oltre 2000 con alcune dimissioni. La scommessa che ha fatto infiammare la Borsa si basa sulla storica amicizia che lega Gardini a Jean-Marc Vernes, l'anziano banchiere conservatore amico di Chirac, presidente della stessa Sci. Vernes, a sua volta, è legato a doppio filo alla Banque de Paris et des

Paes Bas, meglio nota come Paribas. Paribas è da sempre il contraltare della Compagnie Financière de Suez, la più importante e aggressiva finanziaria di Francia (quella che ha sbarrato la strada a Carlo De Benedetti nel suo assalto alla Sgb a Bruxelles).

Tra Paribas e Suez la rivalità non potrebbe essere più accesa. Una rivalità che il cambio della guardia al vertice della Suez, da Renaud de la Genière a Gérard Worms, non ha certo attenuato. Negli ambienti finanziari parigini hanno fatto come si dice uno più uno, il terzetto Paribas-Vernes-Gardini avrebbe una forza d'urto terrificante. Per contro, la Suez ha un azionariato frastagliato che ne fa una possibile preda di agguerriti scalatori. L'attesa si è presto trasformata in una scommessa: si affaccia l'affare qualcuno ha cominciato a comprare azioni Suez e Paribas, convinto che presto la febbre della scalata si tramuterà in un portento.

Gli operatori «fiutano» l'affare e si buttano a capofitto sui due titoli. Poi Vernes smentisce: non stiamo acquistando niente. Sarà così?

più forte avanzata da chi nega validità all'ipotesi della scalata alla Suez da parte di Gardini, Vernes e Paribas. Resta il fatto però che i titoli delle due banche avversarie sono stati accumulati nel rialzo lungo tutto l'arco della seduta. E che la figura di Raul Gardini, a distanza di tre anni dalla sfortunata scalata di Carlo De Benedetti alla Sgb, si agita come uno

spauracchio sullo sfondo del mercato transalpino. Ancora una volta è un italiano il «condottiere» che toglie il sonno ai finanziari parigini. Carico di soldi e di voglia di rivincita, Gardini sembra il candidato ideale. Per una volta, però, forse lo si sospetta a torto. Restando nella sua ombra forse qualche altro sta tramando il colpo del secolo.



Raul Gardini e Carlo De Benedetti. I due finanziari italiani tornano alla ribalta delle cronache. Il primo è protagonista in Francia, mentre il secondo ha aperto un caso destinato a far scalpore alla Borsa di Milano

Sotto accusa due agenti e una commissionaria Truffato De Benedetti? I magistrati indagano

Piazza Affari ha liquidato l'effetto Urss in una settimana. Dopo tre sedute in crescita, le quotazioni del listino hanno ripreso a calare, senza avere recuperato tutta la perdita di lunedì. Ad aggravare la situazione è giunta la notizia di una inchiesta della magistratura sull'operato di due agenti di cambio e di una banca svizzera di proprietà del gruppo De Benedetti, la banca svizzera Dumenil Leble.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La settimana di Borsa dominata dalle vicende sovietiche si è chiusa per piazza Affari con una secca perdita. Dopo il forte calo di lunedì superiore al 7 per cento, ci sono state tre giornate con segno positivo, ma senza che si riuscisse a recuperare totalmente le perdite della prima seduta della settimana. Nella mattinata di ieri, la tendenza si è capovolta e le quotazioni hanno subito un ulteriore calo dell'1,02 per cento. È un andamento analogo a quasi tutte le altre Borse mondiali ma che, per piazza Affari diventa ancor più preoccupante anche a seguito delle voci sempre più insistenti di una truffa che vede per protagonisti due agenti di cambio e che potrebbe far rinviare la sistemazione delle liquidazio-

due agenti di cambio italiani - Giovanni Adorno di Milano e Sandro Molteni di Torino - assieme alla commissionaria Misafin che fa capo al chiacchierato gruppo torinese Dominion trust di Roberto Caprioglio. Lo stesso Caprioglio, però, ieri sera si è dichiarato «totalmente estraneo ai rapporti tra Dumenil e agenti di cambio: si tratta infatti di rapporti diretti tra la banca svizzera e gli operatori».

Caprioglio è da qualche tempo al centro dell'attenzione del mondo finanziario e della magistratura italiana. Lo scorso 8 agosto, infatti, è stato ritirato al Caprioglio il passaporto in seguito all'inchiesta sul Banco di Giugos. È stata proprio la presenza di Caprioglio tra coloro che avevano stretti rapporti di affari con l'Assests

a destare i primi sospetti negli esperti di De Benedetti.

Sarebbe stato accertato che il gruppo Dominion assieme ai due agenti di cambio avrebbe finto di dare titoli per 100 miliardi a riporto alla Assests, per poi dare realmente a riporto gli stessi titoli ad un altro istituto di credito, la Banca del Sempione, del tutto estranea al raggio. In tal modo figuravano in possesso del doppio dei titoli che realmente avevano. Tutto questo sarebbe avvenuto con la complicità di alcuni alti funzionari della Assests, che il gruppo De Benedetti ha già provveduto a denunciare. L'inchiesta, iniziata in Svizzera, si è adesso trasferita alla magistratura di Torino. Le ripercussioni sul mercato di piazza Affari di questo complessa vicenda sono state enormi, anche perché viene a cadere in un periodo estremamente delicato sia per la stasi che si prolunga da mesi, sia per i riflessi sostanzialmente negativi degli eventi sovietici. Lo scandalo in questione pare non abbia nulla a che vedere con l'andamento della Borsa in questa ultima settimana, ma resta collegato ad un clima di sfiducia e di scarsa trasparenza del mercato azionario che rende possibile manovre di ogni tipo. Il presidente della Consob, Bruno Pazzi, non ha escluso che questa vicenda costringa a rinviare le scadenze tecniche in programma per la prossima settimana. «Siamo preoccupati per l'esito della liquidazione di venerdì» ha detto - e stiamo svolgendo da qualche giorno una operazione molto complessa».

Casi Cementir e Mediobanca: interviene Bruno Pazzi Più informazione in Borsa? «I grandi gruppi diano l'esempio»

La Cementir, l'azienda controllata dall'Iri, rientra a Piazzaffari. Ma per il presidente della Consob, Bruno Pazzi, è un fatto che non modifica le questioni di fondo. La Borsa ha necessità di forti dosi di trasparenza: «Tocca ai grandi gruppi - sottolinea Pazzi - dare il buon esempio». E sulla vicenda Mediobanca-Generali dice: «Si invocano regole per poi lamentarsi se vengono applicate».

ROMA. Pazzi non molla di un millimetro, almeno verbalmente. Ed è ancora polemica sulle vicende Cementir e Mediobanca-Generali, da cui il presidente della Consob ha tratto le mosse per «agguerrire» i grandi gruppi, affetti da pigrizia e disattenzione nell'informare il mercato. E nell'occasione, Pazzi ha trovato anche il modo di replicare alle accuse di una presunta «ingenuità» della Consob negli affari dell'istituto milanese di via dei Filodrammatici. Insomma, il ritorno lunedì prossimo a Piazzaffari della Cementir di cui l'Iri-azionista di maggioranza - intende cedere le quote - dopo cinque settimane di sospensione, non scompone più di tanto il presidente della commissione bor-

Consob reclama una documentazione certamente meno sobria di quella che è stata inviata. Millesettecento miliardi di aumento di capitale delle Generali sono un argomento da non prendere alla leggera, ma senza drammatizzare. «È una cosa normalissima», ha sottolineato Pazzi, ricordando che non c'è «una sola società che abbia presentato un progetto perfetto già al primo colpo e che quindi non sia stata invitata a dare ulteriori notizie». «Con Mediobanca sembra quasi che abbiamo fatto chissà che cosa», ha aggiunto Pazzi secondo il quale «anche Mediobanca ha presentato un progetto che non era a posto, non era chiaro».

La verifica della Consob sono imparziali. Non esiste per alcune il cestino, né per altre la lente d'ingrandimento. Dovrebbe essere un fatto acclarato, ma evidentemente le polemiche di questi giorni devono aver indotto Pazzi a ritornare sulla questione. Nessuna doppia interpretazione per le richieste della commissione di controllo, che né ostacola, né vuole accelerare l'operazione, «insider trading». Cementir dicevamo, ma anche tanto Mediobanca e Generali negli «affari» di Pazzi. La

Giganti finanziari in crisi Citicorp svende grattacielo nel centro di New York «Emergenza» alla Salomon

NEW YORK. Piegata dalle difficoltà di bilancio, la Citicorp sarà costretta ad intaccare il suo patrimonio immobiliare newyorchese nonostante i bassissimi prezzi di mercato. La banca aveva messo in vendita uno dei suoi grattacieli, un edificio di 42 piani completato quest'anno nella zona di Times Square, un'area della città fortemente sfruttata dal punto di vista edilizio, e attualmente sfritto. L'unica offerta era arrivata dalla società tedesca Bertelsmann ag. disposta a spendere non più di 100 milioni di dollari. La Citicorp ha rifiutato la proposta, giudicando la cifra incredibilmente bassa in confronto ai 250 milioni di ipoteca che gravano sulla torre, ma non ha interrotto le trattative. Secondo l'esperto immobiliare della Bertelsmann nella transazione, però, i prezzi attuali del mercato immobiliare sono talmente bassi che la Citicorp dovrà rassegnarsi a perdere fino al 60 per cento del valore dei prestiti originariamente concessi sul valore. Del resto anche la Sony, nei mesi scorsi, aveva approfittato della crisi edilizia newyorchese affidando un grattacielo della Att con opzione d'acquisto a prezzi al di sotto del mercato.

LETTERE

Una opposizione spietata nella denuncia e decisa nella proposta

Cari compagni, non è con animo propriamente ottimista che mi accingo a scrivere: di tutt'altra natura è lo stato d'animo che mi ha spinto a prendere carta e penna per la prima volta da quando, fedelissimo e pluridecennale lettore, compero l'Unità.

Dunque, cari compagni, ho 36 anni, sono di famiglia comunista da sempre, sono stato modesto dirigente della Fgci di Ferrara, consigliere comunale; appartengo a quella generazione che aveva 14 anni nel '68 e che sempre disciplinatamente, ma convinta, ha condiviso le scelte politiche del Partito. Premetto che non sono un idealista nostalgico, ma mi ritengo un riformista, convinto che, seppure con la necessaria gradualità, un partito di sinistra debba impegnarsi fattivamente per la costruzione di uno Stato onesto ed efficiente in una società sempre più giusta per tutti.

In questi ultimi anni ho continuato con sempre maggior fatica e non-tanto tutto, ad avere una modesta e ragionata fiducia nel futuro del nostro Partito. Ma quanti errori, compagni! Errori di strategia: il compromesso storico, la solidarietà nazionale. E non già a convincerli! Errori di tattica, ma soprattutto un errore di fondo, più che un errore una tara genetico-culturale: l'eccessiva prudenza, la mancanza di coraggio, l'eccessiva fiducia nella capacità di trasformazione ed emendamento degli altri.

Cari compagni, questo Paese non ha bisogno di una opposizione moderata e «perbene», bensì di una opposizione oggi più che mai intrasigente, spietata nella denuncia e decisa nella proposta alternativa ai programmi e agli organigrammi di questa classe dirigente.

Il Paese ha bisogno oggi di più opposizione (ma attenzione, non la finta opposizione neocorporativa dei sindacati autonomi e dei Comitati di base dei pubblici dipendenti), una opposizione che faccia suo un programma di risanamento del debito pubblico, facendo pagare a chi ha sempre pagato poco o niente, che si opponga al lasciar-fare e all'inerzia complice nella lotta alla malavita e alla mafia, che si proponga il ricambio totale del gruppo dirigente del Paese.

Certo, qualche ceto strillerà più forte, qualche privilegio (e forse qualche diritto) verrà calpestato, ma dobbiamo essere capaci di far capire alla gente che il gioco vale la candela, che ci proponiamo di consegnare almeno alla prossima generazione un Paese degno del continente nel quale ci troviamo.

Cambiamo compagni e cambiamo in fretta, poiché di questo passo altro che zoccolo duro ci mangeremo!

Sergio Graziani, Ferrara

Vuole ricordare il conforto dato a tanta gente da Enzo Aprea

Caro direttore, mi rivolgo a lei per chiederle di darmi la possibilità di comunicare ai suoi lettori un pensiero in memoria del giornalista Enzo Aprea. Le premetto che sono un genitore di una ragazza insufficiente mentale. Grazie a questo incontro la mia vita si è arricchita non poco e so perfettamente che non riuscirò mai a restituire a mia figlia «diversa» quello che lei ha saputo donarmi con la sua presenza. Quando ho saputo che Aprea si è spento, oltre al dolore provato per la perdita

di un uomo speciale, ho sentito in me la necessità di esternare agli altri che cosa Aprea ha significato in questi anni per la società civile. Per la prima volta una persona disabile è riuscita a convivere con la sua malattia comunicandola agli altri con fermezza e con tanto amore e serenità.

Infatti, ogni sua apparizione, ogni suo intervento in pubblico riusciva ad annullare la diversità e tutti si trovavano a proprio agio, sia i presenti sia chi tramite le immagini televisive lo seguiva da casa. Al termine delle trasmissioni nasceva sempre il desiderio di conoscerlo personalmente e restava l'ammarezza che il programma fosse finito.

Chi come me ha avuto questo incontro con la sofferenza condivisa sino in fondo al concetto che Aprea aveva della vita: «La vita va vissuta fino in fondo godendola, soffrendola, governandola e subendola». Per noi genitori di persone insufficienti mentali e per tutti i disabili la perdita di Aprea è incalcolabile. La sua testimonianza e il suo volto rimarranno nella mente e nel cuore di chi lo ha conosciuto. A chi non ha mai avuto la fortuna di sentirlo o incontrarlo rimane il conforto di quanto lui ha scritto.

Un abbraccio forte con tanto amore a un uomo indimenticabile.

Marco Pedrini, Presidente dell'Associazione famiglie di fanciulli subnormali di Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Elvia Franco, L.dine; Antonio Gentile, Caserta; Raffaele Sanza, Potenza; Susanna Venero, Bologna; Mariagrazia Colombo Lunghi, Bruxelles; Aniello Pellicchia, Napoli; Donald Di Liveto, Gallarate; Lina Noto, Palermo; Francesco Giordano, Torino; Ruta Bona, Roma; Domenico Zucchelli, Lodi; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Carla Piatti, Perugia; Carlo Munari, Recoaro Terme; Sergio Refi, Chiaravalle; Giulio Zengio, Cairo V.; Luciano Seno, Roma («Mi disocio dalla presa di posizione del Presidente della Repubblica nei riguardi di un movimento politico che, recentissimamente, istituzionalmente, pubblicamente ed esplicitamente si è dichiarato "fascista"»).

Giorgio Bianchini, Milano (polemizza con chi ha proposto di dare un «premio» a chi farà eleggere più donne e conclude: «Avanzo una proposta: che si eroghi una somma di denaro a ogni eletrice o, perché no, a ogni eletto, che voterà una donna. Che ci sarebbe di scandaloso? Anche questa proposta potrebbe sempre ricordarsi nel novero delle «azioni positive» viste che di cattivi, pronti a commettere «azioni negative» è pieno il mondo»); Giorgio Rosi, Milano («Depreco la "moda" maschilista dei mass-media di spogliare il corpo femminile sempre e comunque, sconfinando spesso nel ridicolo»); Alfonso Cavaiuolo, artigiano della direzione regionale Cna Campania (ci manda una lettera inter-sante, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, sulla riforma pensionistica e i lavoratori autonomi).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in tal caso non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Diamanti accreditano la teoria dell'estinzione dei dinosauri



Un gruppo di geologi canadesi ha individuato nell'argilla di una zona dello stato di Alberta, ricca di resti di dinosauri, la presenza di minuscoli diamanti. Questa sarebbe, a loro avviso, la prova inconfutabile che il regno dei dinosauri durato centocinquanta milioni di anni sarebbe stato interrotto bruscamente dalla caduta sulla terra di un asteroide, sessantacinque milioni di anni fa. Nello strato sotto esame, nella valle dei Cervi rossi, sono stati trovati microscopici diamanti dello stesso tipo di quelli che si trovano nelle meteoriti che precipitano sulla terra. Gli studiosi hanno detto che nessun diamante è stato trovato nello strato inferiore e superiore a quello con i resti dei dinosauri, e ciò confermerebbe a loro avviso la teoria già avanzata in passato che l'estinzione dei dinosauri sia dovuta a una collisione tra la terra e un meteorite, asteroide o cometa.

L'esercito brasiliano contro i Sette Grandi: non toccate l'Amazzonia

Le forze armate del Brasile sono disposte a scendere in guerra, qualora i Sette Grandi volessero imporre al paese sudamericano la gestione dell'Amazzonia da parte di un organismo internazionale. Il tema è stato discusso nel corso di un vertice che si è svolto alla Scuola superiore di guerra di Rio de Janeiro. Dopo la riunione è stato reso noto un comunicato del capo di stato maggiore, generale Antonio Luiz Rocha Veneu, secondo il quale «esistono indizi che i Sette Grandi vogliono insediarsi ad amministrare le nostre ricchezze, ma noi non accetteremo consigli da nessuno». In proposito, il capo di stato maggiore non ha smentito che l'esercito stia valutando l'ipotesi - un po' farsesca - di «una guerra in difesa dell'Amazzonia», già approntata nei suoi dettagli dal generale Euclydes Figueiredo.

Nervi malati per colpa di troppi geni

Ricercatori del «Baylor College of Medicine» dell'Università di Pittsburgh e dell'Università di Antwerp (in Belgio) hanno chiarito quale disordine genetico è responsabile della malattia di Charcot-Marie, un morbo piuttosto raro che colpisce i nervi: un piccolo frammento del cromosoma 17 risulta, in chi è affetto da questa patologia, duplicato. «Colpevole, insomma, non è la mancanza di qualche gene, di qualche pezzetto cioè di cromosoma - hanno commentato gli autori dell'indagine pubblicata sulla rivista «Cell» - ma l'esuberanza di geni, analogamente a quanto accade nel morbo di Down, in cui malati hanno un cromosoma (il 12) in più». La malattia di Charcot-Marie comincia di solito in età infantile ed evolve molto lentamente, causando atrofie muscolari e disturbi sensitivi.

A Sydney congresso internazionale sull'intelligenza artificiale

Oltre mille delegati di tutto il mondo, una ventina dall'Italia, partecipano da oggi fino al 30 agosto a Sydney alla dodicesima conferenza internazionale sull'intelligenza artificiale. Si danno convegno i più noti esperti mondiali in materia: dal «pioniere» Marvin Minsky del Massachusetts Institute of Technology (Mit), che descriverà i possibili progressi nei prossimi decenni, a Donald Michie (fondatore del Turing Institute in Gran Bretagna che iniziò all'età di diciotto anni decifrando i codici segreti tedeschi durante la seconda guerra mondiale). Altri esperti internazionali discuteranno le implicazioni delle ricerche in corso nei campi del computer e del linguaggio, della visione e della creatività, tutte funzioni essenziali dell'intelligenza umana. Si discuteranno anche le applicazioni commerciali e industriali dell'intelligenza artificiale in settori come le telecomunicazioni, la finanza, l'informazione e i trasporti. Saranno esposti gli ultimi prodotti, tra i quali l'attentissimo progetto giapponese di computer della quinta generazione.

Saranno presto uccisi in Zimbabwe 15.000 elefanti

Lo Zimbabwe intende far uccidere circa quindicimila dei settantamila elefanti che popolano il suo parco nazionale, perché - sostengono i responsabili dell'ambiente - un così alto numero di pachidermi costituisce un serio pericolo per il paese. Secondo il vice ministro del turismo e dell'ambiente, signora Tenjive Lesabe, lo Zimbabwe può ospitare non più di trentacinquemila elefanti. Gli animali in sovrannumero saranno eliminati soprattutto dalla valle del fiume Zambezi, nei pressi del confine settentrionale con lo Zambia, dove si trova la più consistente popolazione di elefanti nel paese. È stata la stessa Lesabe a ritirare il suo paese dal fronte internazionale dei paesi contrari al commercio dell'avorio. Zimbabwe, così come Zambia, Botswana, Namibia e Malawi, ritiene che il miglior modo di assicurare la sopravvivenza degli elefanti risieda nel controllo statale dell'uso delle zanne e delle pelli, a beneficio degli abitanti del posto. Lo scorso giugno, i cinque stati avevano creato un centro dell'Africa meridionale per il commercio dell'avorio, con l'obiettivo di combattere il contrabbando.

MARIO AJELLO

Brasile, formiche all'attacco dei microcircuiti

SAN PAOLO Dopo i virus cibernetici, una nuova «piaga elettronica» ha cominciato a diffondersi dal centro del Brasile: la formica dei circuiti stampati. Centinaia di apparecchi elettronici, specialmente videoregistratori e compact disc, sono stati messi fuori uso a Belo Horizonte, metropoli industriale fra Rio e Brasilia, da eserciti di formiche che hanno scambiato circuiti integrati e microchip per formiche già pronte per l'uso. Il video o il compact attaccato dalle formiche, piccolissime e quasi trasparenti, è da buttare nel giro di un mese, se non si tratta l'apparecchio con un prodotto a base di Ddt creato apposta da un laboratorio di riparazioni della capitale dello stato di

Minas Gerais. Vittima delle formiche sono soprattutto i circuiti stampati che vengono attaccati direttamente dalle loro mandibole. Certo, la notizia ha dell'incredibile. E forse fa parte di quelle strane leggende pseudo scientifiche che ogni tanto vengono lanciate dai giornali di provincia e rilanciate dalle agenzie di stampa, sempre a caccia di stuzzecce, soprattutto d'estate. L'unico precedente di questo tipo è quello che mise in seria difficoltà i costruttori del superacceleratore di particelle statunitense SSC, nelle pianure del Texas. Una aggressiva popolazione di formiche giganti divorava i cavi man mano che venivano posati.

L'informatica nella jungla dell'apparato statale

Difficile penetrazione del computer nelle strutture pubbliche. Leggi e norme troppo vincolanti e difficili da superare. Intanto il privato è più moderno

PAOLO GALLESE

Negli ultimi anni l'uso degli elaboratori elettronici ha letteralmente invaso ogni settore produttivo privato: dalle banche, alle assicurazioni, tutti hanno ristrutturato i propri uffici e la propria organizzazione per meglio sfruttare le potenzialità del computer. Anche l'apparato statale non è rimasto immune da questi cambiamenti: sebbene le caratteristiche che permettono allo Stato di funzionare (o di disfunzionare) lo differenziano profondamente dal settore dei servizi privati. Per tenere dunque il passo con il progresso e i mutamenti della società, anche la Pubblica amministrazione si avvale oggi degli elaboratori elettronici. Ma la razionalizzazione delle procedure e del lavoro cui l'uso dell'automazione costringe, esige modifiche molto radicali, mentre lo Stato è regolato dalle leggi, che possono essere modificate solo dal Parlamento: per cui non è possibile de-

rogarsi con facilità, anche se ciò porterebbe a un miglioramento nel funzionamento dei suoi uffici e delle sue strutture. La fusione di più uffici, la creazione di nuovi servizi, la creazione di nuove competenze e la loro gestione non presentano problemi insormontabili in un'impresa privata. Nella pubblica amministrazione invece, le medesime operazioni divengono complicatissime perché ogni importante mutamento urta contro leggi inde-

venuta obsoleta, ma anche inerte gli organi legislativi ad una più rigorosa formulazione dei loro futuri progetti di legge; ciò per evitare che un'eventuale inadeguatezza del testo giuridico possa poi ostacolare lo svolgimento automatizzato dei lavori amministrativi. Infatti perché l'automazione dell'apparato statale che si intende informatizzare funzioni, è assolutamente necessario che la legge spieghi in modo logicamente corretto tutti i passaggi di una certa procedura amministrativa, in modo che sia possibile tradurli in un programma utilizzabile da un computer. Durante la realizzazione di questi programmi informatici il problema maggiore viene dai casi in cui la legge prevede una discrezionalità del funzionario che non può essere eliminata. L'automazione può allora aiutare nel fornire al funzionario tutti gli elementi di giudizio utili per prendere una decisione.

L'introduzione dell'informatica in questo caso particolare tende positivamente a ridurre l'ambito di discrezionalità dell'uomo, sostituendo criteri di valutazione vaghi e obsoleti (spesso fonte di arbitrio e clientela) con principi più chiari e certi. Il rischio è che tali criteri di valutazione diventino poi non solo rigorosi, ma anche rigidi, precludendo ogni possibilità di interpretare la norma e, quindi, di adattarla ai mutamenti della società. Dal 1981 il Provveditorato generale dello Stato, una sorta di ufficio acquisti dello Stato, pubblica un rapporto annuale che informa sulle risorse informatiche dello Stato, riportando tutti i dati su quali tipi di macchine vengono usati dagli apparati statali del nostro paese, quali programmi, con quale spesa, ecc. Purtroppo negli ultimi anni è stato messo in luce che gli elaboratori dello Stato tendono a essere meno mo-

dermi di quelli usati nel settore privato; come conseguenza anche i programmi usati non sono all'altezza dei moderni impianti dell'industria o delle banche private; le reti telematiche sono accentrate a Roma, con unità periferiche sparse su tutto il territorio nazionale. Una scelta che è provocata irrimediabilmente spese irrazionali. Un rapporto del 1981 diceva: «L'entità della spesa e la sua prevalente destinazione configura una chiara e altera razionalizzazione di criteri di programmazione, contenuti anche studi di intervento per la razionalizzazione di procedure pubbliche. L'informatica può accentuare i poteri occulti e la clientela; ma, usata concretamente, rende anche concretamente possibile la trasparenza dell'amministrazione pubblica, tanto spesso richiesta a gran voce dallo stesso mondo politico. Ma c'è davvero interesse a realizzare quello zoccolo di vetro che forse renderebbe inattuabili i commerci disapprovati dagli elettori?»

Oggi siamo all'inizio degli anni Novanta, siamo alle porte di una Europa senza frontiere che ha già avviato i suoi programmi di ricerca nel settore dell'informatica, inadeguatezza delle strutture amministrative, rigidità di fronte al cambiamento delle procedure, scarsa flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Oggi siamo all'inizio degli anni Novanta, siamo alle porte di una Europa senza frontiere che ha già avviato i suoi programmi di ricerca nel settore dell'informatica, inadeguatezza delle strutture amministrative, rigidità di fronte al cambiamento delle procedure, scarsa flessibilità nell'organizzazione del lavoro.

Ad Erice il seminario sulle emergenze planetarie. Riparte la polemica sull'affidabilità del nucleare. E Teller propone la riconversione ambientale del Sdi

I confini del rischio

Qual è la nostra percezione del rischio? O meglio, come percepiscono lo stesso rischio lo scienziato, l'opinione pubblica, il burocrate delle agenzie? Se ne è parlato ampiamente a Erice, al seminario organizzato dal professor Zichichi dedicato alle «Emergenze planetarie». E si sono sentite le proposte più varie. Da quella che pensa a nuovi acceleratori all'idea di Teller di riciclare l'Sdi.

PIETRO GRECO

ERICE Dal cambiamento climatico alla minaccia atomica, dall'inquinamento alla diffusione dell'Aids, le emergenze planetarie sono davvero tante. E mille volte tante sono le idee che gli scienziati mettono in campo per tentare di affrontarle. Alcune sono idee geniali. Altre realistiche ipotesi di lavoro. Altre ancora semplici boutades. Il guaio è che non esiste un setaccio unico, accettato da tutti, in grado di far passare le prime, trattenere le seconde e buttar via le ultime. Così, per separare il grano dal loglio, ciascuno usa un proprio metodo. Intessuto, è inevitabile, di criteri oggettivi e soggettivi.

Non si sottraggono a questa regola le idee proposte e dibattute per una settimana dai circa cento scienziati che, accogliendo l'invito di Antonino Zichichi, si sono incontrati presso il Centro Ettore Majorana per dar vita alla 12ª Sessione dei Seminari Internazionali di Erice dedicata, appunto, alle «Emergenze planetarie». Alcune idee, passate attraverso le modeste maglie del nostro personale setaccio, si sono rivelate utili ipotesi di lavoro. Come quella di realizzare il prototipo di una centrale nucleare «intrinsecamente sicura» accoppiata ad un acceleratore di particelle (vedi scheda). O come quella di costruire un sistema di monitoraggio globale per ottenere un flusso continuo ed omogeneo di dati sulle condizioni ambientali del nostro pianeta, utilizzando anche le conoscenze e le tecnologie acquisite nell'ambito della ricerca militare sulle Sdi, le Guerre Stellari. Spendere, invece, alcuni miliardi di dollari per allestire una vera e propria Sdi, con tanto di missili nucleari pronti a colpire, per avvertire e distruggere grosse e minacciose meteoriti, ci sembra francamente, più che un'idea ancora confusa, una semplice e (pericolosa) boutade.

Ma al di là delle singole idee (e dei nostri noiosi giudizi), quello del «setaccio» è un problema che si pone ogni volta che si intende affrontare un'emergenza. Il problema, tra le righe, è emerso anche ad Erice. È possibile risolvere in maniera «obiettiva» il nostro rapporto, individuale e collettivo, col rischio? La prima risposta, quella spontanea, è di uno scienziato, è in genere, un sì a tutto tondo. Come quelli pronunciati a più riprese in questa settimana ericina da fisici autorevoli come Edward Teller, Tsung Dao Lee, il sovietico Yuri Petrov o lo stesso Antonino Zichichi. In realtà chi ha svolto un'indagine più analitica sul nostro rapporto col rischio, stima la rotondità della risposta. Il «problema setaccio» non è facilmente risolvibile. Per tentare di venire a capo dobbiamo distinguere le tre diverse facce di quel nostro controverso rapporto: la valutazione, la percezione e la riduzione del rischio.



Un reattore «sicuro» per cancellare la paura

ERICE. L'obiettivo del sovietico Yuri Petrov e del suo gruppo presso l'Istituto di Fisica Nucleare di Leningrado era progettare una centrale nucleare per uso civili a «sicurezza intrinseca». L'obiettivo dell'americano Charles Bowman e del suo gruppo presso il «Los Alamos National Laboratory» era quello di scoprire un sistema per distruggere le scorie radioattive e destinate dalle centrali nucleari e destinate a restare attive per migliaia e migliaia di anni. Partendo da esigenze diverse e lavorando indipendentemente sono giunti ad elaborare un medesimo progetto. Una centrale nucleare «a sicurezza intrinseca» per la produzione di energia elettrica accoppiata ad un acceleratore di particelle e che, non solo non produce rifiuti radioattivi di lungo termine, ma è in grado anche di «digerire» quelli esistenti. Il progetto, sulla carta e nei modelli al computer, funziona. Da ieri, con la dichiarazione finale dei Seminari Internazionali, è diventato un progetto ufficiale del World Lab. Per il quale il Laboratorio Mondiale chiederà qualche miliardo di dollari di finanziamento ai go-

Un reattore «sicuro» per cancellare la paura

verno di buona volontà per costruire un prototipo in 5 anni. La centrale accoppiata all'acceleratore funziona, sulla carta, in maniera esattamente contraria ad una centrale classica. Il reattore lavora sempre al di sotto della soglia critica: vale a dire che non c'è alcuna reazione nucleare a catena in grado di autosostenersi. Per cui, al contrario dei reattori attuali, può essere completamente e rapidamente «spento» quando si vuole. Non c'è alcun pericolo di inestinguibile «melt down»: di fusione incontrollabile del nocciolo. Il reattore infatti è costituito all'esterno da un torio (che non è un materiale radioattivo) ed acqua pesante. In una zona più interna da torio, sali di uranio 233 non radioattivo ed acqua pesante. Uno strato sottile di berillio contiene, infine, il

Un reattore «sicuro» per cancellare la paura

cuore del reattore: un semplice lamina di piombo lunga 3 metri e spessa 40 centimetri. Protoni prodotti ed accelerati da un piccolo acceleratore da 1,9 GeV vengono fatti passare attraverso il cuore del reattore, dove colpiscono la barra di piombo e producono neutroni ad alta energia. Questi neutroni, a loro volta, colpiscono la struttura di torio, provocando una reazione nucleare che libera una forte quantità di energia. Inoltre i neutroni prodotti dalla fissione del torio sostengono Charles Bowman «sono sufficienti a trasmutare le scorie radioattive prodotte nel giro di una giornata». Lo dimostrerebbero i primi, parziali esperimenti. Ciò significa che anche in caso di una improbabile, quasi impossibile, esplosione del reattore il fall out radioattivo sarebbe 1000 volte inferiore a quello di una centrale attuale. Inoltre questo reattore accoppiato ad un acceleratore di particelle potrebbe trasmutare le scorie radioattive prodotte dalle attuali centrali. «Ed in tutta sicurezza», assicura Petrov, «La nostra centrale infatti può essere costruita interamente sotto terra.» □ P. Gre.

Disegno di Mitra Divshali

dente d'auto in Italia suscitano meno sdegno di altrettante persone morte avvelenate da cianuro a Bhopal, in India. È il ruolo dell'informazione? Certo che c'è. Ma non è che un pubblico mezzo informato come più rischi. Sceglie meglio quali rischi tollerare. Ridurre il rischio è l'obiettivo di tutti coloro che, ad ogni livello, affrontano il problema delle emergenze, planetarie e non. Una serie di sforzi, tecnici ed umani, vengono effettuati per raggiungere questo obiettivo. Ma al di là di quella insidia nella valutazione e nella percezione, c'è un margine di ponderabile soggettività anche nella fase di riduzione del rischio. Un margine definito sia dall'errore umano che dal rapporto costi/benefici. Una prova ce la fornisce sempre nel «World Lab» (Laboratorio Mondiale) segue l'evoluzione della vicenda di Chernobyl. Il sarcofago di cemento annato che ricopre il reattore è alto 5 anni fa, non solo sta sprigionando. È divenuto un colosso sfioraciato. I buchi stanno aumentando e ricoprono ormai un'area di almeno 1500 metri quadri, oltre l'1% della intera superficie del rivestimento. I buchi sono causati, probabilmente, sia dal fatto che il sarcofago sprofonda, sia dal fatto che né il cemento né il

ferro usati per costruirlo resistono alla «pressione» delle radiazioni. Fu progettato male a causa dell'errore umano. E costruito peggio a causa del rapporto costi/benefici. Furono impiegati 600mila muratori, perché nessuno poteva lavorare senza rischio, neppure del reattore per oltre un minuto. Allo stesso modo, tentare di ridurre il rischio meteoriti mettendo in campo i laser e le testate nucleari di una improbabile Sdi anti-asteroide, oltre ad introdurre un nuovo fattore di rischio avrebbe un rapporto costi/benefici che per ora non risulta né chiaro, né favorevole.

Un limite di molti scienziati è ritenere che le idee della scienza siano idee oggettive. Compresse quelle messe in campo per le emergenze planetarie. In realtà esse devono passare attraverso svariate selezioni. Scientifiche e non. Tutti legettimi. Tutti diversi. Tutti con ampi margini per la soggettività. Forse vale la pena per gli scienziati seguire l'appello del Premio Nobel per chimica Roald Hoffman: «non isoliamoci in difesa di una nostra supposta «super-rationalità» nell'affrontare i problemi ambientali. La valutazione del rischio non è facile. Mentre la sua percezione, ci piaccia o no, è una legittima e democratica realtà.»

Il Congresso italiano di esperanto a Torino

ca, all'inaugurazione del 62° Congresso italiano di esperanto nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese. Al congresso partecipano 250 delegati italiani e 150 «osservatori» stranieri; nel calendario delle manifestazioni collaterali figura la «prima» mondiale in esperanto della *Locandiera* di Goldoni.

«L'esperanto è l'idioma più adatto per creare un nuovo sistema di comunicazione nell'Europa unita che garantisca il rispetto dell'uguaglianza di tutte le lingue». Lo ha affermato ieri a Torino il professor Fabrizio Pennacchietti, docente universitario di filologia semitica.

I classici riletti. Dal romanzo di von Grimmshausen al celebre testo di Brecht, storia di un'eroina ambigua

Una donna, progenitrice del femminismo, che sceglie l'avventura per scoprire un nuovo valore della vita

Qui accanto, la celebre «Maja desnuda» di Goya. In basso, una veduta di Amsterdam di Rembrandt



Madre Coraggio, la viziosa

ARMINIO SAVIOLI

Non so (se qualcuno lo sa lo dica subito) chi sia lo sciagurato che ha affibbiato per primo alle madri di famiglia manifestanti contro la droga o la mafia il titolo solo apparentemente onorifico di «madri coraggio». So però che, facendolo, ha preso un grosso abbaglio. La prima e più autentica Coraggio (Courasche, nella storiatura tedesca della parola francese) era infatti così poco madre da essere addirittura sterile (un vantaggio nell'epoca maschilista in cui il suo «inventore» la fece vivere). E non solo: lungi dall'opporvi al vizio, alla violenza e al crimine, Coraggio ci agguazza dentro allegramente, poiché era un'incorreggibile «arclituffatrice e vagabonda».

(o padrone di buffoni, «tanto bizzarra è la fortuna e mutevoli le circostanze»), attore, cantante, precettore, ciarlatano ambulante, ma soprattutto soldato, Semplicio attraversa la vita con il feroce candore di chi è comunque deciso a cavarsela e a sopravvivere, soffrendo oggi la fame coperto di stracci infestati dai pidocchi, gozzovigliando domani in abiti di velluto e di seta, fra incendi, stupri, massacri e saccheggi, passando da un esercito all'altro e approdando infine a una lussureggiante isola deserta dei Tropici, dove vivrà solo e contento di esserlo.

L'opera smisurata (573 pagine nell'edizione italiana Utet del 1945) è ampiamente autobiografica. L'autore, Hans von Grimmshausen (ma quel «von» è forse solo una posticcia snobberia) visse infatti avventure non dissimili da quelle del suo eroe, e fu anche lui soldato, scrivano, amministratore di proprietà nobiliari, esattore delle tasse, gestore di osterie e, nell'ultimo scorcio della sua vita, scrittore fecondo: il più importante del suo secolo nella sua lingua. Eppure tanto oscuro furono le sue origini, e tanto tempestosa l'epoca in cui visse, che di lui non si conosce bene neanche la data di nascita, collocata intorno al 1621, e comunque fra il 1610 e il 1625, a cavallo dunque dello scoppio di quella che fu la prima «grande guerra» d'Europa: costò devastatrice che in essa, fra battaglie e stragi d'innocenti, carestie e pestilenze, fra il 1618 e il 1648, trovarono la morte dieci milioni di tedeschi, un



terzo dell'intera popolazione (sedici mesi dopo la fine del conflitto, il 14 febbraio 1650, con una clamorosa sentenza, la magistratura di Norimberga autorizzò e anzi incoraggiò la poligamia, sia pure limitata a due mogli, nella speranza di ripopolare più in fretta la città).

L'incontro fra Semplicio e Coraggio avviene nel capitolo VI del libro quinto di «Simplicissimo». La donna non ha ancora un nome. È una «bella signora», ma più «mobilità» che «nobiltà», una vera «trappola per uomini», che mira «piuttosto a violare il mio borsellino che a farsi sposare». Fuitato il pericolo, Semplicio spezza subito il legame. Ma, come per miracolo, la misteriosa avventuriera, la fugace, anonima, in-

significante apparizione sperduta in una folla vastissima, riappare (quasi resuscita) con vitalità prepotente, nel giro di un anno, per sfidare Semplicio e raccontare la «sua» verità.

Nasce così (1670) un altro libro, un'altra finzione letteraria, un altro personaggio di vigorosa statura: Coraggio. Il suo vero nome (boerno) è in realtà Lebuschka. L'assunzione del nomignolo, il cui significato (oscuro) non è quello apparente, avviene in circostanze boccaccesche. Figlia bastarda di un conte e di una dama di compagnia, allevata «con sufficiente riguardo», istruita nel cucito, al lavoro dei ferri, al ricamo ed altri simili lavori da damigella, la nostra eroina, a soli tredici anni, è indotta a in-

dossare abiti maschili da una tutrice ansiosa di salvarlo l'onore minacciato dalle soldatesche imperiali. Scambiata per un ragazzo, viene catturata da un soldato, che vorrebbe addestrarla a rubare, ma che poi la cede al suo capitano, di cui diventa attendente. Impara a bestemiare, a ubriacarsi e a fare a pugni. Si azzuffa con un altro servitore, che le mette la mano «nella patta dei calzoni, per afferrare quell'arnese che io purtroppo non avevo» (si vede che era una mossa abituale nelle risse dell'epoca).

Furibonda, la ragazza riduce malconco l'avversario a forza di graffi, morsi, calci. Al capitano, che le chiede il perché di tanta violenza, risponde con una strana trovata linguistica, inventando un eufemismo: «Perché mi ha afferrato al coraggio, dove finora nessuna mano d'uomo è mai arrivata». E subito dopo, sia perché sa che presto sarà smascherata, sia perché ne ha abbastanza di quella finzione, rivela il suo vero sesso all'ufficiale e ne diviene l'amante! Da questo momento non sarà più né Lebuschka, né Janco (il nome assunto col travestimento maschile), ma sempre e solo Coraggio.

Come trascinata da un uragano, Coraggio passa da un uomo all'altro, ne sposa alcuni, resta vedova spesso e volentieri, conosce il lusso dei castelli, il fango degli accampamenti, lo squallore delle osterie, combatte come un soldato, taglia teste, ruba e truffa, si ammala di «mal francese» e lo «attacca» (o almeno si vanta di «attaccarlo») a Semplicio, a cui fa perfino credere, per beffa, di avergli dato un figlio; stipula con un altro furfante, Salincampo, un patto con cui lo rende quasi schiavo, diventa infine regina di una tribù di zingari e su questo esilio chiude disinvoltamente le sue memorie, dettate (nientemeno) a un segretario.

La traduzione di «Coraggio» è stata pubblicata da Einaudi nel 1977, con una nota introduttiva in cui Italo M. Battalario suggerisce una duplice «lettura» del libro: come beffarda ironizzazione delle interpretazioni «edificanti» del romanzo precedente, e come esaltazione (quasi da precorre precursore del femminismo) della «lotta vittoriosa» (di Coraggio) contro il maschio, contro la società e contro le istituzioni vigenti.

Naturalmente Battalario non dimentica di evocare i nomi di Defoe, per la sua «Moll Flanders» e per il carattere «orale» del testo, e De Sade e Restif de la Bretonne per la tematica pornografica, ma preferisce paragonare «Coraggio» a un altro testo eversivo e scandaloso: le «Sed giornate» dell'Aretino.

A parer mio, entrambi i volumi, così indissolubilmente intrecciati, sono ancor oggi godibilissimi per molti motivi: il possente realismo fantastico, il vigore documentario, l'impavida audacia stilistica, sciolta da ogni impaccio scolastico, la dissacrante polemica contro tutte le autorità civili e religiose, e certe folgoranti intuizioni che sembrano preparare (e forse davvero ispirarono) opere successive di grande valore. Sulla «sua» isola deserta, Semplicio anticipa infatti di ben cinquant'anni le avventure di Robinson Crusoe (e poco importa che l'uno accetti di buon grado la solitudine, come fuga dal mondo infame, mentre l'altro vi si adatta per forza di cose e per intima energia). Coraggio, poi, con la sua sboccata impudenza, la sua empietà, la sua totale mancanza di rimorsi, la sua sfacciata fortuna, mi sembra l'antenata di un'altra celebre avventuriera: la Giulietta di Sade, che alla fine del secolo successivo, con parole ancora più impudiche, e con lo stesso gusto del paradosso, sostenuto dalla più delirante razionalità pseudo-illuministica, si vanterà cinicamente di aver prosperato nel vizio, proprio come la sua sventurata sorella Giustina ha sofferto a causa di un'eccessiva virtù.

Vargas Llosa, un politico vinto dai suoi romanzi

SAVERIO TUTINO

Un anno dopo la sua sconfitta elettorale, in Perù, lo scrittore Mario Vargas Llosa ha dichiarato: «Ora so che sono soltanto uno scrittore». Ha promesso che non tornerà mai più a praticare la politica in prima persona: «C'è sempre una grande distanza fra l'idea che ci si fa della realtà politica e la pratica politica...». E poi aggiunge, con l'imperdonabile leggerezza della fantasia: «Dobbiamo cercare di avvicinarci sempre più alla realtà politica all'ideale politico...», sostituendo ancora una volta alla pratica il sogno della creazione.

Vargas Llosa ha confessato ai «Pais» di Madrid che tutti gli amici che ha nel mondo si sono congratulati con lui per la scampata elezione a presidente del Perù. Chi scrive gli aveva pubblicamente augurato la sconfitta, ai primi di maggio del 1989. E Mario se l'era legata al dito, anche perché, intervistandolo, l'avevo un po' aggredito per il modo maldestro col quale - secondo me - affrontava il tema dellaviolenza nel suo paese.

Adesso dice che l'esperienza politica gli ha consentito di conoscere meglio il Perù: «Una delle cose che ho scoperto è come la violenza - e non solo quella politica ma anche quella sociale - ha spinto avanti l'irrazionalismo e come per spiegare questa violenza bisogna ricorrere ad antiche superstizioni che sembravano estinte; e anche come vi sia una proliferazione di culti di tipo religioso, nelle Ande, e come siano resuscitati pratiche e riti, alcuni addirittura prespancili...». Su questo l'avevo provocato invano quella sera.

Lo scrittore non accetta la tesi di chi sostiene (come George Steiner) che ogni grande creazione artistica si ispira



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa

alla religione o si riferisce ad essa. Prendete, per esempio, Flaubert. Così lo giudica Vargas Llosa: «Dio e gli affari religiosi si svuotano nella sua opera di qualsiasi contenuto trascendente e diventano terreni, quasi oggetti...». È la stessa pregnanza terrena che si sforza di mettere nei suoi personaggi. Adesso è alle prese con un romanzo «un po' poliziesco e un po' fantastico»: una storia che si svolge in un piccolo villaggio andino e che ha come centro, appunto, la questione della violenza irrazionale.

Così Mario Vargas Llosa torna effettivamente a camminare sui suoi sentieri di sempre: quelli di uno scrittore cosmopolita nel senso migliore della parola. Un uomo che non vi brucia certo a sentir parlare di «nazione». Ha scritto, anzi, un'entusiastica recensione del libro di Hobsbawm «Nazioni e nazionalismi» - la voce forse più alta levatasi recentemente contro il risorgere del mito nazionalista.

Uno dei motivi per cui Fujimori, un ingegnere di origine giapponese, lo ha sconfitto nelle elezioni presidenziali dell'anno scorso è proprio questo: che «el chino» Fujimori è più peruviano, agli occhi del popolo, del biancastro Vargas Llosa, un meticcio dalla pelle bianca e dagli occhi verdi, alieno dal mestiere di vivere del peruviano popolare, molto più imparentato col cinese dell'angolo che gli vende pane, medicine e cherosene, come ha scritto un suo compatriota. Lui, Vargas Llosa è più imparentato con un ibero di origine anglosassone o senza volerlo con un diplomatico indiosenza patria, che con un poveraccio della periferia di Lima. E perciò scrive romanzi - dominio dell'insopportabile ambiguità della vita - e nella pratica letteraria scopre anche se stesso «il razionale e l'irrazionale, l'intelligenza e l'istinto, la coscienza ma poi anche l'inconscio che è in noi: cose che non conoscevo di noi stessi...».



Senigallia, la mostra da guardare anche con il palato

VALERIA MARCHIAFAVA MICHELE EMMER

SENIGALLIA. «L'assaggiato la più determinante a fin di gustare e di sapere quel che si gusta; o almeno denota che dell'impressione provata abbiamo un sentimento riflesso, un'idea, un principio d'esperienza. Quindi è che *sapere*, ai Latini, valeva in traslato scriver retamente; e quindi il senso dell'italiano *sapere*, che d. vale dottrina retta, e il prevalere della sapienza sopra la scienza». Niccolò Tommaseo «Dizionario dei sinonimi», Firenze, 1830.

Italo Calvino una decina di anni fa si proponeva di scrivere un libro che avrebbe dovuto intitolarsi «I cinque sensi». La stesura venne interrotta dopo i primi tre racconti dedicati all'olfatto, al gusto e all'udito. Il primo racconto è ambientato in Messico; fra i templi delle antiche civiltà: momento culminante i bassorilievi dell'«Os Danzantes» sul Monte Alban. «Tutto nella gesticolazione della nostra guida prendeva un senso tralucido, come se i tempi dei sacrifici preletasse» - la loro ombra su ogni atto e ogni pensiero. Ogni figura dei bassorilievi appariva legata a quei riti sanguinosi... i prigionieri di guerra obbligati a reggiere per decidere a chi di loro tocca per primo salire sull'altare. Chi vince era destinato al sacrificio, «avere il petto squarciato dal coltello d'ossidiana era un onore ed in un crescendo di patriottismo ancestrale, come ha vantato l'eccellenza del sapere scientifico degli antichi popoli, così ora il buon discendente degli Olmehchi si sentiva in dovere di esaltare l'offerta al sole d'un cuore umano palpitante».

«Cercavo durante il percorso tutte curve, d'intercettare lo sguardo d'Olivia che sedeva di fronte a me; ma, fossero i sobblazzi della jeep o il dislivello dei nostri sedili, m'accorsi che il mio sguardo si fermava non sui suoi occhi ma sui suoi denti (teneva le labbra dischiuse in un'espressione assorta), e detti che per la prima volta m'accadeva di vedere non come il lampo luminoso del sorriso ma come gli strumenti adatti alla propria funzione: l'affondare nella carne, lo sbrancare il ricidore. E come si cerca di leggere il pensiero d'una persona nell'espressione degli occhi, ecco ora io guardavo questi denti taglienti e forti e vi sentivo un desiderio trattenuto, un'attesa». (I. Calvino, op. cit., p. 43). Scrive ancora Calvino che: «Era complicità quella che Olivia cercava per la passione quasi ossessiva per il cibo che l'aveva presa... il vero viaggio... implica un cambiamento totale dell'alimentazione, un inghiottire il paese visitato, nella sua fauna e flora e nella sua cultura (non solo le diverse pratiche della cucina e del condimento ma l'uso dei diversi strumenti con cui si schiaccia la farina o si rimasta il paiolo), facendolo passare per le elezioni presidenziali dell'anno scorso è proprio questo: che «el chino» Fujimori è più peruviano, agli occhi del popolo, del biancastro Vargas Llosa, un meticcio dalla pelle bianca e dagli occhi verdi, alieno dal mestiere di vivere del peruviano popolare, molto più imparentato col cinese dell'angolo che gli vende pane, medicine e cherosene, come ha scritto un suo compatriota. Lui, Vargas Llosa è più imparentato con un ibero di origine anglosassone o senza volerlo con un diplomatico indiosenza patria, che con un poveraccio della periferia di Lima. E perciò scrive romanzi - dominio dell'insopportabile ambiguità della vita - e nella pratica letteraria scopre anche se stesso «il razionale e l'irrazionale, l'intelligenza e l'istinto, la coscienza ma poi anche l'inconscio che è in noi: cose che non conoscevo di noi stessi...».

stare solo con gli occhi», che è visibile sino al 15 settembre nel museo dell'Informazione di Senigallia; la mostra è stata organizzata in collaborazione con il Comune ed il circolo culturale «Il gabbiano» di La Spezia.

Tema antichissimo e vastissimo, come per grandi linee sottolinea Mara Barzone nel suo saggio «Gusto e gusto» che introduce il catalogo della mostra. La scelta dei curatori della rassegna è caduta su opere contemporanee, scelta obbligata dato l'indirizzo che ha nelle sue iniziative il Museo dell'Informazione di Senigallia. Come precisa Mara Barzone, le opere possono essere classificate secondo due criteri, il primo per movimenti e gruppi di appartenenza degli artisti, l'altro «suggerito dal tipo di opere, su base iconografica». Ecco allora opere di artisti della pop art (Oldenburg, Warhol, Pozzati), del movimento Fluxus, movimento per il quale sin dai suoi inizi il cibo era realtà e non memoria metaforica, del gruppo Poesia Viva, oltre ad opere che non rientrano in ambiti specifici, in cui il tema è comunque il rapporto con il cibo.

Quale percorso seguire per ordinare una mostra del genere? Ma è ovvio! Quello di un pranzo «da gustare con gli occhi», seguendo un percorso proposto dall'«Ebro allubulato» di Stefano Schiavoni. Ecco allora che serve un tavolo (nella opera di Pavone, Fortelli, Sperti) e, cosa fondamentale, il menu (di Buczak, esponente del Fluxus, food = cibo). Non possono mancare i piatti, alcuni vuoti (quello di Morgan O'Hara, di ceramica con l'iscrizione «La pace è il nutrimento del mondo») e quelli già pieni (di Knowles, di Mariotti, ceramica col titolo «piello sgranato», di Orlandi, di Pignotti, un collage fotografico con presentazione ironica di un piatto tipo Nouvelle Cuisine con scritto «Gustic e gustoc» corretto in «Gusto e gusto»). Scelta di pane e di crackers: Bentivoglio, Caruso, Costa, Goldner, Pozzati. Primi piatti: una scelta di pasta. Il cesto di tagliatelle di Ay-o, gli spaghetti di Brevi, quelli di Sergio Pavone in materiale plastico, «reperito 2030 spaghetti e maccheroni: provenienza pianeta Terra - XX - secolo estinti, di Schiavetta, un «porta» paghetti llicco fatto di pasta, «anna ed acqua. Per chi le prensi ce ci sono le «Coquillettes (conchigliette) la Lune», anche se un poco datate: sono del 1929, opera di Florence Henri. Alternativa: la «Tomato Soup» di Andy Warhol. Piatto forte: la carne (contrapposto allo spirito?); dalle bisticche di Oldenburg all'ampia scelta di «Manzo, vitello e frittura» proposte da Enrico Bai, agli spiedini di Andrea Crosa e all'«hct dog di Patterson. Per chi arrasse le uova, vi è l'«Uovo buoi giorno» di Philip Corner, un uovo al tegamino. Per i contorni i piselli di Mariotti, i fagioli di Knowles, e una scelta di verdure «per aumentare i piaceri d'amore» di Mauro Manfredi. Per i più raffinati Takako Saito propone forme impronte di verdure. Per insaporire, l'alloro vero (?) o falso (?) de «Il falso e vero verde» di Marisa Bonazzi. Dolce: il «Vi-deomiel», televisore a favo di Margaret Raspe. Infine la frutta: i «Tre pezzi in forma di pera» di Fernando Andolcetti, i «Frutti d'oro», omaggio a Mallarmé, di Chiara Diamantini, la «mela «Chiquita» di Clara Milani. Da bere «Latta di balia» di Sandro Coccia, da main nelle di acciaio e rame, «P'rfous je bois pour oublier l'arte» (all' volte bevo per dimenticare l'arte) conclude Ben V. Utcher.



«La battaglia della Neretva» il regista Veljko Bulajic insegna a Sylva Koscina l'uso del mitra

SPETTACOLI

I mille schermi jugoslavi / 1 La cinematografia di Belgrado ha sognato l'unità subito dopo la guerra, ma è sempre stata divisa come il paese in cui è cresciuta. Dal bosniaco Kusturica al croato Bulajic le tante storie di registi senza patria (o, forse, con troppe patrie)

Cinema zingaro e infelice

Ora che da Mosca arrivano buone notizie, Belgrado ritorna ad avere l'onore delle aperture dei giornali. La Jugoslavia si sta sfaldando, in Croazia si continua a sparare e anche noi italiani dobbiamo fare i conti con la nuova identità di un paese vicino. Si può ancora dire «Jugoslavia»? Quanto contano, ancora, le utopie del socialismo multinazionale e non allineato? Per capirlo, può essere utile partire dalla cultura, più specificamente dal cinema. Nel viaggio che iniziamo oggi scopriremo che il sogno nazionale è stato centrale nel cinema jugoslavo dell'immediato dopoguerra, ma che le stesse strutture produttive sono sempre state decentrate e frazionate, così come la formazione (estetica, culturale, politica) dei cineasti. Kusturica (per citare il più famoso) è jugoslavo, ma più precisamente bosniaco, e per di più di famiglia musulmana. Bulajic (autore del kolossal caro a Tito *La battaglia della Neretva*) è inconfondibilmente croato pur nel suo tentativo di sovranazionalità. E altrettanto forte è la peculiarità del sia pur piccolo ed emarginato cinema sloveno. Il primo articolo di oggi dà una visione d'insieme; nei prossimi giorni dedicheremo altre tre puntate a Slovenia, Croazia e Serbia. Non un viaggio nel cinema jugoslavo, insomma: bensì nel cinema *jugoslavi*.

UGO CASIRAGHI

Arrivederci alla prossima guerra era, nel 1980, l'allarmante titolo di un film d'uno dei più radicali registi jugoslavi, Zivojin Pavlovic. Titolo in verità sarcastico, perché pochi film jugoslavi hanno stigmatizzato con tanta decisione l' inutilità e vanità totale della guerra, d'ogni guerra, perfino di quella di liberazione. E abbiamo usato a buon diritto il termine «jugoslavo», oggi in profondissima e forse irreversibile crisi. Infatti Pavlovic, regista serbo, era in questa occasione (e non in questa soltanto) autore a tutti gli effetti di un film pienamente sloveno.

Non è facile addentrarsi nel mosaico ma bisogna farlo. Anzitutto imparando a riconoscere le singole nazionalità. È un fatto che la Jugoslavia Film, vale a dire la società statale preposta alla diffusione del cinema jugoslavo all'estero, ha sempre sostenuto e in certo senso protetto la globalità federale della produzione. Del resto era questo il disegno del presidente Tito, che oggi appare illusorio e insostenibile. Già in Occidente si è male informati sulla geografia, sulla storia e sulla cultura dell'intero paese. Figurarsi se ci si è mai bene orientati sulla provenienza dei diversi film. Cosìché *Il bagnino d'inverno*, *Papà è in viaggio d'affari* e *Il falcone* - per citarne tre distribuiti in Italia - da noi sono

genericamente conosciuti come film (appunto) jugoslavi e non come film serbo (il primo), bosniaco (il secondo) e croato (il terzo), sia pure impostato quest'ultimo su un eroe serbo, quello interpretato dal nostro Franco Nero.

D'altra parte, fin da quando è nata nel dopoguerra, la cinematografia jugoslava, basata sull'autogestione e quindi decentramento, non ha affatto nascosto (e come avrebbe potuto?) la polivalenza della sua struttura. Ogni repubblica, perfino ogni regione un tempo autonoma (oggi non più), ha avuto i suoi centri di produzione, i suoi studi cinematografici, le sue più o meno ben definite specificità culturali: in una parola la sua (totale o relativa) autonomia.

Tuttavia il cinema jugoslavo è stato unitario almeno in una occasione. E cioè quando, uscito anch'esso, come il nuovo Stato federale, dalla lotta di liberazione che aveva vinto combattendo fianco a fianco i suoi popoli contro il nazifascismo, per lunghi anni ha dedicato alla guerra di resistenza una fortissima percentuale della sua produzione: in ogni caso la più forte in Europa. Ciò avveniva in un paese accerchiato economicamente e politicamente da est e da ovest, e che voleva orgogliosamente farcela con le sue sole forze. Anche il cinema fu autodidatta. Lo fu



Un'immagine di «Papà è in viaggio d'affari», il film di Emir Kusturica Palma d'oro a Cannes nell'85. A destra, foto di gruppo per la presentazione di «La battaglia della Neretva»: da sinistra Yul Brynner, Tito, Sylva Koscina, la moglie di Tito e, in piedi, il regista Veljko Bulajic

ovviamente nelle repubbliche più arretrate, ma pure in quelle più vicine all'Europa. Per un certo periodo le carenze tecniche e professionali andarono di pari passo con il suo strano vitalismo, davvero partigiano.

In quella prima fase di enfasi epica generalizzata, di film bellici a gettito continuo e uniforme, riesce indubbiamente più arduo scoprire le diverse peculiarità nazionali. Esse cominciano a venire in luce in un secondo tempo, allorché all'esaltazione, all'entusiasmo, ma anche al manicheismo e alla retorica, subentra il bisogno e addirittura l'urgenza della riflessione critica e della rilettura del pur vicino passato. Negli anni Sessanta, senza voler togliere nessun merito ai padri fondatori (France Stiglic in Slovenia, Vladimir Pogacic in Croazia e in Serbia), i quadri e le personalità sono già formati, l'industria del cinema ha ormai le sue strutture, e la

battaglia culturale e artistica si sposta all'interno della società in gestazione, assumendo le molteplici facce espressive che una realtà più complessa impone. Non si tratta più, ora, di individuare un nemico esterno facilmente riconoscibile e condannato dalla storia, né di cantare un eroe collettivo che sempre più rischia di tramutarsi in un monumento senza vita, posto su un piedestallo che lo allontana vertiginosamente dalla massa. Beni di ripiegarsi su questa massa, di estrarne, se occorre, l'antieroe individuale, di registrarne le sofferenze e le delusioni, insomma di cominciare a scavare nella distanza tra l'ideale proclamato e la verità effettiva delle cose.

Ma a questa maturazione intellettuale del cinema non tiene dietro un'eguale crescita sia nel pubblico, sia nella dirigenza politica. Si afferma internazionalmente la Scuola di Zagabria del disegno

animato? Sì, ma dopo aver incontrato in patria incomprensione e rigetto. Il documentarismo jugoslavo, in prevalenza serbo, pone con grande forza emotiva e autentico spirito rivoluzionario l'accento sulle ingiustizie e i nodi irrisolti della edificazione socialista? D'accordo, ma se queste tematiche passano nell'lungometraggio narrativo, apriti cielo: l'accusa è di cinema «nero». Né ci si limita alla sconfessione verbale; all'inizio dei Settanta le sanzioni amministrative e politiche spezzano la tendenza: anch'essa di matrice serba, sebbene con anticipi in Slovenia e Croazia. Eppure con Aleksandar Petrovic (*Tre, Ho incontrato anche zingari felici*), Dusan Makavejev (*L'uomo non è un uccello, Un affare di cuore, Verginità indifesa, WR o i misteri dell'organismo*) e il già citato Pavlovic (*Il risveglio dei topi*, *Quando sarò morto e bianco*) a Belgrado, con Vatroslav Mimica (*Pro-*

meteo nell'isola di Visevica) e altri a Zagabria, fantasioso, anche duramente protestatario aveva abbattuto il muro di indifferenza che separava la Jugoslavia dal resto del mondo.

Era naturalmente un discorso scomodo, ma che non voleva affatto minare il sistema socialista, quanto piuttosto correggerlo nelle sue inadeguatezze, nella sua cristallizzazione burocratica, nelle sue ormai aperte degenerazioni. Quel cinema nuovo e vitale che fu chiamato «nero» perché era schierato «dietro» a Tito (ma Makavejev, per esempio, era tutto meno che tetro) si allacciava in modo assolutamente originale alle altre «ondate» europee, sia sconvolgendo le forme tradizionali di racconto, sia affrontando e demolendo certi tabù (come il sesso) e certi miti (come la guerra patriottica) e cominciando a parlar chiaro



sullo stato reale della società, sull'arrivismo e la corruzione di partito, sulle sacche di emarginazione. Quando il movimento fu praticamente messo al bando (e bisogna riconoscere che fino al momento in cui Tito disse di non essere «un fucile scarico» la censura aveva lavorato assai poco in Jugoslavia, infinitamente meno che in tutti gli altri paesi dell'Est - e anche dell'Ovest), ne risultò decapitato soprattutto il cinema serbo. Petrovic e Makavejev ripararono all'estero, qui perdendo la parte migliore della loro personalità. Per Pavlovic ci fu invece un'emigrazione «interna»: venne accolto in Slovenia, dove d'altronde aveva iniziato la sua attività nel lungometraggio e dove proseguì con eguale grinta, ma con esiti artistici più discutibili, la sua opera di indagine critica, semmai spontanea e obiettiva dal mondo cittadino a quello contadino.

Contemporaneamente si verificarono due fenomeni del tutto divergenti. Da un lato i colossi celebrativi, ormai falsamente unitari, sulla guerra partigiana e la figura di Tito (*La battaglia della Neretva* e *Sutjeska* o *La quinta offensiva*, dove Tito era impersonato da Richard Burton) e dall'altro, il film italiano di Kappler in un'ipotesi, dall'altro, l'affermazione dello stato dei registi di una nuova

generazione, completamente svincolata dalle esperienze belliche, al Famu, cioè alla facoltà di cinema di Praga. Se in Cecoslovacchia era stata appena dissolta dai carri armati la «nuova ondata» degli anni Sessanta, ebbene all'inizio dei Settanta si formavano proprio lì, come in un risarcimento della storia, i quadri del nuovo corso jugoslavo. E ancora una volta, occhio alla nazionalità: Goran Paskaljevic, Goran Markovic, Srđjan Karanovic (serbi), Lordan Zafranovic e Rajko Grlic (croati), Emir Kusturica (bosniaco). Una bella pattuglia: ci sono quasi tutti coloro che hanno fatto parlare di sé negli anni Ottanta, in Jugoslavia e nei festival internazionali.

Certo la formazione comune ha inciso in modo determinante. Non per niente Kusturica a Sarajevo (*Il tempo dei giganti*) e Paskaljevic a Belgrado (*L'angelo custode*) si trovano in perfetta sintonia nell'occuparsi contemporaneamente degli zingari. Così il croato Grlic e il serbo Karanovic scrivono insieme la maggior parte delle sceneggiature e insieme collaborano al film in costume *Virginità*, girato nella zona nevralgica di Knin e uscito nel marzo di quest'anno. L'impressione generale è che l'atteggiamento di fondo - nei riguardi della società sua condizione, al di là d'ogni barriera nazionale, da tutta questa

nuova leva di cineasti. Ovviamente ciascuno ha il proprio linguaggio, e magari le proprie idiosincrasie ricorrenti: Kusturica, che oggi lavora in America, ha trovato maggior fortuna in Occidente (Leone d'oro a Venezia, Palma d'oro a Cannes) grazie a un vitalismo speciale e anche a uno spirito umoristico perfezionato a Praga col suo maestro di corso Menzel. Ma in sostanza si può affermare che tutti proseguono con toni diversi lo stesso discorso del loro predecessore del cinema cosiddetto «nero». Soltanto che il pessimismo si è accentuato, così come è precipitata da ogni punta di vista - sociale, economico, politico e morale - la situazione jugoslava dopo la morte di Tito (1980). Sarebbe impossibile sostenere che la loro visione del mondo sia un prodotto della loro immaginazione malata e non, invece, il risultato d'una indagine reale e d'una disperazione crescente. Il panorama che discende dai loro film come da quelli di altri registi formati in patria (il serbo Slobodan Sijan, per fare un nome) può essere duramente realistico o anche più duramente metaforico, ma è egualmente sconsolante. Poche luci nel passato e nel presente, nessuna nel futuro. Paradossalmente, sta proprio in questa diffusa negazione l'ultimo residuo di unità sovranazionale.

La villa nei pressi di Ascot trasformata per ospitare principi e re

Nella casa dei Beatles una reggia per lo sceicco dello scandalo Bcci

Fu la prima casa in comune di John Lennon e Yoko Ono, è stata abitata da Ringo Starr, *Imagine* ha visto nascere qui le sue prime note. Ma non è per questo che il suo attuale proprietario, lo sceicco Zayed Bin, uno dei protagonisti del gigantesco scandalo finanziario e politico della Bank od Credit and Commerce International, la sta facendo ristrutturare a suon di miliardi. A spingere il sovrano di Abu Dhabi ad acquistare la villa ottocentesca nel Berkshire, a settanta chilometri da Londra, è stata invece la vicinanza con l'ippodromo di Ascot dove una volta all'anno si danno appuntamento le teste coronate di tutto il mondo.

Il colosso della Bcci, recentemente travolta dal grave scandalo finanziario, sembra però che non abbia intaccato il patrimonio dello sceicco. Per trasformare la villa ha investito intorno agli ottanta miliardi di lire. La ristrutturazione è in pieno svolgimento. Ci lavorano duecento operai, fra i quali una squadra di marmisti italia-

ni che ogni settimana vanno avanti e indietro in aereo. La casa è stata rifatta da cima a fondo, adobbata con ori, stucchi, marmi bianchi, in sobrio stile «Mille e una notte». Nel parco è in costruzione una piscina coperta da una struttura in metallo e vetro antiproiettile e collegata alla villa da un tunnel costruito con gli stessi materiali. Non si sa ancora quando termineranno i lavori, ma presumibilmente tutto dovrà essere pronto per la prossima estate, quando lo sceicco e il suo seguito arriveranno per l'appuntamento del Royal Ascot.

Epresumibilmente, la villa tra un anno sarà irrimediabilmente rispetto a ventidue anni fa, quando John Lennon e Yoko Ono la comprarono per centocinquanta sterline. Fu la loro prima casa in comune e vi trascorsero un periodo anche significativo per il beatle che vi compose *Imagine*. Tre anni più tardi la cedettero a Ringo Starr che la lasciò andare in rovina per poi venderla, nell'88, allo sceicco per la cifra record di 19 milioni di sterline.



John Lennon e Yoko Ono ai tempi in cui abitavano nella villa

Dopo il concerto alla Festa dell'Unità di Siena e i commenti su Craxi, Andreotti, Jervolino

«Soldati, disobbedite a questo Stato»

E per i Litfiba si mobilita la Questura

SIENA. Che sia il preludio all'insorgere di odiosi fenomeni come quelle «mamme contro il rock» che infestano gli Stati? O di un rigurgito di censura con tutto il suo bagaglio di isterismi da beghine e ipocriti moralismi? Forse è un'esagerazione, ma questa denuncia a piedi: libero per Piero Pelù, il leader dei Litfiba, rocker sanguigno capace di infiammare i cuori delle sue giovani platee, non l'ha certo ben sperare.

Il «fataccio» è accaduto mercoledì sera a Siena nel corso della Festa dell'Unità. Un concerto gremito da ragazzi provenienti da tutta la Toscana per ascoltare il loro «diavolo» (è volato anche qualche cazzotto nella rissa per conquistare la prima fila) e Pelù che si fa beffe dei molto onorevoli Giulio Andreotti e Bettino Craxi («mandateli ai lavori forzati», era il commento del cantante) e di Rosa Russo Jervolino con la sua legge sulla droga. Ma la «provocazione» non finisce qui: il rocker, che fa di ogni sua apparizione una vera pertor-

manza, si rivolge anche ai militari presenti e li incita a disobbedire alle leggi dello Stato. Dopo il concerto si ferma a parlare della situazione in Russia, esprime il suo sollievo per il fallimento del colpo di stato e elogia il popolo russo così responsabile e intelligente. Non si aspetta di venire perseguito per quanto ha detto e fatto durante la sua esibizione. Ma l'esperto scatta improvviso due giorni dopo. Motivo: vilipendio alla bandiera, come si legge nella segnalazione inviata dalla Questura alla procura della Repubblica.

In giro per l'Italia con la tournée di *El diablo*, Pelù e i Litfiba sono irreprensibili, ma parla il loro manager Maria Pirrelli: «La notizia l'ho appresa dai giornali - dice - sapevo dagli organizzatori della Festa di Siena che un funzionario era venuto a prendere i dati su Piero Pelù. Ma certo non mi aspettavo una cosa del genere. Piero non ha mai fatto segreto di quello che pensa. Questa censura mi pare un fatto gravissimo».



Il gruppo dei Litfiba, con al centro il loro leader, Piero Pelù



Giorgio Gaber

Festa Unità Da Mozart al ritorno del signor G.

BOLOGNA. Rullo di tamburi per la festa nazionale dell'Unità. Il fronte spettacolare si presenta piuttosto agguerrito coi migliori nomi nazionali (fatta eccezione per il sinfonico Lucio Dalla che andrà sempre a una festa dell'Unità, ma a Reggio Emilia) e col gruppo straniero del momento, i Simple Minds. Il vero e proprio «botto» del festival sarà però l'esibizione del signor G. dopo anni di oblio reciproco. È quasi una vita che Giorgio Gaber, con la vecchia rabbia dell'affabulatore di cose e malanni contemporanei, non mette piede in una festa di comunisti. È caduto anche questo muro che pareva granitico. A Giorgio Gaber spetterà la quasi apertura ufficiale della prima festa del Pds. Si esibirà nell'arena da 20.000 posti (già esaurita la prevendita, ma ci sono ancora biglietti) la sera del 31 agosto per la gioia di almeno tre generazioni. «Quasi» apertura, perché la sera precedente sarà dedicata a Mozart.

Detto di Gaber, resta da informare sugli altri concerti che si terranno all'arena: il 3 toccherà a Marco Masini, il 6 ai Ladi di biciclette, il 10 ai Simple Minds, il 13 a Gino Paoli, il 15 ai Litfiba e il 18 a Fabrizio De André. Il 14 verranno festeggiati quelli di Cuore con «trapianto» bolognese. Spieghiamo meglio: la banda del settimanale verdolino di resistenza umana si trasferisce a Bologna in un prestigioso ufficio della Federazione del Pds, e quelli della Festa dell'Unità li vogliono festeggiare forse per comparire finalmente al posto di Cuneo nel paginone centrale. Alla festa ci saranno tutti, dal direttore a Paolo Hendel, da Fabio Fazio a Patrizio Rovero e Andrea Aloi. E sono anche annunciate stupefacenti sorprese.

La parte spettacolare della festa dell'Unità nazionale non finisce qui. Spiegano Andrea Garofani e Mauro Roda, due degli organizzatori: «I concerti del big sono solo una parte del ricco programma che abbiamo preparato. Gli spazi spettacolari sono molti di più e l'idea guida è di far tardi tutte le notti. Per questo ci sarà uno «spazio notte», gestito dalla Sinistra giovanile, con concerti dal vivo e tanta discoteca sotto la sigla dei «Nights & rights», in altre parole per rispondere con l'azione al «proibizionismo». In questo spazio si esibiranno Sara Jane Morris, i Gang, i Bilas e Ligabue che presenterà in anteprima assoluta il nuovo album che uscirà a metà settembre. Un altro spazio sarà quello del jazz club in cui si alterneranno jazzisti di fama internazionale come Steve Lacy, Steve Grossman, Franco D'Andrea, Han Bennink e Mal Waldron. Un'altra banda, quella del «Cassero» Arci gay, gestirà uno spazio teatrale e cinematografico. Le donne gestiranno invece la stanza «il pane e le parole», con spettacoli tutti al femminile.

Il regista Ettore Scola ha scelto sette anni di «immagini in rivolta», ovvero il cinema politico europeo e americano degli anni 1968-1973. Scola proporrà «Pugni in tasca di Bellocchio», «La battaglia di Algeri di Pontecorvo», «La guerra è finita di Resnais», «Il caso Matter di Rosi», «Il giorno della civetta di Damiani», «L'urlo di Brassi», «I sette fratelli Cervi di Puccini», «Partner di Bertolucci», «Sousveristi dei fratelli Taviani», «I dannati della terra di Orsini», «Lettera aperta a un giornale della sera di Mascalzi», «Lontano dal Vietnam di Godard-Resnais-Lelouch», «Trevi-Corino dello stesso Scola», «Fuoco di Baldi», «Il gatto selvaggio di Prezza», «La villeggiatura di Leto», «Forcile di Pasolini», «La classe operaia va in paradiso di Petri», «C'era padrone tutto va bene di Godard», «I cannibali della Cavani», «L'udienza e La grande abbuffata di Ferrei», «La cine di Godard», «La schiuma dei monti di Belmont», «Psych out di Rush», «Dillinger di Milius», «Easy Rider di Hopper», «Cinque pezzi facili di Raitano», «America 1929 sterminati senza pietà di Scorsese», «Gang di Altman» e «La classe dirigente di Medak».

Franco Branciaroli presenta il suo Sofocle che inaugura stasera a Rimini il Meeting di Cl «Non ho attualizzato la tragedia»

Una Tebe in rovina di fronte al cimitero della città romagnola Nel futuro un altro Testori «È il più grande autore di teatro»

«Antigone mi piace antica»

Le sette porte di una Tebe in rovina aperte sul cimitero di Rimini: con la faraonica rappresentazione dell'Antigone secondo Branciaroli, la celebre città balneare inaugura stasera il «Meeting di Comunione e liberazione». Ad interpretare il ruolo dell'eroina greca è Elisabetta Pozzi, Branciaroli veste i panni di Creonte, mentre Antonio Pierfederici fa Tiresia. Lo spettacolo in differita su Raiuno dalle 23.

ANDREA ADRIATICO

RIMINI. Tebe si specchia nell'Adriatico. Stasera la capitale del divertimento al giusto prezzo celebra l'apertura del «Meeting dell'amicizia fra i popoli» di Cl; e lo fa, come è ormai consuetudine da tre anni, con una faraonica operazione teatrale condotta da Franco Branciaroli. Protagonista Antigone, l'eroina greca di Sofocle alla quale, di volta in volta attraverso i secoli, tocca il compito di confondersi in mezzo alle mille interpretazioni che si decide di attribuirle. Per l'evento unico riminese Branciaroli ha voluto ricreare in uno spazio immenso, strutturato da Margherita Paili, la città dalle sette porte aperte sul cimitero della capitale balneare.

Ma non è una Tebe fiorenti, è piuttosto ciò che resta dopo la furia del tempo e della storia...

Non ho mai pensato di attualizzare la tragedia. Credo anzi

che per capirla a fondo occorra distanziarla il più possibile dalla società contemporanea. Per questo ho scelto di rappresentare Antigone in uno scavo archeologico: ho immaginato un gruppo di persone che, durante una visita, inizia a recitare a memoria un testo che conosce bene. E la città in rovina è un luogo ideale per evocare il bisogno di scavare. Così come Antigone ha sacrificato la sua vita per battersi contro il potere costituito, quel gruppo si batte per riportare alla luce le parole e dargli un nuovo significato.

Cosa rappresenta Antigone per Branciaroli?

Una donna che è figlia di Edipo, ma non è afflitta dal suo complesso. Se si riflette bene, è la prima eroina a sostituire la fraternità alla filialità. E questo è l'aspetto più negativo di questa donna che pecca di ecces-



Franco Branciaroli: a Rimini, una «Antigone» classica

siva purezza. Freud capì benissimo che il baricentro dell'essere è il padre. Se lo togliamo e sostituiamo il padre al fratello, come accade dall'illuminismo in poi, il risultato è una forte costrizione.

Lei ha scelto di rappresentare questa tragedia in forma di oratorio, affidando parti del coro al pubblico. Eppure proprio Sofocle il tragediografo che ridimensionò la funzione del coro...

È vero, Sofocle dimezzò il coro. E la scelta di rappresentare Antigone come una forma di oratorio sta proprio nella somiglianza con il fenomeno del teatro di massa. Ma non è il pubblico che è chiamato a partecipare, bensì un «popolo» accomunato dalle stesse idee e dallo stesso dolore. Al Teatro di massa prendeva parte un popolo di sinistra, qui sono i partecipanti al Meeting di Cl. Questo è un teatro fatto per essere rappresentato di fronte a gente che la pensa allo stesso modo, che si sente avvolta in un grande abbraccio ideologico comune.

Da quale punto di vista, secondo lei, il mito di Antigone può allora riguardare la comunità di Cl?

Questo è tutto da decidere, si scoprirà durante il Meeting.

Come riesce a conciliare l'ideale cattolico di Giovanni

Testori, il suo autore prediletto, con quello di Cl e quanto pesa tutto ciò nelle sue scelte artistiche?

Testori è il più grande autore italiano di questi anni. Trovo in exitu il più grande spettacolo visto dal dopoguerra a oggi. Non è d'accordo con me? Il problema è che la realtà culturale cerca di far finta che non ci sia, che non esista. E ciò credo dipenda soprattutto dalla sua «non appartenenza». Non è ben visto dal mondo omosessuale perché ritiene la sua omosessualità un peccato; non è comunista, non è democristiano, è un cattolico che non piace ai cattolici perché vede Cristo nell'essere più reietto. È per questo che dà fastidio. Il turpiloquio dei testi è una scusa per non prendere i suoi spettacoli nei grandi teatri. Io invece posso solo adorarlo. La mia compagnia vive per rappresentare i suoi testi. In ottobre farò Sísifore, il suo nuovo lavoro su Oreste, a Venezia, nel teatro di Giorgio Gaber. Ma probabilmente quello spettacolo morirà lì. Allora cosa resta ad un attore come me, che ama la lingua di Testori contro le pallide parole della città? Solo fare altre cose, come Cyranos con Sciacaluga o una parte nel nuovo film di Tinto Brass Costi fan tutte. O anche Antigone. Così, poi, potrà continuare a recitare Testori.

Primeteatro. Marco Bernardi rilegge (e aggiorna) «I dialoghi» Povero Ruzante, tra «Beautiful» e la guerra nel Golfo Persico

MARIA GRAZIA GREGORI

I dialoghi di Angelo Beolco detto il Ruzante, revisione del testo di Gianfranco Da Bosio e Ludovico Zorzi, regia di Marco Bernardi, scene di Gisbert Jäkel, costumi di Roberto Banci, canzoni e musiche di Dante Borsetto e Franco Maurina. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Enzo Turin, Marianna Laszlo, Giovanni Sorelli, Lorena Crepaldi, Sergio Graziani, Dante Borsetto. Produzione: Estate teatrale veronese e Teatro Stabile di Bolzano.

Verona: Teatro Romano

Eternità della guerra, della miseria, ma anche di una violenza capace di farsi spettacolo e dunque fabulazione. Così Marco Bernardi, regista come pochi affascinato dal cinema, ha messo in scena, fra l'altro, sceneggiature famose, come «Cottelli e Anni di piombo», guardata al cinquecentesco, classicissimo Angelo Beolco, più noto come Ruzante.

Con un balzo di secoli un po' faticoso e disorientante, la vicenda del reduce nel Parla-

mento - il primo dei dialoghi messo in scena da Bernardi - si situa in un luogo segnato dalla contemporaneità. Ruzante torna dalla guerra in abiti moderni con una palandrana pidocchiosa addosso, simile più a un barbone metropolitano che a un soldato sbandato. Cerca la moglie che sta con un altro, un violento pronto a tutto, mentre lui è contento di avere portato a casa la pelle più che i soldi. La moglie «fa la vita» e gli si presenta in tacchi a spillo e minigonna inguinale piena di strafotenza. Lei si che ha capito come vanno le cose: meglio avere la pancia piena, una magnaccia che è un vero duro al fianco. Ruzante ha perso il turno dovrà tenersi il suo desiderio, prendersi una bastonatura, in quella Venezia come pochi affascinato dal cinema, ha messo in scena, fra l'altro, sceneggiature famose, come «Cottelli e Anni di piombo», guardata al cinquecentesco, classicissimo Angelo Beolco, più noto come Ruzante.

Qui ampie aperture simili a finestre ci rimandano l'immagine di interni tutti uguali, di manichini identici che guardano lo stesso programma televisivo sulla guerra nel Golfo: av-

veniristica ammonizione su di un futuro dove le guerre vengono decise altrove e dove il racconto di Ruzante si sposa ai filmati seriali.

Anche il secondo dialogo, Bilora, si muove lungo questa scelta di contemporaneità troppo esteriore e appiccicaticcia. Bilora è un poveraccio, violento e ubriaccone. Sua moglie, stanca delle sue percosse, è andata a vivere con un vecchio ricco che la mantiene bene. Bilora rivuole la sua donna anche con l'aiuto di un amico mandato a perorare la sua causa. Ma la ragazza sceglie di starsene con il vecchio. Ed ecco che la torre al centro del palcoscenico si anima di altre immagini, di altre parole: alla guerra del Golfo si sostituisce Beautiful, alla violenza la carmellosità della soap opera. Ma qui la storia d'amore si gioca con i coltelli con tanto di morte finale inflitta dal Bilora al vecchio spasimante. Una storia di periferia, una storia di povertà.

Il quarto, a questo punto, è come la totalizzante scelta registica di Bernardi: si coniughi con il mondo, con la lingua ruzantiana, sicuramente lontani dalla nostra quotidianità. L'im-

pressione è che Ruzante, chiuso fuori dalla porta, rientri, poi dalla finestra in questo spettacolo che il pubblico mostra di gradire. Così le situazioni più riuscite sono quelle in cui viene dato a Ruzante quello che è suo: uno spirito beffardo, lo sguardo ironico e allo stesso tempo partecipe nei confronti di un'umanità derelitta ma capace di prendersi gioco di se stessa.

I momenti migliori, comunque, sono quelli in cui a quell'attore intelligente e ironico, che è Gianrico Tedeschi, vengono date le condizioni necessarie per creare a tutto tondo due personaggi bastonati ma maligni, cupi e comici insieme. Buona anche la caratterizzazione in chiave di eroica follia senile che Sergio Graziani fa del vecchio rivale del Bilora, uno svampito, vestito di rosso come un diavolo. Solo di contorno, invece, le apparizioni di Marianna Laszlo (la moglie del Ruzante) e di Lorena Crepaldi (la moglie di Bilora), mentre Enzo Turin è una «spalla» un po' sbiadita e le canzoni cantate da Marco Borsetto hanno più che altro la funzione di fare da stacco fra i due dialoghi messi in scena.



Sergio Graziani e Lorena Crepaldi in una scena dei Dialoghi di Ruzante, al Teatro Romano di Verona

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Rock verde, musica al servizio della natura

Seneca ritorna al Teatro antico di Segesta. Stasera, fino al settembre, va in scena Tiresia, diretto da Walter Pagiario con Giuseppe Pambieri e Virgilio Gazzolo. La traduzione dell'opera è a cura della scuola del teatro dell'India, le scene di Giorgio Ricchelli. Seconda e ultima replica alla sala Diana di Genova per Otello, di e con Mario Cavallero e Alessandro Fantechi. Alla Versiliana di Marina di Pietrasanta Elisabetta Gardini e Luigi Mezzanotte interpretano Alcibi di Euripide, adattato da Benedetto Marzullo, per la regia di Sharoo Kheradmand. La salute è la vera responsabile dei mali del mondo. Penultima serata per il festival di teatro comico «Facce di gomma» a Sant'Omero con Aspettando godò di e con Claudio Bisio, regia di Paola Galassi. A Venezia, nell'ambito della rassegna «Cinema all'aperto '91», viene proiettato The Commitments, commedia brillante di Alan Parker. A Marghera in la Compagnia Teatromodo Alecci mette in scena Variazione sull'anatra di David Mamet, regia di Giuseppe Emiliani.

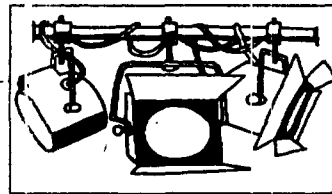
Si conclude stasera la rassegna «Ravenna jazz '91» con il concerto di Jan Garbarek al sassofono, Miroslav Vitous al contrabbasso e Peter Erskine alla bat-

tonia: segue l'esibizione del quartetto del trombettista Enrico Rava, accompagnato da Battista Lena alla chitarra elettrica, Paolino Dalla Porta al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Prosegue invece il sesto Festival internazionale «Ai confini tra Sardegna e jazz» a Sant'Anna Arresi (Cagliari) con il gruppo del batterista Ginger Baker e il sestetto di Billy Sechi. Penultimo giorno per «Sanremo blues» che si trasferisce a Porretta Terme con una sezione del festival dedicata al soul e al rhythm and blues. Stasera suonerà la Memphis all star blues Band, guidata da Marvell Thomas. Al «Sagina blues and rock» di Forano (Rieti) si esibiscono i Tuneomatic, gli Unipilus, gli Yellen, e la Patrizio Grossomodo Band. Ultimo giorno per la rassegna «Rock verde» di Faenza, con un ospite d'eccezione: il chitarrista Cooper Terry, grande vecchio del blues. Lo precedono i due band ravennati del Tupples e dei Blue Jackets. Sono inoltre previsti i Rock'n'roll il chitarrista Billy Freehewee in con la sua band. A Lancia, per l'Estate musicale frentana, ci sarà un concerto del sassofonista Lee Konitz e del pianista John Taylor, che proporranno brani di Cole Porter e George Gershwin. A Roma gli

Hot Swings di Stefano Tavomoso. I Litfiba suonano a Cagliari. Grazia Di Michele a Cese di Avezzano (L'Aquila), Lucio Dalla a L'Aquila. Prima al Festival di Castiglione di Sintonia erotica, lo spettacolo di danza di Michelle Anne De Mey. Alla Versiliana di Marina di Pietrasanta va in scena Trio in mi bemolle, coreografia di Massimo Moriconi. Si inaugura a Città di Castello il 30esimo Festival di musica da camera con un concerto dell'Orchestra da camera di Mantova e del Sudtiroler Volkensemble, che eseguiranno musiche di Mozart. Il coro inglese dei Tallis Scholars è invece al Salerno Festival. Alla rassegna rossiniana di Pesaro replica La cambiale di matrimonio, diretta da Donato Renzetti, regia di Luigi Squarzina. Ad Asolo Musica un recital della pianista Laura De Fusco; a Carpi Romano un concerto per flauto e chitarra di Carmelo Aglieco e Roberto Salerno con musiche di Villa Lobos, Pech, Demillac. Si aprono le Settimane musicali di Strea con l'Oratorio Israele in Egitto di Haendel, eseguito dal Coro e dall'Orchestra «Bach» di Friburgo.

(Monica Luongo)

SPOT



DUE MILIONI DI TELESPECTATORI PER GORBACIOV. La conferenza stampa che Mikhail Gorbaciov ha tenuto giovedì scorso a Mosca dopo il fallimento del golpe ha mobilitato davanti alla tv italiana ben 2.649.000 telespettatori che hanno seguito la diretta sulle tre reti Rai. Il Tg1 è stato il più visto, con 1.133.000 telespettatori (20,58% di share), seguito dal Tg2 con 859.000 (16,33% di share) e dal Tg3 con 621.000 (share dell'11,84). La percentuale complessiva di spettatori sintonizzati sulle dirette Rai da Mosca è stata del 48,75%.

LA SCOMPARSA DI COLLEEN DEWHURST. È morta giovedì a 65 anni l'attrice americana Colleen Dewhurst, considerata la miglior interprete dei drammi di Eugene O'Neill. L'artista, scomparsa per cause naturali a White Plains, vicino New York, aveva recitato anche in cinema e in televisione; aveva vinto due Tony, gli Oscar del teatro, e tre Emmy, i riconoscimenti televisivi. Aveva anche avuto un piccolo ruolo in Io e Annie di Woody Allen.

L'URSS A ROVERETO. Il direttore generale del dipartimento teatro del ministero della Cultura sovietica, Valery Podgorodinski, e il vicepresidente della Vaap (la Siae sovietica), Vadim Laskachin, saranno venerdì a Rovereto. Lo scopo è di raccogliere il meglio della produzione teatrale italiana contemporanea per proporla in Urss.

AMEDEO MINGHI CANTERÀ A LIPARI. Un sottile compromesso fra l'amministrazione comunale e il vescovo di Lipari permetterà ad Amedeo Minghi di esibirsi stasera sull'isola. Monsignor Francesco Micicchi aveva dichiarato quasi blasfema l'iniziativa di un concerto in concomitanza dei festeggiamenti in onore del patron San Bartolomeo. Ma tutto si è risolto, spostando di due ore il concerto del cantante a dopo la mezzanotte, dunque a celebrazioni finite. La decisione però non è stata gradita da alcuni cittadini che saranno costretti a fare le ore piccole per seguire il recital del loro beniamino.

UN TG TELEMATICO PER RETECAFRI. È iniziata ieri l'applicazione di alcune norme della legge Mammì, tra cui quella che impone l'obbligo di notiziario per tutte le tv private. Il network nazionale Retecafri, che avrà due edizioni del Tg, a le 21 e alle 23, darà molto spazio alla gestione elettronica delle notizie e delle immagini. In questi giorni è infatti in via di definizione uno speciale software computerizzato con il sistema Argo, simile a quello utilizzato dalla Rai, ma più veloce e sofisticato.

TUTTO ESAURITO PER «TAORMINA ARTE». Inizierà tra poco più di 15 giorni l'«Operazione Lohengrin» a Taormina Arte e già i bottegghini registrano il tutto esaurito per le prenotazioni. La rassegna verrà inaugurata il 29 agosto dalla Philharmonia Orchestra diretta da Giuseppe Sinopoli e culminerà il 6 settembre con l'opera di Wagner diretta dal nipote del grande compositore tedesco.

UN FILM BRITANNICO SU MCCARTHY. La storia del giornalista britannico John MacCarthy, rimasto prigioniero della Jihad islamica in Libano per cinque anni e tornato due settimane fa in libertà, diventerà un film tv. Al soggetto stanno lavorando Jill Morell, che si è battuta per la sua liberazione, e Brian Keenan, un irlandese che ha vissuto la stessa esperienza. Il film è coprodotto dalla Granada Television e dall'emittente americana Hbo. Costo previsto: oltre tre miliardi di lire.

IL TROFEO STEFANIA ROTOLO. Domenica prossima, all'anfiteatro Belvedere di Carini (Palermo), si terrà l'ottava edizione del concorso di danza moderna dedicato alla memoria di Stefania Roto, la showgirl prematuramente scomparsa. L'iniziativa si propone di promuovere nel mondo dello spettacolo nuove ballerine e nuovi spettacoli. Oltre 20.000 concorrenti da tutta Italia sono state selezionate fino a giungere alle 10 finaliste che si contenderanno il trofeo. La serata, che verrà ripresa da Raitre, avrà tra gli ospiti Fabrizio Gallo, primo ballerino di Fantastico, Marina Kondratieva, «maître de ballet» del Bolscioi di Mosca, Rosalinda Magnifico, solista del corpo di ballo di Zagabria.

UN NUOVO FILM PER STAINO. Il disegnatore satirico Sergio Staino, padre di Bobo, è intervenuto giovedì al festival comico «Facce di gomma» di Sant'Omero, annunciando il progetto di un nuovo film, che inizierà a girare all'inizio del prossimo inverno. Staino, che aveva esordito dietro la macchina da presa con Cavalli si nasce, ha annunciato anche la formazione di un centro di incontro giovanile a Firenze, che nascerà per rilanciare la satira in Italia.

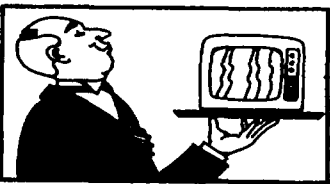
ACHILLE TOGLIANI IN OSPEDALE. È stato ricoverato nell'ospedale civile di Ravenna per essere sottoposto a un intervento chirurgico, Achille Togliani. Il cantante, che soffre di calcoli alla cistifellea, è stato colto da un attacco mentre si trovava a Russi, in provincia di Ravenna, città natale della moglie. Anche in questo periodo Togliani era impegnato in una tournée.

(Monica Luongo)

IL NUOVO INIZIO Festa Provinciale de l'Unità Aeroporto di Reggio E. 29 Agosto/15 Settembre

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Anche una minicampagna di arruolamento nell'esercito, dentro il programma di Raidue...

SEI UN FENOMENO (Canale 5, 19.30). Nuova lista dei primati da Guinness per la trasmissione condotta da Paolo Bonolis...

BELLEZZE AL BAGNO (Canale 5, 20.40). Altro giro per Gigi e Andrea, Sabina Stilo e Claudio Lippi...

COMMISSARIO NAVARRO (Raidue, 20.40). Navarro stavolta è alle prese con la «Morte di una formica»...

SOTTOTRACCIA (Raitre, 22.05). Ugo Gregoretti prosegue il suo viaggio, microfono alla mano...

PLAYBOY SHOW (Italia 1, 23.30). Playmate e ragazze copertina, schede delle modelle della famosa rivista...

CORTINA '91 (Canale 5, 23.10). Cala il sipario anche sul programma estivo di Canale 5...

SUCCESSI IN PALCOScenICO (Radiodue, 17.30). A tutto Andreina Pagnani. Una buona occasione per riascoltare in azione la famosa attrice...

QUANDO I MONDI SI INCONTRANO (Radiouno, 18.30). Match radiofonico tra la musica del passato e l'avanguardia contemporanea...

(Roberta Chiti)

Sta per concludersi «La piscina» il varietà estivo in onda su Raitre. Un ascolto medio del 15 per cento e un coro unanime di stroncature

Alba Parietti replica alle accuse «Mi aspettavano tutti al varco perché volevano uno show colto. Ma tanto i critici non contano»

«Schiamazzo, dunque sono»

Approdo per «La piscina», il varietà di Raitre condotto da Alba Parietti che chiude i battenti il prossimo mercoledì...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Mercoledì per Alba Parietti sarà l'ultimo tuffo in «Piscina»...

gramma ha registrato un buon ascolto, considerando anche che siamo in estate...

E già, sulla «Piscina» è stato detto tutto tranne che abbiamo registrato una media del 15% di share...

«Certo, i critici ci aspettavano al varco - dice Alba Parietti raggiunta telefonicamente in Sardegna dove passa i week-end - e qualunque fosse stato il programma il risultato sarebbe stato lo stesso...

Certo i «numeri» sono la legge alla quale la televisione è sottoposta ma questo non può essere l'unico obiettivo...

Vuol sapere sinceramente cosa penso della tv? Per me è solo volgarità e più volgarità ci metti e più fai ascolto...

Da conduttrice di «Galago» il programma sportivo di Tmc a «Soubrette» nella «Piscina»...

Critici a parte però, il pro-



Alba Parietti mercoledì conclude il varietà «La piscina»

questo programma?

Io credo un po' di umanità. In genere le soubrette televisive sono tutte un po' patite e arroccate nei soliti schemi...

che non ho ricevuto un'educazione borghese, mi sento fuori dall'immagine classica della femmina...

In realtà qualche idea ce l'avrei, ma per adesso nulla di preciso. E poi Tmc ancora non ha ben sperimentato il genere varietà...

Dal primo settembre tornerà alla conduzione di «Galago»...

Da primo settembre tornerà alla conduzione di «Galago»...

Dove non si rischia di essere schiacciati. L'anno scorso ho rifiutato l'ingaggio di Berlusconi...

Antitrust Telegiù: siamo in regola con la legge

ROMA. C'è di nuovo un po' di turbolenza attorno a Telegiù, la società che gestisce le tre reti omnicrome...

Dal canto loro, sono ora le radio a sollecitare il ministro perché anche questo settore abbia preso il via per le frequenze...

Table with 2 columns: Time slot and Program name for RAIUNO channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for RAIDUE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for ODEON channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for SCEGLI IL TUO FILM channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Raiuno channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Raidue channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Raitre channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Tmc channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Odeon channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name for Scegli il tuo film channel.

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
sur - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 17°
● massima 33°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,27
e tramonta alle 19,56

ROMA

l'Unità - Sabato 24 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Amministratori sotto accusa per non aver fatto nulla contro l'inquinamento
Il magistrato: «Nessuna colpa»

L'aria è sporca, ma il Comune ha installato tre centraline per il monitoraggio
«Non doveva fare di più»

Colpo di spugna sullo smog Archiviata l'inchiesta

Il giudice che indaga sullo «scandalo dell'inquinamento» ha chiesto l'archiviazione del caso. Sindaco e assessori possono stare tranquilli: l'accusa di omissione d'atti d'ufficio non sarà formulata. Secondo il magistrato, Roma è inquinata, ma la giunta ha dimostrato di «impegnarsi», istituendo le centraline di monitoraggio. Come dire: il Campidoglio non ha il dovere di intervenire, ma solo di informare la città.

CLAUDIA ARLETTI

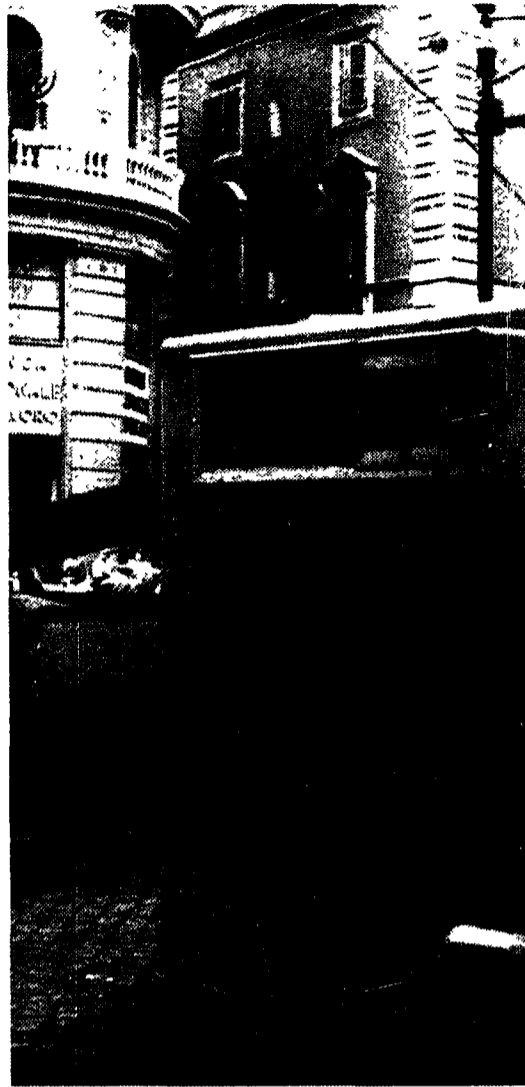
Roma è inquinata, ma il Comune non ne ha colpa e, anzi, fa il possibile per rendere pulita l'aria: è finita così, con una richiesta di archiviazione, l'inchiesta sull'inquinamento, aperta a gennaio dalla magistratura. Sindaco e assessori, dunque, possono stare tranquilli. Hanno sempre fatto il loro dovere, dice il giudice che in questi mesi si è occupato delle indagini. L'accusa d'omissione di atti d'ufficio, perciò, non sarà formulata. Il caso è chiuso.

sull'inquinamento, la verità è che la soglia di tollerabilità viene superata di continuo e nessuno interviene: tutto ebbe inizio così, con le accuse dell'eurodeputato verde Gianfranco Amendola. L'ex «pretore d'assalto» tirò fuori le cifre e le consegnò alla stampa: in largo Preneste e in corso Francia, le centraline per il monitoraggio dell'aria, negli ultimi due mesi del '90, avevano registrato un tasso d'inquinamento inaccettabile ben 66 volte, e nessuno, in Campidoglio, aveva mostra-

to di essersene accorto. In Comune, cominciarono giorni confusi. La prima reazione fu di smentire tutto. L'assessore alla Sanità Gabriele Mori disse che quei dati non erano attendibili, perché le centraline in questione erano ancora «in fase di collaudo». Risentiti i chimici che avevano effettuato le analisi dell'aria, studiò i risultati, poi andò dal sindaco e armistice che, in effetti, i dati forniti dal presidio multinazionale erano esatti. La giunta minimizzò: il problema c'è, ma riguarda, appunto, corso Francia e largo Preneste, e non il resto della città.

In Comune, cominciarono giorni confusi. La prima reazione fu di smentire tutto. L'assessore alla Sanità Gabriele Mori disse che quei dati non erano attendibili, perché le centraline in questione erano ancora «in fase di collaudo». Risentiti i chimici che avevano effettuato le analisi dell'aria, studiò i risultati, poi andò dal sindaco e armistice che, in effetti, i dati forniti dal presidio multinazionale erano esatti. La giunta minimizzò: il problema c'è, ma riguarda, appunto, corso Francia e largo Preneste, e non il resto della città.

giunta e proponeva: facciamo andare anche Roma a targhe tedesche. Ma non se ne fece niente. Questo fu soltanto uno dei tanti episodi dello «scandalo inquinamento». Che andò avanti così, infatti, tra accuse, ritrattazioni e fughe in avanti, per qualche settimana. Infine, arrivò il giorno della resa incondizionata. Il 12 marzo, il sindaco Franco Carraro invitò i romani a usare il meno possibile le automobili: «Se potete, andate in autobus». Una cosa del genere, a Roma, non era mai accaduta. Ne nacque una nuova polemica. Poi, come le altre, anche questa si spense.



La centralina per il monitoraggio dell'aria in Via Arenula

Nel frattempo, era cominciata l'inchiesta. Il giudice, in tutta questa confusione, dovette affrontare anche un piccolo giallo: i dati pubblicati dai giornali non coincidevano con quelli forniti dal Comune per le indagini. Il magistrato, alla fine, chiese aiuto ai vigili urbani: li mandò per la città

con gli opacimetri, perché rilevassero i livelli di tossicità dovuti ai motori diesel. Anche ques o fece scalpore, ma poi venne primavera, l'inquinamento o diminuì, le polemiche si sovrinarono, e l'inchiesta continuò nel silenzio.

Ieri, è arrivata la notizia che il giudice Margherita Gerunda ha chiesto l'archiviazione del caso. Cosa hanno dimostrato le indagini? Che il monossido di carbonio è tanto, troppo, soprattutto in inverno e in inverno. Omissione d'atti d'ufficio? No. Il Comune non ha colpa, perché, sembra concludere la magistratura, la giunta ha il dovere di eseguire i controlli, ma non di intervenire se ci sono problemi. Sindaco e assessori hanno provveduto a istituire in città delle centraline di monitoraggio, che segnalano quotidianamente il tasso di inquinamento: l'impegno del Campidoglio nella lotta all'inquinamento è, dunque, «incontestabile», dice uno dei palese.

A Ponzano (Monterotondo) misterioso omicidio di un operaio trovato morto in casa sua L'uomo, che 20 anni fa finì in carcere, era il beniamino dei ragazzi del paese

Ucciso con una coltellata al collo

Ucciso con una coltellata alla gola nella sua abitazione. Il cadavere di Benito Di Neve, 50 anni, un operaio che viveva a Ponzano Romano, vicino a Monterotondo, è stato scoperto ieri ma la morte risalirebbe a mercoledì mattina. L'uomo, divorziato, abitava da solo ed era il beniamino dei ragazzi del paese. Anni fa l'uomo aveva scontato una condanna per furto e sfruttamento della prostituzione.

CARLO FIORINI

Lo hanno trovato accasciato dietro la porta di casa sua, dove si era trascinato per cercare di uscire a chiedere aiuto. Ma la coltellata alla gola con la quale il suo assassino lo ha colpito lo ha ucciso in pochi minuti, il tempo di scendere le scale. E così, il cadavere di Benito Di Neve, 50 anni, è rimasto per un giorno e mezzo nella casa di Ponzano Romano, un paese vicino a Monterotondo che ieri, poco dopo le

13 era tutto in strada sbigottito, davanti all'abitazione di quest'uomo che tutti conoscevano. Un omicidio che per gli investigatori è ancora senza movimento, che nessuno in paese si riesce a spiegare. I più colpiti dall'assassinio erano i ragazzi del paese. Con loro Di Neve passava intere serate a scherzare e a giocare, era il loro beniamino. Nel passato dell'uomo c'è un conto con la giustizia pagato con poco meno di un anno di

reclusione: un piccolo furto e sfruttamento della prostituzione. Ma è una storia vecchia, di oltre vent'anni fa, che l'uomo aveva fatto di tutto per cancellare. Lavorava come operaio in un'industria meccanica di Fiano Romano, la «Later Italiana», aveva avuto quel posto perché invidiato.

Si era comprato una Lancia della biturbo e pagava rate salatissime. A carnevale preparavamo insieme le maschere. Forse i soldi, un prestito mai restituito che gli è costato la vita? L'ipotesi non convince i carabinieri, che diretti dal capitano Presti di Monterotondo conducono le indagini coordinate dal sostituto procuratore Gloria Attanasio. Escludono anche l'ipotesi di una rapina. Nell'abitazione dell'uomo non mancava nulla e poi pare che non avesse nulla di valore. Ma se sul movente è buio fitto, le prime analisi sulla dinamica dell'omicidio danno più di qualche speranza agli investigatori. L'assassinio ha commesso molte ingenuità, lasciando molte tracce. Nel soggiorno ci sono i segni evidenti di una lotta, ed è proprio in quella stanza che l'aggressore ha ucciso Benito Di Neve, con alcuni colpi di striscio in varie parti del corpo e poi quello

mortale alla gola. Sul pavimento ci sono delle impronte di scarpe, ma a lasciarle non sarebbe stata la vittima. La traccia più importante è quella trovata sulla maniglia esterna della porta di casa: due macchie di sangue lasciate dall'assassinio quando è fuggito. Pare certo che chi ha ucciso conoscesse bene Di Neve. L'autopsia, che dovrebbe essere effettuata oggi, aiuterà a capire più precisamente l'ora del delitto, per ora collocata genericamente nella mattinata di mercoledì. Ma a molti vicini non è sfuggito il particolare che per tutta la notte tra martedì mercoledì l'auto della vittima non era come sempre parcheggiata all'interno del box, ma fuori. Cosa che l'uomo faceva soltanto quando sapeva di dover uscire di casa. E non si esclude quindi che in casa con lui ci fosse qualcuno, la persona che poi lo ha ucciso.

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Castel Gandolfo. Concerti dal vivo con artisti dell'area folk internazionale. Nei prossimi giorni su una scacchiera gigantesca torneo «gocote» a pedine umane in costume. Sul lago si terranno le prove nazionali di sci acquatico.
Ferentino. In piazza Duomo i *Dik Dik*, storica band di rock italiano formatasi negli anni '60 sull'onda del successo ottenuto dai Beatles.
Terme di Caracalla. Ultima replica dell'«Aida», alle ore 21, con la partecipazione del baritone Aldo Protti.
Ladispoli. Al «Mass-media» suoni caribicci, di stampo cubano con la *Cruza der Sur*.
Notturno etrusco. Visite guidate (dalle 21 alle 24) al museo di Villa Giulia e a quello di Palazzo Vitelleschi a Tarquinia. Concerto del *Duo Echos* dedicato a Mozart.
Fluggi. Al Teatro comunale (ore 21) concerto del quintetto a fiati di Santa Cecilia che eseguirà musiche di Vivaldi, Rota, Clementi, Cervasio, Procaccini, Rossini e Ibert.

Truffe a imprese Uno degli inquisiti arrestato a Lucca

Uno dei tredici imputati coinvolti nell'inchiesta della procura di Roma sulle presunte truffe di cui sarebbero rimasti vittime decine di imprenditori, ingannati da promesse di facilitazioni nella concessione di appalti, è stato arrestato stamani dai carabinieri di Viareggio. Si tratta di Maurizio Nannerini, 48 anni, romano. I militari lo hanno bloccato al casello dell'autostrada Lucca-Viareggio, in compagnia di Giuseppe Favonido, 54 anni, di Alessandria.

termini dell'accordo con i due giovani. Nel cruscotto dell'auto di Nannerini, i carabinieri hanno trovato 16 milioni di lire in contanti. Per Nannerini, e per altre dodici persone coinvolte nella truffa, i sostituti procuratori della Repubblica Giuseppe Andreuzzi e Pietro Moricca, avevano chiesto il rinvio a giudizio contestando le accuse di associazione per delinquere, millantato credito e truffa. In cambio di pesanti bustarelle gli imputati promettevano a importanti imprese l'affidamento di appalti per la costruzione di nuove strade o pensiline. Affari che naturalmente risultavano «inesistenti». Una truffa in grande stile. Architetta grazie anche alla complicità di impiegati dell'Anas e della Regione grazie ai quali riuscivano a impossessarsi di progetti e capitolati, organizzando gli incontri negli uffici regionali. Con questo sistema erano riusciti ad estorcere più di 20 miliardi.

Giallo dell'Olgiate. Pubblicate foto «top-secret» del delitto: annunciata un'inchiesta «È legittimo l'esame del Dna sul sangue» Respinte le tesi del difensore di Jacono

L'esame del Dna sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono è legittimo. L'ha deciso ieri il giudice che ha respinto l'istanza dell'avvocato Cassiani che chiedeva la nullità del test per un «vizio» di forma. Un nuovo «giallo» per gli investigatori: un settimanale ha pubblicato le foto del cadavere della contessa. Le avevano solo il magistrato e i carabinieri. Annunciata un'inchiesta.

ANDREA GAIARDONI

Sette pagine scritte a mano per motivare un «no» che era già nell'aria. No all'istanza presentata dall'avvocato Cassiani, legale di Roberto Jacono. No alla richiesta di annullamento del test del Dna e di tutti gli esami del sangue. Il giudice per le indagini preliminari, Antonio Trivellini, ha ritenuto legittimi tutti gli atti compiuti dal pubblico ministero nella fase che ha preceduto l'omissione dell'informazione di garanzia nei confronti di Jacono. Vale a dire la perquisizione domiciliare, il sequestro dell'indumento ed infine il «microprelievo» di tessuto eseguito dai tecnici del centro investi-

gativo dei carabinieri sui jeans del ragazzo, per accertare se fossero davvero di sangue quelle macchioline trovate accanto alla cerniera. Le indagini sul delitto dell'Olgiate continueranno dunque a svolgersi in un laboratorio di analisi, mentre un piccolo «giallo» sta in queste giornate lo scompiglio tra gli investigatori. Il settimanale «Visto» ha pubblicato le foto del cadavere della contessa Alberta Filo della Torre. Sono le stesse foto che fanno parte del fascicolo redatto dai carabinieri del centro investigativo, la «scientifico» dell'Arma. Chi le ha «passate» alla rivista? E in cambio di cosa? Il magistrato aprirà un'inchiesta per



Allerica Filo Della Torre

violazione del segreto istruttorio. E non è da escludere che anche i legali della famiglia Mullett possano avanzare una richiesta di risarcimento danni. Nel provvedimento di rigetto dell'istanza presentata dal legale di Jacono, che è stato depositato nella tarda mattinata di ieri in cancelleria, il giudice

dev'essere inviata: non prima, né simultaneamente, ma ad atto compiuto». Un capitolo a parte per quanto riguarda il prelievo del tessuto Cassiani, oltre a rilevare che l'esame era stato compiuto in assenza di un consulente di parte della difesa, aveva parlato di evidente lacerazione del tessuto e di spreco della già esigua quantità di sostanza a disposizione dei periti. Il gip ha espresso invece il parere che trattandosi di un atto di natura tecnica rientra di fatto nella categoria dei cosiddetti «atti inominati» di investigazione. Un accertamento che, inoltre, era indispensabile al magistrato per decidere se ricorrere o meno all'incidente probatorio. Il prelievo effettuato è infinitesimo - si legge infine nel provvedimento del gip - Se la residua sostanza da esaminare non sarà quantitativamente sufficiente per la determinazione del Dna, è certo che tale insufficienza non sarà da imputare al prelievo effettuato dai carabinieri. L'avvocato Cassiani potrà comunque presentare ricorso in Cassazione.

Torna a soffiare il Ponentino Per i meteorologi è un «miracolo»

Era scomparso da anni, si diceva, a causa dei palazzoni costruiti alla periferia della città che formavano una barriera insuperabile per il celebre venticolo. Ma ora, improvvisamente quanto inspiegabilmente, il Ponentino è tornato a soffiare. Tra le 15 e le 16 la brezza si insinua nei vicoli e nelle strade, nelle piazze della capitale. (nella foto il «Cupolone»). Dove sia andato a cacciarsi in questi anni il ponentino, non è dato sapere. Nemmeno i meteorologi hanno saputo fornire una spiegazione. E la sua ricomparsa ha fatto gridare al miracolo.

Ottantenne trovata morta dopo 4 giorni

24 per un malore. Ieri una vicina, insospettata dal silenzio e dal cattivo odore che venivano dall'appartamento, ha chiamato i pompieri. Fausta Mancini era riversa con il segno di una botta in testa: crollata per un malore, deve averla battuta contro il muro mentre si gettava sul letto. L'anziana pensionata, ex impiegata all'Agip, viveva sola da sempre. Sulle cause della morte non ci sono molti dubbi, ma verrà comunque eseguita un'autopsia.

È stata trovata dagli stessi vicini del fuoco che lei chiamava sempre per entrare in casa quando dimenticava le chiavi. Fausta Mancini, 82 anni, è morta probabilmente quattro giorni fa nel suo appartamento di via Goltio.

Francesco Cossiga ai funerali dei 4 piloti caduti a Minturno

mandando Lattaro, Mosè Tomasetti e Nicola Senatore, ieri, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il ministro della difesa Virginio Rosone si sono recati all'aeroporto militare di Pratica di Mare dove le salme sono state trasportate. Dopo i primi controlli si è ormai stabilita con certezza la causa del guasto che ha provocato la morte dei quattro avieri. Il «G 222» sarebbe precipitato per un avaria al motore. I piloti, accortisi del guasto, avrebbero svuotato l'immediatamente i serbatoi. Una virata per evitare i palazzi i aereo, poi lo schianto.

Abusivismo in XVIII irregolare il 50% dei cantieri

nel mese di luglio, e condotta dalla XVIII circoscrizione in collaborazione con i vigili urbani e i funzionari dell'ispettorato. Lo ha reso noto il presidente della diciottesima, il socialdemocratico Gilberto Casciani. Tra i cantieri risultati abusivi, dieci sono stati posti sotto sequestro giudiziario, mentre per gli altri sette sono state contestate violazioni amministrative.

Spray antirapina contro i carabinieri Transex arrestati

chiesta di documenti avanzata la scorsa notte dai militari che, nella zona dell'Eur stavano effettuando un'operazione contro la prostituzione. I carabinieri sono riusciti ad evitare gli spruzzi e a «disarmare» i transsexual, ma i brasiliani si sono difesi anche con calci e pugni, tanto che tre militari si sono dovuti far medicare all'ospedale di San'Eugenio per le contusioni riportate. Alla fine i militari hanno avuto la meglio su Waggnes Silva Barros, di 22 anni, e Rubens Pereira De Oliveira, di 31, li hanno arrestati e portati a Rebibbia con l'accusa di detenzione illegale di aggressivi chimici e violenza e resistenza a pubblico ufficiale. L'arresto dei due transsexual brasiliani è stato parte di una maxi operazione contro la prostituzione che, giovedì notte, i carabinieri hanno portato a termine nella zona dell'Eur.

Corto circuito nel cantiere Grave un operaio rimasto ustionato

Rocca d'Evandro è stato avvolto dalle fiamme. Subito soccorso dai compagni e trasportato all'ospedale di Sora. L'uomo - che ha riportato ustioni in tutto il corpo - è stato poi trasferito al San'Eugenio dove è stato ricoverato con 40 giorni di prognosi.

Gra Auto si schianta contro un camion due morti

Una bambina di cinque anni, Mascia Mantini e un giovane di 26, Massimo Semeoli, entrambi romani, sono morti in un grave incidente stradale, avvenuto ieri sera sul Raccordo anulare. Nell'incidente sono rimaste ferite altre tre persone che sono state ricoverate nell'ospedale San'Eugenio. Si tratta di Angela Palermo di 27 anni, Marco Mantini di 29 e Alessandro Saivati di 25. Quest'ultima, madre della bambina, versa in gravissime condizioni. Nella nottata è stata trasferita al reparto rianimazione del San Filippo Neri. I cinque, viaggiavano a bordo di una «Renault 5», in direzione della via Pontina. Dopo il ponte della via Cristoforo Colombo, per cause imprecisate la macchina è uscita di strada, piombando su un camion parcheggiato in una piazzola di sosta.

ANNA TARQUINI

Sono passati 123 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antiterrorismo e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Una vacanza lunga un giorno

A Subiaco i complessi monastici del Sacro Speco e di Santa Scolastica rimangono i testimoni della diffusione e dell'attività dei benedettini in una zona dal paesaggio suggestivo a strapiombo sulla vallata Particolari le articolazioni architettoniche dei locali e gli affreschi

Due monasteri a guardia dell'Aniene

I monasteri benedettini del Sacro Speco e di Santa Scolastica sorgono tra le gole strette e serrate dei monti Simbruini. La bellezza dei luoghi e la ricchezza del repertorio artistico sono irresistibili: il Sacro Speco addossato ad una roccia a strapiombo fu per questo definito «nido di rondini». Da visitare anche il roseto, il giardino dei corvi e gli splendidi chiostri del monastero di Santa Scolastica.

IVANA DELLA PORTELLA

Incassati tra le gole strette e serrate dei Simbruini, sentinelle a guardia della valle dell'alto Aniene, i monasteri di Subiaco sono tutto ciò che resta della grande diffusione dell'ordine benedettino nella zona.

Quando vi giunse S. Benedetto la popolazione era già cristiana. Una comunità monastica vi si era infatti insediata prima dell'ordine benedettino. Essa era allora governata dall'abate Adeodato. A lui si era rivolto, con tutta probabilità, lo stesso S. Benedetto quando, in cerca di isolamento spirituale, aveva trovato rifugio nella orrida spelunca sotto il suo monastero. Nello Speco Benedetto era stato per ben tre anni, tre anni di completa solitudine nell'eremo che si era scelto. Rimase isolato ed ignoto a tutti, tranne che al monaco Romano che quotidianamente lo riforniva con un cestino di cibarie. Intanto si era sparsa la voce di questo suo eremitaggio. Il suo nome era ormai noto e numerosi discepoli si recavano da lui cercando un conforto ed una guida spirituale. Il periodo di isolamento era dunque terminato e aveva inizio il cenobitismo più importante dell'Occidente.

Al termine del periodo subiacense di S. Benedetto la forza dell'ordine da lui fondato era tale che, oltre la casamadre, monastero di una certa grandezza, erano sorti altri 12 monasteri più piccoli alle sue dipendenze.

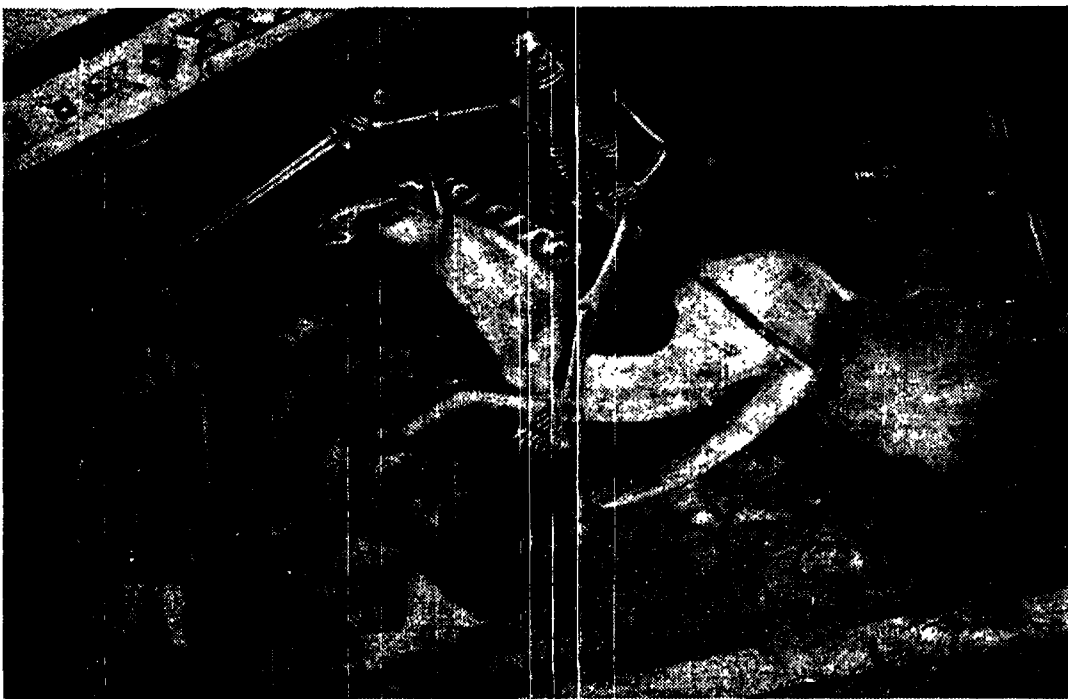
Oggi a testimonianza di questa originaria grandezza e diffusione rimangono soltanto i due complessi cenobitici del

Sacro Speco e di S. Scolastica. Nondimeno è tale la suggestiva bellezza del sito, l'articolazione dei piani in cui si dispongono i vari locali delle badie e la ricchezza del repertorio artistico, che la visita risulta esperienza unica e indimenticabile.

Salendo verso il Taleo per una ripida scaletta circondata da un boschetto di elci, il Sacro Speco ci appare addossato, alla roccia a strapiombo, in una pittoresca associazione di pareti, scale e volte, perfettamente fusa con l'ambiente circostante. Vero e proprio nido di rondini, come qualcuno ha amato definirlo, in cui il tempo pare essersi improvvisamente fermato. Non ci stupisce pertanto il monito posto all'ingresso della galleria: «Sia pace a chi entra, sia grazia a chi prega degnamente. Lorenzo con Giacomo suo figlio fece quest'opera». (Si tratta di un'epigrafe latina, del XII sec., che allude alla costruzione dell'ala sud del chiostro comasense di S. Scolastica).

Si penetra nella chiesa superiore: è il trionfo dell'horror vacui, ma non in senso dispregiativo, come accade in talune chiese tardo barocche ma, al contrario, per la capacità della decorazione gotica di farsi interprete dell'affollamento, senza suscitare però un senso di oppressione, del confronto senza il distacco e dell'espressione senza l'enfaticizzazione retorica. La prima parte, con volta a crociera segnata da forti costoloni, è tutta ricoperta di affreschi di scuola senese del XIV sec.

Le scene sono tutte tratte dal repertorio iconografico del Nuovo Testamento, reso



Affreschi del monastero del Sacro Speco, a Subiaco. «Il trionfo della morte», scuola senese del XIV secolo. In basso, «S. Agnese» scuola umbra del XV secolo. Il complesso monastico si affaccia a strapiombo sull'alta valle dell'Aniene



tuttavia con una valenza espressiva e sentimentale dagli esiti inaspettati, specie nella splendida Crocefissione posta di fronte, sopra l'arco gotico. Nella campata successiva, invece, sono poste in sequenza le storie di S. Benedetto secondo quei moduli, ascrivibili alla scuola umbro-marchigiana del XV sec.

Si scende nella chiesa inferiore e l'impressione è grandissima non solo per la ricchezza della decorazione quanto per la caratteristica struttura dell'impianto dove le cappelle, situate a più livelli, appaiono ricavate entro le asperità della roccia. Gli affreschi notevolissimi risalgono per lo più alla stessa mano, ovvero a quel Magister Consolone romano del XIII sec. Quell'opera, che avrà poi come suo ispiratore rappresentante Pietro Cavallini. Scioltezza narrativa e vivacità cromatica, non senza un timido realismo, contraddistinguono queste storie in cui, ancora una volta, vengono riproposte le vicende relative alla vita di S. Benedetto. Entriamo nella grotta santa ossia il Sacro Speco. È il luogo eremitico del Santo, dove rimase in completo isolamento per tre anni, reso in marmo da Antonio Raggi (1657) sullo sfondo oscuro della caverna. Saliamo poi la scaletta attigua che conduce alla cappella di S. Gregorio Magno, in cui, tra pitture bizantineggianti del XIII sec., spicca un magnifico affresco di S. Francesco. Il santo di Assisi è qui rappresentato prima della sua canonizzazione (1224), quando ancora era in vita (non reca infatti le stimmate). Lo sguardo strabico e l'immediatezza dell'atteggiamento rendono questo ritratto forse una tra le più pregnanti realizzazioni dell'arte medioevale.

Proseguiamo oltre e scendiamo la scala santa. Qui il ritmo decorativo muta a favore di una decorazione più laica e disincentrata in cui le difficoltà della vita nei secoli oscuri si traducono in un *memento mori* pittorico. Al trionfo della Morte che pare una cavalcata delle Valchirie segue una scettica presentazione degli stadi di decomposizione del corpo umano (è un monaco che presenta tale scena a tre giovani). La visita può proseguire al roseto e risalendo al giardino dei corvi e al transetto della chiesa superiore con affreschi del XV sec. di scuola umbro-marchigiana.

Una volta ultimato il percorso, è d'obbligo una tappa al sottostante monastero di S. Scolastica. Lì un monaco accompagna e illustra i pregi artistici del complesso: i due splendidi chiostri e la chiesa rimaneggiata nel settecento dal Quarenghi. Insistendo si può forse ottenere la visita della biblioteca che custodisce, tra migliaia di volumi preziosissimi, gli incunaboli stampati dal Pannartz e dallo Sweynheym: i due noti monaci tedeschi che fondarono proprio qui, nei locali di questa abbazia, la prima tipografia italiana.

Per raggiungere i due monasteri del Sacro Speco e di S. Scolastica si può prendere sia la Tiburtina, sia l'autostrada Roma-L'Aquila (sino al casello di Vicovano-Mandela). Dopo Roviano ed Anticoli Corrado una deviazione conduce a Subiaco (statale 411) dove numerose segnalazioni guidano facilmente ai due monasteri.

Hotel per immigrati a Tivoli L'albergo è infestato da topi e i custodi scappano Extracomunitari in strada?

Da un mese manca l'acqua, ovunque ci sono sporizia e topi. I pasti, inviati dal Comune, arrivano solo per i marocchini cacciati dalla Pantanella, mentre gli altri, somali ed eterei fra cui numerosi bambini, stanno a guardare. L'ultimo satellite del degrado extracomunitario si chiama «Torre Sant'Angelo», un hotel a due chilometri da Tivoli costruito all'interno di un castello medievale: da lunedì i tre custodi, proprio per le carenti condizioni igieniche, lasceranno l'albergo. Hanno scritto al sindaco, alla Usl, alla prefettura e alla regione «O risolvete la situazione oppure noi qui non ci mettiamo più piede».

Appena qualche giorno fa c'era stata la denuncia del «Coordinamento immigrati ex Pantanella» sulla «deportazione» degli immigrati dell'ex pastificio nei vari paesini di Roma: più di 700 persone ormai hanno abbandonato le strutture che li avevano accolti per tornare a gravitare nel capitale dove più facilmente riescono a trovare lavoro. Gli altri, scaduta il primo agosto la convenzione con il Comune, si arringano come possono.

Ma quanti sono? Nell'hotel «Torre Sant'Angelo» di giorno risiedono una settantina di persone. «Ma la notte», dicono al commissariato di Polizia di Tivoli, «diventano molti di più. I locali sono fatiscenti, e la situazione rischia di esplodere da un momento all'altro».

Per colpa degli ultimi immigrati? «No, prima di loro ci sono stati polacchi e russi. Poi gli ospiti della Caritas. Insomma, il degrado c'era già. Ma la società che gestisce da anni l'albergo, non ha nessuna intenzione di correre ai ripari. Anzi. Il personale addetto alle pulizie è stato licenziato da un mese, gli attuali custodi (chiamati solo a sorvegliare le opere d'arte custodite nei monumenti, quadri, mobili antichi, vestiti, anfore appartenuti ai principi Massimo) non percepiscono lo stipendio da qualche mese. La Regione non ci dà i fondi, dicono i proprietari. E così le pompe dell'acqua continuano a rimanere rotte da un mese, il via vai di persone è incontrollato e senza la minima assistenza. Rimangono qui, in queste condizioni, è impossibile», dice Ciro, uno dei tre custodi. «Del resto non possiamo prenderci noi l'onere di buttarne fuori dall'albergo queste persone. Non sarà facile trovare una soluzione. A Tivoli non esiste nessuna altra struttura in grado di ospitare gli extracomunitari. E sarà anche difficile che la convenzione venga rinnovata», dicono ancora al commissariato - sulla «Torre 23» è stata aperta qualche mese fa un'inchiesta della magistratura sulla quale sta indagando il giudice Ardigo: sembra che qualcuno andasse in giro a procurare nuovi extracomunitari da inserire nell'hotel».

Festa di S. Rosa a Viterbo Presentata la «macchina» che il 3 settembre sfilerà nelle vie della città

Sarà alta 28 metri e peserà oltre quattro quintali il mezzo. È stata presentata ufficialmente la versione 1991 della «macchina» di Santa Rosa, la tradizionale costruzione che viene realizzata ogni anno e che è dedicata alla protettrice di Viterbo. La nuova monumentale costruzione, vincitrice del concorso di quest'anno, si chiama «Sinfonia d'autunno» e, come tradizione vuole, sarà trasportata a spalle da 120 facchini per le vie della città il tre settembre.

Progettata da Angelo Russo e realizzata da Vincenzo Batta-

glioni, la nuova «macchina» si discosta notevolmente dai precedenti versioni. Scompare il tradizionale traliccio monolitico in acciaio leggero, per la prima volta nella costruzione fanno la loro comparsa metalli come l'alluminio e leghe al magnesio. Scompaiono anche la cartapesta ed il legno ed al loro posto subentrano elementi di polistirolo sciolpiti ed interamente rivestiti di vetroresina. Infine, l'illuminazione dell'opera è affidata a 500 lampade che verranno alimentate da un generatore autonomo della potenza di circa nove chilowatt.

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingressi e 50.000 € 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m. 50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Fellicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kuraal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, presso abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelnuovo (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 lire l'ora.

Piccola Eliade (Morturo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. A catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* ic: funz. one dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi, 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «cattanetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluri-premiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretona (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassilia). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHE

Miraggio, I. mare di Ponente 92 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio chi folia, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campeggio progressivo» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere e fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischiermi e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belato p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, I. mare Ameglio Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Accualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste dancanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecel. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766 856767, Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6467073, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, I. mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balabili.

Kuraal, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47421 (Villa Malafida) 530972
Alida (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Centri veterinari
Gregorio VII 6221886
Trastevere 5896550
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5803340
Rimozione auto 6789838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 67261
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676801
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 318449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840184
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4890331
Pony express 3309
City cross 6440990
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collati (bicli) 6541084
Psicologia: consulenza 386434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (cinema Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (frome Vigna S. Elvira)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Il Don Carlos «vestito» da Visconti

Mentre i solisti del Teatro dell'Opera si preparano per il consueto appuntamento che precede gli spettacoli alle Terme di Caracalla, vicino al grande palco e alla platea, un gruppo di persone si dà da fare per allestire velocemente una mostra di costumi. Sono gli abiti che Luciano Visconti, in collaborazione con Vera Marzot, realizzò per il «Don Carlos» di Verdi, messo in scena il 20 novembre del 1965 e diretto da Carlo Maria Giulini. Tratto dalla omonima tragedia di Schiller, lo spettacolo fu curato nella regia e nelle scene dallo stesso Visconti.

Incontro con il jazzista romano autodidatta Eddy Palermo
Una chitarra alla Metheny

«Il modo di suonare che amo di più è fare del jazz allo stato puro». Eddy Palermo - trentadue anni, romano autodidatta - inizia a muovere i primi passi da chitarrista all'età di soli dieci anni. Diplomato al liceo artistico abbandona la carriera da architetto per dedicarsi esclusivamente al suo primo e unico grande amore, la musica. Poi, nel 1979 entra come insegnante di chitarra jazz al St. Louis di Roma e da quel momento inizia la vera e propria attività come musicista suonando nei club della capitale, come il Music Inn, il St. Louis e altri, al fianco di alcuni nomi del jazz tra i quali Urbani, Tony Scott, Scoppa. Il mio primo trio era composto da Riccardo Del Prà al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria. Con quest'ultimo ho avviato un'attività anche a livello nazionale. In seguito Alessio Urso prenderà il posto di Fioravanti ed è da questa formazione che nascerà, nel 1981, «The Way I see», il suo primo disco. Nel tempo la sua musica acquista spessore, con un crescendo che trova via via padronanza tecnica dello strumento e una sensibilità interpretativa ricca di spunti, con soluzioni ritmiche indiscutibilmente valide. L'originalità di Palermo è frutto di un'ottima preparazione specifica e di una cultura musicale di grosso riguardo. La sua attività su tutta la penisola continua sempre più intensa partecipando ad alcune rassegne tra cui Umbria Jazz nel 1982. Sempre nello stesso anno suona con Romano Mussolini al «Festival inter-

SABRINA TURCO

Conosciuto dal pubblico come uno stilista di jazz moderno, in questo disco dimostra un notevole sforzo compositivo e un tentativo di rievocare atmosfere che possono sorprendere. Carico di un entusiasmo fertile, tanta voglia di fare e dare tutto se stesso attraverso i suoni nati tra le corde della sua chitarra



stimolata da una personalità che affiora tra le note. Tutto questo è Eddy Palermo. Nel 1983 sono entrato a far parte del gruppo di Nunzio Rotondo, con il quale ho partecipato ad alcune trasmissioni televisive - continua -. Poi, ho incontrato il sassofonista David Sandborn e Jim Hall, con il quale ho avuto modo di suonare e collaborare in un seminario. Un anno dopo suona di nuovo a Umbria Jazz con una propria formazione, alla quale si aggiunge come ospite il percussionista Ray Mantilla. Le sue esperienze spaziano stilisticamente anche nel campo dei ritmi brasiliani iniziando una stretta collaborazione con Giovanna Marinuzzi, «una tra le interpreti più rappresentative della musica sudamericana in Italia». Il suo quarto disco si intitola «My latin feeling», un album che permette agli appassionati di apprezzare l'eleganza e lo stile del chitarrista romano in sei brani, quattro dei quali di sua composizione. Un lavoro in cui il musicista tende a privile-

giare la sua anima latina e le sue proiezioni verso il Brasile, restando sempre rigorosamente fedele alla matrice jazzistica. Un disco che racchiude una serie di istanze espressive che da sempre caratterizzano la musica di Eddy Palermo, un istintivo che in qualsiasi occasione sprigiona il meglio di se stesso. «Dopo quest'album, ne ho inciso subito un altro in collaborazione con Riccardo Biondo, «Easy Meeting», senza smettere le collaborazioni con il sax tenore George Garzone e il trombettista Jimmy Owens. I miei modelli? George Benson e Pat Metheny. Ma Wes Montgomery e Joe Pass riecheggiano più degli altri tra le corde di Eddy Palermo. Ultimamente dedica molto tempo allo studio della tradizione della cultura jazz compiendo, un interessante evoluzione verso un approccio più personale all'improvvisazione e all'armonizzazione, come risulta dalla sua produzione recente. «Tra i miei programmi futuri ho intenzione di realizzare un album di jazz allo stato puro...»

Acquapendente e il suo carnevale fuori stagione

Un carnevale «fuori orario», quello che si terrà domani ad Acquapendente, in provincia di Viterbo. A far spostare il calendario dal «classico» febbraio all'«improbabile» agosto è stata, quest'anno, la crisi del Golfo. Rimandata di sei mesi, la manifestazione ha rischiato un secondo rinvio per il golpe moscovita. Scomparsi tutti gli impedimenti di questo «nero» 1991, gli abitanti della cittadina laziale possono tranquillamente mettere in moto la grande macchina del divertimento, che ogni anno coinvolge l'intera popolazione. Primi, fra tutti, i numerosi e rinomati artigiani locali, falegnami, carpentieri, fabbri ferrai, ceramisti e pittori



tro Paolo Biondi, cronista locale dell'epoca. Allora un certo Mastro Battista Alberici, «manescaio molto valente» e «persona di bel giudizio e luttuoso, ovvero liberale», comincia ad impiegare la sua arte oltre che per «cose di miracoli e devotivi», anche per «maschere per Carnevale». Una contaminazione tra sacro e profano certamente non casuale, in quanto il periodo di gioia sferzata, di sberleffi e lazzi, si opponeva sempre alle disciplinate manifestazioni quaresimali. E gli eccessi camoscialeschi dovevano essere proprio tanti, visto che uno Statuto cittadino del '60 prevedeva una multa di cento lire per chi, nei giorni dei festeggiamenti, osasse «buttare in faccia alle Mascare qualunque lordura, interiori di animali, loto, terra». Nell'Ottocento alla smodatezza si sostituisce il grottesco, se è vero quello che il romanziere Charles Dickens appunta nel diario scritto durante il soggiorno in Italia: un uomo mascherato da donna e una donna vestita da uomo che passeggiavano malinconicamente per le strade di Acquapendente, affondando nel fango fino alle caviglie. I toni di oggi sono più effimeri e, forse, omologati a un gusto di massa. Sui carri allegorici, che dall'inizio del secolo hanno sostituito i vecchi quadri plastici di cinquecento anni fa, memoria, compare la scontata satira politica, con le caricature di Andreotti, De Michelis e Spadolini, accompa-

Onano, paese di leggende di religioni e donne belle

Laddove ci si confonde tra distese di campi di grano mietuto e boschi folti e interminabili, laddove i confini tra le regioni sembrano inafferrabili e senza significato, compaiono all'improvviso paesi nascosti, quasi sconosciuti e sull'orlo dell'incredibile. «DimENTICATI dal Dio misericordioso» direbbero gli abitanti di Onano alzando gli occhi al cielo e facendo il segno della croce.

Cli onanesi sono gli abitanti di Onano, uno di questi luoghi indecifrabili che nella provincia di Viterbo, ai confini tra Umbria e Toscana, vivono lontani dalla notorietà e vicini all'assurdo. Immerso in un verde fitto e inoltrato nel territorio, Onano si accomoda in un mole semicircolare e si appoggia al tufo che sorge case e cantine. Quest'ultimo dal basso accompagna il paese nei suoi panni più alti. Forticine minuscole, una vicina all'altra, che permettono l'accesso in stanze spesso scavate nel sasso. Intanto Onano continua a salire con le sue strade ampie, dove si affacciano gli usci delle case e dove c'è chi con le mani e il viso rigati dagli anni aspetta tra pensieri e faccende di una volta, che il sole cali per portar via un altro giorno. Ma d'estate i giorni passano più velocemente, e Onano, ripopolato da figli e nipoti fuggiti in passato dalla disoccupazione e forse dalla lentezza del tempo. Ora dialetti e accenti diversi s'intrecciano, rumori, voci e via vai di gente nuova.



loco che racconta la storia del paese, gli schiamazzi dei giovani nel vecchio bar. La tradizione e gli eventi che coinvolgono questo paese lo vogliono più e devoto all'Onnipotente. Proprio qui, oltre ad esserci nata Lina Cavalieri, per antonomasia la donna più bella del mondo, soggiornava nelle stanze del castello degli Strozzi Eugenio Pacelli, il futuro papa Pio XII. Ma accanto a quella della religiosità, ad Onano è stata applicata un'altra etichetta. Questa volta più leggenda che la storia ha fatto la sua parte. Gli abitanti del paese vi raccontano, forse un po' per gelosia o per semplice divertimento, la stoltezza degli onanesi. Oltre al detto stravagante «Beato Onano, dove si va si cacca», si narrano storielle che mischiano proprio l'antica religiosità di questi uomini e la loro leggendaria stupidità. Una di queste racconta di quando gli onanesi decisero di donare al papa le loro ciliege. Segarono un albero intero e lo attaccarono ai buoi trascinandolo

L'ultimo Notturmo etrusco

«Notturmo etrusco» è giunto al suo ultimo appuntamento. Il museo di Villa Giulia e il museo di palazzo Vitelleschi a Tarquinia rimarranno aperti per l'ultima serata. Anche oggi, come è accaduto per l'intera iniziativa partita il 6 luglio, chi vorrà potrà prendere parte alle visite guidate che si svolgeranno dalle 21 alle 24. Ad intavallare i giri dei musei saranno i concerti di musica classica curati dal «Duo Echos». Enrico Casularo e Giovanni Trovulusci, flauti traversi, presenteranno il concerto intitolato «Se potesse un suono egual raddolcir la terra...» - mozartiana per suoni antichi, moderni ed elettronici. Dedicato al compositore austriaco, il programma è composto da tre sezioni in cui sono uniti brani antichi, trascrizioni dell'epoca eseguite su strumenti originali e composizioni contemporanee.

APPUNTAMENTI

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9,30 alle ore 18,30. Altra mostra, quella su «Alben perenni»/Sculture per il teatro di Cerulli, ore 9,30-18,30 (per entrare le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario «Estate d'argento '91». In via Montacini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.9904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Società che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. «Estate d'argento a Ostia». Oggi alle 17,30 il circo in piazza con saltimbanchi, giccolieri e acrobati per le vie di Ostia. Domani spettacolo d. e con Laura e Donatella Zapefoni. Stefano Di Pietro e Annamaria Rosselli-Estale, «va buoni» e la volta di Amida Bonanni che esegue al pianoforte musiche di Schumann, Debussy, Prokofiev. Prenotazioni al 481.48.00. Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50.50.176. Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Ricola». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città basca: da Zurbaran a Cova a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. Giuseppe Segusia. Sotto il titolo «Difesa», un lavoro in cui raccoglie molte immagini fotografiche scattate da Eddy Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Neusy ha lavorato in Italia a Bologna presso Pescara. Galleria Mr. via Garibaldi, 53. Tel. 5899707. Ore 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 696.33.33). Ore 8,45-18, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e a ingresso gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000 (gratis under 18 e anziani). Lunedì chiuso. Museo napoleonico. Via Zanardelli n.1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via delle Stampe n.6 Orano. 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell: Genazzano continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia: Tolfa continua Festa de l'Unità.
Federazione Latina: S. Felice Circeo continua Festa de l'Unità, presentazione del libro «Francesco Cossiga Biografia non Autorizzata» con Fabio Musi (della Direzione Nazionale Pds), Michele Giamtino ed altri. Ieri cont. una Festa de l'Unità. Sperlonga continua Festa de l'Unità.
Federazione Frosinone: Sgurgola continua Festa de l'Unità ore 18 incontro dibattito su: Enciclopedia Papale «Centenarius Annus» (Luciano Ceschia), Monte S. Giovanni Campagna continua Festa de l'Unità ore 22 comizio (De Angelis). S. Andrea continua Festa de l'Unità.
Federazione Rieti: Continuano le Feste de l'Unità di: Formano e Montopoli.
Federazione Tivoli: Bellegra continua Festa de l'Unità, Cinetto continua Festa de l'Unità, Licenza, Festa de l'Unità ore 17,30 dibattito su: «Nuova entità del Partito» (Fredda), Vicovaro, Festa de l'Unità, ore 21 incontro amministrativo locali.
DOMENICA
Federazione Castell: Genazzano continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia: Feste de l'Unità Tolfa chiude. S. Marinella inizia.
Federazione Frosinone: Feste de l'Unità: Sgurgola continua ore 18,30 dibattito: l'amministrazione comunale risponde, ore 21 comizio (De Angelis), Monte S. Giovanni campagna chiude, S. Andrea chiude ore 21,30 comizio (Gianni Pagliuca).
Federazione Latina: Ieri ore 18,30 incontro su: Criminalità nel Sud Pontino con Ugo Vetere, S. Felice Circeo ore 21,30 dibattito su: Criminalità con Ugo Vetere ed altri, Sperlonga ore 21 comizio (Di Resta), Lenola volontariato su situazione amministrativa.
Federazione Tivoli: Cinetto ore 18 dibattito (Proietti), Licenza ore 17,30 incontro con gli Amministratori, Vicovaro ore 21 dibattito sul Partito (Certi), Bellegra continua.
LUNEDÌ
Federazione Castell: Genazzano continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia: S. Marinella continua Festa de l'Unità.
Federazione Rieti: Montoli continua Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: Rocomar analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7,30-17 (7,30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. Gianfranco Cavicchioli specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. Giovanni D'Amico, specialista in odontostomatologia, piazza Gondat 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Fasi e Fisdam). Studio veterinario, via Fiumana Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

TELEROMA 66

Ore 8.10 Cartone Akkocchan; 14.30 Novela "Terre sconfin- te"; 19.30 "Zecchino d'oro" se- lezione canora regionale; 19.30 Telefilm "I gemelli Edison"; 20.30 Film "I cavalieri del cielo"; 23.30 Film "I conquistatori della Siria"; 1.15 Telefilm "I gemelli Edison".

QBR

Ore 12.20 Telefilm "Stazione di servizio"; 13.20 Film "In qual- siasi lingua"; 17.15 Living room; 18.18 Telefilm "Stazione di servizio"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film "Conto aperto"; 23.15 Serata in buca; 0.30 Vi- deogiornale.

QUARTA RETE

Ore 17 Speciale spettacolo; 20.30 Telefilm "L'albero delle mele"; 20.45 Film "L'isola di Pony"; 21.40 Starter; 24 Speciale spettacolo; 0.30 Telefilm "L'albero delle mele".

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela "Marina"; 14 Telefilm; "Fantasilandia"; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela "Il tuo amore"; 20.30 Ruote in pista; 20 "I gemelli Edison"; 20.30 Film "Fermo con le mani".

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Intraprendente sig. Dik"; 13 Cartoni animati; 17 "Don Milani"; 18.30 Fiori di zuc- ca; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "Solo per il tuo amore"; 22 Telememo; 22.30 Film "Napoli, Palermo, New York il triangolo della camorra"; 22 Film "King Kong"; 1.00 Film "Gli avvoltoi"; 3.30 Film "Mare d'erba".

T.R.E.

Ore 15 Il ritratto della salute; 15.30 Film "Ascoltami"; 17 Film "Don Milani"; 18.30 Fiori di zuc- ca; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "Solo per il tuo amore"; 22 Telememo; 22.30 Film "Napoli, Palermo, New York il triangolo della camorra"; 22 Film "King Kong"; 1.00 Film "Gli avvoltoi"; 3.30 Film "Mare d'erba".

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

ARENE

Table listing arena events with columns for arena name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

Theresa Russel in una scena del film "Whore".
MAI SENZA MIA FIGLIA
WHORE
BASHU IL PICCOLO STRANIERO
PROSA
ANFITRATTO DEL TASSO
STABILE DEL GIALLO
STANZE SEGRETE
TEATRO IN (Vicolo degli Amatricani, 2)
TEATRO PENSILE
TORDONIA
TRIANO
VALLE
VASCHELLO
VILLA FLORA
VITTORIA
PER RAGAZZI
MUSICA CLASSICA ED DANZA

WHORE

Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa "puttana")...

MAJESTIC

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

BASHU

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Caprianchetta. "Bashu" è -salvo omissioni- il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi...

PROSA

Aperta campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

MUSICA CLASSICA ED DANZA

Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato prorogato al 31 agosto.

L'ATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo...

NOTTE D'ESTATE

Da un regista sofisticato e molto francese, Michel Deville, un film che affascina o annoia. Due amanti a letto subito dopo aver fatto l'amore: potrebbero salutarsi ma il caso li porta a parlare di tutto (amori, infanzia, desideri) per un'ora e mezzo.

ALPHEUS

Alphea (Via del Commercio, 36 - Tel. 578306) Sala Miasisipi Riposo. Sala Montomonte Riposo. Sala Red River Riposo.

BRUNO DURANTE

BRUNO DURANTE CAMILLO FILADORO Enciclopedia dei diritti dei lavoratori Presentazione di CARLO SMURAGLIA In ordine alfabetico, un panorama completo e aggiornatissimo delle leggi che regolano i rapporti di lavoro. Un "vademecum" indispensabile a chiunque voglia tutelare al meglio i propri diritti. Pagina 250 - £ 25.000 Teti Editore Via Comelico 30 - 20135 Milano Tel: 02 55015584 (r.a.) - Fax: 02 55015595

7^o RACCONTO

Riassunto 1^a puntata. Laura Hope, commessa in un negozio di dolci, messa alle strette dalla domanda di matrimonio di John Turnbull Angus, rivela al suo giovane ammiratore che per rifiutare la corte di due brutti ceffi ha promesso loro che non avrebbe sposato «uno che non si fosse fatto strada nella vita». Da quel giorno per lungo tempo non ha avuto più notizie di Smythe e Welkin messi subito d'impegno per crearsi una posizione. Ora però Smythe, che è titolare di un'impresa di robot domestici, si è fatto vivo per lettera. Quando però Laura ha letto il suo messaggio all'improvviso è risuonata minacciosa la voce di Welkin che si opponeva ai disegni del rivale.

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Laura Hope, una signorina troppo concupita
John Turnbull Angus, suo ammiratore
Isidoro Smythe, promesso sposo n. 1
James Welkin, promesso sposo n. 2
Flambeau, ex criminale ora detective privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Angus, che fino allora aveva mantenuto, per ragioni d'igiene mentale, un tranquillo buon umore, svelò il vero stato del suo animo coll'uscire a passi rapidi incontro al nuovo venuto. Uno sguardo bastava per sospettare che si trattasse di uomo perdutamente innamorato. Quella figura molto bene attillata, ma di nano, con la barba nera insolentemente appuntita in avanti, gli occhi intelligenti irrequieti, le mani accorte ma nervose, non poteva essere che l'uomo appena allora descritto dalla ragazza: Isidoro Smythe che faceva puzzi con le bucce di banana e le scatole di fiammiferi; Isidoro Smythe, che guadagnava milioni con i servi che non bevono e con le cameriere che non fanno all'amore. Per un momento i due uomini, comprendendo istintivamente la reciproca aria di possesso, si guardarono l'un l'altro con quella strana fredda generosità che è l'anima della rivalità.

Il signor Smythe, tuttavia, non fece alcuna allusione al motivo del loro antagonismo, ma disse semplicemente ed esplosivamente:

— Ha visto, la signorina Hope, che c'è sul vetro della vetrina?

— Sul vetro? — ripeté Angus, stupito.

— Non vi è tempo per spiegare altro, — disse, brevemente, il piccolo milionario. — Accadono delle stupidaggini, qui, che meritano d'essere esaminate.

Egli indicava col suo lucido bastone la vetrina recentemente messa sossopra dai preparativi nuziali del signor Angus; il quale fu stupito di vedere incollata sul vetro della vetrina una striscia di carta che certamente non c'era quando aveva guardato nel negozio attraverso quel vetro, poco tempo prima del suo arrivo. Seguendo l'energico Smythe fuori del negozio, sulla strada, trovò ch'era stato ingombrato dal di fuori sulla vetrina una striscia di un metro e mezzo di carta da francobolli, sulla quale era scritto in istruiti caratteri: «Se sposate Smythe, egli morirà».

— Laura, — gridò Angus, mettendo la sua grossa testa rossa nel negozio, — lei non è pazza.

— È la calligrafia di Welkin, — disse Smythe, cupamente. — Non l'ho visto da anni, ma egli mi dà sempre delle noie. Cinque volte negli ultimi quindici giorni mi ha mandato delle lettere minacciose, e non posso neppure sapere chi me le porta, se sia o non sia Welkin stesso. Il portinaio della casa giura che non ha visto alcuna persona sospetta, ma è un fatto che qui egli ha appiccicato una specie di dado sulla vetrina di un negozio, mentre la gente, dentro...

— Proprio così! — disse Angus, modestamente, — mentre la gente, dentro, prendeva il the. Ebbene, signore, le posso assicurare che apprezzo molto il suo buon senso di trattare apertamente la cosa. Potremo parlare poi d'altre cose. Quell'uomo non può essere ancora molto lontano, giacché giuro che non vi era alcuna scritta quando sono andato l'ultima volta alla vetrina, dieci o quindici minuti fa. D'altra parte, egli è ormai troppo lontano per inseguirlo, tanto più che non sappiamo neppure in quale direzione sia andato. Se vuole accettare il mio consiglio signor Smythe, ella deve affidare subito la faccenda a qualche energico agente investigativo, privato anzi che pubblico. Conosco un uomo molto abile, che ha il suo ufficio a soli cinque minuti di automobile da qui. Si chiama Flambeau e benché la sua giovinezza sia stata un po' burrascosa, si può dire che sia un uomo assolutamente onesto, ora, con un cervello che vale oro. Abita ad Hampstead, Lucknow Mansions.

— Strano! — disse l'omino, corrugando le nere sopracciglia. — Abito poco lontano da lui, in Himalaya Mansions, all'angolo. Se non le rincresce di venir con me, mentre io salgo a cercare i documenti di questo strano Welkin, lei potrà cercare il suo amico detective.

— Lei è molto gentile, — disse Angus, cortesemente. — Certo, quanto più rapidamente si agisce, tanto meglio è.

E i due uomini, mossi da una strana e improvvisa specie di lealtà, si accomiatarono dalla ragazza e salirono lesti sulla piccola automobile. Mentre, Smythe, preso il volante, girava il grande angolo della strada, Angus sorrideva alla vista di un gigantesco cartello del «Servizio Silenzioso Smythe» rappresentante una immensa bambola di ferro, senza testa, che portava una scodella con la scritta: «Una cuoca che non è mai bisbetica».

— Ne faccio uso nel mio appartamento, — disse l'omino dalla barba nera, ridendo, — un po' per pubblicità e un po' per comodità. Onestamente, a parte ogni réclame, quelle mie bambole meccaniche portano davvero il carbone o il vino o l'orario ferroviario, più presto di qualsiasi domestico vivo che io abbia mai visto, purché si sappia premere il bottone giusto. Ma non posso negare, sia detto tra noi, che simili servi hanno pure i loro vantaggi.

— Davvero? — disse Angus, — vi è qualche cosa che non possono fare?

— Sì, — rispose Smythe, contrariato, — non mi possono dire chi abbia portate quelle lettere minacciose nel mio appartamento.

L'automobile dell'omino era piccola e rapida come lui, e inventata come il servizio meccanico, anche da lui. Il quale, se era un ciarlatano della

pubblicità, era però uno che aveva fiducia nella sua merce. La sensazione di quel veicolo minuscolo e volante era accentuata allorché percorreva le lunghe bianche curve della strada nella luce morta, ma chiara, della sera. Ben presto le bianche curve divennero più forti e vetiginose; esse correvano lungo spirali trascendenti, come dicono le religioni moderne. Infatti, percorrevano un punto di Londra che è su una collina ripida, come Edimburgo, benché non così pittoresco. Quel luogo si elevava a terrazze successive, e l'alta casa alla quale erano diretti era elevata al disopra di tutte le altre, come un'alta torre egiziana, dorata dal sole al tramonto. Il mutamento, allorché sbucarono dall'ultima curva davanti al caseggiato conosciuto col nome di Himalaya Mansions, era brusco come l'aprirsi di una finestra; poiché quell'alta casa pareva emergere su Londra come su un mare di verde ardesia. Dirimpetto alla casa, o palazzo, si stendeva un recinto boscoso che assomigliava più a un'alta siepe o diga, che ad un giardino, e un po' più giù del recinto correva una striscia d'acqua, una siepe di canale artificiale, come il fossato di quella fortezza di cortine verdi. Mentre l'automobile, attraverso lo spiazzo, passava davanti all'angolo della solitaria bottega ambulante di un venditore di castagne, dalla parte opposta a quella percorsa dall'automobile, Angus poté scorgere la divisa turchina di un policeman che veniva avanti a passi lenti. Queste erano le sole forme umane in quell'alta solitudine suburbana; ma egli aveva l'irrazionale sensazione che esprimessero la muta poesia di Londra. Gli parevano protagonisti di una novella.

La piccola automobile filò all'entrata della casa come una pallottola, e lanciò fuori il suo padrone come una bomba. Poco dopo, egli domandava ad un alto policeman, in divisa fiammante, e ad un basso portinaio, in maniche di camicia, se qualcuno fosse venuto a cercare di lui o se qualche cosa fosse stata portata nel suo appartamento. Assicura-

tosì subito che nessuno e nulla era passato per la porta, dacché egli aveva compiuto le ultime indagini, l'omino si tirò dietro Angus, alquanto stordito, e chiusi nell'ascensore i due furono lanciati su con la velocità di un razzo, sino all'ultimo piano.

— Entri un momento, — disse Smythe, con respiro affannoso, — voglio mostrarle le lettere di Welkin. Poi lei potrà andare a chiamare il suo amico. — E, premuto un bottone nascosto nella parete, la porta s'aprì da sé.

S'apriva s'un lungo e ampio vestibolo, del quale l'unica caratteristica erano le file di alte figure meccaniche, dalle fattezze quasi umane, che stavano ai due lati, come manichini di sarto. Come i manichini dei sarti, esse erano senza testa; e, come i manichini dei sarti, avevano delle protuberanze non necessarie, alle spalle e al petto, simile a petto di pollo; ma, tranne questi particolari, non rassomigliavano a figure umane più che non rassomigli loro una di quelle macchine automatiche che sono nelle stazioni, dell'altezza di un uomo. Invece di mani e braccia, esse avevano dei ganci per portare i vassoi; erano dipinte in verde-pisello, o rosso vivo, o nero, per poter distinguere facilmente; nel resto, avevano l'aspetto di semplici macchine automatiche, e come tali nessuno le avrebbe guardate due volte. Ad ogni modo, in quell'occasione nessuno le guardò due volte, poiché tra le due file di manichini domestici giaceva qualche cosa di molto più interessante di tutte le cose meccaniche di questo mondo. Era un pezzo di carta bianca stracciata, scarabocchiata con inchiostro rosso; che l'agile inventore afferrò quasi con la sveltezza con la quale s'era aperta la porta. Egli porse la carta ad Angus, senza una parola. L'inchiostro rosso non era ancora asciutto e il messaggio diceva: «Se sei andato a vederla oggi, ti ucciderò».

Vi fu un breve silenzio, e poi Isidoro Smythe disse tranquillamente: — Vuole un po' di whisky? Io, francamente, ne prenderei un po'.

Matrimonio che non s'ha da fare

EDITED BY G.K. CHESTERTON
GK's WEEKLY
 OCTOBER 11 - 1934
 VOL. XX. No. 500



La copertina della rivista «GK's Weekly» con una caricatura di Chesterton nelle vesti di San Giorgio

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stanchi

Campionati mondiali di atletica

Dopo i problemi fisici e psicologici della vigilia, Salvatore Antibo disputa a Tokio le batterie dei 10000 nella giornata d'avvio della manifestazione... Nella notte si corre la maratona femminile dove l'esperta Laura Fogli può puntare al podio. Il giovane D'Urso cerca spazio negli 800 metri

Diecimila dubbi per Totò



Antibo, nonostante i malanni della vigilia, resta il favorito nei 10000

Totò Antibo, come prevedibile, ha perso per strada i problemi e sarà in lizza oggi nelle semifinali dei 10mila metri. In pista anche gli specialisti degli 800 e dei 100. Vedremo Leroy Burrell, l'uomo più veloce del mondo, e Carl Lewis, l'uomo più ricco di medaglie. E domani toccherà alle maratone con la portoghese Rosa Mota grande favorita. Da seguire la splendida veterana azzurra Laura Fogli.

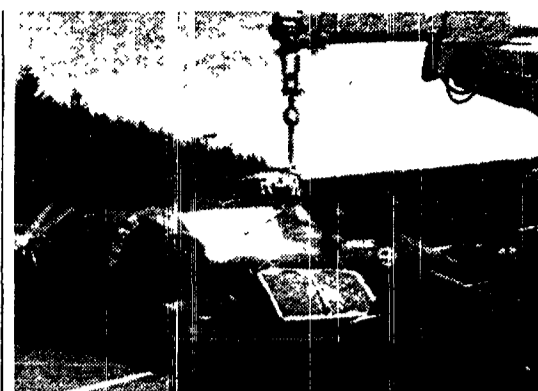
ENRICO CONTI

TOKIO. Totò Antibo è uscito dal tunnel ed è pronto ad affrontare gli amatissimi 10mila metri. Il piccolo grande siciliano scenderà in lizza nella seconda semifinale attorno alle 20,30 locali che sono le 13,30 in Italia. Il vecchio ragazzo ha risolto i problemi fisici e ha ritrovato se stesso anche se è ancora invischiato nelle sottigliezze psicologiche che sono poi il tema di sempre. È infastidito dalla spaventosa umidità che però non dovrebbe preoccuparlo di tanto. In realtà la nemica numero uno è l'incertezza. Totò nella seconda semifinale troverà l'etiope Adis Abebe, già battuto in Coppa del Mondo a Barcellona due anni fa, il giovane keniano Richard Chelimo e il marocchino Hammou Boutayeb. Non avrà problemi a qualificarsi per la finale di lunedì. Nella prima semifinale saranno impegnati i keniani Thomas Osano e Moses Tanui, il ruandese Mathias Ntwaliukura allenato da Giorgio Rondelli, il messicano primatista del mondo Arturo Barrios, il marocchino campione mondiale della corsa campestre Khalid Skah, l'inglese Eamonn Martin e cioè un personaggio pericolosissimo in caso di volata, recente vincitore del 10 mila a Francoforte in Coppa Europa. C'è da notare che in questa gara, e nei 5000, i concorrenti potranno utilizzare una spugna inumidita per rinfrescarsi proteggendosi così dal tremendo caldo-umido di Tokio.

Alle 18,30, e cioè alle 9 e mezzo in Italia, scenderanno in pista gli specialisti degli 800 metri, una gara molto attesa e assai poco decifrabile. Quattro anni fa a Roma vinse a sorpresa il keniano Billy Konchellah, un ragazzo che non avrebbe mai dovuto vincere un titolo mondiale di mezzofondo visto che era malato di asma. Il keniano batté in volata l'inglese Peter Elliott e il brasiliano José Luiz Barbosa. La finale degli 800 sarà corsa martedì sera e, come detto, appare poco decifrabile. Il favorito, ma di poco, è il brasiliano José Luiz Barbosa che vanta la seconda prestazione stagionale in 1'44"14, a 13 centesimi dall'americano Johnny Gray. Favorito dovrebbe essere il keniano campione olimpico Paul Ereng che però quest'anno ha offerto prestazioni assai poco convincenti. Assai temibile lo scozzese Tom McKean, specializzato in vittorie in Coppa Europa e in Coppa del Mondo. Tom McKean può ottenere qualsiasi risultato se gli riesce di tenere la testa uscendo dal primo giro. Molto interessante l'americano Mark Everet. L'Italia avrà in lizza il ventiduenne catanese Giuseppe D'Urso assai bravo nell'ultimo test di Grosseto e sorprendente vincitore di Genova Di Napoli due giorni prima a San Marino. Il ragazzo ha detto che la sua medaglia sarebbe la semifinale. E in effetti non può sperare di meglio. Vedremo, sui 100, Leroy Burrell e Carl Lewis in una sfida ingigantita al di là del significato tecnico che è comunque di notevole spessore. Leroy è il favorito ed è difficile, che possa perdere. Ecco, può perdere se accade qualcosa di curioso e di imprevedibile. Domani mattina, in Italia saranno le 2,25, ci sarà l'arrivo della maratona donne con la portoghese Rosa Mota nettamente favorita. Rosa Mota - «Kosinha do Portugal» - ha vinto quattro anni fa a Roma in 2 ore 25'17" davanti alla sovietica Zoya Ivanova e alla francese Jocelyne Villeton. È difficile immaginare chi possa battere l'implacabile portoghese vincitrice di tutto quel che c'era da vincere. Rosa Mota, a prescindere dal risultato di Tokio, è e resterà la più grande maratonaista di tutti i tempi, più grande anche delle grandissime norvegesi Grete Waitz e Ingrid Kristiansen. Avrà molte avversarie ma una soprattutto da temere e cioè la polacca Wanda Panfil, un'atleta che è cresciuta moltissimo con le vittorie a Londra, New York e Boston. Noi seguiremo con molto affetto Laura Fogli, 32 anni, una magnifica maratonaista che merita molto più della poca fortuna che ha avuto. Laura torna dopo una serie impressionante di disavventure e sogna il podio. Auguri, signora.

Table with 3 columns: Time, Distance, and Category. Includes 'Le gare di oggi' and 'In Tv' sections.

Tra parentesi l'orario italiano.



La Lamborghini di Van de Poele cancellata sul carro attrezzi

Formula 1. Dominio della McLaren nelle prime prove ufficiali in Belgio

La solita Ferrari e intanto Prost prepara le valigie

Naufragano lungo i 7 chilometri del circuito di Spa-Francorchamps i sogni di riscossa della Ferrari. Dopo la prima giornata di prove ufficiali oltre due secondi separano Alain Prost, autore del quarto tempo, dalla McLaren-Honda di Senna, in provvisoria pole-position. E intanto il pilota francese ammette di essere stato contattato da Guy Ligier per correre in una scuderia tutta francese nel 1992.

FEDERICO ROSSI

FRANCORCHAMPS. Il comunicato stampa è esplicito e apparentemente senza segreti. Testualmente si legge: da questo Gran premio del Belgio i motori Honda sono dotati di tromboncini di aspirazione a fasatura variabile. Ron Dennis, titolare della McLaren, l'ha difeso ieri, dopo che il suo pupillo Ayrton Senna aveva ottenuto l'ennesima pole-position, sia pur provvisoria, della carriera. Dunque la crisi del team anglo-ippico, già diminuita nell'ultima prova in Ungheria grazie alla vittoria del brasiliano, sembra nuovamente scongiurata, e non solo grazie all'apparentemente erudita spiegazione tecnica fornita alla stampa.

Ma se la McLaren si avvia, a quanto sembra, a recuperare quel ruolo di regina incontrastata degli ultimi anni, la Ferrari continua in quella rincorsa che sta procurando più di un affanno ai piloti, tecnici e meccanici. «Non faccio difficoltà ad ammetterlo - dice Jean Alesi, autore del quinto tempo dietro al compagno di squadra Alain Prost che non ha mancato di lamentarsi del traffico in pista - il nostro divario dalla McLaren-Honda è prevalentemente una questione di motore. Ho quasi tre secondi di distacco da Senna, ma ho fatto dei miracoli anche per fare quel tempo». Dunque il problema di sempre si ripropone, ovvero quella carenza di elasticità che anche il nuovo propulsore, denominato «Evoluzione 4», non sembra aver attenuato. Ma anche così il telaio non siamo molto a posto - ribadiva sempre Alesi - Dobbiamo lavorare durante le prove per cercare di trovare maggiore efficienza aerodinamica. La McLaren? Oh, certo, è tornata a volare, ma non chiedetemi perché. Forse è meglio porre la questione al suo titolare Ron Dennis. Una bella soddisfazione per l'inglese, con le sue due monoposto biancorosse davanti a tutti, compreso quel Nigel Mansell che, pur autore del terzo tempo, ha subito un distacco di un secondo e mezzo con la Williams-Renault, la mattatrice della fase centrale del mondiale conduttore.

Tornando alla Ferrari c'è da registrare una clamorosa dichiarazione di Alain Prost che ha ammesso di avere avuto contatti con Guy Ligier per la creazione di una squadra francese di Formula 1. «Sarebbe una bugia dire che non ci sono stati contatti con Ligier. Ma è una decisione difficile da prendere. Sul fronte della sicurezza da registrare ieri una riunione tra i costruttori per le nuove regole del '92, alla quale ha partecipato per la Ferrari Marco Piccinini. Qualcuno giura di aver visto l'ex-direttore sportivo di Maranello molto a contatto con Senna. Fantasia o realtà? Certo (quello che ci propone la Rai, ancora una volta protagonista ieri di una diretta interrotta e mai ripresa delle prove, per proporre poi venti minuti di «Schegge», non ha bisogno di alcun commento o risposta che dir si voglia. Infine, l'autodromo belga è stato anche teatro di una manifestazione a favore di Bertrand Gachot, il pilota della Jordan attualmente in carcere in Gran Bretagna, la cui liberazione è stata richiesta da un gruppo di amici, parenti e tifosi.

Sempre Senna il più veloce Mansell solo in seconda fila Gran debutto di Schumacher

FRANCORCHAMPS. Questi i migliori tempi della prima sessione di prove ufficiali: Senna (McLaren-Honda) 1'49"100, Berger (McLaren-Honda) 1'49"485, Mansell (Williams-Renault) 1'50"666, Prost (Ferrari) 1'51"369, Alesi (Ferrari) 1'51"832, Patrese (Williams-Renault) 1'52"646, Modena (Tyrrell-Honda) 1'52"899, Schumacher (Jordan-Ford) 1'53"290, Piquet (Benetton-Ford) 1'53"371, Martini (Minardi-Ferrari) 1'53"460, Capelli (Leyton-House) 1'53"603, Moreno (Benetton-Ford) 1'53"664, De Cesaris (Jordan-Ford) 1'54"186, Letto (Dallara) 1'54"211, Boutsen (Ligier) 1'54"446, Blundell (Brabham) 1'54"814, Brundle (Brabham) 1'54"921, Hakkinen (Lotus) 1'55"483, Herbert (Lotus) 1'55"523, Bernard (Larrousse) 1'55"679.

Mondiali ciclismo. Gli azzurri «assaggiano» il circuito di Stoccarda Pace fatta tra Chiappucci e C. ma i capitani restano troppi

Ieri mattina sono arrivati a Stoccarda gli azzurri della strada. «È un percorso difficile - spiega Bugno -, perché c'è una salita molto lunga anche se non molto ripida. Alla fine ci sarà una selezione naturale». Siamo superfavoriti anche se ci sono troppi capitani, e tutti ci controlleranno. Un mondiale difficile per il ct Alfredo Martini: in caso di sconfitta, le responsabilità ricadrebbero su di lui.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

STOCCARDA. Auto, auto e ancora auto. Nella capitale della Mercedes fa uno strano effetto ritrovarsi a parlare di biciclette e di mondiale a due ruote. Sembra uno scherzo, un paradosso sterbeo a una metropoli costruita a misura di automobile. Eppure, eccoci qua, al Park Hotel di Stoccarda, quartier generale del ciclismo azzurro, ad accogliere la 17ª nazionale di Alfredo Martini. Arrivati ieri mattina, gli azzurri sono stati subito messi in riga da un'acquazzone che li ha costretti a rimandare al pomeriggio il canonic «assaggio» del circuito della gara. Roberta, comunque, è un benissimo. Tutto sembra perfetto. La salute, l'organizzazione, il morale della truppa. Perfino le cariche polemiche di qualche giorno fa si sono smussate. Chiappucci e Fondriest hanno fatto la pace, Bugno riesce perfino a sorridere inventando delle battute umoristiche. Argentin si soderà la disarmante sicurezza di un veterano, anche se i capitani restano sempre troppi. Comunque meglio di così, almeno all'apparenza.

non potrebbe andare. Per giunta, tutti ci temono. L'Italia del pedale, infatti, è diventata il babau del mondo. Vinciamo le classiche, siamo sempre protagonisti nelle corse a tappe, guidiamo la classifica di coppa del Mondo. A questo punto, ovviamente, ci tocca anche la palma di superfavoriti di questo mondiale.

Direte: cosa c'è, allora, che non va? Qualcosa c'è, e riguarda proprio questa nostra invidiabile condizione di forza. Dobbiamo vincere, vincere a tutti i costi. Siamo organizzatissimi, disponiamo di quattro leader come Argentin, Bugno, Chiappucci e Fondriest (l'ordine è alfabetico), e mai come adesso la concorrenza straniera è ridotta ai minimi storici. Alfredo Martini, quando parla degli avversari pericolosi, cita gente come Jalabert, Delion, Motter, Delgado, Beh, a un mondiale può succedere di tutto, ma sinceramente questi nomi non sono da prendere molto sul serio. E se lo si fa, vuol dire che sotto sotto serpeggia una strana paura: quella di scivolare su una buccia di banana proprio nel giorno decisivo. «Essere favoriti - dice Gianni Bugno - è scomodo: tutti ti stanno addosso lasciandoti il peso di condurre la corsa. Bisognerà stare attenti, e



Chiappucci recente vincitore della terza corsa del Trittico Veneto

soprattutto andare molto d'accordo...». Andare d'accordo, già, non è facile, ma bisogna farlo per evitare fregature come quella dell'anno scorso in Giappone. L'esperienza, certo, insegna ma un pinco pallino come Dhaenens è sempre in agguato. Un altro problema, più sullo sfondo, riguarda proprio Alfredo Martini. In caso di sconfitta, tutte le responsabilità ovviamente ricadrebbero su

di lui. La riconoscenza (con Martini abbiamo vinto quattordici medaglie in 17 anni) è una merce rara, e subito prometterebbero corpo delle ipotesi, già ventilate quest'anno, per un ricambio o perlomeno per un affiancamento considerato il lungo stato di servizio di Martini. A 70 anni, il citti più blasonato forse deve correre la sua corsa più difficile: vincere per forza.

Mirko Gualdi guida la pattuglia dei sette italiani Dilettanti allo sbaraglio per un bottino d'oro

Il circuito di Stoccarda assegnerà oggi le maglie iridate del campionato donne (martino) e del campionato dilettanti (pomeriggio). Cinque giri per le ragazze (79 km) e undici per gli uomini (174 km). Piccole speranze in campo femminile, a caccia del titolo coi sette azzurri guidati da Zenoni. Insieme al campione uscente Gualdi vedremo Bartoli, Belli, Casagrande, Conte, Rebellin e Peron.

GINO SALA

STOCCARDA. Sette ragazzi di Zenoni a caccia del titolo mondiale nel campionato dilettanti. Sette, uno di più degli altri perché Mirko Gualdi partecipa di diritto avendo trionfato lo scorso anno in Giappone dove l'Italia è andata sul podio anche per la medaglia d'argento. Già, primo Gualdi dopo una cavalcata solitaria di 69 chilometri, secondo Caruso e alla fine una gran festa, un tripudio azzurro. Non è detto, non è scritto che si debba vincere ancora. Tanti sono gli elementi di valore, tante possono essere le soluzioni, però il ct Zenoni è tranquillo e fiducioso potendo contare su una buona squadra, una squadra composta da elementi completi, dotati a sufficienza per distinguersi sul tracciato di Stoccarda che per le sue caratteristiche non penalizza questo o quello. Giusto un circuito dove molti potranno giocare le loro carte, fermo restando che se la corsa sarà combattuta, non sarà un velocista puro ad avere la meglio.

comunque. Tutti uniti, tutti capillari e gregari per un obiettivo comune, tutti con una parola d'ordine. Non dare corda agli avversari e se possibile prendere l'iniziativa... Dunque, Gualdi e poi un sestetto composto da Michele Bartoli, Vladimir Belli, Francesco Casagrande, Biagio Conte, Andrea Peron e Davide Rebellin, quest'ultimo vincitore del Giro delle Regioni '91, ma anche gli altri vantano risultati importanti, traguardi di prestigio. Casagrande quello del Giro d'Italia baby, per esempio, Bartoli il gran premio di Diano Marina e di qualità sono pure i successi riportati da Belli, Conte e Peron il quale è stato prevalso dai magnifici quattro della cento chilometri. Insomma, sembrano proprio ben messi, però non illudiamoci, non mettiamo il carro davanti ai buoi perché dovremo misurarci con tipi agguerriti. L'americano Armstrong è il più temibile», avverte Zenoni. «Particolarmente minacciosi anche tedeschi Lebasant e Winter, i belgi Peers e Vervoort, i danesi Andersen e Michaelson, lo spagnolo Clavero, i francesi Heulot e Bolay, gli svizzeri Zulle e Zberg, l'olandese Meijls, i sovietici Galkine e Plaskinski, lo

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA. Festa Nazionale de l'Unità Bologna 30 agosto 22 settembre 1991. PROGRAMMA SEMINARIO. MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991. La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche. Relatore: Prof. Augusto Morello. Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing. Il rapporto con l'utente. Come strutturarsi all'ascolto delle domande dei cittadini. Relatore: Dott. Mario Rodriguez SCR Milano. MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE 1991. La funzione delle relazioni esterne. Relatore: Dott.ssa Elena Salem. Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano. Parlare in pubblico: la comunicazione efficace. Media training: come gestire le interviste. Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose. Relatori: Dott. Antonio Canino e Dott. Giampaolo Azzoni METHODOS Milano. GIOVEDI' 5 SETTEMBRE 1991. Come gestire le sponsorizzazioni degli Enti Locali: necessità e opportunità. Relatore: Dott.ssa Marina Ceravolo. Coautrice del libro "Per sponsorizzare". La comunicazione di servizio. Case history: la strategia di comunicazione dell'Azienda Elettrica di Milano. Relatore: Dott. Roberto Vallini. Direzione Relazioni Esterne AEM. VENERDI' 6 SETTEMBRE 1991. Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico. Relatore: Prof. Giorgio Grossi. Università di Torino. Dalla grafica alla comunicazione. Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni. Relatore: Massimo Dolcini. Art director M&M. Segreteria c/o Arealdia viale Gramsci 43 41100 Modena tel. 059/31284-314467 fax 059/450098.

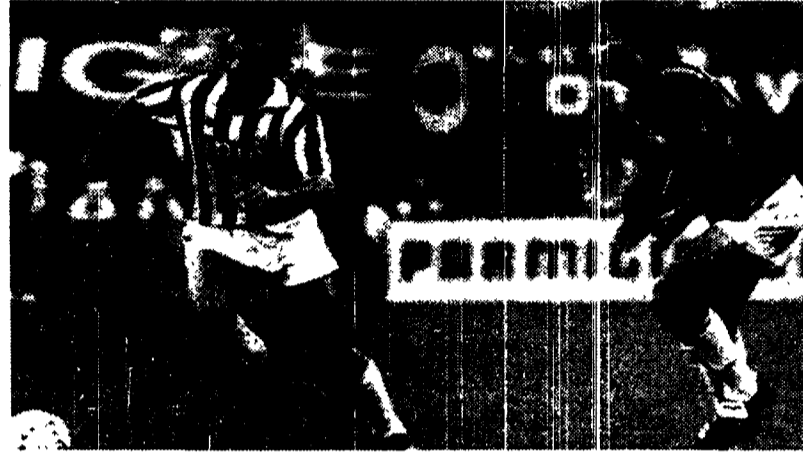
La grande sfida al «Meazza»

A una settimana dall'inizio del campionato la Juventus supera il Milan grazie a una doppietta di Casiraghi. Il gol rossonero firmato da Maldini che poi si fa espellere. Segnali confortanti per il tecnico bianconero, mentre per Capello è la prima sconfitta

La cura Trap funziona

MILAN-JUVENTUS 1-2

MILAN: Rossi 6, Tassotti 5, Maldini 6,5, Evani 6 (70' Fuser sv), Costacurta 5,5, Baresi 7, Donadoni 6,5 (80' Gambaro sv), Rijkaard 6,5, Van Basten 6, Gullit 6,5 (78' Simone sv), Serena 5 (48' Cornacchini 6).
JUVENTUS: Tacconi 7, Carrera 7, De Agostini 6 (82' Corini sv), Reuter 6, Kohler 7, Julio Cesar 6; Di Canio 6 (55' Alessio 6), Marocchi 6 (72' Galla sv), Schillaci 5,5, Baggio 5,5 (75' Luppi sv), Casiraghi 7,5.
ARBITRO: Cesari di Genova 7
RETI: 18' e 74' Casiraghi, 23' Maldini.
NOTE: Ammoniti Schillaci e Costacurta. Espulso al 69' Maldini per fallo a gioco fermo su Casiraghi. Spettatori 63.872 per un incasso di lire 1.817.724.000.



Lo Juventus Reuter inseguita da Ruud Gullit

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI
MILANO. Primo smacco per la ditta Berlusconi & Capello: la Juventus del Trap viene a San Siro e vince subito, tanto per far capire che non è più tempo di regali. Due a uno, con doppietta di Casiraghi, nel primo vero test-pre campionato, fra le due grandi escluse dalle Coppe europee. Sfidata molto bella, all'altezza delle attese. Il Milan parte fortissimo: nel primo quarto d'ora sembra in grado di travolgere la Juve col suo pressing: quasi una ripetizione di quanto avveniva l'anno scorso fra le squadre di Sacchi e Malfredì. Ma stavolta è un'illusione perché dopo le

conclusioni di Donadoni (7', Tacconi sventa in tuffo), ancora Donadoni (10', replica di Tacconi), Serena (14', intervento a pugni chiusi del portiere juventino), Rijkaard (15', tiro respinto, intervento di Gullit che manda a lato a porta vuota), la Juventus va in rete al 18' con Casiraghi. Così: Di Canio crossa dalla destra, Baresi correge la traiettoria, il partner di Schillaci tira con prontezza addosso a Rossi che non riesce a smorzare del tutto la traiettoria, palla in rete. Cinque minuti e il pareggio è cosa fatta: lungo traversone di Donadoni da destra a sinistra, Maldini smarca-

to dal vertice dell'area manda in rete con un colpo di testa a pallonetto. Il tempo si chiude con un altro salvataggio di Tacconi su Gullit, poi con due pericolosi contropiedi della Juve: sul primo, Schillaci devia debolmente in porta e Rossi respinge di piede; sul secondo, Casiraghi si fa recuperare un

metro e mezzo dal solito Baresi. Siamo già in un clima-campionato: grande pubblico, gioco spumeggiante, interventi anche troppo decisi. Nel Milan si nota un Gullit già in gran forma. Al suo fianco, funziona benissimo anche Rijkaard, mentre l'altro olandese, Van Basten, non va oltre alle buo-

ne intenzioni, frenato anche dalla cura-Kohler, poco spalleggiato da un Serena in netto ritardo di forma e pressoché annullato da un buon Carrera. Gullit si alterna sulla fascia destra con Donadoni, il quale ha una partenza-razzo che mette un po' in crisi De Agostini, prima ci piacerà tanto furore. Le

Le amichevoli

IERI	Verona	PARMA-Stella Rossa 1-4
	Verona	VERONA-Psv Eindhoven 1-0
	Roma	LAZIO-R. Madrid 4-6 (ai rig.)
OGGI	Ponte S. Pietro (20)	Ponte S. Pietro-ATLANTA
	Genova (20,30)	SAMPDORIA-ROMA
	Firenze (21)	FIORENTINA-Booa Jrs.

Lo Juventus Reuter inseguita da Ruud Gullit

note meno liete per i rossoneri sono in difesa, dove la buona vena di Maldini e Baresi non trova riscontro nell'impacciato Costacurta e nel declinante Tassotti. Benino Evani, che tiene bloccato sulla fascia un Reuter piuttosto lento. Fra i bianconeri, Baggio gioca piuttosto arretato al servizio della squadra, come vuole il Trap, ma spesso resta schiacciato nella morsa Gullit-Rijkaard. Marocchi tampona. Di Canio accusa ancora troppe battute a vuoto e sembra per ora l'anello debole bianconero, Schillaci è sempre troppo nervoso e Casiraghi, pur arretan-

do talora in modo eccessivo il raggio d'azione, si fa trovare puntuale due volte per il gol. Raccontata la prima rete, ecco la seconda che arriva al 74': Schillaci si libera di Costacurta e crossa radente alla porta di Rossi dove si accende una breve mischia, arriva il numero 11 bianconero e risolve con un tiro rabbioso. Da notare che era già un Milan in dieci uomini: pochi minuti prima l'ottimo Casari aveva espulso Maldini (costata a Casiraghi). Finisce con un palo di Cornacchini, la rabbia milanista per lo smacco e qualche cattiveria di troppo.

Supercoppa. Stasera contro la Roma s'inaugura il calcio che vale

La Sampdoria non si sente sicura e mette in castigo la difesa a zona

Finale di Supercoppa italiana: stasera a Genova di fronte Sampdoria e Roma, vincitrici di campionato e Coppa Italia. In caso di pareggio al termine dei 90' regolamentari, saranno i calci di rigore a decidere in quali mani andrà il trofeo di cui il Napoli è detentore. Nella Samp, che recupera a sorpresa Silas, è scattato un allarme-Vialli: ieri il giocatore non si è allenato per il riaccutarsi di un dolore al ginocchio.

DAL NOSTRO INVIATO

SALSOMAGGIORE (Parma). Alle 10,35 di ieri mattina Gianluca Vialli si è bloccato, poco dopo aver calciato un pallone in allenamento, e toccandosi un ginocchio si è fatto da parte con una smorfia. Il dottor Vassallo non si è scomposto: dopo aver portato il Gianluca in una clinica parmigiana per sottoporlo a laserterapia, ha spiegato che per stasera non ci saranno problemi, nella finale di Supercoppa la Samp potrà contare sul suo muscolo numero 9. Il problema non è infatti nuovo: dal 2 ottobre '90, giorno in cui Vialli fu operato di menisco, quel ginocchio ha continuato ad angustiarlo, infiammandosi e procurando dolore nei momenti di maggiore affaticamento. Niente di grave, a quanto fa capire lo staff blucerchiato, ma pur sempre un allarme, un brivido, per

Vialli e la squadra. In prospettiva-Roma, ieri Boskov è sembrato soddisfatto del recupero di Silas, che stasera giocherà, debuttando così a Marassi: il brasiliano si era procurato uno strarimento in Olanda, durante quella tournée davvero poco felice per tutti, anche se Vierchowod adesso parla di «esperienza importante», altro che le partite con Entella e Sestri Levante che fino a pochi anni fa costituivano l'unico test pre campionato. «Questo trofeo, sia chiaro, ci interessa fino a un certo punto: più importante sarà verificare a che punto è il ro-daggio, il campionato è vicino; e a me continua a interessare più un altro scudetto che qualsiasi Coppa, anche quella dei Campioni». Pagliuca, già impegnatissimo nella corsa contro Zenga in Nazionale, smorza il

confronto con Cervone: «Portieri bravi ce ne sono tanti, si corre il rischio di inflazionare questo tipo di slide». Boskov si accontenta di un paradosso: «A costo di perdere, stasera mi interessa vedere la vera Sampdoria», e poi si dilunga su «una personalità da ritrovare». La Samp si porta appresso il problema di sempre, quello del terzino sinistro: un ruolo in passato coperto da Carboni, da Ivano Bonetti (che stasera si accamperà in tribuna assieme al fratello Dario) e, con risultati migliori, perfino da Beppe Dossena nella lunga corsa verso il tricolore. Stasera Boskov tenta l'esperimento-Pari, mentre Dossena, che si auto-definisce al 15% dopo la breve apparizione di Ferrara, andrà in panchina. Nessun esperimento di «difesa a zona» come contro la Spal, lo precisa Vierchowod: «È stata semplicemente una prova, un modulo da mettere in pratica quando ci si trovi con un giocatore in meno: il libero in linea con gli altri due difensori e spostamento di un uomo a centro-campo. Col nuovo regolamento di Fifa sulle espulsioni, meglio prepararsi per tempo ad ogni eventualità».

La Supercoppa italiana è un trofeo ancora piuttosto giovane e poco valorizzato, la Samp ha comunque già trovato il modo di perderlo due volte,

SAMP-ROMA

- (Italia 1, ore 20,30)
Pagliuca 1 Cervone
Mannini 2 Garzya
Katanec 3 Carboni
Pari 4 Bonacina
Vierchowod 5 Aldair
Lanna 6 Mela
Lombardo 7 Haesler
Cerezo 8 Di Mauro
Vialli 9 Voeller
Mancini 10 Giannini
Silas 11 Muzzi
Arbitro: Lanese di Messina
Nucitari 12 Zinetti
Orlando 13 Tempestilli
Invernizzi 14 De Marchi
Dossena 15 Pacentini
Buso 16 Salsano

sempre a San Siro, con Milan (1-3) e Inter (0-2), e in entrambe le occasioni ha avuto da recriminare. Ricorda Pagliuca: «Col Milan si vinceva uno a zero, loro pareggiavano con Rijkaard su un azione viziata da un netto fallo di Van Basten su Vierchowod. Partita persa, ma falsata. Con l'Inter ci fu un arbitraggio scandaloso di Longhi, meglio non parlarne più, meglio vincere stasera il trofeo e questo sortilegio». □ FZ

Lazio: presentato il giocatore inglese, in Italia dal '92

Gascoigne-spettacolo Pallone a suon di musica

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Uno show, una gigantesca operazione commerciale: una vicenda di sport, ma soprattutto l'Evento. Certo, raccontare a botte calda il debutto italiano di Paul Gascoigne, presentato ufficialmente dalla Lazio, espone al rischio di giudizi affrettati, ma è innegabile che ieri nella sala «Montemario» dell'hotel «Hilton» è avvenuto qualcosa di nuovo nel calcio italiano: il superamento definitivo dello stecco. Un calcio più maturo, non più solo spettacolo da prato verde, ma anche spettacolo capace di uscire fuori dal campo e di materializzarsi come Evento regolato dalle leggi audiovisive. Lo show, dicevamo. L'entrata sulla scena di Paul Gascoigne è stata da autentica star. Puntuale, alle 16, Gascoigne, tutta da ginnastica, sciappa biancazzura, al collo e cappellino degli «irriducibili» a coprire il cranio rasato alla marina, si è presentato alla conferenza stampa. «Molattissima: un centinaio di giornalisti e fotografi, italiani e inglesi. Cinque minuti di benvenuto da parte del presidente laziale, Calleri, e poi il via allo show».

Su uno schermo gigante è stato proiettato un video realizzato dalla «Gazza promotion Ltd», la società che cura l'immagine del calciatore inglese. Un tutto-Gazza: i gol, le boccacce, gli scherzi con gli arbitri, i suoi insegnamenti nella «Gazza football school» - e, a intralciarsi, Gazza cantante e le immagini di una Londra multicolore, dai quartieri più nobili ai sobborghi squallidi. Dieci minuti di calcio-rock, o meglio, di calcio-rap. E Gazza, senza saperlo, al primo colpo ha lasciato il segno: mai calcio e arte in Italia erano andati così in sintonia. Il retrobottega dello spettacolo, è ovvio, nasconde una gigantesca operazione commerciale. La «Gazza production» non investe solo nelle gambe: fa fruttare anche la maschera e il personaggio Gazza. Il «business» farà circolare in Italia diversi miliardi: Gazza solo per il contratto guadagnerà milleduecento milioni a stagione, che la Lazio cercherà di recuperare integrandolo con una politica boom di abbonamenti e lo sfruttamento commerciale - magliette, sciarpe e minipoli vari - del volto palafu di Paul.

Altra novità il faccia a faccia di Gascoigne, accanto al quale sedevano personaggi dello spettacolo «lazzialissimi» come Enrico Montesano e Sandra Milo, con i mass media: una conferenza stampa all'americana. Domande a raffica, risposte a metà fra il serio e il provocatorio. Prima domanda: quale sarà la tua maggior difficoltà nell'inserirli nel calcio italiano? Risposta: ve lo dirò dopo la prima partita. Il tuo rapporto con la stampa, dopo fatti e misfatti inglesi? Risposta: so che sarò pressato, ma sta bene in campo, no fuori. La mia privacy deve essere rispettata. Ancora: fra soldi, stimoli e voglia di lasciare l'Inghilterra, qual è stato il motivo più «forte» della tua scelta? Risposta: voglio prendere la tintarella. Domanda di una cronista: sei venuto per trovare anche una moglie italiana? Risposta: lei mi vorrebbe come marito? Mischiate, due dichiarazioni serie. La prima sulle sue condizioni fisiche: «Il mio programma di lavoro abituale è piscina, corsa in acqua per rinforzare la muscolatura, salticci per le scale. Entro un mese tornerò in campo, il pallone lo vedrò a dicembre. Spero di poter tornare in campo a gennaio e di giocare qualche partita con il Tottenham. Mi alenerò a Roma e Londra». La seconda sulla violenza: «Bisogna convincere i tifosi a venire allo stadio per vedere le partite e basta. È bisogna coinvolgere le famiglie: in Inghilterra ci stiamo provando».

Campionati europei di nuoto

Quarto podio per il bresciano, bronzo con record nei 400 stile libero. Altri due primati italiani con Cecchi nei 200 rana e la staffetta 4x100 sl. Un alloro anche dal sincronizzato

Una medaglia al giorno per Lamberti

Ancora una medaglia di bronzo per Giorgio Lamberti, che con il primato italiano dei 400 sl smentisce definitivamente le ipotesi di cattiva condizione di forma. La quarta giornata degli Europei è stata arricchita dai primati nazionali di Andrea Cecchi nei 200 rana e della staffetta 4x100 sl con Cleria, Idini, Dini e lo stesso Lamberti. Salgono sul podio, terze, anche le azzurre del sincronizzato.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CEBARATTO
ATENE. Soddisfatto, ma non troppo. Giorgio Lamberti conquista la sua quarta medaglia europea, terza individuale, ma ancora pesa su di lui la rabbia per l'oro perduto. Nessuno mai, però, era salito tre volte sul podio per ritirare un argento e due bronzi nello stile libero, e questo lo consola anche se sembra un atto d'accusa alla non specializzazione della preparazione, alla moltiplicazione degli impegni che è stata, in più di un caso, la palla al piede dell'altro azzurro super eclettico, Stefano Battistelli. La condizione c'è, e Lam-

berti, in progressione, acchiappa nell'ultima vasca il bronzo e il nuovo record italiano (3'50"46) da lui stesso stabilito tre anni fa. L'impresa non lo esalta tuttavia e le tre medaglie conquistate le baratterebbe volentieri in cambio di quell'oro sfuggito per 5 centesimi e finito nelle mani del polacco Wojdat, anche ieri davanti all'azzurro (in 3'49"09) ma a sua volta argento per un nonnulla (3'49"02 per il vincitore), il sovietico Evgeny Sadovoy. Una gara cui Lamberti avrebbe anche voluto rinunciare nel giorno della

staffetta veloce, la 4x100 stile libero, e nella quale il portabandiera azzurro, in ultima frazione, è volato al quarto posto con un altro primato italiano (3'20"94) subito alle spalle del trio Urss, Germania e Svezia, con i vincitori sovietici che hanno anche stabilito il primato europeo (3'17"11). Giorno di primati, con il torinese Andrea Cecchi finalista del 200 rana degli insoddisfatti, l'inglese Gillingham il vincitore, si lamenterà del tempo fissato, l'ungherese Rosza e lo spagnolo Lopez di non aver vinto l'oro. Cecchi è giunto soltanto ottavo ma ha fermato i cronometri su 2'06"29, un tempo che lo pone in testa ai valori nazionali. Per lui, da poco riammesso a gareggiare dalla Federazione italiana dopo due anni di quarantena (i medici non lo giudicavano abile per un'aritmia cardiaca), la soddisfazione è grande. Non altrettanto può dirsi per Manuela Dalla Valle, attesa ieri sulla distanza più congeniale, i 100 ra-

na, ma soltanto quarta dopo le due vasche, preceduta da due sovietiche Rudkovskaia e Bondarenko e dalla bulgara Dagalakova. Oggi intanto l'Italia spera in un'altra medaglia, la decima, che potrebbe arrivare da Cristina Sossi negli 800 libere. Ieri è entrata di slancio in finale: ha il miglior tempo (8'40"85) e con lei ci sarà anche la romana Manuela Melchiorri a provarci. Intanto in serata è arrivata la medaglia di bronzo conquistata dalle ragazze del nuoto sincronizzato, la prima in una manifestazione continentale. La squadra italiana è giunta alle spalle di Unione Sovietica (oro) e Francia (argento). Gli italiani in gara oggi. Nuoto: Braida e Palloni 200 farfalla U.; Dalla Valle 200 misti D.; Merisi e Battistelli 100 dorso U.; Sossi e Melchiorri 800 stile D.; 4x100 mista D; Cleria e Gusperti, 50 stile libero U.; Sicilia Eliminatorio 1500 stile libero. Pallanuoto: Italia-Urss finale terzo posto U.

Il Settebello affonda contro la Jugoslavia «Finalina» con l'Urss

ATENE. Tutta la sicurezza di sette mesi di dracooniano rigore seguita da un'incredibile serie di risultati positivi, il successo ai Giochi del Mediterraneo proprio sulla Jugoslavia (7-9), l'unica squadra fino a ieri imbattuta in questo torneo. Ma i meriti dell'Italia sono scomparsi in meno di 2 minuti. «Tanti ne sono serviti alla Jugoslavia per pesare il «nuovo Settebello» e giocarselo in progressione. 3-1, 3-1 i parziali dei primi due tempi condotti dagli slavi, pur privati in extremis di cinque palmai-croati, con un gioco e un ritmo impossibili per gli azzurri. Una squadra affrontata con tattica suicida, prima marcature assillanti

tosamente fatti rientrare. Sfuma così ogni sogno di risultato di prestigio assoluto. Oggi l'Italia si batte per il bronzo con l'Unione Sovietica, sconfitta mercoledì con buona sicurezza, ma non è detto che vada alla stessa maniera. I sovietici, ieri sono stati maltrattati dalla velocissima Spagna (9-13) che invece farà la finale per l'oro con gli slavi in quella che è esattamente la replica della finale del mondiale di sette mesi fa in Austria. Ma nella «finalina» per il terzo posto i sovietici potrebbero anche appor-tare dei correttivi alle ingenuità che gli costarono il primo incontro con gli azzurri. Per non dire del fattore arbitrale, sin qui in linea col gioco azzurro, ma sempre imprevedibile e comunque padrone del risultato. Risultati delle semifinali: Jugoslavia-Italia 11-9 (3-3, 3-1, 2-3, 3-4). Per l'Italia hanno segnato Campagna e Filipo 2, un gol ciascuno Porzio G., Porzio F., Fiorillo, Pomilio e Ferretti. Spagna-Urss 13-8, (4-0, 4-0, 3-2, 2-6).

Boxe: Kalambay sfida l'inglese Ashton per l'europeo «medi»



Patrizio «Sumbu» Kalambay (nella foto) ci riprova: stasera affronterà sul ring di Pesaro l'inglese John Ashton, in palio il titolo europeo dei pesi medi. Il pugile italo-zairese, 35 anni, riparte dalla brutta avventura con Mc Callum, che lo ha privato della corona mondiale. Un match non proibitivo, quello di stasera, per «Sumbu»: lo sfidante, 30 anni, ha un curriculum modesto: su sedici incontri, otto vittorie, un pari e sette sconfitte. Molto tranquilla la vigilia di Kalambay: «Posso farcela, non mi sento affatto vecchio. Il mio obiettivo è combattere almeno fino a 40 anni».

Calcio: Under 17 Vierchowod contesta il ct Vatta

Dal ritiro di Salsomaggiore il sampdoriano e «azzurro» Pietro Vierchowod, 32 anni, fa polemica con il ct della nazionale Under 17, Sergio Vatta: «Questi signori li mi fa pensare. Prima sceglie i ragazzi per la sua squadra, poi li mette in campo nella maniera sbagliata, alla fine si lamenta di loro gettandogli tutte le colpe addosso. A quell'età i ragazzi vanno aiutati, non demoralizzati. E poi se non gli andavano bene quei giocatori, poteva sceglierne altri. A me il suo sembra un modo per scaricarsi la coscienza. Basta, poi, scandalizzarsi: è un pezzo che le nazionali di calcio un tempo meno evolute si sono fatte strada».

L'Uefa vieta le partite di Coppa in Jugoslavia

Il dramma politico jugoslavo ha costretto l'Uefa a prendere un provvedimento straordinario: le partite interne delle squadre di quel paese iscritte alle Coppe europee si disputeranno, «per problemi di sicurezza», in campo neutro, vale a dire nei terreni di gioco di un'altra nazione. Lo ha deciso la commissione delle competizioni interclub dell'Uefa, prendendo in esame il caso Jugoslavia. I campioni d'Europa della Stella Rossa di Belgrado, Hask Gradjanski (ex Dinamo Zagabria) e Partizan Belgrado sono i club «colpiti» dal provvedimento, che sarà revocato solo quando «alle squadre ospiti saranno garantite tutte le assicurazioni per quanto riguarda la sicurezza di persone e beni in Jugoslavia».

Morto Cestani ex presidente della Lega di serie C

È morto ieri a Firenze Ugo Cestani, 83 anni, ex presidente della Lega di serie C. Colpito da male del pomeriggio, era stato ricoverato d'urgenza nell'unità di terapia intensiva, coronarica dell'ospedale «Careggi». Cestani fu eletto alla presidenza della Lega nel 1965, succedendo ad Arteno Franchi, e aveva mantenuto la carica fino all'88, senza tuttavia uscire definitivamente dal mondo del calcio. I suoi ultimi impegni erano stati quelli di membro del Cof fiorentino, di consulente federale, di coordinatore di un progetto per un centro di documentazione storica.

Catania caos L'allenatore Caramanno si dimette

L'allenatore del Catania (Cl. grone B) ha abbandonato la squadra per protesta contro alcune scritte trovate eri mattina nello stadio «Cibali», che lo invitavano a lasciare Catania perché di origine palermitana (Caramanno è nato infatti a Piana degli Albanesi). Il vicepresidente del club rossoazzurro, Angelo Attagui, ha invitato tentato di convincere Caramanno a riprendere gli allenamenti. Non è la prima volta che Caramanno lascia la squadra: nel ritiro pre campionato di Piobbico (Pesaro) dopo un contrasto con il presidente Salvatore Massimo se ne era infatti andato a casa.

Moto: scuderie «ribelli» Organizzeranno le gare

Spaccatura fra l'Associazione delle squadre motociclistiche (Ita) e la Federazione internazionale. Nella riunione svoltasi ieri al termine delle prime prove del Gp di Cecoslovacchia, in programma domani a Brno, è stato modificato l'articolo 1 della carta costituzionale della federazione internazionale. L'Ita si è quindi appropriata della facoltà di allestire o dare in appalto manifestazioni e gare con il potere, inoltre, di intervenire in materia di regolamenti.

CARLO FEDALI

LO SPORT IN TV

- Raluno.** 9.15 Atletica: Mondiali; 15.30 Sabato sport: Ciclismo, mondiali dilettanti su strada.
Raidue. 1.25 Atletica: Mondiali; 13.30 Atletica: Mondiali; 20.15 Lo sport; 22.10 Boxe, Kalambay-Ashton (europeo medi); 23.40 Notte sport: Pole position; Rally di Finlandia; Atletica: Mondiali (sintes); 0.25 Atletica: Mondiali.
Raitre. 9.25 Canottaggio: Mondiali; 12.55 Automobilismo F1: Gp del Belgio; 14.20 Canottaggio: Mondiali; 15.05 Tennis, torneo di San Marino; 17.00 Nuoto: Europei; 18.45 Derby.
Tmc. 9.00 Atletica: Mondiali; 13.00 Sport Show; 13.55-19.55 Nuoto, Tuffi, Pallanuoto; Europei; 20.25 Pallanuoto: Finale Europei; 1.15 Atletica: Mondiali, maratona femminile.



Due gol di Alessandro Campagna non hanno fermato la Jugoslavia

Il programma

(serie ore 8,30, finali ore 17)
Oggi: 200 rana uomini, 200 misti donne; 100 dorso uomini; 4x100 mista donne, 50 s.l. uomini; 1500 s.l. uomini
Domani: 200 farfalla donne; 200 misti uomini; 200 dorso donne; 4x100 mista uomini; 50 s.l. donne.



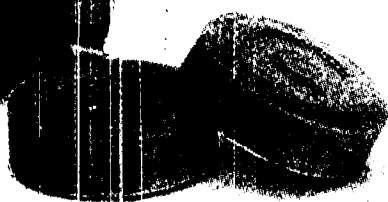
Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



SELECTION

SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION

